



**Provincia
di Milano**

LA GRANDE CASA



COMUNI INSIEME
PER LO SVILUPPO URBANO



Intrecci di storie Storie di intrecci

Sguardi sugli esiti dell'affido familiare
nella provincia di Milano

INTRECCI DI STORIE STORIE DI INTRECCI

SGUARDI SUGLI ESITI DELL’AFFIDO FAMILIARE NELLA PROVINCIA DI MILANO

PROGETTO CURATO DA:

- Elisa Marta *Provincia di Milano
Area sistema produttivo, lavoro e Welfare*
- Antonella Pisoni *Provincia di Milano
Area sistema produttivo, lavoro e Welfare*
- Claudia Cavazzoni *Provincia di Milano
Area sistema produttivo, lavoro e Welfare*
- Grazia Viganò *Servizio Affidi Tepee, Distretto di Carate Brianza*
- Michela Santi *Centro Adozione e Affidamento Familiare Territoriale
Azienda Sociale Sud Est Milano
Distretto Sociale Sud Est Milano e Distretto Sociale Paullese*
- Laura Troiano *Servizio Affidi Azienda Speciale Consortile Comuni Insieme
Distretto di Garbagnate Milanese*
- Barbara Forti *progetto grafico, impaginazione
Provincia di Milano, Ufficio grafico, Settore comunicazione*

CON LA COLLABORAZIONE DI:

- Chiara Cantoni *Servizio Affidi Consorzio Sercop, Distretto di Rho*
- Angela Cianci *Servizio Affidi Mowgli, Azienda Speciale Consortile Offerta
Sociale, Distretti di Vimercate e Trezzo*
- Girolama Fileti *Centro Adozione e Affidamento Familiare Territoriale
Azienda Sociale Sud Est
Distretto Sociale Sud Est Milano e Distretto Sociale Paullese*
- Cristina Greco *Centro Adozione e Affidamento Familiare Territoriale
Azienda Sociale Sud Est
Distretto Sociale Sud Est Milano e Distretto Sociale Paullese*

FILASTROCCA DEI FIGLI DEL MONDO

“Tu figlio di chi sei? Son figlio di due stelle
Nel cielo ce n’è tante ma le mie son le più belle
Tu figlio di chi sei? Del sole e della luna
Non splendono mai insieme: cala l’altro e sorge una
Tu figlio di chi sei? Son figlio del villaggio
Dieci madri, venti padri, cento cuori di coraggio
Tu figlio di chi sei? Di un grande albero solo
Ma così alto e forte che da lui io spicco il volo
Tu figlio di chi sei? Di un amore, di un viale
Di un bue e di un asinello, di un dio, di un ospedale
Il nostro nome è uomini, siamo figli e figliastri
Di altri figli degli uomini, della terra e degli astri”.

(B. Tognolini)

INDICE

<i>PREFAZIONE</i>	pag. 11
<i>IN VIAGGIO</i>	12
Il percorso... l'itinerario	13
LA RILEVAZIONE	15
<i>PREMESSA</i>	16
<i>LA RICERCA</i>	17
<i>I NUMERI</i>	18
<i>I MINORI</i>	20
<i>LE MOTIVAZIONI ALL'AFFIDO</i>	22
<i>LE TIPOLOGIE DI AFFIDO</i>	24
<i>LA FAMIGLIA D'ORIGINE</i>	26
<i>LA FAMIGLIA AFFIDATARIA</i>	29
<i>I SOSTEGNI</i>	31
<i>LA CONCLUSIONE DEGLI AFFIDI</i>	32
<i>LE NOSTRE IPOTESI</i>	35
I BRAINSTORMING	37
<i>LA FAMIGLIA D'ORIGINE E IL MINORE</i>	40
<i>LA FAMIGLIA D'ORIGINE E LA FAMIGLIA AFFIDATARIA</i>	41
<i>LA FAMIGLIA D'ORIGINE E I SERVIZI</i>	42
<i>LA FAMIGLIA AFFIDATARIA E IL MINORE</i>	43
<i>LA FAMIGLIA AFFIDATARIA E I SERVIZI</i>	45
<i>I SERVIZI E IL MINORE</i>	48
<i>TUTTI INSIEME GLI ATTORI DELL'AFFIDO</i>	49
<i>RIASSUMENDO</i>	50
<i>APPENDICE</i>	51
Brainstorming Servizi Affidato	52
Brainstorming famiglie affidatarie	54
Brainstorming Servizi Minori	57
Tabelle riassuntive	60

LE INTERVISTE	63
<i>IL CAMPIONE</i>	65
Gli affidati	65
Le famiglie d'origine	66
Trascrizione, codifica e analisi dei dati	67
GLI INCONTRI CON GLI AFFIDATI	69
<i>LA FAMIGLIA D'ORIGINE</i>	70
C'era una volta... la mia storia	70
Mamma mia... mamma mia	75
Il padre perduto... l'assenza paterna	79
Storie di fratelli e sorelle	81
La famiglia allargata... i nonni	89
I segreti di famiglia	89
Quando parte l'affido	90
I sostegni offerti alla famiglia	92
La continuità dei legami	94
La ri-costruzione possibile	96
<i>LA FAMIGLIA AFFIDATARIA</i>	100
L'incontro	100
Cronache familiari	105
La mamma affidataria	107
Il padre affidatario	109
La insolita e straordinaria quotidianità	111
Quanto contano i fratelli e le sorelle affidatarie	115
Due famiglie allo specchio	118
Si diventa grandi	120
Mi trovo tra due famiglie: appartengo a due famiglie	123
<i>I SERVIZI E GLI OPERATORI SOCIALI</i>	127
Il tuo progetto è l'affido	128
Gli operatori sociali sono lì in mezzo con un ruolo da giocare	131
L'operatore sociale: custode della storia e tutore della crescita	136

Il maltrattamento istituzionale	138
Lo zaino dell'operatore sociale	140
SCUOLA, TEMPO LIBERO E ALTRO	142
Ruolo della scuola	142
Il tempo libero	147
Le attività lavorative	151
LA VALUTAZIONE DELL'ESPERIENZA	154
Il tempo dell'affido, i tempi della relazione	155
L'affido non ti cambia... ti fa crescere per quello che sei	156
Il peso degli operatori sociali	162
Che cosa sarebbe stata la mia vita diversamente?	166
Uno sguardo al futuro	169
GLI INCONTRI CON LE FAMIGLIE	171
LE TRACCE DELLE STORIE	172
LA SITUAZIONE DELLA FAMIGLIA	173
Consapevolezza e fragilità prendono voce	173
Il foglio del Tribunale	175
Voi ci date una mano?	177
Gli altri come ci guardano?	179
LA FAMIGLIA AFFIDATARIA	183
Ti affido a nuove braccia?	183
Quale incontro è possibile?	184
Posso solo parlar bene	185
RELAZIONE CON IL PROPRIO FIGLIO	188
Chi ascolta il nostro dolore?	188
Il tempo prezioso per ri-incontrarsi	189
RELAZIONE CON GLI OPERATORI	197
Arrivano le assistenti sociali	197
Arriva il Tribunale	198
Arriva l'affido	198
I Servizi Sociali hanno fatto a modo loro	200

La decisione è presa	201
I Servizi Sociali... un passaggio obbligato	204
VALUTAZIONE DELL'ESPERIENZA DI AFFIDO	211
Forse non è bello... ma è utile	211
Elementi di forza dell'esperienza	217
Elementi di criticità dell'esperienza	218
Il prezzo pagato	219
Uno sguardo al futuro	221
NOTE A MARGINE	222
APPUNTI DI VIAGGIO	223
A... PUNTI DI VIAGGIO	224
LE METAFORE	227
ALLEGATI	229
All.1 la scheda di rilevazione affidi etero-familiari	230
All.2 note di compilazione della scheda di rilevazione	233
All.3 griglia per le interviste agli affidati	235
All. 4 griglia per le interviste alle famiglie d'origine	237
BIBLIOGRAFIA	239

PREFAZIONE

Questa pubblicazione è il prodotto del lavoro di un gruppo di assistenti sociali che si occupano, in situazioni lavorative diverse, di affido familiare.

Ciò che ci ha accompagnato è stato il desiderio di scoprire, di comprendere come l'intreccio dei fili disegna l'arazzo finale: le persone che abbiamo incontrato, attraverso le loro storie, ci hanno regalato uno sguardo diverso. Lasciamo volentieri ai lettori la possibilità di sostare tra le narrazioni perché affiorino domande nuove e nuove ipotesi. Siamo convinti che, in un progetto articolato e complesso come è l'affido, il percorso possa essere avviato e sviluppato in un contesto di confronto continuo e che la sua realizzazione dipenda da quanto si è attenti all'altro e con l'altro si costruisce.

Un ringraziamento grande e speciale agli uomini e alle donne che in prima persona sono stati i protagonisti dei percorsi di affido e che, generosamente, si sono resi disponibili ad attraversare le loro storie, a rivisitare le tappe, anche dolorose, del loro percorso con la speranza che questa loro esperienza possa essere un utile strumento di studio e riflessione.

Alle famiglie di origine intervistate che non hanno nascosto le loro debolezze, le loro fatiche, i loro drammi.

Alle famiglie affidatarie che hanno messo a disposizione il loro tempo, le loro emozioni.

Agli operatori che hanno partecipato ai gruppi di brainstorming e a quelli che hanno collaborato per fornirci dati e informazioni, perchè con la loro adesione hanno confermato di mantenere vivo l'interesse per il lavoro che svolgono anche in tempi particolarmente critici come quelli attuali.

Agli amici, colleghi e familiari che hanno creduto e sostenuto il nostro lavoro e ci hanno aiutato concretamente nella trascrizione delle interviste, nella lettura dei testi e nella correzione delle bozze.

Un grazie speciale a Michele Crippa che, con il suo supporto tecnico, ha permesso di progettare ed elaborare tutta la parte di rilevazione degli affidi.

Infine un ringraziamento alle Amministrazioni che hanno consentito agli operatori, coinvolti in questo percorso, di dedicare una parte del tempo lavorativo a questa ricerca.

IN VIAGGIO¹

Lo scritto che state per leggere è il frutto di un vero e proprio viaggio.

Più che un viaggio, un piccolo pellegrinaggio, che abbiamo fatto per raccogliere parole, emozioni, suggestioni di chi, nella vicenda dell'affido, ci vive ogni giorno della sua vita. Ne parliamo spesso, ma ne sappiamo poco a dire la verità. Sapevamo però che è una di quelle cose che nasconde pensieri non detti, punti di domanda, sensazioni, speranze.

Come i raccoglitori di ricci sugli scogli.

Ogni raccoglitore di ricci sa che a prescindere da dove sia lo scoglio, da che forma abbia e da quale mare sia battuto, nei suoi anfratti ci sono i ricci. Spinosi, come tanti degli argomenti che sono emersi dagli incontri fatti, scomodi da raggiungere forse, ma il tesoro che contengono è la ricompensa del pescatore.

In questo scritto vi restituiamo parte del tesoro che abbiamo trovato, camminando sugli scogli di una tematica come l'affido familiare. È il "nostro" modo di tradurlo e restituirlo, offrendolo sulle mani piene di salsedine dei protagonisti di questa avventura chiamata affido. Le parole chiave che ci hanno accompagnato sono state il tempo, il prendersi cura, l'amore... dare parola.

IL TEMPO ci è parso mutevole, mai abbastanza, o troppo lungo in certe situazioni, un tempo mai uguale per tutti gli attori dell'affido. Diverso per la famiglia d'origine, diverso per la famiglia affidataria, diverso per gli operatori dei servizi, e diverso soprattutto per i bambini. Fare coincidere questi tempi è lavoro da sarti, da sarti finissimi.

IL PRENDERSI CURA, un istinto che è dentro ognuno di noi, indipendentemente dalla forma e dall'etichetta che gli si vuole dare. Quell'istinto a prendersi cura che si trova nelle società naturali, dove i figli sono figli di tutta la comunità, e le madri e i padri lo sono a prescindere dall'essere o non essere genitori... gli operatori sociali la chiamano genitorialità sociale.

Essere o fare il genitore? Anche questa è una bella domanda, ma che razza di domanda!

L'AMORE è quello che bisogna mettere per entrare in queste cose, quell'amore consapevole di essere un mattoncino, una possibilità in più per una vita che ha bisogno di crescere. Niente di più.

DARE PAROLA, scrivere e raccontare è un modo per rendere visibile ciò che si pensa e si genera nella quotidianità del lavoro sociale, è un modo per riconoscere e valorizzare "i tesoretti" delle nostre comunità accoglienti.

Per noi è stato un viaggio ricco ed emozionante.

Ci auguriamo sia un viaggio appassionante anche per voi.

¹ Tratto e rivisto da *In viaggio*. Performance teatrale della coop. Atypica di Collegno (TO).

IL PERCORSO... L'ITINERARIO

Questo lavoro nasce dall'esigenza di un gruppo di operatori sociali, appartenenti al Coordinamento Affidi della Provincia di Milano² che, nel 2010, ha cominciato ad interrogarsi circa il buon esito di un affido. Si è voluto porre il focus su quelli che, genericamente, gli operatori valutano "affidi riusciti" considerando tali quelli in cui il minore ha terminato il percorso e si è inserito positivamente nella vita sociale o, almeno, è in grado di iniziare a pensare di costruire il proprio futuro.

Che cosa ha permesso la riuscita di questo percorso?

Come si sono mossi i vari attori che si sono susseguiti?

Quali relazioni sono state costruite e/o sviluppate?

Quali sono effettivamente i vissuti dei diretti interessati?

Come questi leggono la loro storia?

Coincide la valutazione positiva data dai servizi con la valutazione dei ragazzi stessi?

Quali sono i vissuti degli altri attori che hanno concorso alla realizzazione del progetto: famiglia d'origine, famiglia affidataria, operatori?

Quali difficoltà hanno superato? E come?

Si era convinti che la risposta a queste domande avrebbe permesso di comprendere meglio le dinamiche che si sviluppano in questo percorso e aiutato a riflettere sugli aspetti che favoriscono o, al contrario, inibiscono un progetto di affido.

Si è così costituito un gruppo di "viaggiatori" con il mandato di intraprendere il viaggio, alcune persone hanno fatto un tratto di strada e lasciato il loro contributo.

Altri, assistenti sociali che provenivano da Servizi Affidi diversi, hanno proseguito l'avventura insieme, continuando e sviluppando il disegno iniziale.

Le ipotesi che hanno guidato il gruppo di lavoro sono state:

- la valutazione sulla buona riuscita dell'affido deve tenere in considerazione tutti gli attori coinvolti: minore, famiglia d'origine, famiglia affidataria, operatori dei servizi;
- le connessioni tra i singoli insiemi determinano gli equilibri del sistema affido e ne favoriscono/inibiscono l'evoluzione;
- la valutazione che considera concluso con esito positivo un affido solo quando vi è un rientro del minore nella propria famiglia d'origine, rischia di dare una visione parziale e riduttiva dell'intervento.

In una prima fase della ricerca è sembrato utile inquadrare, attraverso una ricerca quantitativa la portata del fenomeno sul nostro territorio che evidenziasse anche alcuni dati di tipo sociologico. Si è fatta perciò una fotografia della situazione degli affidi presenti sul territorio della Provincia di Milano e Monza e Brianza nel triennio 2008-2010.

Nella seconda parte del lavoro si è data voce ai protagonisti dell'affido: gli operatori

² Il Coordinamento è promosso dalla Provincia di Milano in collaborazione con gli operatori dei Servizi Affido degli ambiti territoriali e alcuni rappresentanti del terzo settore (associazioni familiari e cooperative sociali).

dei servizi e le famiglie affidatarie, incontrati attraverso i gruppi di brainstorming, gli affidati e le famiglie di origine, intervistati singolarmente.

Nello sviluppo del lavoro ci si è resi conto che il materiale che affiorava diventava sempre più ricco: l'incontrare l'altro in una posizione di ascolto arricchiva e ampliava lo scenario.

Sono dunque le voci dei protagonisti che hanno costruito la trama di questa pubblicazione, e, proprio perchè le parole evocano sempre nuovi significati e possibili interpretazioni, riteniamo che questo lavoro possa essere solo l'inizio di ulteriori approfondimenti e riflessioni.

Il nostro viaggio ha percorso alcune tappe, siamo coscienti che la completezza del percorso avrebbe richiesto altre soste, ma abbiamo disegnato il tragitto in base ai mezzi che avevamo a disposizione.

Sicuramente sarebbe stato prezioso avere un incontro con le Autorità Giudiziarie che delimitano i percorsi di affido, le Amministrazioni responsabili delle risorse messe a disposizione e le associazioni che attivamente collaborano con i servizi per la realizzazione dei progetti.

In questo viaggio esplorativo abbiamo scelto di sostare solo presso quei soggetti che quotidianamente percorrono l'affido, ma non abbiamo la pretesa di dire che il viaggio sia finito: abbiamo fatto un tratto, il percorso può essere ripreso.

LA RILEVAZIONE

PREMESSA

La rilevazione degli affidi etero-familiari è stata avviata nel marzo 2011, con l'obiettivo di evidenziare alcuni dati sui minori collocati in affido nel periodo tra il 1 gennaio 2008 e il 31 dicembre 2010, nel territorio delle Province di Milano e Monza e Brianza.

Dopo un incontro di presentazione al Coordinamento dei Servizi Affidi della Provincia di Milano, avvenuto il 17 febbraio 2011, è stato inviato a tutti i Servizi Affidi del territorio un questionario in formato elettronico. È stata inoltre chiesta la collaborazione agli Uffici di Piano e ai Servizi Sociali di tutto il territorio esaminato, al fine di includere, nella ricerca, anche gli affidi avviati con Servizi Affidi extra-territoriali o seguiti in forma diretta dai Servizi Sociali.

Il questionario è stato frutto del lavoro del gruppo di Coordinamento dei Servizi Affidi della Provincia di Milano e ha avuto diversi obiettivi:

- censire gli affidi etero-familiari nel periodo indicato;
- rilevare elementi significativi sulle caratteristiche dei minori, delle famiglie d'origine e delle famiglie affidatarie e delle tipologie dei progetti di affido;
- rilevare dati più specifici relativi agli affidi conclusi, oggetto della ricerca;
- fornire agli operatori uno strumento di diversa rilevazione (in formato elettronico) di immediata lettura, aggiornato e fruibile all'interno del proprio servizio;
- creare uno strumento omogeneo di rilevazione sul territorio.

La scheda è stata suddivisa per aree di interesse e approfondimento: il minore, le motivazioni dell'affido, la tipologia di affidi, la conclusione, la famiglia d'origine, la famiglia affidataria, i sostegni attivati, gli operatori.

La traduzione in formato elettronico del questionario e le conseguenti sintesi e analisi quantitative sono state completate con il contributo esterno del dott. Michele Crippa³. I risultati ottenuti riguardano le Province di Milano e Monza e Brianza, con l'eccezione del Comune di Milano.

³ www.crippaconsulting.it

LA RICERCA

Il questionario è stato inviato ai Servizi Affidi e agli Uffici di Piano dei 22 Ambiti del territorio delle Province di Milano e Monza e Brianza. Al momento della rilevazione, i Servizi Affidi (di ambito o sovradistrettuali) erano presenti in 18 dei 22 ambiti⁴.

Le risposte sono arrivate da 20 ambiti⁵. Questo primo dato appare significativo rispetto all'incidenza nelle risposte, e, se si considera il numero di comuni, la risposta è arrivata da 181 comuni su 187.

La rilevazione è stata avviata nel marzo 2011 e avrebbe dovuto concludersi entro fine aprile, ma per ottenere il maggior numero di dati possibili, difficili da reperire soprattutto dove non è presente il Servizio Affidi, si è ritenuto opportuno far slittare la scadenza a ottobre 2011.

I questionari sono stati compilati quasi sempre con attenzione, in alcuni casi è emersa la difficoltà nell'utilizzo di uno strumento in formato elettronico o sono stati riportati dati che potevano esulare dalla codifica definita, ma che, in ogni caso, sono stati annotati ed elaborati. Quando è stato necessario, sono state apportate delle modifiche e correzioni rispetto alle compilazioni.

Nella fase di rielaborazione dei dati sono emerse alcune imprecisioni nelle impostazioni della scheda che, riviste e perfezionate, hanno permesso di avere i dati di sintesi più esatti. Le schede corrette sono state rinviate a ciascun ambito. Questo strumento informatico potrà essere utilizzato per l'aggiornamento dei dati sugli affidi in ogni territorio. Una prima sintesi dei dati è stata restituita e condivisa in un incontro avvenuto il 2 febbraio 2012 al Coordinamento dei Servizi Affidi della Provincia di Milano.

⁴ Gli ambiti sprovvisti di Servizio Affidi erano quelli di Cernusco s/N, Corsico, Pieve Emanuele, Pioltello

⁵ Abbiategrasso, Castano Primo, Carate Brianza, Cinisello B., Cernusco s/N, Corsico, Desio, Garbagnate M.se, Legnano, Magenta, Melzo, Pieve Emanuele, Pioltello, Rho, Rozzano, Sud Est Milano e Paullese, Seregno, Vimercate, Trezzo.

I NUMERI

Nel periodo indicato sono stati rilevati 564 minori in affido⁶ e per 175 di essi si era arrivati alla conclusione del progetto. I restanti sono affidi ancora in corso, anche se è da rilevare che per 76 minori (il 13,5%), non è stato possibile avere i primi dati essenziali: mese e anno di nascita, mese e anno dell'avvio dell'affido, durata prevista o data di conclusione dell'affido.

Di questi 76 affidi, quasi tutti risultano essere ancora in corso (dato che emerge incrociato con le specifiche successive sugli affidi conclusi), è, comunque, significativo notare che i dati temporali, per diversi minori, non siano noti.

In qualche caso nessuno dei tre dati, prima elencati, era disponibile.

In generale è emersa una difficoltà nella raccolta dei dati anagrafici dei minori e delle famiglie d'origine, mentre altri dati sono stati rilevati con maggior accuratezza.

Le motivazioni possono essere diverse, in parte esplicitate nella compilazione dei questionari: la fatica nel recuperare i dati dai Comuni o dai Servizi Affidi che hanno seguito i progetti negli anni precedenti, il cambio nella gestione dei servizi, la scarsa propensione, a volte, nella corretta compilazione delle cartelle sociali e della documentazione di servizio.

La percentuale di dati mancanti (che in ogni tabella è indicata con la voce *m.i.-mancata informazione*-) varia infatti in modo significativo e verrà di volta in volta segnalata e approfondita.

Inoltre, avendo utilizzato per la prima volta uno strumento di rilevazione pensato per rispondere a diversi obiettivi, in fase di elaborazione sono stati rilevati alcuni elementi da perfezionare, correggere e approfondire.

⁶ Come termine di confronto riportiamo alcuni dati della Regione Lombardia rilevati fino a fine 2008 [Fonte - Osservatorio minori Regione Lombardia, dicembre 2010]

- I minori in affido (etero-familiare e intrafamiliare) in Lombardia sono complessivamente 2.427, in crescita rispetto al decennio precedente di oltre 300 unità (+15,5%).
- Oltre 1/3 dei minori in affido (pari a 893 unità) si concentra nell'area milanese: 342 casi solo nel comune capoluogo.
- Quasi l'80% dei minori in affido si colloca nella fascia di età 6-17 anni (1.906 casi in totale). L'età media è nel 2008 di 11,4 anni.
- L'82,2% dei minori ha nazionalità italiana; tuttavia nel corso dell'ultimo decennio il numero degli stranieri risulta più che triplicato: erano 122 unità nel 1997, se ne contano 432 a fine 2008 (+254,1%).
- La tipologia di affido più frequente è quella "non consensuale" disposta con decreto del Tribunale per i Minori: 1.803 casi, pari al 74,4% del totale.
- In due casi su tre i minori sono stati affidati a soggetti esterni alla rete familiare: nel complesso 1.617 casi di affidamento etero-familiare, pari al 66,8% del totale. Si tratta di un trend in costante crescita dal 1997 quando tale tipologia riguardava il 56,6% dei soggetti affidatari (1.189 casi).
- Gli affidi a tempo parziale non rappresentano che il 7,8% dei casi; tale percentuale risulta in leggero aumento rispetto ai valori registrati nel 2001.

Sotto riportiamo i dati di sintesi relativi agli ambiti: l'anno di nascita dei Servizi Affidi e il numero di affidi rilevati.

AMBITO TERRITORIALE	ANNO DI NASCITA SERVIZIO AFFIDI	NUMERO AFFIDI RILEVATI
Abbiategrasso	2005	28
Carate Brianza	2003	59
Cinisello Balsamo	1990	25
Sud Est Milano e Paultese	2003	32
Castano Primo	2008	15
Garbagnate Milanese - Cesate	2004	70
Desio	1996	81
Cernusco S/N	#	4
Rozzano	2004	31
Legnano	2005	28
Magenta	2007	10
Melzo	2006	10
Pieve Emanuele	#	8
Rho	2003	26
Seregno	1996	41
Vimercate e Trezzo	1999	53
Garbagnate Milanese - Paderno Dugnano	1999	15
Pioltello	#	15
Corsico	#	13
TOTALE		564

Ambito in cui non era presente un Servizio Affidi al momento della rilevazione

I MINORI

GENERE, ETÀ, OCCUPAZIONE

La rappresentazione di genere è paritetica:
il 49,8% dei minori sono maschi e il 50,2% sono femmine.

Tabella 1.1

GENERE	%	V.A.
Maschio	49,8	281
Femmina	50,2	283
<i>m.i.</i>	0	0

I dati relativi all'età dei minori, all'avvio dell'affido, indicano una presenza maggiore nella fascia di età tra i 6 e gli 11 anni (sono infatti il 45%), seguiti dai ragazzi dai 12 anni in avanti (29%). Significativa la percentuale della classe di età dei ragazzi che iniziano un affido dai 15 anni in avanti: rappresentano infatti l'11% dei casi.

Tabella 1.2

ETÀ ALL'AVVIO DELL'AFFIDO	%	V.A.
0-2	9	49
3-5	18	97
6-8	22	118
9-11	23	127
12-14	18	97
15 e più	11	59

m.i. 3%

Nel 94% dei casi i minori sono studenti, solo il 3,2% è occupato, mentre il 2,3% risulta disoccupato.

Tabella 1.3

OCCUPAZIONE	%	V.A.
Studente	94,4	524
Occupato	3,2	18
Disoccupato	2,3	13

m.i. 1,6%

LA DURATA DEGLI AFFIDI

Gli affidi in corso al 31 dicembre 2010 sono 313. A questi vanno sommati i 76 per i quali non è chiara la durata o la data di avvio dell'affido (o la data di nascita del minore).

Gli affidi sono in corso da due anni per il 38,3% dei casi (sono stati infatti attivati tra il 2009 e il 2010). I restanti affidi, che rappresentano oltre il 60%, hanno una durata minima di tre anni.

Se scomponiamo questo secondo dato, sembra esserci la conferma di un termine disatteso rispetto a quanto stabilito dalla normativa: il 36% degli affidi è in corso da 3-5 anni, il 14,5% da 6-8 anni, l'11% da 9 anni e oltre.

Tabella 1.4

DA QUANTI ANNI È IN CORSO L'AFFIDO	%	V.A.
Fino a 2 anni	38,3	119
3-5 anni	36	112
6-8 anni	14,5	45
9-12 anni	6,1	19
13 e più	5,1	16

In seconda battuta è stato chiesto di indicare la possibile durata degli affidi in corso. I dati confermano l'ipotesi che siano, per la maggior parte, affidi pensati per un lungo periodo. Infatti, solo per il 20% degli affidi già in corso, gli operatori si immaginano una chiusura entro i due anni, il restante 80% è pensato per tre anni e oltre.

Tabella 1.5

PREVISIONE DURATA	%	V.A.
Fino a 2 anni	19,5	61
3-5 anni	20,4	64
6-8 anni	20,8	65
9-12 anni	17,6	55
13 e più	21,7	68

È possibile incrociare questo dato con la fotografia dell'età dei minori che vanno in affido perché, come precedentemente evidenziato, le classi di età maggiormente rappresentate sono quelle tra i 6 e gli 11 anni (45%) e quelle dai 12 anni in avanti (29%). Se si confrontano con la durata degli affidi al momento della rilevazione e la durata prevista, si può dedurre che la prospettiva, per la maggior parte di questi minori, sia un collocamento fino alla maggior età presso la famiglia affidataria, se non anche in età adulta. Il 40% degli affidi in corso vengono indicati come affidi che dureranno dai 9 anni in avanti. In alcune schede, nella cella da compilare rispetto alla durata degli affidi, è comparsa più volte la dicitura "sine die".

LE MOTIVAZIONI ALL’AFFIDO

È stato chiesto di individuare i motivi che hanno spinto all’affido, secondo un ordine d’importanza.

Dalla rilevazione emerge che gli operatori hanno indicato (per il 94,8%) almeno un primo motivo che ha portato all’affido che, per oltre il 50% ,è stato individuato nell’incapacità genitoriale.

Tabella 2.1

MOTIVAZIONE DELL’AFFIDO	1° (V.A.)	2° (V.A.)	3° (V.A.)
Incapacità genitoriale	276	126	39
Abbandono	34	35	15
Conflittualità	20	55	38
Patologia fisica	6	13	4
Patologia psichica	32	70	29
Maltrattamento	26	24	25
Sospetto abuso	18	11	7
Dipendenza	24	38	28
Carcerazione	7	24	6
Decesso	31	8	12
Disagio socio economico	57	51	83
Totale	531	454	286

Se si sommano le tre voci che potevano essere indicate, si vede quanto sia la percentuale di incidenza di ogni motivo. Il peso maggiore è rappresentato dall’incapacità genitoriale, seguito da situazioni di disagio economico, da patologie psichiche e infine da situazioni di conflittualità.

Quest’ultima voce può essere confrontata con i dati relativi alla situazione all’interno della famiglia d’origine del minore: il 64,4% dei genitori del minore, all’avvio dell’affido, erano separati o non conviventi, segno di una possibile fragilità e disgregazione familiare, che si intreccia ad altre forme di disagio (socio economico, psichico...).

Tabella 2.2

MOTIVAZIONE DELL' AFFIDO	PESO % DELLA SOMMA DI CIASCUNA VOCE
Incapacità genitoriale	34,7%
Abbandono	6,6%
Conflittualità	8,9%
Patologia fisica	1,8%
Patologia psichica	10,3%
Maltrattamento	5,9%
Sospetto abuso	2,8%
Dipendenza	7,1%
Carcerazione	2,9%
Decesso	4,0%
Disagio Socio/economico	14,9%

LE TIPOLOGIE DI AFFIDO

Seguendo le ipotesi fatte circa la durata degli affidi, non sorprende che il 76% degli affidi sia a tempo pieno.

Tabella 3.1

TIPOLOGIA	%	V.A.
Tempo pieno	75,8%	419
Diurno	16,6%	92
Fine settimana	3,6%	20
Emergenza	0,9%	5
Vacanze	1,8%	10
Altro	1,3%	7

m.i. 2%

Nel 12% degli affidi (66 minori) è stato segnalato un cambio di tipologia e, nella maggior parte dei casi, vi è stato un passaggio dall'affido parziale a quello a tempo pieno.

Tabella 3.2

IN CASO DI CAMBIO DI TIPOLOGIA INDICARE ULTIMA	V.A	
Tempo pieno	38	57,6%
Diurno	10	15,2%
Fine settimana	11	18,2%
Emergenza	0	0,0%
Vacanze	2	3,0%
Altro	4	6,1%
Totale	66	

AFFIDI CONSENSUALI E GIUDIZIALI

Gli affidi sono nel 71,7% giudiziali e nel 28,3% consensuali.

Rispetto all'incidenza degli affidi giudiziali, si può dedurre che spesso si arrivi all'affido con provvedimenti del Tribunale per i Minorenni (T.M.).

Tale deduzione è suffragata dal fatto che i minori, all'avvio dell'affido, provengono nel 43,8% dei casi da una comunità (si presuppone, quindi, l'intervento dell'Autorità Giudiziaria). Inoltre, visto che la durata media degli affidi supera ampiamente i due anni previsti per legge, è ipotizzabile che ci sia un intervento del T.M. anche per gli affidi consensuali che oltrepassano la durata massima.

Tabella 3.3

TIPOLOGIA AFFIDO	V.A.
Consensuale	156
Giudiziale	395

m.i.2,3%

COLLOCAZIONE DEL MINORE ALL'AVVIO DELL'AFFIDO

All'avvio dell'affido il minore viveva con i genitori nel 50,6% dei casi, in comunità nel 43,8% dei casi e con i parenti nel 5,5% dei casi.

Tabella 3.4

DOVE VIVEVA IL MINORE ALL'AVVIO DELL'AFFIDO	V.A.	%
Genitori	275	50,6%
Parenti	30	5,5%
Comunità	238	43,8%

m.i. 3,7%

LA FAMIGLIA D'ORIGINE

I dati relativi alle famiglie dei minori risultano significativamente incompleti: l'anno di nascita dei genitori non è noto per il 37,6% dei padri (V.A. 212) e per il 23,8% delle madri (V.A. 134). In alcuni casi questa lacuna è in parte spiegata dalle annotazioni dei servizi compilanti:

- 37 padri risultano deceduti;
- 13 padri non hanno riconosciuto il minore;
- 11 padri non sono noti.

Queste tre voci (V.A. 61) rappresentano l'11% dei padri. Risultano decedute 18 madri. Le classi di età, di seguito riportate, fanno riferimento al momento in cui è stato avviato l'affido.

Tabella 4.1

FAMIGLIA D'ORIGINE	FINO A 34 ANNI	35-39 ANNI	40-49 ANNI	OLTRE 50 ANNI
Età padre	19,0%	18,5%	43,2%	19,3%
Età madre	40,5%	25,1%	31,2%	3,3%

m.i.padri 37,6%

m.i.madri 23,8%

I dati relativi alla nazionalità dei genitori indicano che il 17,4% dei padri e il 18,6% delle madri sono di nazionalità estera.

Tabella 4.2

NAZIONALITÀ ITALIANA		NAZIONALITÀ ESTERA	
Padre	82,6%	PADRE	17,4%
Madre	81,4%	MADRE	18,6%

m.i. pd 14%

m.i. md 6%

Nel 64,4% dei casi, all'avvio dell'affido, i genitori erano separati/non conviventi.

Tabella 4.3

SITUAZIONE DEI GENITORI ALL'AVVIO DELL'AFFIDO	V.A.	%
Coniugati/conviventi	176	35,6%
Separati/non conviventi	319	64,4%

m.i. 12%

Nel 23,2% dei casi il minore è figlio unico, il 76,8% restante ha fratelli.

Tabella 4.4

NUMERO FRATELLI	V.A.	%
Figlio unico	116	23,2%
1 fratello/sorella	177	35,3%
2 fratelli/sorelle	132	26,3%
3 o più fratelli/sorelle	76	15,2%

m.i. 11%

In relazione alla condizione dei fratelli minorenni, all'avvio e alla conclusione, si è rilevato che nel 60% dei casi i fratelli minorenni sono stati allontanati dal nucleo familiare all'avvio dell'affido e lo sono tuttora.

Tabella 4.5

CONDIZIONE FRATELLI MINORENNI	ALL'AVVIO V.A.	ALLA CONCLUSIONE ATTUALMENTE V.A.	ALL'AVVIO%	ALLA CONCLUSIONE ATTUALMENTE %
In famiglia	146	134	39,0%	39,5%
Allontanati	228	205	61,0%	60,5%

LA FREQUENZA DEI RAPPORTI

È stata indagata la frequenza con la quale i bambini/ragazzi vedono i propri genitori. La percentuale di dati mancanti è rilevante, ma può essere compresa.

Può infatti aver confuso gli operatori il fatto di non avere trovato, nel modello di rilevazione, un'opzione che contemplasse il fatto che il minore vivesse con entrambi i genitori. Inoltre, soprattutto in relazione alle figure dei padri, alcune informazioni si sono rivelate di difficile accessibilità. I padri nel 42,3% dei casi non hanno alcun rapporto con il figlio/a in affido. Dato altrettanto significativo è quello relativo alle madri, che, nel 23,1% dei casi non hanno rapporti con il figlio/a in affido.

Tabella 4.6

FREQUENZA DEI RAPPORTI	PADRE	MADRE	PADRE	MADRE
Settimanali	46	53	9,9%	10,8%
Quindicinali	58	75	12,5%	15,2%
Mensili	64	98	13,8%	19,9%
Diritto di visita	30	29	6,5%	5,9%
Nessun rapporto	196	114	42,3%	23,1%
Vive con il padre	69		14,9%	
Vive con la madre		124		25,2%

m.i. padre 18% - m.i. madre 13%

I dati relativi alle modalità del rapporto genitori/figlio indicano che per il 37,7% dei padri i rapporti sono in forma libera, per il 19,8% in forma protetta, mentre 42,5% non ha nessun rapporto. Per le madri è più alto sia il dato del rapporto in forma libera (il 48,3%), sia quello in forma protetta (28%) ed è inferiore il numero di madri che non ha alcun rapporto con il figlio/a.

Tabella 4.7

FORMA RAPPORTI	PADRE V.A.	MADRE V.A.	PADRE %	MADRE %
Libera	175	233	37,7%	48,3%
Protetta	92	135	19,8%	28,0%
Nessun rapporto	196	114	42,5%	23,7%

LA FAMIGLIA AFFIDATARIA

Il primo dato riguarda la composizione della famiglia: nel 94,3% dei casi è composta da una coppia e nel 5,7% da una persona singola. Per il 6% delle famiglie, gli operatori non sono stati in grado di specificare questo dato.

Tabella 5.1

COMPOSIZIONE FAMIGLIA AFFIDATARIA	V.A.	%
Coppia	499	94,3%
Singolo	30	5,7%

m.i. 6%

Le classi di età più rappresentate sono quelle dai 40 anni in avanti (84,5% dei padri e 78,7% delle madri), questo fa supporre che l'affido sia un'esperienza alla quale le coppie si avvicinano in una fase di maturità o, spesso, dopo avere ormai definito le scelte di una genitorialità biologica o adottiva.

Tabella 5.2

CLASSI DI ETÀ	FINO A 34 ANNI	35-39 ANNI	40-49 ANNI	50 E PIÙ
Età padre	5,2%	10,4%	52,0%	32,4%
Età madre	7,6%	13,7%	56,2%	22,5%

m.i. padri 14,7%

m.i. madri 11,9%

I padri affidatari sono per il 32,1% impiegati/tecnici e insegnanti, per il 29,1% dirigenti, professionisti e imprenditori. Il 18,2% rientra nella categoria "altro" che comprende anche le persone non occupate, e può essere, vista le classi di età rappresentate, identificata come quella dei padri pensionati.

Tabella 5.3

PROFESSIONE PADRE	V.A.	%
Operaio/comMESSO	57	11,4%
Impiegato/tecnico/insegnante	161	32,1%
Artigiano/commerciante	46	9,2%
Dirigente/professionista/imprenditore	146	29,1%
Altro	91	18,2%

Le madri affidatarie appartengono per il 43,3% alla categoria "altro". Si immagina che siano casalinghe e in alcuni casi pensionate. Sempre il 43,3% appartiene alla categoria impiegate, tecnici, insegnanti. A grande distanza la terza categoria rappresentata da dirigenti, professioniste e imprenditrici (8,4%).

Tabella 5.4

PROFESSIONE MADRE	V.A.	%
Operaio /commesso	19	3,7%
Impiegato/tecnico/insegnante	222	43,3%
Artigiano/commerciante	7	1,4%
Dirigente/professore/imprenditore	43	8,4%
Altro	222	43,3%

Oltre la metà (61%) delle famiglie affidatarie ha figli (il 61,3% - V.A. 343).

Nello specifico: il 27,9% un figlio; il 37,9% due figli; il 24,7% tre figli; il 6,5% quattro figli; il 2,9% cinque figli. Nelle famiglie con figli l'84,5% di essi (V.A. 290) vive in famiglia.

Tabella 5.5

NUMERO FIGLI		DI CUI CONVIVENTI	
1	27,9%	1	42,1%
2	37,9%	2	32,4%
3	24,7%	3	19,3%
4	6,5%	4	4,1%
5	2,9%	5	2,1%

Nel 26,4% dei casi le famiglie (148 famiglie) hanno avuto precedenti esperienze di affido.

I SOSTEGNI

Sono stati presi in considerazione i sostegni attivati per il minore, la famiglia d'origine e la famiglia affidataria. Per i minori sono stati attivati sostegni psicologici nel 61% dei casi e educativi per il 26,2%.

Tabella 6.1

SOSTEGNI PER IL MINORE	V.A.	%
Psicologico	344	61%
Educativo	148	26,2%

Per le famiglie d'origine nel 68,3% dei casi è stato attivato un sostegno psicosociale, nel 52,7% un sostegno alla genitorialità e nel 13,5% una psicoterapia.

Tabella 6.2

SOSTEGNI PER LA FAMIGLIA D'ORIGINE	V.A.	%
Psicosociale	385	68,3%
Genitorialità	297	52,7%
Psicoterapia	76	13,5%

Per le famiglie affidatarie nel 73,8% dei casi è stato attivato un sostegno individuale e nel 63% un sostegno di gruppo.

Tabella 6.3

SOSTEGNI PER LA FAMIGLIA AFFIDATARIA	V.A.	%
Individuale	416	73,8%
Di gruppo	359	63%

In quest'area ci si aspettava una percentuale maggiore di sostegni. Bisognerebbe verificare i fattori che incidono sulla progettazione e/o l'attivazione di questi interventi.

LA CONTINUITÀ DEGLI OPERATORI

I Servizi Sociali minori hanno potuto garantire una continuità per le assistenti sociali nel 64,5% dei casi e per le psicologhe nel 63,7% dei casi. I Servizi Affidi hanno percentuali inferiori: psicologhe al 56,9% e assistenti sociali al 49,3%.

Tabella 6.4

CONTINUITÀ DEGLI OPERATORI	SERVIZIO MINORI		SERVIZIO AFFIDI	
	AS	PSICOLOGA	AS	PSICOLOGA
V.A.	364	359	278	321
%	64,5%	63,7%	49,3%	56,9%

LA CONCLUSIONE DEGLI AFFIDI

Si è indagato, nello specifico, il tema della conclusione degli affidi che, secondo la rilevazione, ha riguardato 175 minori (31%).

È stato chiesto agli operatori se la decisione di concludere fosse stata condivisa da tutti i soggetti interessati (minore, famiglia d'origine, famiglia affidataria, servizi, tribunale) o solo da una parte di essi.

I risultati sono i seguenti:

- per 80 minori (46%) è stata presa una decisione congiunta;
- per 7 casi (4%) non è stata data alcuna indicazione;
- nei restanti 88 casi (50%), non essendo stata indicata una decisione congiunta è stato chiesto di indicare quali fossero stati i soggetti decisori, in ordine di importanza. Come primo soggetto decisore viene indicata la famiglia affidataria, seguita dal minore e dalla famiglia d'origine.

Sommando le volte in cui ciascun soggetto viene coinvolto, la famiglia d'origine e la famiglia affidataria rivestono un'importanza primaria, rispettivamente con il 25,7% e il 25,2% dei casi.

A distanza seguono i servizi (17,5%), il minore (16,5%) e infine il tribunale (15%).

Tabella 7.1

SOGGETTI DECISORI	1° SOGGETTO	2° SOGGETTO	3° SOGGETTO
Tribunale	7	8	16
Famiglia d'origine	17	22	14
Minore	26	6	2
Servizi	10	19	7
Famiglia affidataria	28	17	7
Totale	88	72	46

In relazione al raggiungimento degli obiettivi prefissati con il progetto di affido, si può dire che ciò è avvenuto nel 40% dei casi.

Tabella 7.2

OBIETTIVI	V.A	%
Raggiungimento	65	40,4%
Interruzione	96	59,6%

m.i. 8%

Nella ricerca, sono stati evidenziati tre possibili motivi di interruzione e, per ciascun motivo, è stato identificato il soggetto più influente.

Tabella 7.3

MOTIVO INTERRUZIONE	SCARSO SOSTEGNO V.A.	SCARSA COLLABORAZIONE V.A.	MOTIVI PERSONALI V.A.	TOTALE
Minore	16	15	6	37
Famiglia d'origine	8	26	7	41
Famiglia affidataria	10	26	20	56
Servizi	0	6	0	6
Totale	34	73	33	

L'area che ha maggior peso nell'interruzione sembra essere quella della "scarsa collaborazione". Viene infatti indicata 73 volte contro le 34 e 33 rispettivamente di "scarso sostegno" e "motivi personali". All'interno dell'area "scarsa collaborazione", i soggetti più influenti sono ancora una volta la famiglia d'origine e la famiglia affidataria, in coerenza con i dati sui soggetti decisori nella chiusura degli affidi (vedi tabelle precedenti). Se leggiamo quest'ultima tabella in senso longitudinale, sommando i soggetti influenti nelle varie aree, la famiglia affidataria pesa soprattutto per "scarsa collaborazione" e per "motivi personali". La famiglia d'origine pesa per "scarsa collaborazione" e il minore per "scarso sostegno" e "scarsa collaborazione".

I servizi sembrano avere, negli affidi interrotti, un ruolo marginale. Alla conclusione dell'affido, nel 60% dei casi, il minore rientra nel nucleo familiare o parentale di appartenenza, anche se con alcune differenze: nel 27,7% dei casi torna con i genitori, nel 20,8% con la madre, nel 5,8% con il padre e nel 6,4% con i parenti. La comunità è il collocamento per il 20,8% dei minori e la famiglia affidataria lo è per il 10,4% dei casi.

Tabella 7.4

COLLOCAMENTO MINORE ALLA CONCLUSIONE DELL'AFFIDO	V.A.	%
Genitori	48	27,7%
Madre	36	20,8%
Padre	10	5,8%
Parenti	11	6,4%
Comunità	36	20,8%
Famiglia affidataria	18	10,4%
Adozione	4	2,3%
Sistemazione autonoma	7	4,0%
Altro	3	1,7%

m.i. 1,1%

Se si considera la frequenza degli incontri con la famiglia affidataria alla conclusione dell'affido, nel 32,5% dei casi non ci sono più rapporti con il minore.

Tabella 7.5

RAPPORTI CON LA FAMIGLIA AFFIDATARIA	V.A.	%
Occasionali	60	35,5%
Regolari	32	18,9%
Vive con loro	22	13,0%
Nessun rapporto	55	32,5%

m.i. 3,4%

Gli affidi conclusi, per oltre il 50% dei casi, sembrano rispettare il termine dei due anni, dato in contraddizione con il trend di quelli in corso. Questo dato fa supporre che la chiusura sia stata determinata più da un'interruzione che dal compimento del progetto.

Tabella 7.6

DURATA AFFIDI CONCLUSI	V.A.	%
Fino a 2 anni	93	53,1
3-5 anni	47	26,9
6-8 anni	11	6,3
9-12 anni	15	8,6
13 e più	9	5,1

I dati relativi agli affidi conclusi rilevano che il 60% dei minori rientra nel nucleo familiare o parentale. Ciò farebbe supporre un raggiungimento dell'obiettivo dell'affido. Allo stesso tempo circa il 60% degli affidi si interrompe, non raggiunge gli obiettivi o si conclude senza una decisione congiunta tra tutti i soggetti.

I due dati sembrano incongruenti. La contraddizione si amplifica se si considera che le chiusure e le interruzioni siano imputate alle famiglie che fanno mancare la loro collaborazione. I servizi sono apparentemente sullo sfondo.

D'altra parte, i progetti dei servizi sono spesso di lunga durata e, non è un caso, che gli affidi che si interrompono durino, per oltre la metà, meno di due anni.

Si potrebbe valutare se la richiesta di un impegno così prolungato incida sulla tenuta dei soggetti coinvolti e se la mancanza di rapporti tra famiglie affidatarie e affidato, a percorso concluso, come avviene nel 32% dei casi, sia imputabile a questo tempo indefinito.

È altrettanto significativo il peso dei motivi che hanno portato all'affido che sembrano perdurare nel tempo: le fragilità nelle famiglie d'origine persistono con diverse sfumature. Per questi ragazzi e giovani adulti l'indipendenza e l'autosufficienza, la "sistemazione autonoma" dopo l'affido è un miraggio (lo è stato solo per il 4% dei casi). C'è prima di tutto il rientro a casa, poi la comunità e infine la famiglia affidataria.

LE NOSTRE IPOTESI

Abbiamo provato a ripercorrere gli elementi che più ci hanno colpito nella rilevazione, consapevoli che i dati possono essere visti da molteplici angolazioni e che non hanno la pretesa di essere esaustivi:

- L'elevata percentuale di risposta alla rilevazione da parte dei Servizi Affidi (e in qualche caso dei Comuni e Uffici di Piano) dei diversi Ambiti, che ci sentiamo di ringraziare nuovamente.
- A seconda dell'area indagata sono emerse diverse percentuali di risposta che indicano una frammentarietà di informazioni rispetto ai minori, alle loro storie e ai percorsi di affido, ciò sorprende maggiormente dato che i soggetti rilevatori sono stati per la quasi totalità dei casi i Servizi Affidi. Questa frammentarietà, forse, è la stessa di alcuni Servizi Affidi, come si rileva nel dato della continuità degli operatori e nella garanzia degli interventi di sostegno.
- Sono stati fotografati 564 affidi, dei quali meno di un terzo si sono conclusi. Gli affidi in corso durano a lungo (il 60% dai tre anni in avanti) e le prospettive di durata hanno la stessa traccia temporale.
- Quasi la metà (45%) dei minori inizia un affido (a tempo pieno) tra i 6 e gli 11 anni.
- Emergono fotografie di disgregazioni familiari dovute alla condizione iniziale dei genitori o all'assenza di uno o di entrambi (perché deceduti, non conosciuti, o che non hanno alcun rapporto con il figlio/a).
- In merito alla conclusione degli affidi, meno della metà sono stati condivisi tra tutti i soggetti e vi è stato un raggiungimento degli obiettivi prefissati. Al termine dell'affido, nel 60% dei casi il minore rientra presso la famiglia (nucleare o allargata). La chiusura, in oltre la metà degli affidi, dipende dalla volontà delle famiglie affidatarie e d'origine, in percorsi nei quali "il peso" dei servizi sembra venire meno. Questo aspetto sollecita nuovamente i servizi coinvolti perché possano essere, in tutte le tappe dell'affido, sostenitori partecipi del bambino/ragazzo, dei suoi genitori e della famiglia affidataria, anche di fronte a difficoltà e possibili fratture.
- Se l'affido è un intervento transitorio, si connota in un tempo sospeso o connotato da lunghi tragitti. A tutti i soggetti coinvolti viene chiesta una disponibilità a sostare per un "lungo rifornimento".

Questa è stata la nostra prima preziosa fotografia di un territorio ampio e da esplorare. Abbiamo proseguito il viaggio e la nostra traiettoria si è fatta più sottile e mirata, dando voce agli operatori (dei Servizi Affidi e dei Servizi Minori) e alle famiglie affidatarie. Ci siamo messe in ascolto perché ci potessero raccontare quali possano essere le tracce e i segni degli affidi "riusciti".

I BRAINSTORMING

Nell'economia della ricerca si è scelto di incontrare gli attori, impegnati in prima linea nella realizzazione del progetto di affido, in momenti di gruppo, con l'obiettivo di mettere a fuoco con i partecipanti quali fossero gli elementi che permettono una buona riuscita dell'affido.

Si sono individuati tre gruppi omogenei per competenza, rispetto al ruolo messo in campo nell'esperienza di affido: Servizi Minori, Servizi Affidi, famiglie affidatarie.

I gruppi hanno visto la partecipazione di 12-15 persone.

Ogni incontro è durato in media 4 ore.

La sede degli incontri è stata la Provincia di Milano, la partecipazione agli incontri è stata volontaria, sulla base dell'interesse e della disponibilità a dare il proprio contributo in un gruppo con questa finalità.

Gli affidatari sono stati individuati e contattati personalmente dai Servizi Affidi territoriali tra le famiglie che avevano concluso positivamente un'esperienza di affidamento. Negli incontri si è lavorato per raccogliere i pensieri, i vissuti, le emozioni di ciascun gruppo rispetto a tale esperienza per poi utilizzarli nella costruzione di una griglia - guida per le interviste con i ragazzi e le famiglie d'origine, ovvero i soggetti principali del percorso di affido.

La tecnica del brainstorming, proprio perché è uno spazio dedicato "all'accettazione e all'ascolto dell'altro, eliminando l'atteggiamento di critica, in cui stimolare la creatività e la produzione cognitiva, in cui eliminare la censura su quanto viene prodotto dalla mente"⁷, è parsa appropriata in quanto consentiva di riunire gruppi di persone unite da un filo comune e con ruoli/ funzioni simili rispetto all'affido.

Si è cercato di costruire una situazione di incontro dove ciascuno fosse stimolato a parlare liberamente, a esprimere i propri vissuti e le riflessioni senza la preoccupazione di critica e dove gli interventi degli altri favorissero in ciascuno una libera associazione e stimolassero ulteriori "parole" ed emozioni sull'esperienza personale.

Le persone sono state, quindi, invitate a esprimersi liberamente su "quando un affido può dirsi riuscito" lasciandosi guidare semplicemente dalla loro esperienza e parlando a ruota libera senza la preoccupazione di dire cose giuste o sbagliate, ma esprimendo quello che suggeriva la loro storia.

La presenza degli altri, che via via esprimevano le loro idee nel rispetto dei turni di parola, senza commenti e critiche, come un sasso buttato nell'acqua, ha permesso di cogliere molte e differenti sfaccettature sul tema.

Tutti i pensieri, le frasi, le parole emerse (stringhe), sono state trascritte puntualmente su dei cartelloni visibili a tutti i partecipanti, la produzione è stata ricca e ha permesso di avere uno sguardo articolato e compiuto delle visioni dei diversi gruppi.

Dopo questa fase il gruppo di lavoro ha esaminato, elaborato le stringhe prodotte dai tre gruppi e le ha assemblate nelle seguenti aree:

7 In C. Bezzi, I. Baldini, 2006, *Il brainstorming*. Pratica e teoria, Franco Angeli ed

1. Famiglia d'origine/Minore
2. Famiglia d'origine/Famiglia affidataria
3. Famiglia d'origine/Servizi
4. Famiglia affidataria /Minore
5. Famiglia affidataria/Servizi
6. Servizi/Minore
7. Tutti gli attori dell'affido

Di seguito riportiamo il lavoro di riepilogo dei brainstorming relativo alle sette aree: le stringhe ricorrenti nei tre gruppi e una breve sintesi di quanto emerso.

LA FAMIGLIA D'ORIGINE E IL MINORE

BRAINSTORMING - Un affido può dirsi riuscito:
quando non si sentono colpevoli della situazione di disagio della loro famiglia
regalare risorse al bambino per affrontare la situazione così com'è perché non cambia
non si sa se i minori rimangono perché dall'altra parte non c'è possibilità
quando la famiglia d'origine accetta e non fa opposizione verso il ragazzo
quando il bambino ritrova se stesso, è pronto al rientro nella famiglia d'origine
ha recuperato i rapporti familiari con capacità critica
mantenere i legami con la famiglia d'origine, riesce a frequentare la sua famiglia
vede anche il negativo (f. origine) ma riesce ad aiutare senza lasciarsi condizionare
aiutare in modo attivo non subendo
quando riesce ad essere d'esempio alla sorella
quando i bambini riescono ad esportare nella loro famiglia quello che hanno imparato
essere in grado di affrontare e sostenere la sua realtà
radici
rientro in famiglia
separazione
quando esprime meno malessere rispetto a quando era nella famiglia d'origine.

Diversi sono gli aspetti emersi, si rileva comunque l'importanza e il riconoscimento delle radici familiari: la famiglia d'origine è le radici del minore (e con queste bisogna confrontarsi). Si sottolinea l'importanza che il minore mantenga i legami con la famiglia naturale distinguendo, però, questo bisogno dal malessere o dalle difficoltà che in essa si sono vissute: situazioni di disagio che possono portare il minore a sentirsi colpevole e che necessitano di sostegno per superare tale sentimento. È importante accompagnare il minore a guardare la sua realtà familiare per quella che è, ad appropriarsi di strumenti che possono essere di aiuto alla sua famiglia, senza lasciarsi condizionare dalla situazione. L'aiuto del minore, diventa attivo e non risponde a condizionamenti affettivi.

Il minore può rientrare nella propria famiglia con il suo bagaglio e, come è stato espresso, essere di aiuto ai fratelli minori per affrontare i problemi e cercare nuove soluzioni.

Può ritornare a vivere con la propria famiglia o frequentarla arricchito da nuove esperienze e nuovi strumenti che gli permettono di affrontare e sostenere la sua realtà.

Il minore non rinnega la propria famiglia, ma ha capacità critiche per guardare il disagio, capacità che gli permettono di superare il malessere iniziale. Tutto questo comporta una capacità di separazione, meno dolorosa se la famiglia d'origine non crea opposizione al percorso del minore. In ogni caso le risorse acquisite gli permettono di affrontare la situazione per quella che è, senza aspettarsi impossibili cambiamenti, oppure accettare di non rientrare perché questo non è possibile.

LA FAMIGLIA D'ORIGINE E LA FAMIGLIA AFFIDATARIA

BRAINSTORMING - Un affido può dirsi riuscito:
quando ha capito che il bambino apparteneva a lei allora me lo ha affidato
quando le famiglie d'origine capiscono che non possono e si affidano alle famiglie affidatarie
capacità di tenere dentro la famiglia del bambino
separazione
non ci si dimentica della famiglia d'origine
quando le famiglie d'origine e le famiglie affidatarie si possono parlare
quando c'è un buon coordinamento tra famiglia affidataria e famiglia d'origine
quando la famiglia d'origine vede nella famiglia affidataria una risorsa
quando la famiglia affidataria non snobba la famiglia d'origine
quando la famiglia d'origine accetta e non fa opposizione verso il ragazzo
quando le famiglie d'origine riconoscono di aver bisogno d'aiuto
quando sono superati i problemi della famiglia d'origine
mantenere i legami con la famiglia d'origine.

Il rapporto tra la famiglia d'origine e la famiglia affidataria si gioca sul riconoscimento del bisogno, la fiducia e il rispetto. La famiglia d'origine può affidarsi, se non viene messa in discussione la propria genitorialità: il bambino è della famiglia d'origine. La famiglia affidataria non può svolgere il proprio compito se non ha presente la famiglia d'origine e la riconosce. Viceversa la famiglia affidataria può esercitare il suo compito se c'è da parte della famiglia d'origine la consapevolezza di non potere farcela da sola e quindi la disponibilità ad affidare il proprio figlio senza fare opposizione. Il dialogo nasce da queste posizioni, ma necessita di essere sostenuto e coordinato. In questo modo la famiglia d'origine può vedere nella famiglia affidataria una risorsa e il dialogo avviato permette di gestire, a entrambe le famiglie, le inevitabili e alterne separazioni dal minore.

LA FAMIGLIA D'ORIGINE E I SERVIZI

BRAINSTORMING - Un affido può dirsi riuscito:
quando c'è un servizio sociale che aiuta la famiglia d'origine
ad accettare questa situazione
servizi aiutano nel passaggio
dare strumenti, sostegno costante, famiglie d'origine sostenute
trasformare il problema in risorsa
capacità di tenere dentro la famiglia del bambino
non ci si dimentica della famiglia d'origine
quando il Tribunale per i Minori segue i tempi del progetto
quando gli affidi a parenti vengono seguiti come gli altri
quando un progetto tiene conto di tutti i punti di vista in quanto tutti importanti, quando c'è un contratto in cui vengono esplicitati gli impegni di ogni soggetto: famiglia d'origine - famiglia affidataria - operatori
quando c'è una chiarezza nel progetto di affido anche sulla durata
quando c'è un decreto chiaro
quando la famiglia d'origine si riassume
quando si investe sulla famiglia d'origine
dare strumenti, accoglienza, accettazione, elaborazione
famiglie d'origine sostenute.

Appare importante che il rapporto tra servizi e famiglia d'origine sia caratterizzato dalla chiarezza del progetto di affido negli obiettivi, nei tempi, nella durata e negli impegni di ciascuno. È importante che sia tenuto presente anche il punto di vista della famiglia d'origine. Compito dei servizi è il sostegno alla famiglia d'origine la quale necessita di rielaborare il proprio stato di bisogno per arrivare a una sua accettazione. Il servizio si impegna nella fase di passaggio a comprendere e sostenere la famiglia d'origine. Il sostegno permette di trasformare il problema in risorsa. Nel percorso di affido la famiglia d'origine non è dimenticata, i servizi si devono impegnare a fornire strumenti adeguati per un'evoluzione e ad aprire, quindi, la possibilità di un rientro.

LA FAMIGLIA AFFIDATARIA E IL MINORE

BRAINSTORMING - Un affido può dirsi riuscito:
quando il ragazzo trova la sua dimensione
quando l'affidato mostra di avere trovato la sua identità
quando il ragazzo percepisce affetto disinteressato
aprirsi al resto del mondo
quando il ragazzo riesce a formare una famiglia sull'esempio della famiglia affidataria (regole)
quando si riesce a far capire che il disagio vissuto non diventi un alibi per non assumersi la responsabilità della propria vita
quando si riesce a promuovere le capacità genitoriali
quando non si sentono colpevoli della situazione di disagio vissuta nella loro famiglia
il bambino ha doppia appartenenza
buona accoglienza dà la capacità di pensarsi di appartenere a più gruppi
il bambino riconosce la famiglia affidataria
nel caso rimanga nella famiglia affidataria si sente parte integrante della famiglia
per il ragazzo l'affido era concluso perché rimaneva nella famiglia affidataria
quando permette ai bambini di fare i bambini
quando nella famiglia affidataria sono liberi di esprimere la doppia appartenenza
a non far vivere come senso di colpa al ragazzo il fatto che si affezioni a qualcuno che non sia il "familiare"
quando si ha il coraggio di lasciare andare
una dose in più di amore per dire vai, lasciarli andare come i nostri figli
ci vuole coraggio anche ad accettare "sto bene, qua rimango"
comunque anche andando via è rimasto il legame affettivo
sa di poter contare su di te anche dopo l'affido
l'obiettivo realistico è quello di attrezzare la persona grande o piccola perché sia capace di mantenere buone relazioni
l'affido è riuscito quando si sente parte della famiglia affidataria perché rimane un punto di riferimento
quando il minore esprime meno malessere rispetto a quando era nella famiglia d'origine
quando il minore ha realizzato un'esperienza di famiglia
quando tra minore e famiglia affidataria c'è un dialogo vero
quando il minore sente che c'è un'alternativa possibile alla propria famiglia senza stare male per questo
quando al minore è concessa la possibilità di affidarsi ad altri adulti
quando il minore non si sente in conflitto di lealtà tra le due famiglie
quando un bambino può concedersi di dimostrare quanto sta male alla famiglia affidataria e la famiglia lo tiene
quando un bambino non si sente nella terra di mezzo

quando un minore non si sente in colpa
quando un minore costruisce legami sani
quando la famiglia affidataria non pensa di salvare o di cambiare ma accetta di fare un pezzo di strada con il bambino
quando la famiglia affidataria rispetta i tempi del minore e non progetta la nuova gravidanza
quando il bambino non serve a rassicurare la famiglia affidataria sulle proprie capacità
capacità di tenere dentro la famiglia del bambino
accettare l'ambivalenza, accettazione dei limiti
autonomia, ascolto e comprensione, ironia
fare squadra, autostop, costruire, bussola, ponti, gioco/giochi, prendere per mano, radici
sintonizzazione sui bisogni, riconoscimento ed individualità, dare strumenti, sostegno costante, accoglienza, dare voce.

Il rapporto tra famiglia affidataria e minore è caratterizzato dalla doppia appartenenza del minore alle due famiglie.

È quindi fondamentale la capacità della famiglia affidataria di far esprimere liberamente questa condizione. Questo può avvenire quando c'è un dialogo vero e quando il minore sente di poter avere un'alternativa possibile alla propria famiglia d'origine senza star male per questo. È importante che la famiglia affidataria accetti di fare con il minore un pezzo di strada rispettandone i tempi e i vissuti, accettandone l'ambivalenza e i limiti, prestando ascolto, mostrando comprensione, dando sostegno e affetto disinteressato, accettandolo nella sua complessità.

Il minore non deve servire a rassicurare la famiglia affidataria sulle proprie capacità. Le famiglie affidatarie si pongono come modello positivo che permette al minore di introiettare regole e comportamenti in grado di guidarlo nella vita adulta. La famiglia affidataria diventa così un punto di riferimento nella vita del minore anche quando l'affido si è concluso, sia se lo si è lasciato andare, sia nel caso in cui decida di rimanere.

LA FAMIGLIA AFFIDATARIA E I SERVIZI

BRAINSTORMING - Un affido può dirsi riuscito:
quando la famiglia affidataria non diventa il male minore per il bambino
quando ci si ricorda che l'affido non è per tutte le famiglie - non per tutti i minori
quando il Servizio Affidi propone la famiglia compatibile
quando l'Amministrazione comunale prevede un capitolo di bilancio per l'affido
quando si può usufruire di una valida supervisione
quando si ha in mente che si parte da un'esperienza di accoglienza
quando non c'è rigidità da parte di tutti
quando la famiglia affidataria non ha bisogno di chiedere aiuto perché c'è già un dialogo tra i servizi e la famiglia affidataria
quando si tiene conto anche del ruolo dei figli della famiglia affidataria
progetto, formazione, offrire alternative
riconoscimento del valore di ognuno
reggere la frustrazione, rispondere ai bisogni
capacità di chiedere aiuto
disponibilità a mettersi in discussione
contratto
condivisione
chiarezza nei ruoli e nelle scelte
coordinamento, servizi, confine, regole, tempo
sostegno costante
rete
continuità
abbinata vincente
formazione
definire obiettivi progetto, rispetto
confine
regole
quando la famiglia affidataria è aiutata dai Servizi Sociali
quando i servizi riconoscono la famiglia affidataria come collaboratori
sicurezza di avere i Servizi Sociali (potevo chiamare quando avevo bisogno)
i servizi aiutano nel passaggio
quando i Servizi Sociali hanno progetti ben chiari e informano la famiglia affidataria

continuità dei servizi
promozione gruppi mutuo-auto-aiuto famiglie affidatarie
possibilità confronto tra affidatari
coordinamento tra le varie parti
stabilità degli operatori
quando i Servizi Sociali ci portano ad esempio alle nuove famiglie affidatarie
accordo tra Servizi Sociali e giudice
quando il servizio riesce a non confondere tra l'obiettivo e la strategia - l'affido è una strategia non un obiettivo -, quando il progetto di affido è scelto e non è un obbligo perché non ci sono risorse per fare altro, quando psicologa e assistente sociale sono d'accordo sul progetto
quando non viene interrotto bruscamente
quando un affido non diventa un'adozione camuffata
quando la comunità locale ne riconosce il valore
necessità di investire per la promozione - le famiglie affidatarie sono sempre meno
quando non mi sento in conflitto con il Servizio Affidi che mi ha dato la famiglia
quando c'è un buon coordinamento tra famiglia d'origine e famiglia affidataria
quando i tempi di reperimento della famiglia affidataria sono ristretti e non bisogna pensare a un altro intervento nell'attesa
quando c'è un buon dialogo tra servizio tutele e Servizio Affidi
quando i due servizi non si sentono per forza coalizzati con l'utente che stanno seguendo: famiglia d'origine, famiglia affidataria, quando non ci si dà la colpa a vicenda quando le cose vanno male o c'è una difficoltà
quando si conoscono e si condividono i presupposti tra i due servizi
supervisione condivisa e periodica
quando al centro della rete c'è il minore e non la famiglia affidataria - famiglia d'origine - servizi
quando c'è chiarezza di ruoli dei servizi, della famiglia affidataria, del Comune delegante
un patto tra servizio tutele, famiglia d'origine, Servizio Affidi che diventi un buon coordinamento
quando c'è un contratto in cui vengono esplicitati gli impegni di ogni soggetto: famiglia d'origine - famiglia affidataria - operatori
quando la famiglia affidataria non assume il ruolo di operatore - non si sentono operatori
quando la famiglia affidataria accetta di essere sostenuta dal proprio servizio
quando si tiene conto anche del ruolo dei figli della famiglia affidataria
quando la famiglia affidataria non decide in maniera arbitraria sulla fine dell'affido
quando la famiglia affidataria non vive l'affido come un fatto privato ma è disposta a confrontarsi con le altre famiglie affidatarie
quando la famiglia affidataria segue le indicazioni dell'Ufficio Tutele
quando è chiara la motivazione della famiglia affidataria
risparmio

no soluzioni di ripiego
adolescenti forse no
rispondere ai bisogni
sottrazione di fondi e di risorse, servizi, buoni modelli
risorsa
fare squadra
alleanze
fidarsi dell'altro.

Le famiglie affidatarie chiedono ai servizi di essere individuate come collaboratori che offrono una competenza che deve essere riconosciuta e sostenuta. Chiedono che ci sia un progetto condiviso che stabilisca con chiarezza ruoli e obiettivi e che ci sia un dialogo costante tra loro e gli operatori. Domandano ai servizi un sostegno attivo durante tutte le fasi dell'affido, mettendo a loro disposizione spazi di confronto/supervisione anche con altre famiglie che stanno facendo la stessa esperienza.

Anche i servizi fanno molte richieste alle famiglie affidatarie: di avere chiare motivazioni, di non assumere ruoli impropri, di seguire le indicazioni dei servizi, di non prendere decisioni arbitrarie, di farsi sostenere e di essere disponibili al confronto con altre famiglie. Per una buona riuscita dell'affido appare importante il coordinamento fra i soggetti e il rispetto del proprio ruolo. Il problema forse è che non tutti danno lo stesso significato al ruolo che devono esercitare.

I vari Servizi Sociali che operano sulla stessa situazione familiare dovrebbero condividere scelte e finalità del progetto di affido chiarendo ruoli e funzioni ed evitando l'alleanza con il proprio "utente". Un buon coordinamento e una buona gestione passa anche attraverso una supervisione condivisa periodica.

La scelta del progetto di affido non deve essere una soluzione di ripiego da parte dei servizi, è importante che la comunità riconosca il valore sociale di queste esperienze e che investa su di esse.

I SERVIZI E IL MINORE

BRAINSTORMING - Un affido può dirsi riuscito:
aumento del benessere dei soggetti
rientro in famiglia
elaborazione
adolescenti forse no
rispondere ai bisogni
tutelare
tempo
giustizia
sostegno costante
rete
dalla parte del bambino
quando c'è una buona conoscenza del minore prima di chiedere la famiglia
quando la famiglia affidataria non diventa il male minore per il bambino
quando non viene interrotto bruscamente
quando un affido non diventa un'adozione camuffata
quando ci sono risorse economiche per sostenere il bambino psicologicamente
quando si rispettano i tempi del minore e non degli operatori.

L'obiettivo dei servizi è quello di tutelare il minore facendogli fare un'esperienza che ne aumenti il benessere e che risponda ai suoi bisogni. Durante l'affido il minore deve essere seguito e sostenuto dai servizi anche con interventi specialistici. È importante il rispetto dei tempi del minore che devono essere prioritari rispetto a quelli dei servizi.

TUTTI INSIEME GLI ATTORI DELL’AFFIDO

BRAINSTORMING - Un affido può dirsi riuscito:
riconoscimento del valore di ognuno, vedere le risorse e non solo i limiti
sintonizzazione sui bisogni
riconoscimento ed individualità
rispetto quando un progetto tiene conto di tutti i punti di vista in quanto tutti importanti
quando c'è un contratto in cui vengono esplicitati gli impegni di ogni soggetto: famiglia d'origine - famiglia affidataria - operatori
quando non c'è rigidità da parte di tutti
quando i due servizi non si sentono per forza coalizzati con l'utente che stanno seguendo: famiglia d'origine - famiglia affidataria.

Questo tipo di intervento richiede la collaborazione di tutti i soggetti. Questa collaborazione può nascere solo se ogni soggetto è riconosciuto nella sua specificità.

Tutti i punti di vista devono essere presi in considerazione in quanto ciascuno evidenzia un aspetto importante, le posizioni rigide non permettono né una sintonizzazione sui bisogni, né la costruzione di risposte adeguate.

Le coalizioni tra i diversi gruppi, operatori/famiglia d'origine, operatori/famiglia affidataria, non permettono una visione di insieme e precludono la possibilità di una reale collaborazione.

Operativamente è quindi importante che ci sia un contratto chiaro tra tutti i soggetti dove vengono esplicitati gli impegni di ciascuno: famiglia d'origine, famiglia affidataria, operatori.

RIASSUMENDO

Le riflessioni, prodotte dai gruppi nei brainstorming, hanno evidenziato che il progetto di affidamento si sviluppa all'interno di un sistema che deve essere costantemente "curato", monitorato e sostenuto.

L'affidamento è un intervento articolato che richiede una forte attenzione da parte degli operatori e un approccio progettuale. I progetti di affidamento sono complessi per la pluralità degli obiettivi che perseguono, per la partecipazione di numerosi soggetti, professionali e non, che assumono responsabilità diversificate.

L'affidamento familiare coinvolge molti attori: servizi, minori, famiglie affidatarie e famiglie d'origine. Ciascun attore deve essere considerato come un protagonista, nessuno può recitare parti secondarie o essere lasciato dietro le quinte.

Necessita di un lavoro specializzato e fondato su un rapporto, sia istituzionale che relazionale, basato sulla chiarezza e la fiducia reciproca.

Il progetto di affidamento è un sistema in continua evoluzione, è un susseguirsi di equilibri e adattamenti che richiedono di essere costantemente monitorati e gestiti.

Il sistema che si costituisce deve essere quindi sostenuto attraverso momenti periodici di confronto tra tutti gli attori che, per la specificità del lavoro svolto, possono essere indotti, nel tempo, a non coordinarsi con gli altri soggetti.

Le connessioni tra i singoli sistemi determinano gli equilibri del sistema complessivo e ne possono favorire/inibire l'evoluzione.

I brainstorming hanno evidenziato il diverso significato che viene dato al proprio ruolo e come questo venga riconosciuto dagli altri. Questo è un punto di criticità che si riscontra anche in quei percorsi che risultano essere più soddisfacenti.

APPENDICE

Il lavoro con i tre gruppi non si è limitato alla fase “creativa” e di produzione di stringhe, ma ha seguito un percorso, nella seconda parte dell’incontro, che rientra in quello che viene definito tecnicamente brainstorming valutativo⁸.

Pur consapevoli che questa ulteriore fase del lavoro non sarebbe stata utilizzata nell’immediato ai fini della ricerca sembrava una possibilità e uno strumento che potesse sintetizzare il lavoro fatto insieme ai partecipanti. Questa tappa successiva, infatti, permetteva di mettere a fuoco quali erano gli indicatori che, per ciascun gruppo, potevano essere ritenuti importanti per la valutazione dei percorsi di affido.

I partecipanti discutendo e confrontandosi hanno suddiviso il materiale prodotto in aree e successivamente per ogni area hanno trovato i relativi sottogruppi, definiti indicatori, gli elementi in base ai quali per quel gruppo è possibile verificare la riuscita di un percorso.

Si ritiene che questo lavoro sia interessante qualora si intenda sviluppare una ricerca valutativa rispetto ai percorsi effettuati, perciò lo si riporta come prodotto di un lavoro aggiuntivo, non elaborato e non collegato strettamente al seguito della ricerca.

⁸ In C. Bezzi, I. Baldini, 2006, *Il brainstorming*. Pratica e teoria, Franco Angeli ed

BRAINSTORMING

SERVIZI AFFIDO

PRIMA AREA

INDICATORE: TEMPO

Storia, continuità, vivere con lui giorno per giorno, sospensione, tempo, radici, lasciare una traccia, adozione mite, crescita.

INDICATORE: PROCESSI

Trasformare il problema in risorsa, stare nell'indeterminatezza, progetto, formazione, definire obiettivi del progetto, il legame, offrire alternative, accettare l'ambivalenza, costruire, scoprire, elasticità, resistenza, fatica, mettere in comune, apertura all'altro, dare strumenti, sostegno costante, accoglienza, accettazione, elaborazione.

INDICATORE: ESITI

Legame, aumento del benessere dei soggetti, rientro in famiglia, superamento, affidatari pronti a nuovi affidi, affidati sereni verso il futuro, integrazione, cambiamento, rapporto che va oltre la chiusura, elaborazione, rientro.

SECONDA AREA. *STATI D'ANIMO*

INDICATORE: STATI D'ANIMO

Pace/nostalgia, rabbia, fiducia, fatica, leggerezza, emozioni.

TERZA AREA. *POLITICHE SOCIALI*

INDICATORE: POLITICHE SOCIALI

Risparmio, no soluzioni di ripiego, scommessa, esame di realtà, adolescenti forse no, rispondere ai bisogni, sottrazione di fondi e di risorse, servizi, regole, mettere in discussioni le prassi, buoni modelli, risorsa, famiglie d'origine sostenute, accettazione dei limiti (essere onesti con sé e con gli altri, confine, conflittualità).

QUARTA AREA. *QUALITÀ/CARATTERISTICA DELLA RELAZIONE*

INDICATORE: CAPACITÀ E COMPETENZE PER LA RELAZIONE

Trasformare il problema in risorsa, stare nell'indeterminatezza, essere onesti con sé e con gli altri, riconoscimento del valore di ognuno, reggere la frustrazione, rispondere

ai bisogni, vedere le risorse e non solo i limiti, capacità di chiedere aiuto, disponibilità a mettersi in discussione, capacità di tenere dentro la famiglia del bambino, accettare l'ambivalenza, riuscire ad essere se stesso, elasticità, apertura all'altro, mettersi nei panni dell'altro, accettazione dei limiti, voglia di apprendere, voglia di approfondire, autonomia, ascolto e comprensione, ironia.

INDICATORE: CARATTERISTICHE DELLA RELAZIONE

Condivisione, mediazione, incontro, attaccamenti, fiducia, legame, rispetto, elasticità, gioco, giochi, mettere in comune, complessità, diversità, fidarsi dell'altro in modo circolare, conflittualità, crisi.

QUINTA AREA. METAFORE E LEGAMI

INDICATORE: METAFORE E LEGAMI

Cortile, fare squadra, alleanze, autostop, progetti di vita semplice, costruire, bussola, ponti, gioco/giochi, prendere per mano, radici, gruppi, rete.

SESTA AREA. CONTRATTO/PROGETTO

INDICATORE: PRESUPPOSTI ISTITUZIONALI

Investimento, selezione, contratto, progetto, condivisione, chiarezza nei ruoli e nelle scelte, legge, coordinamento, tutelare, rientro in famiglia, servizi, confine, regole, tempo, famiglie d'origine sostenute, giustizia, sostegno costante, salute a livello macro, rientro, rete, dalla parte del bambino.

INDICATORE: ELEMENTI NECESSARI NEL PROGETTO

Continuità, sintonizzazione sui bisogni, abbinata vincente, riconoscimento valore di ognuno, condivisione, formazione, chiarezza nei ruoli e nelle scelte, definire obiettivi progetto, separazione, rispetto, riattivare, confine, regole, riconoscimento ed individualità, dare strumenti, sostegno costante, accoglienza, integrazione, dare voce.

BRAINSTORMING

FAMIGLIE AFFIDATARIE

PRIMA AREA. VISSUTO AFFIDATO

INDICATORE: INTERIORITÀ DEL RAGAZZO

Quando il ragazzo trova la sua dimensione, quando l'affidato mostra di avere trovato la sua identità, quando il ragazzo percepisce affetto disinteressato, aprirsi al resto del mondo, quando il ragazzo riesce a formare una famiglia sull'esempio della famiglia affidataria (regole), quando si riesce a far capire che il disagio vissuto non diventi un alibi per non assumersi la responsabilità della propria vita, quando si riesce a promuovere le sue capacità genitoriali, quando non si sentono colpevoli della situazione di disagio vissuta nella loro famiglia.

INDICATORE: APPARTENENZA

Il bambino ha doppia appartenenza, buona accoglienza dà la capacità di pensarsi di appartenere a più gruppi, il bambino riconosce la famiglia affidataria, nel caso rimanga nella famiglia affidataria si sente parte integrante della famiglia, per il ragazzo l'affido era concluso perché rimaneva nella famiglia affidataria, quando permette ai bambini di fare i bambini, quando nella famiglia affidataria sono liberi di esprimere la doppia appartenenza, a non far vivere come senso di colpa al ragazzo il fatto che si affezioni a qualcuno che non sia il "familiare".

SECONDA AREA. SACRO REALISMO

INDICATORE: SACRO REALISMO

Anche se non torna non è detto che sia fallito, non si sa se rimangono perché dall'altra parte non c'è possibilità, regalare delle risorse al bambino per affrontare la situazione così com'è perché non cambia, se abbiamo in mente l'affido secondo la legge la maggior parte degli affidi sarebbero non riusciti, quando ognuno di noi si sente riuscito?, dipende dal livello di partenza è comunque un progresso, obiettivo perseguibile è quello di valutare il punto di partenza e implementare le risorse.

TERZA AREA. FAMIGLIA D'ORIGINE

INDICATORE: CONSAPEVOLEZZA/COSCIENZA DELLA FAMIGLIA D'ORIGINE

Quando ha capito che il bambino apparteneva a lei allora me lo ha affidato, quando la famiglia d'origine accetta e non fa opposizione verso il ragazzo, quando le famiglie

d'origine capiscono che non possono e si affidano alle famiglie affidatarie, quando le famiglie d'origine riconoscono di aver bisogno d'aiuto.

INDICATORE: RIENTRO

Quando sono superati i problemi della famiglia d'origine, quando anche il bambino ha superato i suoi problemi e rientra a casa sua, il bambino ritrova se stesso e pronto al rientro nella famiglia d'origine.

INDICATORE: LEGAMI CON LA FAMIGLIA D'ORIGINE

Ha recuperato i rapporti famigliari con capacità critica, mantenere i legami con la famiglia d'origine, quando riesce a frequentare la sua famiglia.

INDICATORE: BAMBINO COME RISORSA PER LA FAMIGLIA D'ORIGINE

Vede anche il negativo (f. origine) ma riesce ad aiutare senza lasciarsi condizionare, aiutare in modo attivo non subendo, quando riesce ad essere d'esempio alla sorella, quando i bambini riescono ad esportare nella loro famiglia quello che hanno imparato, essere in grado di affrontare e sostenere la sua realtà.

QUARTA AREA. VISSUTO/ATTEGGIAMENTO FAMIGLIA AFFIDATARIA

INDICATORE: DISPONIBILITÀ A LASCIARE ANDARE

Quando si ha il coraggio di lasciare andare, ci vuole coraggio, una dose in più di amore per dire vai, lasciarli andare come i nostri figli.

INDICATORE: DISPONIBILITÀ A TENERE

Ci vuole coraggio, ci vuole coraggio anche ad accettare “sto bene qua rimango”.

INDICATORE: LEGAMI DOPO L'AFFIDO

Comunque anche andando via è rimasto il legame affettivo, sa di poter contare su di te anche dopo l'affido, l'obiettivo realistico è quello di attrezzare la persona grande o piccola perché sia capace di mantenere buone relazioni, l'affido è riuscito quando si sente parte della famiglia affidataria perché rimane un punto di riferimento.

QUINTA AREA. RAPPORTO CON I SERVIZI

INDICATORE: COLLABORAZIONE SERVIZI/FAMIGLIA AFFIDATARIA

Quando la famiglia affidataria è aiutata dai Servizi Sociali, quando i servizi riconoscono la famiglia affidataria come collaboratori, sicurezza di avere i Servizi Sociali (potevo chiamare quando avevo bisogno), i servizi aiutano nel passaggio, quando i Servizi Sociali hanno progetti ben chiari e informano la famiglia affidataria.

INDICATORE: SUPPORTO DEI SERVIZI ALLE FAMIGLIE D'ORIGINE

Affidi riusciti quando c'è un servizio sociale che aiuta la famiglia d'origine ad accettare questa situazione, servizi aiutano nel passaggio.

INDICATORE: ORGANIZZAZIONE/FUNZIONALITÀ DEI SERVIZI

Continuità dei servizi, promozione gruppi mutuo/auto/aiuto famiglie affidatarie, possibilità confronto tra affidatari, coordinamento tra le varie parti, stabilità degli operatori, quando i Servizi Sociali ci portano ad esempio alle nuove famiglie affidatarie, accordo tra Servizi Sociali e giudice.

SESTA AREA. *RAPPORTO FIGLI NATURALI/FIGLI AFFIDATI*

INDICATORE: RAPPORTO FIGLI NATURALI/FIGLI AFFIDATI

Quando tenendo conto degli altri figli si trovano soluzioni diverse ma si riesce a farle accettare, i contrasti con i figli vengono fuori anche se i figli sono preparati.

BRAINSTORMING

SERVIZI MINORI

PRIMA AREA. *PROGETTO*

INDICATORE: AFFIDO COME SCELTA

Non ci si dimentica della famiglia d'origine, quando c'è una buona conoscenza del minore prima di chiedere la famiglia, quando la famiglia affidataria non diventa il male minore per il bambino, quando un progetto tiene conto di tutti i punti di vista in quanto tutti importanti, noi come servizio non chiediamo alla famiglia di essere salvatori, quando il servizio riesce a non confondere tra l'obiettivo e la strategia -l'affido è una strategia non un obiettivo-, quando il progetto di affido è scelto e non è un obbligo perché non ci sono risorse per fare altro, quando psicologa e assistente sociale sono d'accordo sul progetto, quando ci si ricorda che l'affido non è per tutte le famiglie - non per tutti i minori.

INDICATORE: ATTUAZIONE

Non ci si dimentica della famiglia d'origine, quando il Tribunale per i Minori segue i tempi del progetto, quando gli affidi a parenti vengono seguiti come gli altri, quando un progetto tiene conto di tutti i punti di vista in quanto tutti importanti, quando c'è un contratto in cui vengono esplicitati gli impegni di ogni soggetto: famiglia d'origine/famiglia affidataria/operatori, quando c'è una chiarezza nel progetto di affido anche sulla durata, quando c'è un decreto chiaro.

INDICATORE: CONCLUSIONE

Quando un progetto tiene conto di tutti i punti di vista in quanto tutti importanti, quando non viene interrotto bruscamente, quando un affido non diventa un'adozione camuffata.

SECONDA AREA. *RISORSE*

INDICATORE: PROMOZIONE/CULTURA AFFIDO

Quando la comunità locale ne riconosce il valore, necessità di investire per la promozione - le famiglie affidatarie sono sempre meno, promuovere la cultura dell'affido.

INDICATORE: RISORSE ECONOMICHE

Quando il Servizio Affidi propone la famiglia compatibile, quando l'amministrazione comunale prevede un capitolo di bilancio per l'affido, quando si può usufruire di una valida supervisione.

TERZA AREA. RAPPORTO TRA LE DUE FAMIGLIE

INDICATORE: RAPPORTO TRA LE DUE FAMIGLIE

Quando le famiglie di origine e le famiglie affidatarie si possono parlare, quando c'è un buon coordinamento tra famiglia affidataria e famiglia d'origine, quando la famiglia d'origine vede nella famiglia affidataria una risorsa, quando la famiglia affidataria non snobba la famiglia d'origine, quando si ha in mente che si parte da un'esperienza di accoglienza, quando non c'è rigidità da parte di tutti.

QUARTA AREA. RAPPORTI TRA SERVIZI

INDICATORE: RAPPORTO TRA SERVIZI

Quando non mi sento in conflitto con il Servizio Affidi che mi ha dato la famiglia, quando c'è un buon coordinamento tra famiglia d'origine e famiglia affidataria, quando i tempi di reperimento della famiglia affidataria sono ristretti e non bisogna pensare a un altro intervento nell'attesa, quando c'è un buon dialogo tra Servizio Tutele e Servizio Affidi, buon coordinamento tra Servizio Affidi e Servizio Tutele, quando i due servizi non si sentono per forza coalizzati con l'utente che stanno seguendo: famiglia d'origine/famiglia affidataria, quando non ci si dà la colpa a vicenda quando le cose vanno male o c'è una difficoltà, quando si conoscono e si condividono i presupposti tra i due servizi, supervisione condivisa e periodica.

INDICATORE: RAPPORTO SERVIZI/FAMIGLIA AFFIDATARIA/FAMIGLIA D'ORIGINE

Quando al centro della rete c'è il minore e non la famiglia affidataria/famiglia d'origine/servizi, quando c'è chiarezza di ruoli dei servizi della famiglia affidataria del Comune delegante, un patto tra Servizio Tutele/famiglia d'origine/Servizio Affidi che diventi un buon coordinamento, quando i due servizi non si sentono per forza coalizzati con l'utente che stanno seguendo famiglia d'origine/famiglia affidataria, quando c'è un contratto in cui vengono esplicitati gli impegni di ogni soggetto: famiglia d'origine/famiglia affidataria/operatori.

QUINTA AREA. LAVORO DEI SERVIZI

INDICATORE: LAVORO CON LA FAMIGLIA D'ORIGINE

Quando la famiglia d'origine si riassetta, quando si investe sulla famiglia d'origine.

INDICATORE: LAVORO CON LA FAMIGLIA AFFIDATARIA

Quando la famiglia affidataria non è una famiglia patologica, quando viene fatta un'attenta valutazione della famiglia affidataria.

SESTA AREA. MINORE

INDICATORE: MINORE NELLE RELAZIONI CON LA FAMIGLIA D'ORIGINE E LA FAMIGLIA AFFIDATARIA

Quando il minore esprime meno malessere rispetto a quando era nella famiglia d'origine, quando il minore ha realizzato un'esperienza di famiglia, quando tra minore e famiglia affidataria c'è un dialogo vero, quando il minore sente che c'è un'alternativa possibile alla propria famiglia senza stare male per questo, quando al minore è concessa la possibilità di affidarsi ad altri adulti, quando il minore non si sente in conflitto di lealtà tra le due famiglie, quando un bambino può concedersi di dimostrare quanto sta male alla famiglia affidataria e la famiglia lo tiene, quando un bambino non si sente nella terra di mezzo, quando un minore non si sente in colpa, quando un minore costruisce legami sani.

INDICATORE: MINORE E SERVIZI

Quando ci sono risorse economiche per sostenere il bambino psicologicamente, quando si rispettano i tempi del minore e non degli operatori.

SETTIMA AREA. FAMIGLIA AFFIDATARIA

INDICATORE: FAMIGLIA AFFIDATARIA E RELAZIONE MINORE

Quando la famiglia affidataria si sente risorsa, quando la famiglia affidataria non pensa di salvare o di cambiare ma accetta di fare un pezzo di strada con il bambino, quando si tiene conto anche del ruolo dei figli della famiglia affidataria, quando la famiglia affidataria rispetta i tempi del minore e non progetta la nuova gravidanza, quando il bambino non serve a rassicurare la famiglia affidataria sulle proprie capacità, quando è chiara la motivazione della famiglia affidataria.

INDICATORE: FAMIGLIA AFFIDATARIA/SERVIZI

Quando la famiglia affidataria non assume il ruolo di operatore - non si sentono operatori, quando la famiglia affidataria accetta di essere sostenuta dal proprio servizio, quando la famiglia affidataria non ha bisogno di chiedere aiuto perché c'è già un dialogo tra i servizi e la famiglia affidataria, quando si tiene conto anche del ruolo dei figli della famiglia affidataria, quando la famiglia affidataria non decide in maniera arbitraria sulla fine dell'affido, quando la famiglia affidataria non vive l'affido come un fatto privato ma è disposta a confrontarsi con le altre famiglie affidatarie, quando la famiglia affidataria segue le indicazioni dell'Ufficio Tutela, quando è chiara la motivazione della famiglia affidataria.

TABELLE RIASSUNTIVE

SERVIZI AFFIDO

Area	Indicatore		
prima	tempo	processi	esiti
stati d'animo	stati d'animo		
politiche sociali	politiche sociali		
qualità/caratteristica della relazione	capacità e competenze per la relazione	caratteristiche della relazione	
metafore e legami	metafore e legami		
contratto/progetto	presupposti istituzionali	elementi necessari nel progetto	

FAMIGLIE AFFIDATARIE

Area	Indicatore			
vissuto affidato	interiorità del ragazzo	appartenenza		
sacro realismo	sacro realismo			
famiglia d'origine	consapevolezza/ coscienza della famiglia d'origine	rientro	legami con la famiglia d'origine	bambino come risorsa per la fami- glia d'origine
vissuto/atteggia- mento famiglia affidataria	disponibilità a lasciar andare	disponibilità a tenere	legami dopo l'affido	
rapporto con i servizi	collaborazione servizi/famiglia affidataria	supporto dei servizi alle famiglie d'origine	organizzazione funzionalità dei servizi	
rapporto figli na- turali/figli affidati	rapporto figli natu- rali/figli affidati			

SERVIZI MINORI

Area	Indicatore		
progetto	affido come scelta	attuazione	conclusione
risorse	promozione cultura affido	risorse economiche	
rapporto tra le due famiglie	rapporto tra le due famiglie		
rapporto tra servizi	rapporto tra servizi	rapporto servizi/ famiglia affidataria famiglia d'origine	
lavoro nei servizi	lavoro con la famiglia d'origine	lavoro con la famiglia affidataria	
minore	minore nelle relazioni con la famiglia d'origine e la famiglia affidataria	minore e servizi	
famiglia affidataria	famiglia affidataria e relazione con il minore	famiglia affidataria e servizi	

LE INTERVISTE

Con i protagonisti dell'affido si è scelto di utilizzare l'intervista perché tramite questo strumento si costruisce *“una particolare interazione comunicativa che permette al ricercatore di accedere alle idee, alle opinioni e ai vissuti di altri in modo approfondito, dettagliato, specifico tramite l'attivazione di un'interazione verbale sostenuta da alcune domande e finalizzata a nuovo scopo”*.

(Bove, 2009).

“Si tratta di una relazione sempre asimmetrica in quanto l'intervistatore è lì per acquisire delle informazioni che solo l'intervistato possiede; è dunque il professionista a chiedere aiuto, il racconto e i dati, a differenza del colloquio di relazione d'aiuto e di una relazione non occasionale, perché richiesta esplicitamente dall'intervistatore, rivolta a soggetti scelti secondo un piano sistematico di rilevazione e su di un tema specifico in quanto l'utilizzo dell'intervista ha esplicite finalità conoscitive”.

(Kanizsa, 1998)⁹.

⁹ Paola Milani, Marco Ius *“Sotto un cielo di stelle”*, Educazione, bambini e resilienza, Raffaello Cortina, 2010

IL CAMPIONE

GLI AFFIDATI

Per la costruzione del campione ci si è orientati sull'individuazione di soggetti maggiorenni per i quali fosse concluso il progetto di affidamento, dal punto di vista della presa in carico istituzionale. In particolare si sono cercate situazioni dove le persone coinvolte avessero terminato il proprio percorso o dove la permanenza presso la famiglia affidataria non fosse più strettamente legata ad una formalizzazione dei soggetti coinvolti, ma assunta come una scelta personale. La preoccupazione era di non interferire e/o sollecitare memorie e immagini, in esperienze ancora "aperte". Si è inoltre valutato che persone maggiorenni potessero avere maggiore capacità di elaborazione della propria esperienza facendo così emergere riflessioni e criticità delle situazioni vissute. Ci si è focalizzati, per ovvi motivi logistici, su esperienze di affido in carico ai Servizi Sociali della Provincia di Milano e di Monza e Brianza, in modo tale da avere anche una certa uniformità di prassi operative e procedure amministrative nell'impostazione dell'intervento di affido. Nella definizione del campione, si sono escluse le situazioni di affido intrafamiliare, è stata invece presa in considerazione la possibilità di interventi di affido diurno; nei fatti è stato possibile raccogliere solo le esperienze di affidi residenziali. Tutti sono affidi giudiziari.

L'individuazione e il contatto con le persone potenzialmente intervistabili è stato affidato agli operatori dei Servizi Sociali pubblici e dell'associazionismo familiare, che hanno contattato direttamente gli interessati, chiedendo la loro disponibilità per una successiva intervista. Il criterio stabilito era l'individuazione di persone maggiorenni che avessero vissuto un'esperienza di affido che poteva dirsi "riuscita", più precisamente persone che, pur avendo vissuto situazioni di grave disagio e subito traumi, non avessero avuto esiti psicopatologici nelle loro vite attuali. Si evidenzia che vi è stata una certa difficoltà nel reperire fattivamente le persone da intervistare: è complesso stabilire se ciò sia dovuto a scarsa disponibilità dei soggetti interessati o alla problematicità da parte degli operatori di individuare delle situazioni "intervistabili". Sono stati attivati 15 contatti e si sono concretizzate 10 interviste. Queste sono state realizzate dall'agosto 2010 all'aprile 2011 e sono state condotte singolarmente da tre componenti del gruppo di ricerca.

Si è utilizzata una griglia d'intervista comune e una impostazione metodologica condivisa. Le sedi per gli incontri sono state concordate con i diretti interessati sulla base della loro disponibilità e si sono svolte principalmente presso il Servizio Tutela Minori o il Servizio Affidato del territorio, oppure presso la sede della Provincia di Milano di viale Piceno; in due casi l'incontro è avvenuto presso l'abitazione degli intervistati.

PROFILO SOCIOLOGICO

Sono stati intervistati 10 soggetti:

Età	tra i 20 e 45 anni (7 tra i 20 e 30 anni, 2 oltre i 30, 1 oltre i 40 anni)
Genere	4 femmine e 6 maschi
Composizione fam. origine	5 provengono da famiglie dove sono presenti entrambi i genitori 5 da nuclei familiari dove è presente 1 solo genitore (in 4 casi la madre, in 1 caso il padre, 2 sono orfani) nessuno è figlio unico la metà ha fratelli e sorelle nati da altre relazioni dei genitori
Collocazione prima dell'affido	3 in comunità 1 in ospedale 6 nella famiglia naturale
Età in cui sono stati affidati	5-10 anni (4 intervistati) 11-14 anni (4 intervistati) 15 e oltre (2 intervistati)
Durata affido	affidi a lungo termine (5-15 anni) 4 di loro sono rimasti a vivere con gli affidatari dopo la maggiore età (3 con prosieguo amministrativo)
Livello di scolarità	tutti hanno frequentato la scuola superiore 3 sono laureati
Collocazione familiare attuale	3 sono sposati con figli 1 è separata e vive da sola 1 vive da solo 2 vivono ancora con gli affidatari 3 sono rientrati presso la propria famiglia (1 con il padre, 1 con la madre, 1 con i nonni)
Collocazione sociale attuale	tutti lavorano

Una sola degli intervistati ha cambiato collocazione durante il periodo dell'affidamento, facendo comunque un passaggio diretto da una famiglia affidataria ad un'altra. I tempi sono stati lunghi in entrambe le esperienze di affido. Tutti gli intervistati, con un'unica eccezione, mantengono relazioni con gli affidatari in modo continuativo e dalle interviste si evidenzia come questi siano ancora oggi dei punti di riferimento importanti e significativi.

LE FAMIGLIE D'ORIGINE

Per l'individuazione delle famiglie da intervistare ci si è orientati, come per gli affidati, verso situazioni dove fosse concluso il progetto di affidamento, pur permanendo la presa in carico istituzionale. L'individuazione e il contatto con le persone potenzialmente intervistabili è stato affidato agli operatori dei Servizi Sociali pubblici, che hanno contattato queste famiglie, chiedendo la loro disponibilità per una successiva intervista.

Si evidenzia la grande difficoltà nel reperire fattivamente le persone da intervistare. I contatti attivati sono stati 8, è stato possibile intervistare quattro famiglie. Le interviste sono state realizzate dal gennaio 2011 al giugno 2011 e sono state condotte singolarmente (con le persone sole) e in coppia (con le coppie) da tre componenti del gruppo di ricerca, utilizzando una griglia d'intervista comune. Le sedi per gli incontri sono state concordate con i diretti interessati sulla base della loro disponibilità e si sono svolte presso il Servizio Affidamento del territorio e, in un caso, presso l'abitazione dell'intervistata.

PROFILO SOCIOLOGICO

Le famiglie intervistate sono residenti nelle province di Milano e Monza e Brianza. Sono state intervistate due coppie e due donne (entrambe separate). L'età è compresa tra i 40 e i 55 anni. La condizione dei sei adulti intervistati era di occupazione per quattro di loro e di inoccupazione per i restanti due.

All'avvio degli affidi i genitori erano in due casi coniugati e in due separati. Alla conclusione dell'affido la condizione dei genitori era la stessa. Queste quattro famiglie hanno tutte vissuto e concluso l'esperienza dell'affido dei propri figli (si tratta di 6 minori). Due di questi minori erano collocati all'avvio dell'affido in comunità con la madre, gli altri 4 vivevano con i genitori. Sono stati tutti affidi giudiziali, a tempo pieno, durati tra i 6 mesi e i 3 anni. I bambini sono andati in affido in un'età compresa tra i 2 anni e i 13 anni. Tutti i minori, al termine dell'affido, sono rientrati in famiglia. In due delle quattro famiglie sono presenti altri figli che non hanno vissuto l'esperienza dell'affido.

TRASCRIZIONE, CODIFICA E ANALISI DEI DATI

I dati sono stati raccolti e rielaborati dal gruppo di lavoro costituito da assistenti sociali dei Servizi Affidamento del territorio e della Provincia di Milano, un gruppo variabile da 5 a 7 persone. Tutte le interviste sono state registrate. In media ogni intervista ha richiesto 2-3 ore di tempo. Per quanto concerne il lavoro di codifica delle interviste, la prima operazione è consistita nella trascrizione delle registrazioni, che ha permesso di avere tutti i colloqui in un documento informatico.

Nella trascrizione si è mantenuto il linguaggio (comprese le esclamazioni, le ripetizioni, le pause...) utilizzato durante le interviste, per essere coerenti con l'obiettivo di dare voce alle persone incontrate, per mantenere la rappresentazione personale anche attraverso le parole e i modi di dire presenti nelle interviste (che potrebbero costituire materiale per un altro studio...) e per "conservare" il vissuto emozionale di alcune verbalizzazioni. Si può quindi immaginare quanto tempo abbia richiesto questo lavoro di trascrizione, curato dagli stessi operatori del gruppo di ricerca. Dopo aver trascritto le interviste ed effettuata una prima lettura, ci si è resi conto che il materiale raccolto era ricco, intenso, prezioso e da divulgare. In particolare le esperienze e alcune narrazioni, indipendentemente dall'età dell'intervistato, colpiscono per la ricchezza delle emozioni

e la profondità delle riflessioni emerse, unite alla capacità dei protagonisti di rivisitare e rielaborare le proprie storie di bambini feriti. In una seconda fase si è proceduto all'analisi del contenuto di ogni intervista, ricavando così delle macroaree tematiche:

PER GLI AFFIDATI

- La famiglia d'origine
- la famiglia affidataria
- i servizi e gli operatori sociali
- la scuola, il tempo libero e altro
- la valutazione dell'esperienza dell'affido.

PER LE FAMIGLIE D'ORIGINE

- La situazione della famiglia
- il rapporto con la famiglia affidataria
- la relazione con il proprio figlio
- la relazione con gli operatori
- la valutazione dell'esperienza dell'affido.

Nella terza fase si è fatto un lavoro di ulteriore scomposizione, così da individuare e ricavare da ogni macroarea dei nuclei tematici coerenti ai punti individuati nelle griglie dell'intervista (allegati 3, 4), inserendo commenti e riflessioni "a caldo".

Il lavoro successivo è stato quello "di sartoria", cercando di cucire i nuclei tematici con le verbalizzazioni più significative e rilevanti sul tema. Il lavoro di "sartoria" è accompagnato da brevi commenti e considerazioni che derivano in primis dalle esperienze professionali nell'area della tutela minori e dell'affido familiare delle assistenti sociali che hanno curato il lavoro, dal confronto e dallo scambio nel gruppo di ricerca, da alcune letture ed approfondimenti.

Siamo consapevoli della non generalizzabilità dei risultati e ci limiteremo, perciò, a presentare alcune brevi considerazioni, suscitate dall'analisi dei racconti.

"I contenuti delle interviste ripropongono temi che sicuramente conosciamo, che sono già riposti dentro di noi, ma che necessitano di riaffiorare, che vanno costantemente rispolverati e riscoperti; i ragazzi e le ragazze che abbiamo ascoltato con attenzione, stupore e commozione ci sollecitano e ci domandano di riflettere ancora, di confrontarci su questi temi e di sostare un po' in loro compagnia".¹⁰

La ricerca non propone quindi valutazioni e letture interpretative. Il nostro percorso è consistito soprattutto nel raccogliere e ricostruire, imparando qualcosa dalla singolarità e unicità di ogni storia incontrata.

¹⁰ Comune di Torino, a cura di A.R. Favretto e C. Bernardini, (2010), *Mi presti la tua famiglia?*, Franco Angeli ed.

GLI INCONTRI CON GLI AFFIDATI

LA FAMIGLIA D'ORIGINE

“Non ci sono soltanto bambini in difficoltà, ma famiglie in difficoltà.

Se notiamo la sofferenza di un bambino, dobbiamo andare a cercare ancora, e troveremo il dolore e la fatica di un intero nucleo familiare, che per ragioni diverse non è stato in grado di gestire la relazione educativa.

L'intero nucleo è coinvolto e... spesso la violenza appartiene a una cultura familiare appresa anche dalle altre generazioni, a partire dai nonni” (*un'assistente sociale*)¹¹.

... “Infatti è concettualmente errato considerare il bambino come entità a se stante. Sia biologicamente che psicologicamente il bambino esiste solo come membro di un sistema di relazioni.¹²”

C'ERA UNA VOLTA... LA MIA STORIA

...QUANDO I GRANDI VANNO IN TILT

Le famiglie descritte sono nuclei che presentano grossi disagi, situazioni sociali particolarmente difficili, a volte **MADRI SOLE** che devono far fronte a più problemi, dal mantenimento dei figli all'educazione degli stessi senza, di fatto, riuscire a rispondere ad alcuna necessità. Spesso sono nuclei isolati senza né una rete sociale, né una rete familiare di riferimento.

I disagi vissuti dai minori trapelano con forza nelle descrizioni.

Nelle interviste emergono elementi chiari sulle circostanze e sulle situazioni che hanno portato all'allontanamento... quasi tutti gli intervistati si sono espressi sui propri genitori... hanno fatto esplicito riferimento all'incapacità, alla malattia, alla violenza, all'assenza di mamma e papà...

Se si considera che l'affido ha proprio lo scopo di supplire dei genitori “in difficoltà” rispetto ai bisogni dei figli... questa consapevolezza e capacità di ri-lettura sembra rappresentare un indicatore importante per valutare se l'affidamento stesso è stato uno strumento che ha in parte favorito la crescita della persona in tutti i sensi, ivi compresa la capacità e libertà di giudizio sul comportamento dei propri genitori¹³.

¹¹ Fondazione Paideia, *La quotidiana relazione con bambini in difficoltà*, Supplemento al n. 10/2009 di Animazione sociale.

¹² S. Cirillo, *Famiglie in crisi e affido familiare*, Nuova Italia Scientifica, 1986

¹³ Comune di Torino, (2010), *Mi presti la tua famiglia*, a cura di Anna R. Favretto e C. Bernardini, Franco Angeli ed. Il Comune di Torino ha condotto una formazione-ricerca nel 2008 che, tra le tante azioni, ha previsto il recupero dell'esperienza degli affidati attraverso 19 interviste a soggetti tra i 18 e i 38 anni che erano stati in affidamento. Nella ricerca del Comune di Torino nell'analisi della situazione di partenza (allontanamento) da parte degli intervistati “emergono elementi di incertezza sulle circostanze e sulle situazioni che hanno portato all'allontanamento...” Un altro dato è che tre quarti

“...io avevo un fratello tossicodipendente, penso che sia partito tutto da lì, una delle mie sorelle è stata mandata in un istituto, mia mamma aveva chiesto aiuto alle assistenti sociali perché non ce la faceva, eravamo dodici figli, non ce la faceva... allora ha chiesto aiuto, prima alla chiesa... Loro ci hanno aiutato fino a che hanno potuto poi... quando non ce l’hanno fatta più... hanno mandato l’assistente sociale per aiutare gli ultimi bambini che erano rimasti in casa, che eravamo i più piccoli... Io avevo sempre brutti sogni, incubi, sempre riguardanti mio fratello maggiore perché combinava sempre casini. Sentivo che c’era qualcosa che non andava certo; poi essendo tossicodipendente ho visto anche brutte scene in casa... Poi vabbè, essendo tossicodipendente, comunque era manesco, per carità posso mettere la mano sul fuoco che a me non ha mai messo le mani addosso, però alle mie sorelle sì”.

“...allora avevo 7 anni e ci hanno mandato in affido per motivi economici di mia mamma, si sono separati i miei genitori e mia mamma non poteva seguirci o stava con noi a casa o andava a lavorare per portare avanti la famiglia, in quanto poi mio papà non ha mai dato nessun aiuto economico a mia mamma. Sono intervenuti i Servizi Sociali e ci hanno affidato ad una famiglia...”

Quando sono presenti entrambi i genitori, separati o conviventi, la loro **RELAZIONE È FORTEMENTE CONFLITTUALE** con pesanti ricadute sui figli.

Spesso viene descritto un rapporto violento che perdura non solo nel periodo della convivenza, ma continua anche dopo la separazione.

In queste situazioni non solo sembrano dimenticati i bisogni dei bambini, ma pare non siano percepite, da parte dei genitori, le ricadute emozionali che i loro atteggiamenti procurano ai propri figli.

La percezione profonda di questi ultimi è quella di essere abbandonati anche quando convivono ancora con i genitori.

“...arriviamo da una famiglia di 5 fratelli, 3 più grandi di noi... quasi maggiorenni, anche loro usciti da esperienze di affido, però purtroppo fallite nel senso che poi sono rientrati in famiglia... si sono persi via, madre e padre separati, si sono separati non subito, un rapporto molto conflittuale, violento tra di loro probabilmente nato anche da un matrimonio non voluto, combinato, come voleva anni e anni fa, per fortuna non ora...”

E, niente, allora arriviamo in affido su una scelta condivisa dai genitori quindi sia mamma che papà, già separati, che... da un lato mio padre consapevole di non potersi permettere niente perché... non in grado e dall’altro la madre invece che, nel

degli intervistati non si è espresso sui suoi genitori... solo tre di loro ha fatto esplicito riferimento a una madre incapace e di un padre pericoloso e malato... questa sorta di “non pensiero” potrebbe rappresentare un indice importante per valutare se l’affidamento stesso è stato uno strumento che ha sufficientemente favorito la crescita della persona in tutti i sensi ivi compresa la capacità e libertà di giudizio sui propri genitori”.

frattempo si era rifatta una nuova storia quindi decisa di prendere in mano la sua vita, ma con un altro uomo che aveva già altri figli...”

“...l’abbandono, già prima che avviene l’affido, perché non vedere una madre che si prende cura di te e vedere il fratello appena maggiorenne fare il padre, o andare a scuola mai adeguate, mai coi libri, un giorno sì, dieci no cioè, comunque, quello inconsapevolmente è abbandono. Per cui uno, comunque, la trascuratezza, che non è trascuratezza fisica perché noi mangiavamo, eravamo vestite bene, non ci mancava niente... di fatto, però era già abbandono”.

“Ho tantissimi ricordi di quando ero piccola, ne ho tanti, tanti, tanti, molto conflittuali, ma proprio violento, anche fisicamente, tra i miei genitori, mio padre contro i miei fratelli, cioè mettersi le mani addosso era all’ordine del giorno, mai a noi, per fortuna, cioè noi, forse perché eravamo più piccole, eravamo quelle più coccolate più... cioè dove... al momento si tirava giù la maschera e diventavamo, i bambolotti da spupazzare anche se, magari, un attimo prima eravamo spettatori di scene raccapriccianti, no...”

E poi molto delegato fuori casa, specialmente dai vicini... c’era su la madrina di battesimo mia o di mia sorella, non me lo ricordo, sotto, al piano di sotto, l’altra madrina, per cui eravamo spesso... quando la situazione diventava troppo conflittuale, mio fratello F. ci prendeva “andate su dalla zia”. Allora andavamo su spesso dalla zia, però ciò non ci impediva di non capire la gravità, o venivamo chiuse in camera, quando le cose sfuggivano di mano.

Per cui anche quando, comunque, la situazione era un po’ più chiara, nel senso che si erano separati eh... le persecuzioni che mio padre faceva su mia madre anche di violenza, di minacce, le vivevamo perché comunque lui veniva in casa... era molto violento eh... quindi, comunque le scene si vedevano.

Anche, beh, i miei fratelli, gli altri due quelli più fragili, dico io, no... che fanno uso di droga in casa, mentre la mamma non c’è o se c’è è indifferente le abbiamo chiare, cioè io me le ricordo queste scene, pur essendo piccole... erano proprio pesanti come scene.

Cioè adesso una scena importante che ho del fratello che si è suicidato, che dice già la fragilità che avevano ancora minorenni, chiuso in bagno, probabilmente in crisi di astinenza, io credo, si è fatto una serie di farmaci, non so se era crisi di astinenza -era piccolissimo, comunque...- diciassette anni, sedici anni...”

LA VIOLENZA E I MALTRATTAMENTI a cui hanno assistito e subito, sono ancora impressi chiari e vivi nei ricordi di questi “bambini feriti”; colpisce, come oggi questo racconto intenso e a tratti drammatico riesca a essere messo in parola e sia possibile narrarlo a se stessi e ad altre persone.

“...per cui certi ricordi ci sono, certi ricordi chiari... proprio per averli vissuti in prima persona ci sono, sicuramente non li ho vissuti io in prima persona, tenendo

presente che io non sono mai stata picchiata, però ho in mente scene in cui mio padre picchia mio fratello o... o, comunque, vedo che arrivano... col sangue, mia mamma che piange, ci sono delle cose che probabilmente uno vive e anche se è come spettatore, o chiuso in una camera, sente, per cui diventano ricordi, no”.

“Avevo una situazione molto dura in casa. Sì... vabbè le solite cose... litigi fra i genitori, non andavano d'accordo, problemi economici e... e queste cose qui che di solito sono i problemi principali di una famiglia... no?”

“I litigi fra mia madre e mio padre no, i miei fratelli erano piccoli e non capivano, ma io già capivo certe cose, no? Cercavo... di dare, di mettermi in mezzo, di fare un po' da paciere, no? E quindi questo ha sviluppato in me un senso di... diciamo di maturità prematuro, di affrontare i problemi della vita già all'età... da piccolo. E io ritengo che per un bambino questo non sia giusto, perché... poi la vita è già difficile... poi... diciamo più tardi si entra a far parte di questa vita difficile meglio è”.

“...mio papà alzava le mani a mia mamma, la maltrattava e poi veniva sempre lì a casa di mia mamma dove abitavamo a litigare e a minacciare e tutto, per cui non è stato molto bello ...anche noi infatti ci spaventavamo perché... sapevamo che comunque era nostro padre però... non era normale di comportarsi così”.

“...lui... lavorava, ma lui aveva la mania dei dischi e portava via i soldi a mia mamma, li sottraeva non dandoci a noi da mangiare e si andava a comprare i suoi dischi, la musica...”

Sì, sì, perdeva il controllo, infatti parecchie volte quando eravamo a casa, prima di andare in affido che si separavano e tutto, mia mamma ci faceva mangiare prima di portarci a casa perché si sapeva che... andavano a litigare, scatenava sempre il mio papà i litigi.

Solo una volta ha alzato le mani, mia mamma era andata alla riunione di scuola di mia sorella, delle elementari, era la presentatrice della mensa mia mamma, lui una sera senza motivo, io e mia sorella stavamo giocando con le barbie e ci ha preso per i capelli e ci ha sbattuto la testa contro il muro...

...poi il giorno dopo mia mamma ci stava spazzolando i capelli e... io mi son messa a dire che mi faceva male la testa e mia mamma gli aveva chiesto a mio papà come mai e mio papà fa -no, son tutte bugie, son tutte bugie- e mia mamma le aveva detto -ma come se nostra figlia ha comunque i lividi, ha gli ematomi in testa, la sto spazzolando e non si fa spazzolare-...”

E quando non c'è **CONFLITTUALITÀ**, è la presenza di **MALATTIE DEVASTANTI** che determina il disagio, soprattutto quando si percepisce l'inadeguatezza dell'altro genitore che non riesce ad assumersi alcuna responsabilità. Queste spesso sono situazioni che mettono in evidenza lo stato di crisi della coppia genitoriale e determinano la separazione della stessa.

Nei casi più “semplici” uno dei genitori non è più presente, perché già separato o perché

deceduto. In queste situazioni interviene, quando c'è, la rete familiare prevalentemente del lato materno che, comunque, presenta debolezze educative e relazionali. Nella maggioranza dei casi sono i nonni, nonostante l'età avanzata, a intervenire in favore dei nipoti¹⁴.

“... (la madre) era dimagrita tantissimo. Mi ricordo quella volta che ero a scuola, anche i miei fratelli, lei è uscita di casa con un vestito leggerissimo, un maglioncino, senza scarpe, è uscita a piedi nudi, ha fatto un bel pezzo a piedi da un paese all'altro, è stata ricoverata... mio nonno mi ricordo che è stato chiamato da un vicino di casa che gli ha detto guarda che la L... è scomparsa, è uscita non si sa dove è andata, mia nonna è uscita di casa subito è andata a cercarla, io ero a scuola, poi l'ha portata al pronto soccorso, aveva i piedi tutti insanguinati, poi è venuta a prendermi e me l'ha detto: -guarda che la mamma ha fatto questa cosa è all'ospedale-, sono andata a vederla, la mamma si vedeva dalla finestrina che mi salutava così...”

SENTI, PARLIAMO UN PO' DELLA TUA FAMIGLIA.

“Non so cosa devo dirle che stavo bene, che stavo male... Io ho due fratelli, maschio e femmina che si chiamano M. e G. hanno cinque anni in meno di me, adesso hanno 16 anni, mia mamma e mio papà che si chiamano L. e M.

Quando ero bambina e non c'erano ancora i mie fratellini stavo bene, avevo 5/6 anni e non vedevo che mia mamma stava male, ma non stava male in quel periodo, mio papà era un po' assente perché lavorava e faceva i turni anche di notte, poi il pomeriggio dormiva sempre... lavorava nella ferrovia, quindi poi il pomeriggio o era fuori al bar o dormiva e quindi era sempre mia mamma che si occupava di me.

Poi sono nati i miei fratelli e lì è stata una cosa, mia mamma non riusciva più a tenerli perché erano così vivaci che sono stati bocciati pure in prima elementare, tutti e due, erano in classe assieme. Ogni giorno venivano chiamati i genitori dalla bidella per farli venire a prendere, facevano mezza giornata, erano dei casinisti proprio, non si riusciva a tenerli. Io ero bambina ancora... Mia mamma e mio papà non litigavano, però si vedeva che non erano tanto uniti, che non parlavano dei problemi, c'erano i problemi, ma non riuscivano ad affrontarli poi mio papà era molto assente... non era mai presente in casa, l'unica cosa mi ricordo che ogni sabato e la domenica andavamo dai nonni”.

“Mio nonno ha 68 anni e fa i mercati, mia nonna ha 62 anni ed è casalinga... prima vivevano con noi anche due zii... I nonni andavano spesso in Sicilia, io volevo stare nella loro casa, anche da solo, li avrei aiutati con le pulizie... i miei non riuscivano, si sono sempre appoggiati ai nonni...”

“I miei genitori si erano separati, io ero piccolo... all'inizio mi hanno mandato in comunità, poi a 8 anni dai nonni, poi mia madre è andata a vivere con un altro uomo ed io sono andato in famiglia affidataria...”

¹⁴ La Provincia di Milano nel 2008 ha pubblicato *Il peso degli affetti*. Una ricerca sull'affido a parenti nella Provincia di Milano.

“...il mio affido è cominciato negli anni '70 quando avevo 6 anni, è nato da un'esigenza di bisogno familiare dovuta alla morte di mio papà quando avevo 4 anni e alla malattia di mia mamma, la mia mamma si è ammalata di tumore quando avevo 5 anni e... io ho anche un fratello più grande di 4 anni rispetto a me... Poi con l'uscita di mia mamma dall'ospedale e vista la gravità della malattia... lei non è mai riuscita a ristabilirsi bene per cui ha sempre avuto questo intervento che l'ha un po' indebolita e poi non aveva la forza di gestire dal punto di vista completo, senza papà quindi, i due figli”.

MAMMA MIA... MAMMA MIA

DI MAMMA CE N'È UNA SOLA!

Nella maggior parte delle interviste viene presentata la mamma come l'unica figura di riferimento soprattutto perché contrapposta al padre sostanzialmente assente.

“Mia madre ha avuto due uomini, con uno si è sposata con l'altro no, ma tutti e due comunque sono andati via; quindi il papà non c'era...”

“Era un po' lui quello che in casa creava scompiglio, perché con mia madre non c'erano problemi... Non si è mai comportato da vero padre, se ne è diciamo un po' fregato”.

“Era sempre mia mamma che si occupava di me... poi mio papà era molto assente non era mai presente in casa, mio papà era un po' assente perché lavorava e faceva i turni anche di notte, poi il pomeriggio dormiva sempre...”

La madre risulta essere la persona che si occupa dei figli, che, comunque, è più presente alle richieste affettive e di accudimento...

“...però la sera comunque quella coccola quel bacio comunque mi piacevano...”

“Mia mamma è sempre stata una che mi ha sempre dimostrato il suo affetto anche fisicamente con coccole, baci, la sua disponibilità a fare qualsiasi cosa, mi preparava la colazione... piccole cose però era sempre lei quella che...”

“Solo la mamma perché il papà se ne è sempre fregato, si vede che quando c'erano i problemi non riusciva ad affrontarli... Non aiutava, non secondo me, no era così, lo dicevano tutti. Lui andava al lavoro, tornava a casa dormiva, mangiava, usciva e basta”.

In alcuni casi è lei che si assume anche il ruolo di sostegno economico della famiglia.

“Lavorava solo mia mamma, mio padre non faceva niente...”

“Mia mamma non poteva seguirci o stava con noi a casa o andava a lavorare per portare avanti la famiglia, in quanto poi mio papà non ha mai dato nessuno aiuto economico a mia mamma”

...è la figura con cui i figli si confrontano e verso la quale sono dirette le emozioni e i sentimenti.

È quella con cui i bambini intrattengono più rapporti sia prima che durante l'affido. È il genitore da cui è difficile staccarsi e che, comunque, permette la ricostruzione della propria storia. È quella, anche se non in tutti i casi, che si impegna/combate per riprendere i figli.

“Perché quando vieni staccato da tua madre e dalla tua famiglia comunque è già difficile, soprattutto se sei bambino che sei attaccato alla mamma”.

“Sì, infatti è stata molto dura rivederla, infatti poi non volevamo, sia io che mia sorella, non volevamo andare poi nell'altra famiglia, ma volevamo restare con mia madre”.

“Mia madre aveva un carattere un po' scorbutico nei nostri confronti, forse il nervosismo o... boh, l'educazione che ha ricevuto. Invece adesso è un'altra persona, nel senso che, non è più, nei nostri confronti, com'era una volta, adesso è più tranquilla, è più da madre, meno nervosa. Forse perché ha capito che era sbagliato il comportamento. Ha lottato con... i giudici, con gli A.S., il fatto di volerci a casa... perché gli A.S. non volevano che andassimo a casa, perché pensavano che in casa ci fosse una situazione ancora un po' così...”

“Mia madre si ammala, le danno due o tre mesi di vita, di fatto mia mamma vive un anno, è riuscita ad andare avanti un anno e in questo anno diciamo c'è stata proprio una presa di consapevolezza di quello che è la nostra storia vera perché mia mamma un po' ce l'ha raccontata in questo anno. Ha raccontato un po' dando ragioni forse anche delle situazioni che si sono create, della sua infanzia, di come lei si era mossa quando era piccola, quello che ha vissuto lei, quello che ha vissuto mio padre, cioè ci ha raccontato che mio padre arrivava da una famiglia dove... una famiglia molto povera del meridione dove lui già a 4 anni era nei campi a lavorare, un padre alcolista che lo picchiava per cui la non capacità anche di prendersi cura dei suoi...”

“Sì, allora, e... mia mamma, in confronto a mio padre, diciamo che ha sempre, da quando noi siamo andati in affido, ha sempre cercato di migliorare”.

“Mentre mia madre sempre molto presente, le visite corrette, cioè interloquiva correttamente anche con la famiglia affidataria... un buon rapporto”.

È la persona con cui si mantengono i legami, che gratifica e soprattutto che sancisce l'appartenenza alle proprie origini...

“La mamma ogni settimana la vado a trovare”.

“Quindi il fatto che io abbia raggiunto determinati traguardi per mia mamma è un motivo di orgoglio, mia mamma quando mi guarda è come se avessi dietro un'aurea per mia mamma, è quasi come se pendesse dalle mie labbra quando le spiego cosa vorrei fare in futuro e mi guarda come se stessi parlando di chissà che cosa”.

“Perché è il mio carattere che dico alla fine dei conti è sempre mia mamma, se succede qualcosa, è sempre sangue del mio sangue”.

E quando manca del tutto, perché deceduta, è particolarmente impressa...

“Ho sempre da lassù mia mamma... Ho fatto anche il tatuaggio. Ho qua mia mamma... La faccia di mia mamma. Sì, sul cuore”.

Ma quella mamma con la quale si mantengono i legami è la stessa che mette in atto atteggiamenti di debolezza e/o di distacco e verso la quale, proprio per questo, si incanalano i sentimenti di rabbia e delusione.

“Com'è adesso non riesco ad accettarla. Non riesco a convincermi che lei è così, io non voglio che lei sia così perché non è mai stata così”.

“Sinceramente, avrei preferito un altro uomo forse vicino a mia mamma”.

“Però da parte di mia mamma e di mio papà c'è poca vicinanza proprio, che vabbè, avrei preferito che ce ne sarebbe stata molto di più”.

“Quando è una mamma che ti accompagna direttamente (nella fam. aff.), scatta questo pensiero quando si è piccoli -allora proprio non si cura di me, allora proprio non gliene frega niente-, quindi una rabbia atroce...”

“Per cui era una mamma che, con la scusa di dire vado a lavorare, lavorava come cameriera in un ristorante, di fatto stava via tutto il giorno e dormiva anche fuori...”

“Tua mamma ti lascia magari a due persone... comunque estranee così e non fa, tra virgolette, niente per... per riaverti a casa... Anche perché, comunque, io... a 18 anni c'era la possibilità che io potessi tornare da mia mamma, però la mia mamma non ha visto, non è che... non ha neanche chiesto -vuoi tornare a casa, o... mi piacerebbe che tu ritornassi-, cioè non... capito?”

“Non ho avuto un buon rapporto con mia mamma... perché non è che usciva da casa, così restavamo in casa, comunque mi annoiavo un po', no? Guardava sempre la televisione, cioè da questo lato ero un po' arrabbiata con lei perché dicevo -cavolo non esci tutta la settimana, poi quando veniamo... comunque non si fa niente, cioè non è che si esce così- ...per cui, vabbè, mi annoiavo un po'”.

...nonostante tutto è una figura da proteggere, da giustificare e/o comprendere. Le difficoltà e le fragilità della madre sono presenti e riconosciute, tanto che ci si sostituisce a lei nei compiti genitoriali. A volte si sente il dovere di difenderla, soprattutto nei confronti della figura paterna, al punto da farsi “paladini” per reclamare i diritti materni.

“...e quindi per me avere una mamma con la malattia era difficile da accettare, però volevo aiutarla per farla guarire, volevo farla uscire, farla divertire. Me ne occupavo come se fossi sua mamma... capito? Niente, mia mamma non riusciva ad aiutarmi, a scuola non andavamo... io capivo che stava male mia mamma e anche se stavo male però l'avevo capito, per quello la aiutavo, lei magari mi diceva -dai vesti tuo fratello, io vesto tua sorella... aiutami a lavarli, li portiamo fuori- e io li prendevo tutti e due per mano e li portavo ai giardinetti”.

“Da una parte, erano miei fratelli e non volevo che andassero via, però dall'altra appena sono andati via è stato un sollievo perché mia mamma ha dovuto combattere

di meno, era più riposata, però ormai a mia mamma è venuto il sistema nervoso”.

“Sì, perché io facevo anche le telefonate con la mamma e la mamma me l’ha raccontato che si erano separati, ma non mi ha fatto nessun effetto perché io tanto non ero lì in casa, ho detto -meno male almeno così non ci fa più soffrire-”.

“...l’ho rivisto (il padre) ancora in paese e gli ho parlato e gli ho detto -guarda che devi dare i soldi alla mamma perché sei in ritardo...-”.

“Anche se mio padre non c’era più, comunque anche per mia madre ma, non hanno mai capito che il problema non era mia madre, il problema era mio padre e, cioè, il rapporto tra mia madre e mio padre”.

“Mia madre si sta rifacendo una vita, è sbandata però... io sono troppo preoccupato... scusa posso finire un po’ prima perché voglio parlarne con la psicologa prima che vada via?”

“Dovevo cucinare io per mangiare in orario, però ero già in età di poterlo fare per cui i ruoli si sono un po’ invertiti con mia mamma, quindi sono io quello che ha aiutato più lei...”

“Però ha fatto sì che io toccassi con mano le difficoltà che aveva mia mamma, che non erano cose inventate, l’incapacità di gestire il tempo della giornata, di non aver la forza di fare la spesa perché non riusciva a portare i pesi e altro... faceva sì che tu sperimentavi che ciò che faceva la famiglia affidataria la facevi tu nei confronti di tua mamma”.

Ma, con la lucidità dello sguardo di oggi, comunque, gli intervistati non celano del tutto sentimenti ambivalenti tra la comprensione e il risentimento.

“Non stavo bene, avevo visto mia mamma che faceva queste cose e non è bello per una figlia vedere queste cose”.

“Non ho questo attaccamento nei confronti dei miei genitori, anche con mia mamma... sì, voglio che stia bene, le voglio bene e tutto, ma... non ho tutta questa confidenza che ha un figlio con i propri genitori, no...”

“Con mia mamma, con lei ancora adesso non riesco a parlare, no?”

Forse perché ritengo che mia mamma abbia un’altra mentalità, abbia altri problemi a cui pensare, quindi non mi viene neanche di dirle certe cose, di parlare di certe cose”.

“Che poi io e mia mamma abitiamo vicine, nello stesso comune, ma son poche le volte che comunque ci frequentiamo. Io poi anche soprattutto perché ho fatto la scelta... lei può venire da me a casa mia, ma io non vado là, no! Evito proprio perché... preferisco di no!”

“Secondo me, infatti anche mia mamma quando glie l’ho detto... comunque è sempre un po’ fredda come... Vabbè, ha avuto forse anche i suoi motivi, cioè non è mai che viene incontro, anche il giorno dell’intervento, quando io ho subito l’intervento al

braccio, è stata solo il tempo che sono entrata in sala operatoria, quando sono uscita dalla sala operatoria lei non c'era".

"Veramente, però sicuramente, mia mamma era una persona con un equilibrio molto precario, cioè sul chi va là, nel senso che era una donna... non dico, non era matta, per l'amor del cielo, però una donna molto istintiva, molto reattiva per cui eh... anche a volte anaffettiva per quanto poi, di fatto, nel momento della malattia, invece, è emersa con un'umanità anche lì diversa".

"A casa mia l'alimentazione era... non era ad orari perché mia mamma non riusciva a gestire il discorso temporale in maniera corretta. A volte andavamo a mangiare pizza, o cibi cotti o panzerotti, nel negozio di fronte, piuttosto mangiavamo una marea di caramelle e dolci".

... "Se ero a casa mia non riuscivo a fare queste cose. Se torno a casa crollo, non riesco a crescere perché poi devo curare anche mia mamma. Mia mamma ha una malattia, i miei nonni iniziavano a diventare anziani c'era una badante, però combattevo anche con il fatto che io volevo aiutare mia mamma, volevo una mamma migliore di come è adesso, difatti un po' sono dispiaciuta che lei non è come le altre mamme, cioè non malata, che riesce a fare delle cose, a lavorare, a uscire, avere gli amici. Lei queste cose non le fa, non ha un lavoro ma non può, appena lavora lei crolla, proprio il suo fisico non riesce perché ha questa malattia e quindi per me avere una mamma con la malattia era difficile da accettare, però volevo aiutarla per farla guarire, volevo farla uscire, farla divertire me ne occupavo come se fossi sua mamma capito. niente, mia mamma non riusciva ad aiutarmi, a scuola non andavano".

IL PADRE PERDUTO... L'ASSENZA PATERNA

"ORFANI" DI PATERNITÀ

Il padre, anche se fisicamente presente, è una figura di sfondo: le descrizioni ci presentano un'immagine paterna inconsistente, disinteressata alla vita familiare, incapace di iniziativa e anaffettiva. Nei racconti ci viene presentata una figura che, anche quando è impegnata in attività lavorativa, è comunque percepita dai figli estranea alla vita familiare e, in particolare, incapace di cogliere i loro bisogni.

Risulta una figura paterna il cui ruolo si esaurisce unicamente nell'attività lavorativa e, a volte, insufficiente anche in questa funzione...

"Mio papà era un po' assente perché lavorava e faceva i turni anche di notte, poi il pomeriggio dormiva sempre... non aiutava, non secondo me, no, era così lo dicevano tutti. Lui andava al lavoro, tornava a casa dormiva, mangiava, usciva e basta".

"Solo la mamma perché il papà se ne è sempre fregato. Si vede che quando c'erano i problemi non riusciva ad affrontarli... Io non ricordo che ci sia mai stata una volta che

ci ha preso e portato a Gardaland, per dire, o da qualche parte a farci divertire”.

“Lui... lavorava, ma lui aveva la mania dei dischi e portava via i soldi a mia mamma, li sottraeva non dandoci a noi da mangiare e si andava a comprare i suoi dischi, la musica... cioè io in tutta la mia vita da lui non ho mai avuto niente, né economicamente, né come pensiero...”

“...ero io che gli dicevo porta M. e G. ai giardinetti così la mamma fa le pulizie, ero io che glielo dicevo, ma lui se la svignava sempre...”

...ma in alcune interviste trapela anche una certa nostalgia per “un’occasione mancata”.

... “Poi tramite face-book ho visto che c’era e mi ha dato la sua amicizia e io l’ho accettata e così mi chiedeva come stai, quando ci vediamo, e piano, piano sono riuscita ad accettarlo, ma piano, piano”.

“...io non... non lo vedevo, però sapevo dov’era. Sapevo dov’era e... cioè... mi dispiaceva... cioè... so che sbagliava mio padre, però so anche che non era... non è una cattiva persona, quindi un po’ mi dispiaceva che fosse andato via di casa e... e sapere dov’era, comunque non era... non se la passava bene mio padre.

Tuttora non se la passa bene!... non è che avrei voluto vederlo, a me bastava sapere che stesse bene... invece un figlio magari col padre sa che parla di tutte le cose... che ne so, il calcio, lo sport, tutte le cose che si fanno no, da uomini. Io... non ho mai avuto questa cosa”.

“È rimasto a letto qualche mese e poi dopo è morto. Però io me lo ricordo, ho dei flash, mi ricordo che quando era a casa... dei flash che andavo a trovarlo con mia mamma, mi ricordo che gli portavamo -che ogni tanto lo vedo al supermercato- quel succo d’uva un po’ gelatinoso no... che a lui piaceva tanto.

Mi ricordo il momento del funerale, perché poi praticamente è successo quando io avevo 4/5 anni e ha fatto, secondo me almeno un anno ricoverato in ospedale per cui noi avevamo 4 anni, 3/4anni per cui mi ricordo, sempre dei flash, che ho vissuto con lui, ma poco... non tanto di più di questo, per cui ci sono delle fotografie che ho ancora in testa, ma non c’è una grossa storia di crescita e relazione”.

STORIE DI FRATELLI E SORELLE

“...A LORO È ANDATA MENO BENE...”

I fratelli e le sorelle nelle descrizioni sono sempre presenti e aiutano a comprendere il quadro della condizione familiare. Ai fratelli naturali si aggiungono, in diverse situazioni, altri fratelli nati prima dell'unione dei propri genitori o a seguito di nuove convivenze con altri partner. È interessante notare come tutti sono compresi nelle storie, anche se i legami sono diversi; a volte i racconti e la storia di altri fratelli diventano la conferma del perpetuarsi delle situazioni di disagio.

“All’inizio c’erano anche i miei fratellini in comunità, più piccoli, 5 anni, sono gemelli maschio e femmina. I miei genitori facevano le visite con loro essendo più piccoli e quindi quando io andavo a trovare i miei fratelli c’erano anche i miei genitori quindi all’inizio li vedevo, però nella comunità dei miei fratelli.

Poi si sono interrotte le visite perché non gli faceva bene vederli e quindi poi non li ho più visti anch’io”.

“Arriviamo da una famiglia di 5 fratelli 3 più grandi di noi... quasi maggiorenni, anche loro usciti da esperienze di affido, però purtroppo fallite nel senso che poi sono rientrati in famiglia... si sono persi via...”.

“Prima che si ammalasse (la madre), quando noi (l’intervistata e la sorella) siamo andati in affido ha avuto anche due figli ancora con un nuovo compagno, che, nel momento della malattia, sono andati anche loro in affido perché non poteva nessuno curarsi di loro, da una famiglia che era amica della mia famiglia affidataria.

Per cui noi anche lì abbiamo preso rapporti (contatti) con i nostri due fratellastri, diciamo così, poi anche loro purtroppo sono susseguiti tanti eventi: muore la mamma stanno in affido, poi, dopo anni di affido, muore il papà in un incidente e sono finiti in comunità. Poi dalla comunità sono rientrati da una sorella che era figlia... del papà con la prima moglie, però poco di buono, per cui, comunque sono finiti sulla strada, in fin dei conti in tutta la loro storia,... e oggi vivono come riescono... uno appena diciottenne e l’altro... e sopravvivono un po’ così come capita...”

“(Mio fratello) aveva quattro anni più di me, per cui lui aveva 11 anni e io ne avevo 7 quando è cominciata questa esperienza di affido. E siamo andati avanti per un anno così, poi mia mamma, sempre dal punto di vista di salute, adesso non ricordo, un anno o due... mia mamma per motivi di salute si è trasferita perché il medico le ha consigliato di lasciare Milano ed è andata giù con mio fratello. Quindi a quel punto lì si è interrotto il sostegno pomeridiano che aveva mio fratello, e io invece sono rimasto nella famiglia affidataria”.

Le situazioni che i fratelli vivono, il più delle volte non sono diverse da quelle attraversate dagli stessi interessati.

A volte questi fratelli, forse perché più grandi, sembrano subire esperienze ancora più traumatiche, risparmiate ai fratelli più piccoli per una sorta di protezione messa in atto dagli stessi fratelli maggiori.

A volte, quando sono gli interessati i più grandi, evidenziano come l'arrivo di altri fratelli acuisca la fragilità familiare e i più piccoli diventano il sintomo conclamato del disagio dell'intero sistema. Emerge spesso in questi casi un sentimento di preoccupazione verso i più piccoli o, viceversa, un'alleanza con il genitore più fragile, tanto da giustificare la necessità degli interventi messi in atto.

Spesso nella descrizione delle storie di vita dei fratelli, marcate da situazioni traumatiche e dolorose, gli intervistati vedono la conferma delle inadeguatezze genitoriali o, comunque, gli esiti di una situazione fortemente compromessa.

“Era sempre mia mamma che si occupava di me. Poi sono nati i miei fratelli e lì è stata una cosa, mia mamma non riusciva più a tenerli perché erano così vivaci che sono stati bocciati pure in prima elementare, tutti e due, erano in classe assieme. Ogni giorno venivano chiamati i genitori dalla bidella per farli venire a prendere, facevano mezza giornata, erano dei casinisti proprio, non si riusciva a tenerli. Io ero bambina ancora... vedevano magari che andavano a scuola ed erano un po' disordinati, erano vestiti un po' male, vedevano che erano cattivi, loro avevano questa cosa dentro, facevano proprio i cattivi, loro salivano sui banchi e ballavano, facevano proprio pazzie, allora la scuola ha detto -ma come mai questi bambini sono così...-

Loro sono stati allontanati, in una comunità territoriale, a sette anni e io invece, anch'io sono stata allontanata nello stesso tempo però in quella diurna, dopo un po', non subito... Da una parte, erano miei fratelli e non volevo che andassero via, però dall'altra appena sono andati via è stato un sollievo perché mia mamma ha dovuto combattere di meno, era più riposata, però ormai a mia mamma è venuto il sistema nervoso”.

“Li (un fratello e una sorella) ha presi mio padre in casa e allora per M. è stata l'occasione di far la vita da delinquente, mentre B. sia da delinquente che forse da prostituta tossicodipendente... entrambi tossicodipendenti...

Per cui un rientro in famiglia apparentemente positivo per loro, la valutazione è stata tale, di fatto è stato un po' la loro croce. ...purtroppo succede che M., nel frattempo è stato carcerato per rapine, comunque reati importanti, in carcere si suicida...

Per cui oggi mi trovo, poi, a distanza di anni, a fare i conti con B., che è l'altra sorella, che è una disgraziata, pregiudicata che non sento più volontariamente, cioè da quando mi sono sposata non l'ho neanche invitata al mio matrimonio, di proposito, proprio perché lei si comporta male... giri molto ampi, molto pericolosi, a volte viene... cioè mi è stato detto da un carabiniere, quindi da un'agente delle forze dell'ordine -evita anche di stare al telefono con lei- per cui io volontariamente ho tagliato i ponti sostanzialmente”...

... *“Perché appunto poi invece, ai miei fratelli andò un po’... più grigio rispetto a me, perché io diciamo avevo capito il perché dovessi andare in affido, no? Per loro invece era molto più difficile accettarlo e ci sono state delle conseguenze un po’, diciamo, più critiche in confronto a me. Perché quando vieni staccato da tua madre e dalla tua famiglia comunque è già difficile, soprattutto se sei bambino che sei attaccato alla mamma. E... loro ebbero, hanno avuto e hanno tuttora delle conseguenze... diciamo diverse, da me, infatti mia sorella... è stata... lei e mio fratello erano nella stessa famiglia affidataria, no? E... mentre mio fratello comunque era abbastanza normale... il comportamento, mia sorella già da subito dimostrava che aveva molti problemi... tant’è che dopo, in seguito ad un episodio che era accaduto, è stata trasferita dall’A.S. in un centro... diciamo... permanente, cioè stava lì tutta la settimana e tornava a casa il fine settimana... Adesso che è a casa si vede che... È stata... Si trova in un mondo nuovo, ha tutte le sue problematiche che io non ho avuto, perché alla mia età 11 anni, essere trasferito in una famiglia, comunque avevo accettato le motivazioni e me la vivevo, no? Mentre lei non l’ha mai accettato”.*

“Da lì è partito tutto, hanno visto la situazione che c’era in casa di questo fratello tossicodipendente che aveva i suoi giri; mia mamma aveva chiesto di allontanare questo fratello, ma essendo lui maggiorenni era un po’ più complicato allontanarlo da casa e hanno preferito allontanare i tre più piccoli. Uno è stato mandato a fare una scuola alberghiera e tornava solo il sabato e la domenica a casa, e io e l’altra mia sorella siamo stati mandati in affido”.

“Sì, sì... è rimasto da mia mamma adesso... perché comunque a lui non è andato bene l’affido, non si trovava nella famiglia, magari cioè dalle due parti, da tutte e due le parti... mah, ... magari... io ho un carattere diverso da lui... Mah!... Cioè magari dico delle regole... a lui non va? Anche perché, vabbè, mia mamma non è alla fine cioè non ci ha mai messo magari delle regole! Così magari così trovandosi in una famiglia dove comunque devi rispettare delle regole, degli orari così... è difficile per lui, è stato molto difficile”.

“A CHE RUOLO GIOCHIAMO?”

In tutte le situazioni connotate da deprivazioni ed esperienze traumatiche, l’esperienza che sembra ripetersi costantemente è quella dell’inversione dei ruoli: i fratelli maggiori, o comunque quelli che si vivono più forti, si sentono in dovere di difendere e accudire i più piccoli. I figli più grandi assumono le funzioni genitoriali: a volte c’è una richiesta esplicita da parte degli stessi genitori, a volte sembra che siano i figli stessi a prendere l’iniziativa e a farsi carico dei fratelli più piccoli. È da valutare se la messa in atto di questi atteggiamenti sia determinata dal bisogno di protezione dei più piccoli, piuttosto che dal bisogno di salvaguardare gli stessi genitori, o entrambe le cose.

Lo scambio di ruoli non è solo verso i fratelli minori, ma verso gli stessi genitori: genitori dei propri genitori.

“Poi quando sono arrivati i miei fratelli facevo anch’io un po’ da mamma, li curavo, li vestivo, li prendevo in braccio, io ero una bambina dovevo fare la bambina, dovevo giocare e non pensare ad aiutare mia mamma e i miei fratellini”.

“Io vivevo con mia madre, prima che decidesse, con mio padre, di metterci in affido, comunque erano lì (i fratelli e le sorelle), vivevo con loro, specialmente con il più grande F... eh, per me erano dei legami importanti... era lui che si occupava di noi, maggiorenne appena, però, era lui che si occupava di noi veramente... è quello che si è sempre preso cura di noi, che ci educò e ci diceva -io vi vengo a trovare, io... ci vedremo ancora, andate che lì state bene- e basta...”

...comunque, mia mamma in quel periodo era molto assente, per cui noi non andavamo, non andavamo a scuola, ... eh dove arrivava un diciottenne noi arrivavamo, quindi noi ci cambiavamo, ci lavavamo, sì, però dove arrivava un diciottenne sempre, no. Per cui era una mamma che, con la scusa di dire vado a lavorare, lavorava come cameriera in un ristorante, di fatto stava via tutto il giorno e dormiva anche fuori, io mi ricordo nel lettone io, mia sorella e mio fratello come proprio fosse lui proprio a consolarci, non so... Per cui, di fatto, probabilmente, è stato più... materno lui, mio fratello, che mia madre”.

“Fin da piccolo sono stato... diciamo... caricato di responsabilità no? Quindi già a quell’età mi ritenevo già abbastanza maturo per certe cose, poi non è uguale per tutti, infatti per i miei fratelli è stato molto diverso... Per forza io ero il più grande, i miei fratelli erano piccoli... poi altre cose, mia mamma lavorava la sera, mio padre quando non c’era dovevo essere io... e i miei fratelli nel passeggiare e nella culla, a star dietro a loro e star da solo ad aspettare che mia madre tornasse, perché lei lavorava la sera...”

“...nonostante tutto anche se sono la sorella minore cerco sempre di proteggere mia sorella che, anche se lei è più grande di me... preferivo che mi toccavano piuttosto a me che mia sorella, perché mia sorella era più debole... più fragile e anche più sensibile... sì, lei l’ha vissuta un po’... diversa anche tutta questa situazione, ha sofferto molto di più”.

A volte l’impegno dei fratelli maggiori verso i genitori permette ai più piccoli di essere liberi dal carico emotivo della situazione familiare e di poter fruire, quindi, delle opportunità loro offerte.

“Per cui i ruoli si sono un po’ invertiti con mia mamma quindi sono io quello che ha aiutato più lei e mio fratello, perché ai tempi già mio fratello, mio fratello ha iniziato a lavorare che aveva 14 anni e lavorava di giorno e andava a scuola alla sera per poter comunque garantire le entrate corrette per mantenere la famiglia.

Per cui anche tutte queste assunzioni di responsabilità da parte di mio fratello, di essere diventato grande prima del tempo, di lavorare a 14 anni, a volte ai tempi, non a Milano ma in provincia, succedeva e nei paesi... infatti alcuni amici che avevo già a 14 anni lavoravano”.

“Esatto, poi è sorto il problema che mia mamma lavorava anche la domenica dal mattino alla sera quindi, pur di vedere qualcuno della mia famiglia non andavo più da mia mamma per un po’ di tempo, ma sono andato da mia sorella che già viveva con suo marito e aveva già i figli e andavo lì... anche perché io ripeto mia madre avendo lavorato tutta la vita diciamo che non aveva tempo per noi; difatti molte volte quando tornavo a casa lei non c’era, era a lavorare perciò trovavo o mio fratello o mia sorella fino a che non è arrivato quel periodo in cui andavo addirittura direttamente da mia sorella senza passare da casa mia. Infatti non sono stato cresciuto da mia mamma, ma sono stato cresciuto dalle mie sorelle... sì, anche perché mia madre io non è che la vedevo, io stavo con i miei fratelli e le mie sorelle lei era sempre a lavorare”.

A volte sono proprio i fratelli maggiori che hanno bisogno di essere “sgravati” per ritrovare la loro dimensione.

“Io, comunque, vabbè, parlavo cioè con la psicologa, quindi è stata lei anche perché cioè anche del fatto che io e mio fratello venivamo separati perché non dovevamo più stare insieme, no... Era, comunque, vabbè, la situazione in cui eravamo io tendevo più a, comunque a stare con mio fratello, magari pensavo più a lui rispetto a me stessa, allora hanno deciso che, comunque, io dovevo fare la mia vita e lui doveva far la sua, no”.

INSIEME E/O SEPARATI

Ci sono situazioni in cui la distanza dai fratelli e dalle sorelle diventa inevitabile, i vissuti possono essere di sollievo perché la situazione era diventata troppo pesante.

A volte rimane, senza negare il legame, la consapevolezza di una situazione troppo dolorosa dalla quale è meglio prendere le distanze, altre volte la constatazione di aver seguito percorsi diversi. Nel tempo le modalità di legame mutano o gli eventi costringono a separazioni che, in seguito, vengono riviste con uno sguardo diverso.

“E quindi poi mi sono trasferita dai miei nonni, ho fatto tutta la quinta elementare, io stavo bene perché non dovevo più occuparmi dei miei fratelli... La mamma, la mia mamma, mi sembra che era sollevata anche lei. Diceva meno male, tanto lei sapeva, dai tanto torneranno a casa, le dispiaceva perché erano sempre i suoi figli, però era sollevata perché non ce la faceva più in questa situazione e quindi si è ripresa un po’...”

“I miei fratelli sono stati in comunità per tre, quattro anni e adesso sono in affido, separati. Io faccio le visite con loro, però tipo a Natale o ai compleanni, li vedo poco. C’è un problema con mio fratello, perché è stato mandato ancora in una comunità. Quando sono tornata dalle ferie a settembre, ho saputo questa notizia, perché la famiglia affidataria non riusciva più a tenerlo, c’erano dei problemi in famiglia e gli assistenti sociali l’hanno trasferito in una comunità. Sto aspettando di sapere quando posso sentirlo e vederlo; so che è in questa comunità, mi hanno detto che sta bene, però io non ho contatti con lui”.

“Sentivo che c’era qualcosa che non andava, certo, poi essendo lui (il fratello) tossicodipendente ho visto anche brutte scene in casa e insomma da una parte ero contento di andare via e da un’altra parte volevo stare con i miei fratelli, difatti il primo periodo è stato un po’ difficile poi pian piano, molto pian piano”.

“Sì, ne abbiamo parlato i primi anni, ne parlavamo, ci vedevamo perché tornavamo tutti e due il sabato e la domenica -ma com’è la tua famiglia, com’è la mia?- però io ero contento, si vedeva, io raccontavo tutto, avevo la mia cameretta, mi avevano comprato questo, questo altro e tutto, invece a lei non piaceva, lei voleva tornare a casa dalla mamma; anch’io per carità, però vedevo la differenza tra casa mia e questa casa: il modo di parlare, il modo di vestire, il modo di uscire, di mangiare, io ho capito subito la differenza che era meglio stare lì, invece lei ancora no, essendo femmina penso...”

QUALE APPARTENENZA?

Ci sono legami sentiti come “indissolubili” anche quando si cresce distanti e separati.

“Sì, ho F, però quando si è divorziato mio papà, mia mamma l’ha avuto con un altro uomo questo bambino. Però è come mio fratello. Lui aveva un anno. Adesso F è stato adottato. Però per mio papà non è niente. Per me è mio fratello. F ha lo stesso sangue di mia mamma e ha lo stesso sangue mio. Io spero che quando avrà diciotto anni vorrà conoscere la sua storia. È mio fratello. Sì. Sarei molto contento... però io ho pazienza. Non è che gli si può dare subito la botta di... è giusto aspettare... magari non ci crede”.

“...allora la sorellina è la sorellina, per me anche quando avrà quarant’anni sarà sempre la sorellina. E niente, un po’ lei è un po’ viziata, io glielo dico sempre, però il rapporto con lei è bello, è la mia sorellina, anch’io quando vado giù non la vizio però... le voglio un bene dell’anima. Lei è nata quando... ha 11 anni meno di me... quindi quando lei è nata io avevo 11 anni, quindi ero piccolino quando lei è nata (l’intervistato era già in affido). C’è stato sempre questo rapporto d’affetto. Poi il rapporto più forte che ho è quello con la prima, con la prima ho un rapporto molto forte, siamo molto legati, è l’unica per esempio che io sento...”

Si diventa grandi in contesti diversi e non si condivide più la familiarità dei gesti e delle azioni quotidiane, ci si “allontana” e si percepisce quasi un “timore” nel ritrovarsi. Alcune volte si cerca di recuperare con momenti esclusivi e intensi il “tempo perduto” e di colmare le distanze che separano... In altre storie si rivedono e rileggono le fatiche e i contrasti come momenti di passaggio, un po’ sofferti, ma che non hanno compromesso il rapporto fraterno, anzi, alcune volte, sembrano aver favorito un cambiamento di visione sull’affido.

“...io vorrei andare anche perché sono nate due nipoti figlie di mia sorella alle quali sono molto legato e quindi, se fosse per me, andrei sempre a trovarli a stare un po’ con loro però studio, lavoro, ho impegni con lo scoutismo, non ho un momento di pausa...”

“Non so ci vediamo cinque giorni l’anno, in quei cinque giorni ti devo dare tutto l’affetto che non ti ho dato negli altri 360. E con lei riesco a farlo perché lei è sempre stata la più piccolina, è sempre stata quella che anche nel gioco e nelle piccole cose sono riuscito a mettere qualcosa in più cosa che adesso sto facendo con la nipotina. Quando la vedo... ha fatto 3 anni adesso, quindi la più piccolina, la giocherellona e se tu passi del tempo a giocare lei è la bambina più contenta del mondo quindi quello che adesso sta passando a mia nipote è quello che io avevo vissuto con mia sorella...”

“Mia sorella spesso mi manda messaggi tipo spesso... magari una volta ogni... mi manda un messaggio e dopo tre mesi me ne manda un altro, però me lo manda. Tipo: -ciao fratellino, come stai? Qua tutto bene. Come va la vita? Ti voglio bene...- cioè cose semplici”.

“...lei (la sorella) è una che mi ha sempre dimostrato il suo affetto, me lo ha sempre detto, me l’ha sempre dimostrato, e quindi con lei c’è sempre stato un rapporto... soprattutto negli ultimi anni è andato in crescendo... c’è sempre stato un rapporto molto forte perché quando ero piccolino, la cosa che quando ci penso mi vien da ridere, quando ero piccolino ogni volta che andavo là c’erano le alleanze, si creavano delle alleanze, non so quando andavo giù per una settimana così ero molto legato alla seconda, poi magari succedeva un fatto, allora si cambiava ed ero molto legato alla prima, si creavano delle alleanze in base a cosa succedeva. Adesso invece, diciamo che siamo tutti un po’ maturati, e niente con la prima il rapporto è molto forte e siamo molto legati, la seconda invece per carità ci vogliamo un bene dell’anima però... la differenza è che tra me e la prima abbiamo due caratteri diversi, cioè simili ma su certe cose diversi. Tutte e due, entrambi di famiglia siamo tutti testardi però lei per esempio è una che te lo dice ti voglio bene, passa ti dà un bacio e ti dice ti voglio bene anche senza un motivo, te lo dice...”

“Ho vissuto un po’ il contrasto tra mio fratello, che era rimasto con mia mamma, e la famiglia affidataria perché mio fratello mi ricordava le sue libertà che io avevo perso, questo proprio inizialmente. Quando tornava a casa il sabato e la domenica, lui mi diceva -tu sei matto tutti i giorni ad andare a scuola, io qualche volta non vado perché sono stanco e qua posso fare le cose...- per cui inizialmente c’era questo... non tra le due famiglie, ma tra me e mio fratello”.

“Chi ha remato contro inizialmente penso sia stato mio fratello, nel momento in cui lui è rimasto da una parte e io dall’altra... ed è quello che mi dicono anche i genitori affidatari, no? Che inizialmente l’elemento di disturbo era... non tanto perché lui non venisse perché non mi voleva bene perché c’era... perché lui vedeva questo cambiamento, vedeva un fratello che cambiava e diventava più uguale ai fratelli affidatari rispetto a quanto, rispetto a lui. Come se vedesse un po’ un fratello che si allontanava dalle sue modalità, sue relazioni e sue abitudini e come se lo perdesse

un po'. E quindi in questo... e io mi ricordo che lui mi diceva: -ma no dai torna qui, fai come me, andiamo là solo durante al pomeriggio, stai qua a casa a dormire che è molto meglio, ci divertiamo, facciamo...- quindi era un po' il Lucignolo che diceva del paese dei balocchi che di là è molto meglio, hai molto meno sforzi da fare, hai molti meno impegni, a volte puoi anche fare finta di stare male e stare a casa e non dovevi andare a scuola tutti i giorni, non devi fare i compiti sempre, a volte puoi fare finta cioè... per cui era un po' l'elemento che remava contro, diciamo così. Per cui questo è quello che mi ricordo..."

"C'era uno dei mie fratelli che non l'accettava, che era l'unico lavoratore in casa, non accettava... no quando tornavo il sabato e la domenica, che la mia famiglia mi accompagnava, lui preferiva uscire per non incontrare la famiglia. Andava via. Però adesso è molto contento, si è reso conto anche lui che mi ha fatto solo del bene andare via".

...comunque dove è possibile si prova a ri-cucire una storia comune e a ri-costruire una relazione "da persone adulte".

"Però nel momento in cui si va in affido è come se anche a quei rapporti li abbia dato, come dire, un taglio momentaneo che poi si sono ripresi negli anni, questi rapporti, non con tutti e tre... però, di fatto, nel tempo poi si è costruito un rapporto, si è consolidato una storia, si è condivisa ecco..."

"...mia sorella sì, abita a T., anche lei si è sposata, è molto più lontana di me, infatti ci vediamo via messenger col computer o via telefono. Poi mi è stata accanto quando ho avuto questo infortunio, era venuta a trovarmi, purtroppo è dovuta stare in ospedale con me.... ogni tanto viene lei, nelle festività di Natale, di Pasqua... nelle festività, però dipende un attimino anche lei da com'è messa con suo marito, con gli impegni di suo marito..."

"Io poi quando sono cresciuto, intorno ai 14-15 anni, quindi in prima superiore ho iniziato anch'io ad andare giù a G. a trovare mio fratello, a starci a dormire durante il week-end e per cui c'era il discorso che mia mamma venisse una volta al mese e che io andavo giù qualche volta, una volta al mese o una volta ogni due mesi, per cui è anche riniziato il rapporto con mio fratello".

"...con mio fratello quando siamo... quando sono cresciuto io, perché vabbè gli anni sono rimasti sempre uguali come differenza, però crescendo diminuisce la differenza e gli anni pesano di meno, diciamo così, e quindi abbiamo costruito un nuovo rapporto da persone adulte. Ad esempio quando io mi sono iscritto all'università, si è iscritto all'università anche lui e si è laureato in economia e commercio, e poi si è sposato e ha avuto due figlie e io sono stato il padrino di una delle due figlie... per cui un rapporto positivo. Ci vedevamo di più quando c'era mia mamma, ovviamente, perché per il discorso della mamma io andavo giù sempre una volta al mese, quindi quando poi è mancata mia mamma... ci vediamo ancora, però più raramente, ci sentiamo e ci vediamo meno".

“... (mio fratello) vive sempre a G., lui non si è mai spostato da G. però ci incontriamo e ci vediamo, è un rapporto tra persone... certo quello che dico sempre io è che l'affinità con i fratelli affidatari è maggiore rispetto all'affinità con mio fratello di origine perché abbiamo vissuto molto più tempo insieme”.

LA FAMIGLIA ALLARGATA... I NONNI

“I MIEI NON RIUSCIVANO, SI SONO SEMPRE APPOGGIATI AI NONNI”

La maggior parte dei racconti illustra degli spaccati familiari disagiati e vulnerabili, dove la rete sociale è inesistente e nessun componente della famiglia allargata è ricordato e menzionato. Le uniche figure parentali degne di nota, raccontate con tenerezza e affetto, sono i nonni, spesso quelli del ramo materno, che tentano di supplire/vicariare i loro stessi figli sperando di tenere insieme i frammenti delle loro famiglie.

“...loro per me sono stati i miei secondi genitori, perché quando ero piccolina ero sempre lì, mi volevano troppo bene e io gli voglio troppo bene, sono troppo affezionata più dell'altro nonno”.

“Mio nonno ha 68 anni e fa i mercati, mia nonna ha 62 anni ed è casalinga... prima vivevano con noi anche due zii... i nonni andavano spesso in Sicilia, io volevo stare nella loro casa, anche da solo, li avrei aiutati con le pulizie..., i miei non riuscivano, si sono sempre appoggiati ai nonni...”

“I miei genitori si erano separati io ero piccolo... all'inizio mi hanno mandato in comunità, poi a 8 anni dai nonni, poi mia madre è andata a vivere con un altro uomo ed io sono andato in famiglia affidataria”.

I SEGRETI DI FAMIGLIA

Quando i ragazzi non vedono bene nella loro storia... sembrano essere un po' prigionieri delle stesse radici che li hanno generati. Si sentono ferite ancora aperte e il dolore è alimentato dal senso di delusione e tradimento che gli adulti non riescono a “sanare”. Dietro atteggiamenti e prese di posizione apparentemente dure e determinate si percepiscono questioni rimaste senza spiegazioni e “conti in sospeso”, domande in cerca di una risposta. Si attende una spiegazione che possa consentire di fare “pace” con la propria storia e con i propri genitori, permettendo così di potersi occupare della propria vita.

“DEVO FINIRE DI SCOPRIRE TUTTO, IO”

“Devo andare ancora più a fondo su com'è la situazione fra tutti. Fra tutti i parenti...”
MI SEMBRA CHE CI SIA QUALCHE DOMANDA COME DIRE SOSPESA...?

“Sì, che tutti dicono che mia mamma si è comportata male”.

TUTTI CHI? I PARENTI?

“Mio papà. Mentre gli altri mi dicono che si è comportato male mio papà. Devo ancora mettere a confronto... le due facce... Mio papà... Penso che non me la racconti giusta. Sai, non mi piace andar contro a mio papà, però io sono suo figlio e lui mi deve dire la verità. Va bene, quello che è stato per mia mamma, che ha fatto la vita un po' ... difficile”.

TU HAI PROVATO GIÀ A PARLARE CON PAPÀ?

“Non ci tento neanche perché dovrebbe essere lui come uomo, a dirmi la verità. Non saperla da qualcun altro.

Deve essere lui a venire da me... sì, però mi dispiace solo andar contro a mio papà. Cioè, se lui me lo diceva fin dall'inizio io potevo capire, sto aspettando ancora, sto aspettando, ma sono passati già tre anni...”

“MIA MAMMA UN PO' CE L'HA RACCONTATA”

“...allora mia madre si ammala, le danno due o tre mesi di vita, di fatto mia mamma vive un anno, è riuscita ad andare avanti un anno e questo anno diciamo c'è stata proprio una presa di consapevolezza di quello che è la nostra storia vera perché mia mamma un po' ce l'ha raccontata in questo anno, ha raccontato un po' dando ragioni forse anche delle situazioni che si sono create, della sua infanzia, di come lei si era mossa quando era piccola, quello che ha vissuto lei, quello che ha vissuto mio padre, cioè ci ha raccontato che mio padre arrivava da una famiglia dove... una famiglia molto povera del meridione dove lui già a 4 anni era nei campi a lavorare, un padre alcolista che lo picchiava per cui la non capacità anche di prendersi cura dei suoi... E così anche mia madre arriva da una famiglia molto povera, anche lei dal meridione che viene su e fanno matrimonio combinato per cui, anche lei con tanti fratelli, un po' curata, non curata, entrambi non educati scolasticamente per cui comunque c'è anche delle povertà materiali che li hanno poi portati, probabilmente a essere un po' poveri dopo...”

QUANDO PARTE L'AFFIDO**CONDIVISIONE DELLA DECISIONE DI AFFIDAMENTO O DELEGA TOTALE?**

Nelle interviste emerge che per oltre la metà degli intervistati il collocamento in affido ha coinciso con l'allontanamento dalla propria famiglia.

“Tutti sappiamo che per un gruppo familiare la perdita di un membro (per morte, separazione coniugale, emancipazione di un figlio) sia sempre un evento altamente traumatico. Perciò una famiglia che, come ogni organismo vivente è sorretta dall'istinto di conservazione, se è minacciata nella sua stessa composizione da un provvedimento di allontanamento di uno dei suoi membri reagisce irrigidendosi in una strenua autodifesa. I sentimenti che i componenti della famiglia così mutilata

sperimentano sono l'ansia, il dolore, l'ostilità, il senso di colpa, la frustrazione, la rabbia, il senso di fallimento, la disperazione¹⁵⁷.

Ma quando gli adulti non manifestano questi sentimenti e non lottano?

"ALLORA PROPRIO NON GLIENE FREGA NIENTE?"

"Eh... vedere la propria famiglia che, non in modo facile, però tranquillamente porta il figlio da un'altra parte, quasi come pacco, perché avviene anche questa dinamica, purtroppo, ... perché se non è una roba forzata dove prendi il bambino e lo porti, ma è il genitore che lo accompagna, non l'operatore, è ancora più drammatico.

Perché se da un lato c'è l'operatore che ti porta, il bambino non capisce niente boh, chissà che cosa succede, dall'altro arrivi a dire -mia mamma non mi vuole-.

Lì posso dare il cattivo all'operatore che mi allontana, però ho il beneficio del dubbio sulla mamma, mentre quando è una mamma che ti accompagna direttamente scatta questo pensiero quando si è piccoli, dire -allora proprio non si cura di me, allora proprio non gliene frega niente- ...quindi una rabbia atroce" ...

"Un abbandono orribile, cioè se anche ho detto subito -sì, voglio rimanere qui- di fatto l'abbandono era già chiaro, solo quando già a casa riempivamo i sacchi di vestiti... non tornavamo più. Perché... non perché l'avesse chiesto il giudice o l'assistente sociale, perché comunque non erano quelle le figure che ci mettevano questa consapevolezza, ma il vedere, comunque, ... l'abbandono già prima che avviene l'affido perché non vedere una madre che si prende cura di te e vedere il fratello appena maggiorenne fare il padre, o andare a scuola mai adeguate, mai coi libri, un giorno sì, dieci no cioè, comunque, quello inconsapevolmente è abbandono.

Per cui uno, comunque, la trascuratezza, che non è trascuratezza fisica perché noi mangiavamo, eravamo vestite bene, non ci mancava niente... di fatto, però era già abbandono. Per cui è stato solo una, come dire, un... metterlo alla luce... questo abbandono, no. Per cui la rabbia c'è, forse appunto, perché già si era vissuto per cui quando poi viene il fatto che loro lo mettono alla luce del sole, forse, la rabbia uno poi intanto la costruisce anche dice -ma perché hai fatto ciò?-"

"...comunque poi, vabbè, pensare che, vabbè, tua mamma ti lascia magari a due persone... comunque strana così e non fa tra virgolette niente per... per riaverti a casa..."

Comunque la condivisione e l'accettazione, almeno in una certa misura, del progetto di affidamento da parte dei genitori naturali spesso permette al figlio di crescere meglio nella famiglia affidataria. Da qui la necessità di lavorare con la famiglia per ottenere il massimo del consenso possibile... mettendo anche in conto che il progetto si realizzerà talvolta solo in misura limitata...

"...probabilmente è stata molto delegata il ruolo della famiglia da parte della mia famiglia a loro... e è stato permesso sicuramente alla famiglia affidataria di giocare

¹⁵ Stefano Cirillo, (1986), *Famiglie in crisi e affido familiare*, Nuova Italia Scientifica

con noi liberamente, senza troppe menate, come dire, senza troppe rivalità e, da parte loro, di non avere rivalità.

Cioè riconoscere da parte della mia famiglia di aver bisogno che qualcuno si occupi di noi, credo che la differenza sia questa, non solo, cioè superiamo un attimo la visione hanno delegato, se ne sono lavati le mani, però sicuramente nel lavarsene le mani c'è una consapevolezza -io non ce la faccio a prendere cura, ho bisogno che qualcuno lo faccia-. Punto molto terra a terra.

Nel riconoscersi bisognosi hanno permesso che loro facessero il loro lavoro, questo lo riconosco oggi, ma come lo riconoscevo prima, anche prima, sì, prima avevo scelto un modo mio arrabbiato, su questa roba qui, del fatto che era, che poi spiegherò, perché era un'occasione di non essere in un istituto credo più o meno sostanzialmente, perché in qualche maniera vive una familiarità, un esser figlio veramente che diversamente non avresti, per cui, comunque, questa roba qui era sempre chiara.

Se mia madre non avesse capito di aver bisogno, mio padre che non voleva o non poteva prendersi cura, io non avrei fatto questa esperienza..."

"Beh, me l'ha detto la psicologa, comunque lei sa che ha detto praticamente che lei mi ha messo in una famiglia affidataria per il mio bene, no... quindi, cioè deduco che comunque... cioè che non... che sia buono alla fine perché se no (la mamma) non mi dava in affidamento..."

I SOSTEGNI OFFERTI ALLA FAMIGLIA

"LORO CI HANNO AIUTATO FINO A QUANDO HANNO POTUTO"

In alcune interviste trapela il ricordo di aiuti e interventi attivati a favore della propria famiglia prima dell'affidamento e la consapevolezza che "non si poteva fare di più": in quel momento era necessario e utile intervenire in modo "drastico".

"...l'A.S. ha provato anche a dare qualche contributo economico, poiché mio padre era uno che non lavorava, un po' lavorava un po' no, la maggior parte no.

E... mia mamma da sola comunque con tre figli non ce la faceva, all'inizio ha provato a... diciamo... ha anche aiutato mio padre a trovare posti di lavoro e cose così, ma lui in casa non si è mai sistemato... proprio perché non andava... tra i miei comunque... non andavano d'accordo. Non sono mai andati d'accordo!

E... niente poi l'A.S.... è dovuta arrivare a prendere una decisione... diciamo drastica, no? Una soluzione soprattutto per noi piccoli, no? Che non potevamo vivere in una situazione come quella che si era creata, anche perché molto spesso noi arrivavamo alle mani poi... in casa si dicevano parolacce poco carine per dei bambini, no?

Allora l'A.S. ha dovuto trovare questa soluzione dell'affidamento, trovare queste famiglie, di cui... noi saremmo dovuti andare e questa cosa l'ha comunicata prima a mia madre, che penso sia stata d'accordo, non mi ricordo. Sì, beh... comunque prima

dell'affido c'è stato un lavoro dietro, cioè, per dire... io sono anche stato accompagnato da un educatore che veniva a casa, stava con me. I miei fratelli comunque già... dalla scuola materna erano stati seguiti... penso con un sostegno, dato dal comune. Prima di arrivare all'affidamento... sì, ci conosceva bene diciamo l'A.S., no? Sapeva chi eravamo, cosa ci piaceva, che persone eravamo, no?"

"...mia mamma aveva chiesto aiuto alle assistenti sociali perché non ce la faceva, eravamo dodici figli, non ce la faceva allora ha chiesto aiuto, prima alla chiesa... Loro ci hanno aiutato fino a che hanno potuto poi quando non ce l'hanno fatta più e hanno mandato l'assistente sociale per aiutare gli ultimi bambini che erano rimasti in casa, che eravamo i più piccoli..."

Mia mamma aveva chiesto di allontanare questo fratello, ma essendo lui maggiorenni era un po' più complicato allontanarlo da casa e hanno preferito allontanare i tre più piccoli".

Anche se non mancano le critiche soprattutto sulle modalità di intervento.

"...anche per i miei fratelli in quel momento era giusto scegliere l'affido, quello che dico è che, siccome i miei fratelli sono entrati in affidamento in un'età diversa, erano molto piccoli, comunque erano attaccati alla figura della mamma, del fratello maggiore e del padre, e tu li hai staccati completamente da loro, li hai messi in una situazione familiare completamente diversa... e quindi, non avresti dovuti toglierli di punto in bianco da una situazione e mandarli in un'altra.

Magari avrebbero dovuto fare come hanno fatto con me, partire giornalmente, passare a settimana, ogni due settimane e al massimo arrivavi ad un mese, ma per un periodo, no? No per tanto tempo. E adesso si vedono, secondo me, anche per quello le conseguenze di quello che han passato, che... io è un conto che ero già grande a 11 anni, certe cose già le capivo, loro non le capivano a 6 anni, quando sono in affidamento, non lo capivano e adesso ne pagano, diciamo, le conseguenze, no?"

Non sembrano invece presenti nei racconti riferimenti che evidenzino un lavoro di sostegno ancora attivo con la propria famiglia durante il tempo dell'affidamento... viene solo ricordato il lavoro di regolamentazione degli incontri e delle visite.

Colpisce che nessuno degli intervistati accenni mai a questo lavoro con i genitori.

Certo le ragioni possono essere molteplici, si ha la sensazione di un tempo "sospeso" dove, almeno con lo sguardo dell'affidato, nulla succede. Tutte le energie e gli investimenti sembrano confluire sul bambino e in parte sulla famiglia affidataria.

La famiglia d'origine sembra essere la grande assente, terra di nessuno di tutto il processo di intervento. E quando ci sono dei cambiamenti o delle evoluzioni sono presentate come del tutto "fortuite".

"...Adesso invece, sai... quando uno pensa alle cose passate, adesso infatti se ne è reso conto ed è completamente un'altra persona, è cambiato proprio completamente. Prima non se ne fregava niente, adesso tutto in un colpo se ne è iniziato a fregare.

Con mia madre prima era in un modo, adesso è completamente in un altro, quindi anche l'esperienza per lui è stata... gli ha fatto bene, anche se ancora adesso lui... non riesce a... cioè è cambiato l'atteggiamento ma... è lui e rimane sempre lui, non è che cambia, infatti non lavora, non... anzi non è che non lavora, non glie ne frega neanche di lavorare, per quello dico che è una brava persona, nonostante... non... non si prenda le sue responsabilità”.

“...Invece adesso è un'altra persona, nel senso che, non è più nei nostri confronti com'era una volta, adesso è più tranquilla, è più da madre, meno nervosa. Forse perché ha capito che era sbagliato il comportamento”.

MA SPESSO SUCCEDDE CHE NON CAMBI NULLA

“(Le situazioni dopo 10 anni di affido) erano sempre uguali, le stesse, infatti anche attualmente sono sempre le stesse. Infatti anche io se ho bisogno di qualcosa sul lato anche economico so che mia mamma non può darmi un aiuto e neanche adesso dopo 26 anni che si è rifatto presente mio papà, so che non posso contare su di loro..., ma anche sul versante... affettivo non sono tanto presenti!...

Però da parte di mia mamma e di mio papà c'è poca vicinanza proprio, che vabbè, avrei preferito che ce ne sarebbe stata molto di più”.

“(Dopo 7 anni di affido) mia madre ha avuto due uomini, con uno si è sposata con l'altro no, ma tutti e due comunque sono andati via; quindi il papà non c'era, però c'era ancora in casa uno dei miei fratelli che aveva finito la scuola alberghiera, quindi lavorava a Milano e dormiva a casa sua, è tornato a casa, poi c'era un altro fratello e poi il tossicodipendente che faceva avanti e indietro dalla galera. La situazione non era molto cambiata, però c'erano meno persone in casa”.

LA CONTINUITÀ DEI LEGAMI

“Ogni ragazzo vive un “patto di lealtà” con la propria famiglia e con i propri genitori. Questo patto è alla base di ogni appartenenza a un gruppo, e la famiglia è il primo gruppo relazionale cui si appartiene. Questo patto non dichiarato, spesso non riconosciuto coscientemente, richiama il legame più profondo e segreto tra i suoi membri.

Nell'antica Grecia il *symbolon* rappresentava questo legame: un oggetto, una moneta, un anello, spezzato in due di cui ognuno aveva una parte... quando le due persone si rincontravano potevano ricongiungerlo e ribadire il loro legame. Il verbo *syn-ballein*, significa mettere insieme e anche paragonare.

Ri-unire elementi precedentemente separati. Il *symbolon* è dunque sia parte di un tutto che segno evocatore di un'originaria unità.

Symbolon rimanda dunque ad un'immagine o ad un oggetto spezzato, così come spezzata appare spesso l'integrità personale di chi ha subito un evento traumatico. Il *symbolon* dunque, richiama ad un legame di sangue, di profonda appartenenza culturale, affettiva,

di storia condivisa e di origini comuni. Quando si esce dalla propria famiglia per entrare nel mondo del sociale è come se si portasse con sé una parte del *symbolon* e si dovesse, per ritrovare la propria unità, rintracciarne l'altra parte¹⁶.

IL MANTENIMENTO DELLE RELAZIONI

Nelle interviste viene messa in luce l'importanza degli incontri periodici tra genitori e figli, per il mantenimento della relazione, per mantenere "vivo" il legame, ma anche per la necessità di controllare che cosa sta "avvenendo" alle persone coinvolte...

"... con la mia famiglia di giù non ho mai avuto... c'è sempre stato... da quando io sono in affido, c'è sempre stato un programma per mantenere i rapporti con la mia famiglia... Tant'è vero che allora si era deciso di, anche attraverso poi il giudice, di incontrare la mia famiglia tre volte all'anno, andando proprio giù e, tipo in estate, io stavo giù un mese intero dai miei, a Natale passavo quasi tutte le vacanze di Natale da loro, a Pasqua uguale, anche se a Pasqua era più facile che venissero su loro e noi andavamo a casa di un'amica dei miei (gli affidatari) a Milano perché a Pasqua erano 3 o 5 giorni massimo per cui sarebbe stato più il tempo del viaggio che il tempo effettivo per instaurare un... e quindi c'è stato un graduale avvicinamento alla mia famiglia di giù che non è mai stata messa da parte. Per esempio si era stabilito che ogni mese dovevano chiamarmi, poi non sempre queste decisioni si riuscivano a portarle a termine, perché non sempre mi chiamavano..."

"... mia mamma (ammalata) tornava a Milano una settimana al mese circa dove si ritirava la pensione, e quindi questa occasione qua era l'occasione per vedersi, mentre si è molto rarefatto l'incontro con mio fratello perché lui rimaneva giù per un discorso scolastico, non poteva saltare una settimana al mese di scuola..."

"... poi è sorto il problema che mia mamma lavorava anche la domenica dal mattino alla sera quindi, pur di vedere qualcuno della mia famiglia non andavo più da mia mamma per un po' di tempo, ma sono andato da mia sorella che già viveva con suo marito e aveva già i figli e andavo lì.

Poi dopo mia mamma faceva mezza giornata andavo lì a casa e l'aspettavo..."

Mantenere vitale le relazioni e lavorare per la riunificazione familiare devono essere coniugati con l'ascolto empatico e continuativo del ragazzo e l'attenzione alle dinamiche tra i soggetti coinvolti.

È utile ricordare che ci sono diversi livelli e modalità per conservare il legame e che è importante non sovraccaricare gli adulti e affaticare il bambino con aspettative e richieste solo perché "si deve fare".

Ecco come il nostro intervistato quarantacinquenne ricorda:

"... io avevo, adesso non mi ricordo se 8 anni e mezzo o 9, comunque dopo un anno e

¹⁶ Tratto e rivisto da "Accogliere i genitori, non solo i figli" di Valentina Calcaterra e Matteo Secchi in Animazione Sociale, n. 261 3/2012

mezzo, due di... forse un anno e mezzo di affido, c'è stato questo distacco da mio fratello e non più il rientro settimanale.

Questo ha fatto sì che io traessi molto beneficio dalla costanza di miglioramento, nel senso che non c'era più il sabato e la domenica che dava il ritorno un po' a delle abitudini diverse e quindi la difficoltà di riprendere l'inserimento della famiglia, come se ci fosse ogni settimana uno stacco e un dover ricominciare.

E il ricominciare voleva dire riabituarsi, per cui loro hanno vissuto, tra virgolette, come elemento facilitante il non avere questo rientro, ripeto non tanto per la mamma, quanto per la vita che io poi passavo con mio fratello in quei due giorni lì, che era completamente diversa da..." (come stava nella famiglia affidataria).

LA RI-COSTRUZIONE POSSIBILE

"NON È CHE SI INVENTA UN RAPPORTO"

Quando l'elaborazione delle esperienze traumatiche non avviene con la negazione della propria storia familiare e della sofferenza che l'ha segnato, ma con la rivisitazione "accompagnata e sostenuta", si crea un filo di continuità tra passato, presente e futuro aprendo così un varco che consente un nuovo sguardo nella propria esistenza.

Gli incontri in situazioni anche drammatiche permettono un contatto diverso con la "fonte della propria ferita" e le radici sembrano rigenerarsi piano piano e trovare un nuovo impulso vitale.

Ancora una volta "si scopre un'umanità dolente, che sotto la maschera del carnefice svela il volto di vittima della vita, della famiglia, della delusione coniugale, ma anche delle proprie scelte sbagliate¹⁷..."

"Per un paio d'anni ci si vede non ci si vede, ci si sente non ci si sente proprio... forse il tempo per smaltire un po' questa rabbia che si è creata... Io ho chiuso i rapporti con mio padre, esatto e anche mia sorella gemella.

Noi, di fatto, siamo al momento di non soffrirne, nel senso che intanto lavoravo per cui forse era solo un favore che gli facevamo finché purtroppo succede che M., uno degli altri fratelli, nel frattempo è stato carcerato per rapine, comunque reati importanti, in carcere si suicida...

In questa situazione qui, forse è stata l'occasione per mio padre di... di guardare un po' in faccia i suoi figli, perché di fatto un figlio che se ne va così è comunque traumatico. Allora io, allora ero... dunque parliamo di 7 anni fa, 8 anni fa, vado a fare il riconoscimento... con l'altro fratello, e ci troviamo dentro mio padre...

Lì vediamo un papà che... che piange, che si rattrista per la situazione in modo determinante al punto di star male e svenire. E da lì, non so cosa sia successo, però, per me è stato come dire forse ha capito che qualcosa è saltato, che c'è stato qual-

¹⁷ S. Cirillo, 2005, *Cattivi genitori*, Raffaello Cortina, Milano

cosa che bisognava... su cui bisognava esserci. Infatti da lì mio padre è cambiato molto, è cambiato molto nel senso che ha capito che il lavoro non doveva essere la priorità nella sua vita, che i soldi non erano tutto, rispetto a tutti noi, ha altri figli, ha incominciato a essere più paziente, come potevo, ovviamente, cioè non nel modo determinante sulla mia vita, però come un riscoprire una persona un po' diversa, un po' più attenta con un'umanità perlomeno, no che non è solo il pezzo di ferro che... che... un ghiaccio, un ghiacciolo, no.

Allora riprendiamo un po' i rapporti proprio da questo evento, da questo evento così pesante che, però, di fatto è stato un modo, è brutto, però è vero, però... perché è stato il punto di partenza sul quale si è ripartiti il rapporto.

Il vedere mio padre lì in quella posizione così distrutta, così messa... con una messa in discussione totale di se stesso... vedere, comunque, una persona rimettersi in discussione così tanto sicuramente non può... lasciarmi indifferente, ecco non posso... non può non farmi pensare... forse tutto c'entra come anche il suo cambiamento, no, tutto può centrare per cui questa logica mi ha permesso di cambiare, cioè si è permesso anche di cambiare. E in questa... questa consapevolezza è scaturito poi il mio vero perdono perché di fronte a questo, accetta di cambiare... una persona molto quadrata da tutto, ma proprio meridionale, ma non come dispregiativo, ma proprio come mentalità molto chiusa, padre padrone eh... in tutti i modi proprio, sia coi figli che con la moglie, per cui, comunque, una figura molto arida da un lato e fredda... molto ghiacciolo, come dicevo prima, bastone di ferro e nient'altro, cioè lui non aveva vie di mezzo in nessuna maniera.

Per cui vedere che lui si è concesso questo cambiamento, comunque si è concesso di farsi toccare da quello che in quel momento accadeva fino in fondo sicuramente mi han fatto guardare mio padre anche... finalmente con una umanità che non conosco... e che, di fatto, su quella poi è nato un rapporto.

È nato un rapporto faticoso, comunque... non è che si inventa un rapporto, si deve costruire piano, piano per cui, comunque, anche diciamo un rapporto che si è costruito in modo formale, diciamolo così... Infatti io vedo mia sorella è molto arrabbiata, la mia gemella, sempre arrabbiata, cioè tutt'oggi lei mi dice -mi manca una mamma- a me non manca, cioè mi manca fisicamente perché so che non ce l'ho, perché ho il rimpianto di poter dire -chissà se oggi ci fosse, se ci fosse, come sarebbe se facesse, se facesse... e farebbe da nonna- ...come mi chiedo come sarebbe oggi il rapporto con mio padre se...?

Sarebbe diverso, sarebbe un nonno premuroso, magari, poi io non credo, però sono le ipotesi che uno fa come manca l'altro, una persona, mentre lei si ferma solo al mancare -mi è sempre mancato... io voglio una mamma, io voglio...- cose che invece io lo rivivo nella famiglia affidataria, diciamo che, forse, la mia ancora di salvezza è stato proprio guardare la famiglia affidataria non come la famiglia alternativa, ma ciò che ha completato quello che nella nostra famiglia non avevo...”

“... da quando mi sono sposata è stato molto significativo come periodo perché per lui è stata l'occasione di dire adesso non sei più in casa di estranei, sei in casa tua, posso avere la libertà di venire quando voglio.

Per cui mi trovo con un padre che comincia a bussare alla porta, a dire posso venire, in modo formale... Pian pianino mi accorgo che mio padre vuole venire tutte le settimane, cioè viene tutte le settimane a trovarmi, poi è molto, era appassionato all'orto, aveva un orto da coltivare, per cui lui arrivava sempre con un dono, una roba di cui lui era orgoglioso perché l'aveva costruito lui, l'aveva messo giù lui, era buonissimo a priori, no.

Ma molto, a volte cassette intere di pomodori che dici, anche spropositato... quando li mangio, però vediamo, vedo io eh, anche con mio marito, perché mio marito è stato molto complice in questo mio, questa mia vita perché l'ho conosciuto che avevo 16 anni per cui siamo cresciuti insieme, come dire, poi lui ha conosciuto tutte le fasi da che è morta mia mamma, mi ha supportato tanto... eh, vediamo che arriva mio padre ad essere uno che... di famiglia veramente, alla fin dei conti. Che viene a cena, che vuole essere invitato più spesso, che incontra i miei amici per quanto poi, comunque, nella mia vita, c'entrasse, comunque poco, perché, comunque, erano momenti legati a quei momenti in cui veniva, perché, poi, di fatto, come giudizio sulla mia vita, come supporto non è che io fossi... perché anche... i rapporti non si inventano.

E quindi vedo un padre che viene, presente, che vuole fare il nonno, che guarda la tv, nel frattempo nasce la mia prima figlia, e vedi che è un nonno che arriva con il giocchino. Io non avrei mai pensato, cioè io in tutta la mia vita da lui non ho mai avuto niente, né economicamente, né come pensiero, per cui proprio... quel giorno che è arrivato con il peluche per la bambina... dici mah, ma è lui o non è lui e addirittura una sensibilità che potrebbe essere anche detta come fragilità, ma... che ti rende sensibile e attento a quello che è veramente quello che hai davanti tra cui una bambina...

Per cui sapevamo che ogni volta che lui veniva dovevamo essere belli forti, cioè belli presenti, non potevamo permetterci di essere stanchi perché stava qui fino a tarda notte anche, a raccontarsi.

Per cui, diciamo che è stato tutto un divenire anche su questa cosa qui, e, anche lì guardarlo così, guardarlo accogliendolo, perché, per me è stato possibile accoglierlo, mio padre in questo momento come una madre accoglie il figlio quando è fuori di testa, no, quando ha i grilli per la testa, mentre io accoglievo mio padre, in anticipo, mi diceva -me ne vado, me ne scappo via, mi ammazzo, qua, là...- Quindi gestire anche l'emozione di aiuto con tutta una storia importante alle spalle.

Per quanto adulta nel frattempo, perché sposata con un figlio, però, di fatto, non uguali, nel senso di un adulto che deve ancora crescere, deve ancora consolidarsi, ero ancora giovane, sono giovane, 27 anni, 28 anni come è morto lui, per cui, comunque, si ha tutta la vita davanti rispetto alla sua età.

Mentre ci siamo trovati proprio ad accoglierlo e a tirarlo dentro, in casa, al battesimo di mia figlia lui piangeva perché gli ho chiesto di fare la foto con mia figlia sull'altare che è una roba normalissima forse, anche, cioè... fra i tanti parenti fai la foto anche tu, cioè non era stata una roba pensata ad hoc, mentre lui piangeva, commosso, perché e ci dice, il giorno del battesimo, -non ho mai visto qualcuno trattarmi così-..."

"Sono piccole cose, però mio papà certe cose non riesce a capirle e non... su questo noi in passato ci siamo molto scontrati. Mentre adesso lui sta iniziando a capire che io sono io, che io prendo le mie decisioni, che io sono testardo e che tu non mi convinci facilmente, se io ti dico che voglio vivere a Milano è perché a Milano sto bene, se ti dico che io voglio vivere a Milano perché sto finendo l'università, ho un lavoro in cui mi trovo bene, ho una ragazza da tre anni e mezzo con cui mi trovo bene, ho tutti gli amici perché ho una compagnia ecc... ecc... ho gli amici di compagnia e gli amici con cui gioco a calcetto, capisci che dopo 16/17 anni che io vivo qua, capisci che io non posso prendere e venire giù, per cosa poi? L'unica cosa per cui potrei scendere è la famiglia, ma io ce l'ho anche qua, se vogliamo metterla così..."

"Mio papà adesso forse sta iniziando un po' a capirlo, forse... con lui non si può mai sapere. Però forse sta iniziando a capire. Mia mamma invece è una che da questo punto di vista ormai l'ha capito. Però con loro sempre ho affrontato il discorso, non mi sono mai tirato indietro, piuttosto litighiamo, piuttosto esco in lacrime o tu mi urli dietro, infatti mio papà è uno che parla la prima frase se tu gli dici bah... lui il tono della voce schizza a 2000 watt quindi... però io l'ho sempre affrontato.

Con loro il rapporto è sempre stato diretto, io ho firmato il proseguo amministrativo, sono stato io che ho parlato col giudice e gli ho chiesto io di continuare...

Lui può dire quello che vuole... mio papà sperava che diventassi medico e io gli ho detto di no, non voglio fare medicina, non mi interessa nulla di medicina, per carità ho rispetto per i medici perché il lavoro che fanno è un lavoro importante però io non mi sento portato per fare medicina, non è il lavoro che vorrei fare, sono sempre stato io a metterli di fronte alle decisioni, spesso scontrandomi soprattutto con mio papà perché mia mamma è sempre stata una che si discute, si decide, però il padre-padrone è lui. Quindi..."

LA FAMIGLIA AFFIDATARIA

“La famiglia accogliente... ha modelli di comportamento che usa come ipotesi e non come norme prescrittive. La famiglia accogliente ha, per sua natura, una visione estetica, piuttosto che morale, della vita, per cui sa accogliere e apprezzare la novità e la stranezza del comportamento di un bambino affidato, cogliendone con curiosità gli aspetti di originalità e il bello che sta dietro al comportamento manifesto, talvolta, o spesso, problematico... La famiglia accogliente è anche una famiglia che sa lasciare andare, che non possiede. La famiglia accogliente, al pari della galleria, (se potessimo personificarla) sa che il frutto del suo comportamento accogliente sarà disponibile solo quando colui che è accolto potrà uscire¹⁸”.

L'INCONTRO

Le famiglie affidatarie dei nostri intervistati sono per la maggioranza composte dalla coppia genitoriale e da 2-3 figli; sono presenti 3 famiglie senza figli. In tutte le interviste i componenti della famiglia sono sempre citati con il nome proprio, al quale, in alcuni racconti, viene aggiunto l'appellativo di “mamma e papà”. Ecco gli inizi del nuovo viaggio e i primi momenti... disorientamento, timore, ansia, sorpresa, curiosità...

LE DESCRIZIONI

“...c'è la mamma, poi vabbè, c'è mio papà che ha lavorato tanti anni in Telecom. Infatti io quando sono arrivato lui lavorava, tornava a casa alle 6/6.30 di sera, lo vedevo alla sera e nei fine settimana. Poi c'è mio fratello che ha 34 anni.

...quindi quando sono arrivato... e ha 12 anni in più di me quindi lui aveva 16/17 anni a quell'epoca. Lui adesso è sposato con una bambina di 1 anno. All'epoca lui studiava, faceva le superiori, faceva il classico. Poi c'era, poi c'è la seconda, la sorella che ha 32 anni, due anni meno del primo e, niente, lei all'epoca faceva le magistrali e poi c'è la terza la più piccola, anche se non è piccola perché ha quasi 30 anni e che attualmente abita fuori casa perché dai 18 anni si è trasferita per studiare medicina e si è laureata e poi per fare la specialistica”.

“...era formata (la famiglia affidataria) allora da P. e M., P. era un idraulico e la M. svolgeva, temporaneamente era a casa e aiutava il marito comunque nel lavoro impiegatizio, però maggior parte era a casa, era presente. Poi c'erano 2 figli maschi, che più o meno erano sull'età un po' nostre (l'intervistata e la sorella) e poi c'era una figlia femmina, in tutto eravamo in cinque. Invece... la seconda famiglia era una coppia giovane, lei si chiamava C. e aveva 33 anni e lui ne aveva 35/36, si chiamava M”.

¹⁸ Daniele Chitti, *La genitorialità sociale nell'affido familiare*, in *Animazione sociale* n. 11/2005

“Lui era del '44 e lei del '52 se non sbaglio, io ho avuto molti più bei rapporti con lui che con lei, di lei alcune cose mi sfuggono, invece di lui non mi sfugge niente.”

LE PRESENTAZIONI

QUANDO HAI CONOSCIUTO LA FAMIGLIA AFFIDATARIA COME È STATO L'IMPATTO?

“Io ero agitatissima perché sono una persona agitata, mi sudavano le mani come non so cosa, adesso un po' meno perché sono diventata un po' più sicura di me, ma prima ero agitata, non sapevo cosa dirgli, poi mi sentivo tutti gli occhi addosso, io ero con la mia educatrice, siamo andati al servizio sociale, niente c'era la famiglia, non mi ricordo con che assistenti sociali... C'era la mia educatrice, l'assistente, forse la psicologa e la famiglia e, ognuno di loro mi raccontava delle cose, come erano, cosa facevano, quindi c'era tutta la famiglia. C'era tutta la famiglia, sì, perché loro, prima di dire -ok vogliamo affidare una ragazza, un bambino- devono essere d'accordo tutti, padre, madre, figli perché se no non si avvia”.

PENSI CHE SIA UNA COSA GIUSTA?

“Sì. Quindi c'erano tutti. Quindi c'erano tutti, eravamo nella sala, io ero con l'educatrice al fianco e poi mi ricordo che ero agitata, non riuscivo a dire molte cose, loro parlavano di più”.

“Il primo incontro non so raccontarglielo, però so che io sin da piccolo ero un bambino che comunque non avevo problemi a legare. Quindi quando c'era la possibilità, come si dice, di stare con delle persone che non fossero le solite infermiere che vedevo tutti i giorni ero contentissimo e quindi cioè, non me lo ricordo, però immagino di essere stato contento anche perché i ricordi che ho sono ricordi di giochi, il gioco con la mamma a così cioè al dottore, o a fare il taxi sul letto, proprio momenti di gioco erano stati”.

“Per cui noi arriviamo in affido a 7 anni e mezzo presso una famiglia di C.”.

TUTTE E DUE INSIEME?

“Insieme sì”.

SORELLA...

“Sorella gemella, sette anni e mezzo, la famiglia affidataria usciva già da una esperienza di accoglienza, ... per cui era già un'esperienza consolidata per loro. Arriviamo lì e loro hanno già altri due figli e nasce così l'esperienza nostra di affido. Per cui, comunque, anche su quello hanno litigato (i genitori), però mia mamma non ci ha comunicato questa cosa qui -vi porto da una famiglia- no, -vi porto dove qualcuno si prende cura di voi- ma, informalmente, nel senso che, di fatto, ha preso proprio i sacchi della spazzatura, ha messo dentro i nostri vestiti e con i nostri sacchi, come babbo natale, ci ha portato, ci ha piantato lì... noi -ciao- e non è stato neanche graduale, è stato proprio una roba... li porto lì, punto!”

SONO ARRIVATO!... L'INGRESSO NELLA NUOVA CASA

“È una cosa un po' strana, cioè praticamente andare a casa di due persone che non conosci, cioè era una situazione un po' strana, vabbè all'inizio è stato un po'... un po' difficile perché io sono... una persona abbastanza chiusa, no, quindi... magari non avevo... faccio fatica a parlare..non cioè, ... comunque con due persone che non conosci..è difficile all'inizio, no... poi va”.

“Dopo questo incontro abbiamo iniziato a fare dei rientri, tipo il sabato e la domenica, all'inizio, magari, solo mezza giornata. Andavamo a mangiare la cioccolata con l'educatrice, poi venivano anche in comunità a trovarmi, poi piano piano, visto che ci siamo piaciuti subito”.

“Cioè è andata bene, non ho avuto difficoltà ad inserirmi... subito sono stati bravi ad accogliermi... mi parlavano perché si vedeva che ero trattata come una figlia, quello che facevano per un figlio lo facevano anche per me”.

“Io ho molti ricordi detti a voce, raccontati dai miei genitori, però io di quei 4 anni e mezzo in ospedale assolutamente non mi ricordo... non mi ricordo nulla. Mi ricordo magari qualche flash dovuto a delle foto, ma personalmente non ricordo nulla. Io inizio a ricordarmi da... le prime cose da quando ho iniziato a conoscere gli affidatari.”

QUALE È STATO L'IMPATTO DI ENTRARE IN UNA CASA, VISTO CHE POI LEI HA VISSUTO PARECCHIO IN OSPEDALE?

“... è stato abbastanza difficile inizialmente nel senso che, anche perché io in ospedale non avevo fatto l'asilo, non avevo fatto materna, né asilo né niente, e sono entrato nella loro casa a giugno e a settembre dovevo iniziare la prima elementare, mi dovevano iscrivere in prima elementare.

Avevo 5 anni e mezzo e a settembre dovevo cominciare la scuola. Quindi il percorso iniziale è stato quello di, oltre a insegnarmi la vita in casa, a insegnarmi a usare le forbici per tagliare... e mi ricordo che avevano... che inizialmente era stata dura, anche nelle piccole cose... anche nel dover colorare e nel dover tagliare era... cioè era una situazione abbastanza difficile”.

“Per cui io ho questo ricordo: io entro in questa casa molto... umile, molto, forse anche molto... semplice, come dire, cioè niente di chissà che cosa, due persone molto umili, S. che è il papà affidatario, che è un falegname, per cui, comunque, niente di chissà che come persona, cioè una persona molto rude, molto silente, cioè terra, terra, cioè non è quello espansivo che ti bacia, cioè una persona proprio che... tranquilla, e G. è una donna per bene, che uno dice ma... una brava donna, punto... Eppure immediatamente noi abbiamo... chiesto di rimanere, subito...”

E fin da subito abbiamo iniziato a mangiare tantissimo, non che non mangiassimo, però era proprio..., eravamo molto magre, però, non perché non mangiassimo, probabilmente tutto l'insieme, no... l'ansia che ti porta, che porta poi il bambino a essere, non trascurato, perché noi non eravamo trascurati, però, comunque, piccoline, forse, più piccole di quello che potevamo essere. In realtà molto attaccate tra di noi,

per cui non ci scollavamo mai, neanche per fare la pipì, ... e in un luogo estraneo, rimanere subito lì, e dire subito sì, vogliamo star qui, è proprio... oggi dico -cioè ero proprio messa male- davvero, no... cioè, che poi, non ero messa male, perché era proprio una casa bella dove ero prima con mia mamma e tutto, però... sapere che qualcuno, probabilmente, era lì a prendersi cura di me, anche se non lo conoscevo, era più che sufficiente..."

"C'è stato il primo periodo in cui... che andavo lì dopo scuola, andavo alle scuole medie, dopo la scuola mi venivano a prendere, io andavo a casa loro e alla sera mi riportavano a casa. È stato, non mi ricordo più, un mesetto che andavamo così, giornaliero, diciamo, no? Poi si è passato al settimanale... si è passato al settimanale..."

"Innanzitutto quando sono arrivato e mi hanno fatto vedere la mia stanza, è stato lì il primo colpo, perché comunque noi dormivamo in otto in una cameretta e a vedere la mia cameretta tutta per me, il mio letto e una scrivania, che non sapevo neanche che cos'era, è stato molto bello. Sì, è ovvio la sera c'era sempre il pianto per la mia mamma, i miei fratelli, è stata dura i primi anni, però dopo, poi anche perché andavo una volta al mese a casa".

Il tempo giusto per pensare all'affido, il tempo necessario per la conoscenza e la gradualità dell'avvicinamento permettono di metabolizzare il nuovo contesto. Sono temi e interrogativi ricorrenti. Nella situazione, di seguito raccontata, l'affido è stato avviato in modo spontaneo, con il consenso del genitore e a tempo parziale.

Questa gradualità, che la situazione familiare consentiva, rispetta i tempi di ciascun soggetto coinvolto, infatti anche nel racconto non si percepiscono toni drammatici e separazioni laceranti.

Sembra degno di nota come, in questo caso, l'attenzione, la mediazione e la sensibilità della scuola abbiano favorito l'avvio di un affiancamento efficace.

La successione graduale dell'inserimento faciliterà l'evolversi del percorso, quando sarà utile la trasformazione dell'affido e la sua regolamentazione attraverso il decreto del Tribunale per i Minori. Ecco il racconto:

"...in accordo sia con la mia mamma che con il mio insegnante, il secondo anno è cominciato con questo sostegno pomeridiano sia mia che di mio fratello che, finita la scuola, venivamo a casa di questa famiglia che aveva due figli suoi, uno con due anni più di me e l'altro con quattro anni più di me. E da lì è iniziata per questo anno scolastico questo accompagnamento pomeridiano, a volte ci vedevamo il sabato, andavamo a giocare insieme, tutto per un discorso di merenda, un discorso di compiti, un discorso molto di conoscenza, senza regolamentazione, perché non c'era nessuna regolamentazione, in accordo tra le due famiglie. Alla fine dell'anno..."

QUINDI SCUSI, SECONDO ANNO, LEI STA PARLANDO DELLA SECONDA ELEMENTARE?

"Sì, seconda elementare, quindi il primo anno di sostegno familiare che è avvenuto. Alla fine della seconda elementare la cosa sembrava abbastanza riuscita, noi aveva-

mo avuto un buon rapporto con la famiglia e si è pensato di fare un po' il contrario, cioè di fare anche un discorso notturno, quindi durante le fasi della scuola perché, a volte, noi non andavamo a scuola, per una scusa o per l'altra o perché avevi mal di pancia o perché non avevi voglia o perché arrivavi tardi, imbrogliavamo un po' la mamma. Quindi insieme sempre alla maestra e alla famiglia di sostegno si è deciso, durante le giornate di scuola, di stare a dormire dalla famiglia, chiamiamola pure, affidataria. Ecco, in questo caso qua, con questo accordo, loro sono andati in Tribunale, mia mamma e la famiglia affidataria sono andati in Tribunale e davanti ad un giudice hanno firmato consensualmente questo affido.

...noi abbiamo fatto questo passaggio (dall'affido diurno all'affido a tempo pieno) dopo un periodo di 15 giorni di vacanze estive insieme, quindi sono andato in campagna con loro e... sono andato in campagna con loro 15 giorni, quindi ho sperimentato il primo dormire insieme a loro durante una situazione di vacanza che, come sempre, è la cosa un po' migliore perché non c'è l'obbligo della scuola, non c'è l'obbligo dei compiti. Quindi la prima sperimentazione l'ho fatta con loro in vacanza e, finita la vacanza, a settembre, quando è cominciata... no, a ottobre, quando è cominciata la scuola, c'è stato questo passaggio. Per cui, anche lì, il tempo di conoscersi durante la vacanza di 15 giorni mi è stato utile per inserirmi senza avere tutti gli obblighi normativi che dà il tempo della scuola. Però, sicuramente, anche lì è stato un rispettare i tempi naturali dell'inserimento”.

Succede anche di dover cambiare casa e famiglia affidataria... Quando i tempi sono lunghi, le situazioni, anche per le famiglie affidatarie, si modificano, i figli crescono e i genitori invecchiano, la malattia o altri problemi subentrano... e la disponibilità può venire meno. Ecco il racconto di questa giovane donna che esplicita semplicemente, ma in modo chiaro, le sue fatiche per questa ulteriore separazione, ma anche l'opportunità di un incontro “più vicino a lei”.

“...sì, sempre insieme (con la sorella), poi per un tot siamo rimaste in questa famiglia e poi dopo ci hanno mandato in un'altra famiglia, perché c'erano problemi con il papà della signora (una malattia) che ci aveva in affido e, allora, ci hanno mandato in un'altra famiglia... eh, è stato un po'... faticoso, perché comunque ti eri ambientata... una volta che ti sei ambientata, hai avuto comunque i tuoi spazi, sapevi le tue cose dov'erano, come comunque muoverti nella famiglia... ancora un'altra separazione e poi andare in un'altra nuova famiglia!

... l'altra famiglia, forse perché erano un pochino più giovani e, avevano, forse perché non avevano mai avuto figli, io mi sono sentita a mio agio, solo un attimino di imbarazzo di una casa nuova... di riambientarmi negli spazi, però, comunque, è andato tutto... diverso da quell'altra famiglia perché l'impatto è stato molto... più alle nostre basi, alla nostra portata forse, anche perché vedi anche l'aspetto economico più alla nostra portata, non avevano questa mega villa e mi sentivo più come a casa mia...

... di tutte e due le famiglie non mi posso lamentare di nessuna persona, l'unica cosa solo che di là (la prima famiglia) si sentiva più la questione economica perché proprio... anche tutti i loro parenti della famiglia avevano proprio macchinoni e villone che non finiscono più! Invece questi, nonostante tutto, avevano anche loro una casa semi indipendente, l'abbiamo sentita molto di meno che con loro...

... loro sono sempre stati presenti, vicini, comunque erano una coppia molto giovane, forse riuscivano a seguirci di più, nel senso... sul lato anche di fare dei giochi insieme, proprio alla nostra portata, per cui non ho... mentre di là, magari, giocavamo di più con i figli, invece qua direttamente con loro, mi ricordo, ad esempio, facevamo il memory, giocavamo tutti insieme con il memory e tutti questi giochi qua. Oppure anche facevamo le sfide a coppie cioè, ad esempio, io con lui, mia sorella con lei o viceversa, proprio facevamo i giochi in casa, perché magari quando faceva brutto tempo non si poteva andare a fare giochi esterni..."

CRONACHE FAMILIARI

SONO STATO TRATTATO COME UN FIGLIO... ERO UN FIGLIO

Per alcuni questa "affiliazione" è stata naturale, quasi immediata, per altri è stato un percorso a tappe, un prendere atto di quello che si stava vivendo in quel momento con gli affidatari: attenzione, affetto, tempo, ascolto...

Questi aspetti vengono sottolineati in tutti i racconti; è inevitabile in alcune verbalizzazioni un esplicito riferimento alla propria situazione d'origine.

"Cioè è andata bene, non ho avuto difficoltà ad inserirmi... subito sono stati bravi ad accogliermi... mi parlavano perché si vedeva che ero trattata come una figlia, quello che facevano per un figlio lo facevano anche per me".

"I miei genitori affidatari non mi hanno mai fatto mancare niente, mi hanno trattato come se fossi loro figlio. Non mi hanno fatto mancare niente. E non è che mi hanno comprato... Eccezionali. Sono stati bravi come famiglia. Sono stati vicini. Quello sì".

"...sono sempre stato trattato come loro figlio, come il quarto figlio, non come uno in più, ma come il loro figlio, per cui tutto ciò che avevano i loro figli lo avevo anch'io".

"...ho trovato una famiglia, dove poi lì ci sono rimasto ovviamente per... fino ai 21 anni e niente è stato... cioè è stato un affido molto molto importante, molto molto positivo, ovviamente con gli alti e bassi, ma quello perché io li ho sempre considerati cioè i miei genitori, quindi la relazione che c'era con loro era proprio una relazione padre, madre con figlio e quindi i contrasti che ci sono stati sono stati per quello. Cioè vedendola in quel modo mi comportavo come un figlio, quindi coi classici contrasti da adolescente, o da un bambino che sta crescendo".

"...io non sono entrato in casa chiamando papà, mamma o fratelli, sono entrato come

una persona esterna che iniziava ad essere affidato, affiliato, chiamiamola con dei termini diversi, però, ovviamente, vivendoci e vedendo le risposte positive che ricevevo sia dai fratelli che dai genitori, ovviamente, le provocazioni mie ci sono state nei confronti della famiglia, sia fratelli che genitori, per i fratelli rompere i giochi, piuttosto che provocare, piuttosto che dare fastidio. Però venivano assorbite abbastanza bene e anche lì il discorso dell'affetto non mancava mai, anche se venivo rimproverato, nel caso di note a scuola, piuttosto che di compiti non fatti bene, di comportamenti non corretti durante il gioco in cortile, piuttosto che in oratorio”.

“...sì, facevamo tutta la maggior parte sempre con loro, poi, vabbè, noi non eravamo mai da soli, nel senso, organizzavano che, magari era lei che doveva uscire, c'era il marito o comunque viceversa, comunque c'erano sempre, non è mai capitato che non c'era la figura paterna o materna. ...si alternavano proprio, nel senso, lui doveva andare giustamente a lavorare oppure anche quando lui rientrava cercavano di combaciare gli impegni loro famigliari per non lasciarci da soli”.

“...ritengo che i miei affidatari li abbiano (i loro figli) educati benissimo, cioè li hanno educati bene come... cioè li hanno educati come hanno educato me in quegli anni”.

“Sicuramente il poter contare su figure che ti trattano come figlio, comunque, ti accompagnano come se fossi suo figlio, comunque, la persona più cara al mondo, perché, di fatto non c'è una ragione per cui uno... uno accompagna un altro in una fatica così grossa se non così perché ti vuol bene eh... mi ha permesso di mettermi in confronto, in rapporto con la mia famiglia... perché ero supportata, quindi, è grazie a loro, che io posso anche dire -son cresciuta-”.

C'è sostegno rispetto alla famiglia d'origine, ma anche una sorta di protezione verso il troppo coinvolgimento del ragazzo in affido nei confronti del disagio della famiglia naturale.

“Sì, anche se l'affidataria mi ha sempre detto -guai a te se affronti la situazione da sola!... Quando andrete a parlare con il medico ci deve essere tuo zio. Se non c'è tuo zio, io non voglio che tu vada da sola!- Quando le ho detto che sarei andata lo stesso... lei si è arrabbiata. Mi ha detto -vedi quando noi ti parliamo non serve a niente, perché ti avevo già detto che non volevo che ci andavi da sola, fai sempre di testa tua, ma io tutti questi anni che ti sono stata vicina, cosa ti ho insegnato, non hai capito un cavolo!- ”

C'è vicinanza e nei momenti più drammatici e critici, “loro” ci sono sempre, nei gesti quotidiani, con la loro presenza semplice, tenace, contenitiva.

“Quindi, niente, si arriva appunto all'adolescenza, grave momento, sia per l'adolescenza, sia perché nel frattempo mia madre si ammala di tumore, tumore che è partito dai seni per poi arrivare alle ossa, per cui è stato un degenerare di, anche di una malattia in modo consapevole perché noi, nel frattempo, eravamo consapevoli perché tredicenni/quattordicenni... e lì nasce... cioè è stata un'occasione, per me”.

PERCHÉ È STATA UN'OCCASIONE?

“Perché nel frattempo ho visto come la famiglia affidataria si è mossa nell’accompagnarmi in questo dolore. Per cui, da un lato, io mi ero buttata nel bere, nel fumo, nelle canne, nel bere ogni tanto una birra di troppo, quando uscivo con gli amici e dall’altro ero continuamente sostenuta e accompagnata... finché è stato scoperto l’uso di alcool e di canne, appunto, in modo spropositato per l’età che avevo, per cui è stato un accompagnamento ancora più consistente dopo perché, ovviamente, ci sono state delle restrizioni obbligatorie... dovute.

In realtà ero io la familiare a loro e questo bene, questo amore ha permesso di abbracciare anche mia madre veramente (commozione) fino in fondo... fino ad accompagnarla addirittura nella malattia... almeno una volta alla settimana. Per cui io andavo lì a casa, quando lei stava male, quando anche non stava male, perché non sempre stava male, per fortuna, poi dopo la chemio... principalmente sì, però non che andavamo noi sempre nei momenti acuti... anzi principalmente cercavano sempre di non portarci, o meglio... ma magari il giorno dopo sì, dove magari era solo un po’ stanca, un po’ stanca. Per cui c’era, cioè io sono stata accompagnata sempre dalla famiglia perché... è sempre stata dietro a ogni passo, a ogni incontro, a ogni occasione di... cioè dove in cui io dovevo esserci, sostanzialmente lei c’era. Per cui, anche rispetto alla morte di mia mamma, noi siamo state sempre accompagnate, non preparate, perché essere preparate è una cosa personale e io ero, però accompagnate è farci i conti in modo coerente alla realtà, cioè piano, piano, un giorno dopo l’altro...”

LA MAMMA AFFIDATARIA**...HA UN CARATTERE FORTE!**

Nei racconti la figura materna è quella più presente nella quotidianità: lei organizza, lei dà le regole, con lei ci sono gli scontri e le liti più frequenti... soprattutto quando si diventa grandi.

“(L’affidatario) si è fatto sentire subito vicino, mi ha fatto piacere, anche lei per carità, solo che lei io non l’ho interpretata... perché giustamente io una mamma ce l’ho, sono a posto così, penso che lei abbia sempre sofferto per questa cosa... Infatti le liti successe sono sempre state tra me e lei, mai tra me e lui”.

PER CHE COS’ERANO LE LITI?

“Banalità, banalità”.

FACCIA UN ESEMPIO COSÌ CAPISCO.

“Non so per dire, mi avevano acquistato il motorino, magari la sera lui mi dava anche il permesso di uscire, magari lei diceva no, giustamente, adesso mi rendo conto perché mi diceva no, perché giustamente essendo anche forse la figura materna diceva -se ti succede qualcosa la responsabilità è mia-; invece lui, fidandosi, diceva -ma sì,

per me puoi andare- e allora c'erano le prime liti. Oppure per lo studio, magari lei voleva che studiassi di più, anche perché lei è insegnante, quindi fino a che non avevo finito di studiare non potevo uscire, quindi nascevano delle liti”.

“...ma devo dire che sono stato sempre seguito da tutta la famiglia, però se devo dire solo una persona quella sicuramente, forse la persona più forte, quella è stata la mamma. Che è quella che più, anche perché i primi periodi il papà lavorava ancora, mia mamma invece era in pensione, e quindi il fatto di stare a casa tutti i giorni era più facile seguirmi, anche perché gli altri figli erano tutto sommato a quell'epoca piccoli e, piccoli per carità, il maschio che è il più grande ha 10 anni più di me, 12 anni più di me...

...la figura di riferimento, sin dall'inizio, è sempre stata la mamma ed è tuttora... una figura forte, proprio per la propria personalità nel senso che è una donna che... cioè è un camion nel senso che non la tiri giù. Se lei va avanti, va avanti. E molte volte ci siamo scontrati per questo, ma altre volte se non ci fosse stata lei con il suo modo di comportarsi forse non sarei qua adesso così contento... mettiamola così... Soprattutto quando ero piccolino io piangevo e... non volevo fare le cose, non volevo tagliare e non volevo andare da qualche parte però lei, imperterrita, continuava e io alla fine... e poi molte volte aveva ragione, come non so, io piangevo e dicevo: -non so tagliare, non so tagliare- e a lei non gliene fregava niente nel senso che -no, tu devi imparare, devi imparare- e alla fine io imparavo e quando tagliavo ero tutto contentissimo, -sono capace-. Ovvio poi quando sono diventato grande molte cose sono diventate oggetto di discussione, di scontri, però è normale”.

“Lei (l'affidataria) ha un carattere forte, diciamo che quella più forte della famiglia è lei, quella che dà le regole, ti sgrida di più, che ti consiglia è lei, io essendo un po' testarda, non che non seguo i suoi consigli, lei me li dà e io sono contenta, però poi magari faccio diverso da come dice e lei si arrabbia molto per questo. Dice -tu accetti di più i consigli di una persona che hai conosciuto ieri piuttosto che i miei-”.

ETU COSA PENSI QUANDO DICE QUESTO.

“Cioè mi dispiace perché, comunque, lei è bravissima come persona, mi dispiace litigare per queste cose, forse sbaglio anch'io a non ascoltarla, ma non è che non l'ascolto perché che quel che dice è sbagliato, però poi faccio come sembra giusto a me, magari poi sbaglio”.

“Invece con la mamma affidataria, sai la mamma “dura” con i figli che vuole che studiano... quindi non vogliono... le solite cose no? Invece a casa mia non ci sono mai state”.

“Quella che decide è lei. Anche per il resto delle dinamiche della famiglia. Sì, sì, tutti e due insieme però più per queste cose è lei, diciamo che in famiglia c'è sempre uno che è il capo, lei ha il carattere più forte, poi lei fa l'insegnante quindi già con i bambini, si fa rispettare, non è una che sta zitta”.

MA È ANCHE DOTATA DI COMPETENZA E DI PARTICOLARE INGEGNO

“Mentre qua (con la famiglia affidataria) si riuscivano a gestire (i suoi problemi legati alla malattia) anche perché mia mamma è stata infermiera, qua non c’era problema. Qua mia mamma si era inventata il sistema della garza, qua mia mamma si era inventata la ciotolina da portarmi in giro per la saliva, si era inventata tante cose e quindi riusciva a gestirmi, se avevo un problema che mi si creava nell’infezione dove avevo il sondino, lei era capace di cambiarmelo...”

“...adesso, crescendo, anche a lei sono grato di tutto, perché anche lei, nonostante io non l’accettassi, mi è sempre stata comunque vicino, sempre in qualsiasi momento... Le sembrerà assurdo, ma con A. i più bei ricordi che ho è lo studiare. Quando studio, in quel momento non mi piaceva, però, crescendo secondo me i più bei momenti che ho passato con lei sono stati proprio lo studio, il metodo d’insegnamento, pensandoci faceva di tutto pur di farmi studiare, se le inventava tutte per farmi studiare, io allora non le capivo”.

IL PADRE AFFIDATARIO

...CALMO, TRANQUILLO, PRESENTE!

Nella quasi totalità delle interviste emerge come una figura importante per la crescita degli affidati. Il padre è descritto come presenza rassicurante e riferimento sicuro. È la persona che, quando si mette in gioco fino in fondo, permette di recuperare e introiettare quel “mondo paterno” assente, perso o inconsistente della propria storia.

“Il rapporto col papà, mio papà è uno un po’, da quel punto di vista lì, è un po’ come me, nel senso che sta più sulle sue. La sua presenza c’è sempre stata, col suo modo di fare magari un po’ silenzioso, un po’ nell’ombra, però lui c’è sempre stato.

E quindi da questo punto di vista per me è stato importante. Mentre sulle cose magari pratiche una persona si rivolge, cioè non una persona, io o noi ci rivolgiamo generalmente a mia mamma, però lui è stata una figura importante.

... nel senso che se c’era qualcosa, se io avevo un problema lui c’era, se dovevamo correre in ospedale lui veniva, lui c’era, lui saltava i propri impegni per accompagnarmi in ospedale e... per non lo so... venire a parlare con gli insegnanti c’era sempre, lui c’è sempre stato.

Poi magari non era quello che parlava o che interveniva, perché da quel punto di vista lì e mia mamma una molto... è questo: io sapevo che lui mi seguiva. Che lui non è che non gliene importava nulla di me, ma lui c’era, lui mi seguiva, e lui sapeva cosa mi stava succedendo e sapevo che se mi fosse successo qualcosa lui c’era...”

“Io devo dire che di lui, L., mi sono innamorato subito anche perché non avendo avuto un padre fisso per me è stato importantissimo, poi era molto, mi ha saputo subito

prendere, lei ho fatto fatica ad accettarla perché comunque io una mamma ce l'avevo, ho fatto molta fatica penso in tutti e sette gli anni ad accettarla. Invece il padre non c'è mai stato, quindi lui che mi era sempre vicino, anche il primo giorno che mi ha fatto sedere davanti in macchina, è stato bello, molto bello, il primo giorno che siamo andati a casa. Sì, la sera, più che altro la sera prima di andare a dormire, difatti c'era sempre lui vicino a me, forse aveva più tatto, non lo so”.

CHE COSA LE PIACEVA DI L.?

“Il parlare”.

COME LE PARLAVA?

“Forse si mi rassicurava, mi faceva sentire tranquillo, a mio agio”.

ERA UNA PERSONA PROPRIO LUI TRANQUILLA, PACATA.

“Sì, sì, non so mi ha dato subito sicurezza”.

HA SENTITO CHE POTEVA FIDARSI.

“Sì, dall'inizio, si è fatto sentire subito vicino, mi ha fatto piacere, anche lei per carità, solo che lei io non l'ho interpretata perché giustamente io una mamma ce l'ho, sono a posto così, penso che lei abbia sempre sofferto per questa cosa. Infatti le liti successe sono sempre state tra me e lei, mai tra me e lui...

Con L. non riesco neanche a parlarne, faccio molta fatica a parlare di lui, non lo so, mi ha dato da subito tutto, tutto quello che mi mancava”.

“Lui (l'affidatario) è calmo, molto calmo cioè magari cerca di spiegarti una cosa con calma senza alzare la voce, tranquillo, ma più quella che fa le cose è A”.

“... mio padre affidatario che andava a lavorare il mattino presto, tornava la sera alle otto, quindi durante il giorno lo vedevo poco... Il mio papà affidatario, lui era dirigente di una società di... calcio, parlavamo di calcio, parlavamo della squadra, tant'è che poi mi sono iscritto anch'io a calcio e... di tante cose”.

“Beh... è stato anche un po' difficile il rapporto con il P. anche perché cioè non avendo mai avuto il padre... così... cioè io non parlavo... poi vabbè, poi mi hanno aiutato in questa cosa... io non parlavo... comunque mi parlavano un po' di più, dicevano se c'era qualcosa che non andava bene... cioè se magari non mi trovavo bene... se volevo tornare da mia mamma, cioè, comunque, mi hanno aiutato”.

ETI SEI SENTITA COMPRESA?

“Sì, sì”.

È la persona che, quando è il momento, ti parla schiettamente... “da uomo a uomo” ed è capace di lasciarti andare.

“Quando mio papà lavorava io stavo con mia mamma. Però lui c'è, ed è una cosa che per me è importante, sapere che, comunque, magari, non ci parliamo tanto, non ti vengo a chiedere un aiuto, però so che se ho bisogno tu ci sei. Quando ho deciso di andare a vivere da solo mia mamma non voleva, tuttora non è d'accordo anche se non me lo vuole

dire, però io capisco quando non è d'accordo, mio papà, invece, non è stato d'accordo, però mi ha sempre detto -io non sono d'accordo per questo motivo ecc... però, se tu vuoi fare una scelta del genere, se tu ritieni di essere in grado di fare una scelta del genere e sei pienamente convinto, falla perché se devi sbatterci la testa, devi essere tu a sbatterci, non devo essere io che te la sbatto. Quindi io non son d'accordo, sappilo, se fosse per me tu dovresti stare ancora in casa, però se tu vuoi farlo non posso dir di no anche perché tu ormai hai una certa età e non sei più in affido, non sei più vincolato legalmente da qualche accordo, quindi... anche perché andare via non vuol dire che non ci vediamo più-, il ragionamento era quello. Invece mia mamma l'ha presa più sul personale -te ne vai via perché non vuoi stare più con noi-, perché lei è molto... quindi da quel punto di vista mio papà è la figura importante, silenziosa, ma importante”.

LA INSOLITA E STRAORDINARIA QUOTIDIANITÀ

CI SONO LE REGOLE... E VANNO RISPETTATE

“...sì, sì, me lo ricordo, me lo ricordo bene perché a quel punto lì io entravo nella famiglia e quindi dovevo rispettare le regole della famiglia. Le regole di questa famiglia erano completamente diverse da quelle della mia, e quindi erano regole molto più rigide ovviamente, quindi c'era il discorso di andare a letto dopo il carosello per esempio... Per cui questa modalità qua per me era completamente diversa, io le prime sere stavo con gli occhi aperti a letto alle nove meno venti finito il carosello perché non avevo sonno, non ero abituato, per cui anche questo qua era un discorso, il discorso del lavarsi, il discorso dell'alimentazione, tutte cose che a casa mia erano diverse. Per cui erano dei cambiamenti, sembrerebbero anche stupidi, però anche il discorso del come comportarsi con i compagni, del come comportarsi durante il gioco, per cui tutte regole nuove che bisognava assorbire per cui è stato anche un passaggio abbastanza forte e radicale. Perché si è passati da un regime familiare molto più -fai un po' quello che vuoi-, con delle regole certo, ma molto più deboli, ad un regime familiare, diciamo così, normale dove ci sono delle regole, dove ci sono dei ruoli, c'è una richiesta di comportamenti, di comportarsi in un certo modo.

C'è una richiesta di impegno scolastico di tutti i giorni, quindi fare i compiti per il giorno dopo che è un po', ad esempio, quello che ha spaventato mio fratello, che era più grande, e ha fatto sì che lui scegliesse solo la parte di utilità scolastica, o anche relazionale, però non l'adesione completa alle regole della famiglia”

TRA GLI ASPETTI PIÙ FATICOSI COSA RICORDI?

“L'impegno che mi chiedevano nello studio, tabelline, non mi volevo lavare, guardavo tanta TV... poi mi chiudevo dentro anche, parlavo di più con D”.

“Mi hanno saputo dare delle regole, mi spiegavano, mi hanno curato, si preoccupavano di me”.

SI DIALOGA, SI DISCUTE, LE DECISIONI SI PRENDONO INSIEME

“Loro, tra di loro, se c’è qualche problema lo affrontano subito, non è una famiglia che litiga e poi non si parlano, cioè una famiglia normale dove si discute sì, ma normale”.

“Cioè tutto quello che è successo, soprattutto con loro, molte cose le inserisco sotto il tema famiglia... io con loro mi sono sempre comportato in quella maniera lì perché è mia sorella, non perché è la figlia della donna in cui sono in affido, ma perché è mia sorella, così come il contrasto che posso avere avuto con mia mamma è perché è mia mamma. Basta. Non perché c’è stato qualcuno che ha seguito, non perché il contrasto era l’affido, assolutamente. Anche perché l’affido è stato deciso insieme, loro prima di prendere un altro ragazzo in affido l’hanno deciso insieme, se erano tutti disposti a tenere un altro bambino, che all’epoca ero un bambino comunque. Quindi per quello non c’è stato un percorso di sviluppo seguito da qualcuno, c’è stato un percorso seguito dalla famiglia, cioè eravamo noi la famiglia, noi”.

SI FANNO NUMEROSE E DIVERSE ATTIVITÀ INSIEME, CI SI DIVERTE, SI VIAGGIA E SI CONOSCONO TANTE NUOVE REALTÀ

“...quando ero piccolo i primi due anni siamo andati in Spagna, Portogallo e Francia e ho dei bei ricordi, mi ricordo che mi divertivo, saltavo dappertutto, mi ricordo. Poi dopo, ovviamente, crescendo volevo stare con le ragazze e i ragazzi e facevo più fatica ad andare via”.

COME OGNI ADOLESCENTE...

“Poi dopo loro capivano, anche in questo mi hanno capito, andavamo via di meno insomma stavo di più con gli amici”.

SI TRASMETTE AMORE E I PROBLEMI NON RICADONO SUI FIGLI

“La mia famiglia affidataria... beh è composta da cinque persone, loro hanno tre figli,... da loro ho imparato molto. Ho imparato tutto quello che so, perché arrivare all’età... di adolescente, da una situazione a un’altra, vedere la situazione brutta di prima, in cui una coppia, una madre e un padre, litigano, non vanno mai d’accordo, ci son sempre problemi. Passare al... vedere la coppia perfetta, cioè due genitori, marito e moglie che si amano, che trasmettono questo amore ai figli... non fanno pesare... i problemi... che comunque ci sono i problemi dappertutto... non sono però dovuti alla coppia, sono problemi... della vita e comunque non farli pesare ai figli, quindi farli vivere serenamente, no?”

MA NASCONO ANCHE I CONFLITTI, LE SFIDE E LE PROVOCAZIONI

“Di fatto (verso i 12 anni) poi nascono appunto questi conflitti interni alla famiglia affidataria: la messa alla prova con la sfida, il dire fino a che punto tu mi vuoi, fino a che punto tu veramente hai a cuore me e non così... e poi diciamo che adesso, forse, a distanza di anni, uno lo elabora questa forma. Al momento è solo una messa in gioco

banale di atteggiamenti che sono provocatori di sfida, beh, insomma, non consapevoli, probabilmente, mentre ora...”

LEI SE LI RICORDA, SI GUARDA IN MANIERA DIVERSA?

“Siamo nell’adolescenza e poi nell’adolescenza già tutti elaborano una conflittualità contro i genitori figuriamoci se non sono i tuoi genitori o, comunque, vogliono fare i genitori e non sono i tuoi...”

E CIRCOLANO SENTIMENTI DI INFERIORITÀ E DI ESCLUSIONE... IL CONFRONTO NON PAGA

Inevitabilmente l’inserimento in un’altra famiglia comporta il confronto con un’altra storia, altri modi di vivere e spesso suscita sentimenti di inferiorità: non si è adeguati alla situazione, il passaggio dal sentirsi diverso, inferiore, a quello di appartenere per quello che si è, non è facile, né indolore. È la comprensione della diversità come valore, come accettazione espressa dalla famiglia che permette al ragazzo di sentirsi nel gruppo per ciò che è e gli permette di sviluppare i propri talenti senza inutili tentativi di imitazione. Nel momento in cui il ragazzo può e riesce a esprimere questo disagio diventa possibile il superamento dello stesso.

“Dopo tipo uno o due mesi, stavo male, tutti i giorni piangevo, non so perché d’un tratto mi è venuta questa cosa, mi sentivo inferiore proprio anche rispetto al mio passato, dicevo -loro non hanno avuto mai problemi, sono una famiglia bella, sono tutti uniti, fanno l’università, studiano, io invece ho avuto questi problemi, sono stata in comunità, i miei fratelli divisi, i miei genitori si sono separati e poi, stando in famiglia, vedevo loro che erano diversi da me-... Mi sentivo un po’ esclusa, ma loro non facevano niente per escludermi, ero io che magari sia anche delle cose in televisione che loro capivano, discutevano, io non parlavo tanto di quelle cose che succedevano, forse o non ero interessata o non riuscivo a interagire. Mi sentivo io in difetto e c’è stato un periodo in cui piangevo sempre, la sera da sola, mentre dormivo.

Magari vedevo C. che andava all’università e sapeva tante cose, io ero un po’ più, non ignorante, però la scuola che ho fatto è durata 3 anni, non ho avuto neanche il diploma, mi sentivo diversa, non riuscivo a parlarne con loro, ne parlavo con il mio ragazzo che mi diceva -cerca di parlare con A. (affidataria) perchè se non le parli non riesci ad uscirne-”.

E QUESTO QUANDO L’HAI PERCEPITO, DA QUANTO TEMPO ERI IN AFFIDO?

“Due anni fa”.

QUINDI ERI IN AFFIDO DA QUANTO TEMPO?

“Due anni”.

DOPO DUE ANNI È VENUTO FUORI QUESTO PROBLEMA.

“Sì, ma loro si comportavano come sempre, ero io che avevo questo pensiero, io un po’ faccio fatica ad esprimere il mio malessere, da una parte volevo far vedere che piangevo, così mi avrebbero chiesto cosa avevo, però dall’altra no e quindi non mi facevo mai vedere. Poi una volta eravamo al mercato io, A. e C. che è la figlia e ve-

devo loro due che parlavano e mi è venuta ancora questa cosa, dicevo -ecco vedi, mi escludono sempre dai discorsi, parlano sempre loro, a me non chiedono mai- e lì sono scoppiata per questa cosa, mi hanno chiesto -cosa c'è- io non ho detto niente. Dopo qualche giorno ne ho parlato, abbiamo cercato di capire come mai e dopo un po' è passata, adesso non provo più questa cosa”.

È PASSATA PERCHÉ SIETE RIUSCITI A PARLARNE, TI SEI SENTITA APPOGGIATA, COMPRESA?

“Sì, sì, loro mi dicevano, soprattutto E. che mi diceva -ma guarda che anch'io come te non ho fatto grandi scuole e quando sento parlare mio figlio dico -mamma mia com'è intelligente, io che sono il padre non ci arrivo come lui a capire certe cose che dicono-. Lui è molto intelligente, è curioso deve cercare di capire come mai è successo, e quindi lui mi ha detto -non devi assolutamente sentirti esclusa perché anche tu vali-. Io non mi sentivo più una persona che valeva per qualcosa, mi diceva -no, anche tu vali e anche se comunque non riesci a capire certe cose non importa sei sempre una persona che riesce a dare tanto per altre cose, magari non arrivi in certe cose, ma non fa niente-; mi hanno aiutato”.

E QUESTO SUO SENTIRE NON È RIUSCITO A DIRLO ALLA FAMIGLIA AFFIDATARIA?

“... Sì, qualche volta sì... Una volta sono riuscito a dirlo in maniera normale, diciamola così, però è una sensazione che ho io perché so che non è così. Io adesso ne sto parlando a lei a mente lucida e so che non è così. Quando poi, magari, sarò fuori, fra quattro/cinque giorni mi succede qualcosa, sento che non è così per me, esempio in università vado bene, per come sono fatto io so che sto andando bene, ho una media del quasi 26 per cui mi reputo una persona che va bene a scuola, che non ha problemi, loro a casa non va bene, vorrebbero il 29.

È successo delle volte che io tornavo a casa tutto contento, un esame difficilissimo ho preso 27, l'esame di metodi che è l'esame più... importante nel mondo ho preso 28 ed ero contentissimo, nella stessa giornata arriva mio fratello -sì, ho preso 30 in questo esame- e l'attenzione si spostava sul 30 e non sul 28 o sull'esame quindi... sono piccole cose, ma al momento mi fan pensare -beh, allora non te ne frega niente di me, cioè non che non te ne importa niente di me, ma... è più importante un 30 di un esame così che un 28 sudato e allora non te lo dico neanche che ho preso 28, non te lo dico-. Non che io pensi che a te non interessi niente di me, ma siccome per te tu punti sul 30, se io ho preso un 27 non te lo dico neanche... io credo, penso, almeno da come ho sentito dire da persone esterne, che loro siano orgogliosi di me, di quello che sto facendo, di come sto andando a scuola, di come ho vissuto tutto quello che ho vissuto, però cavoli quello che dico io, se sei orgoglioso di me almeno una volta fammelo vedere, non nascondere, almeno una volta dimostramelo, invece qua non me lo dimostrano”.

“Qua (con la famiglia affidataria) non ne ho parlato perché uno dei problemi che ho avuto qua è sempre stato quello di... cioè che ognuno qua era bravo in qualcosa

e mentre io ero normale tra virgolette... tra mio fratello e le mie sorelle c'è sempre stato qualcuno che era bravissimo in qualcosa, che dava sempre quel qualcosa in più rispetto a me in qualsiasi cosa.

Quindi io qua... parlare di me mi ha sempre dato abbastanza fastidio perché mi ha sempre dato l'idea di mettermi a confronto con la bravura loro, loro sono in grado di fare qualsiasi cosa e io... io cosa? Che poi non è vero, perché se poi io voglio fare una cosa, la faccio e la faccio anche benissimo. Però forse è questo che mi frena!"

QUANTO CONTANO I FRATELLI E LE SORELLE AFFIDATARIE!

SI LITIGA, SI COMPETE, CI SI ALLEA E CI SI AIUTA, SI CONDIVIDONO PASSIONI E AFFETTI

In alcuni racconti si percepisce come la presenza di fratelli e sorelle sia stata la possibilità di sentirsi famiglia "normale", dove si bisticcia, ci si scontra con caratteri diversi, si è gelosi, ma si gioca insieme, ci si coalizza e dai fratelli grandi si può imparare tanto. Nella maggior parte delle interviste affiora la consapevolezza di aver sottratto spazi ed attenzioni ai figli naturali e di aver invaso l'intimità familiare.

"Io e lei (la sorella affidataria) avevamo la stessa età, però vedeva forse che le andavamo a occupare l'affetto, a toglierle qualcosa... Mi sentivo un po'... in certe situazioni sì, perché anche quando magari facevamo il bagno vedevo che comunque M., la mamma, era comunque molto più, come si dice, ci teneva molto che andava tutto bene, ci stava molto dietro e magari... li lasciava un po'... trascurava un po' sua figlia e magari e per quello che... all'inizio anche la figlia aveva un po' la gelosia che aveva altre due sorelle! Non l'aveva presa inizialmente bene lei, infatti era molto distaccata, era molto fredda, erano molto più coinvolgenti i due maschi, poi dopo si vede che ha capito..."

"All'inizio c'è stato con M. un po', all'inizio andavamo d'accordo e poi c'è stato un periodo che non mi parlava e io stavo male per questa cosa. Poi uscivamo anche insieme, mi ha presentato la compagnia, andavamo in giro, ma è durato quasi un anno questa cosa e non riuscivo a capire perché, forse gli è venuta un po' la gelosia perché sua mamma mi aiutava tanto anche con la scuola a fare i compiti, mi aiutava tanto anche nel percorso per la mia vita, per le mie difficoltà e mi sa che gli è venuta la gelosia".

IN CHE SENSO?

"Non parlavamo, gli dicevo -come stai, tutto bene?- e basta".

COME SI È RISOLTA QUESTA COSA?

"Con il tempo, piano, piano... io gliel'ho chiesto e lui mi ha detto che a volte ci sono delle cose che ti passano in testa e non si sa come mai, non mi ha spiegato poi il perché".

TU PENSI CHE I GENITORI AFFIDATARI ABBIANO VISTO QUESTA COSA?

"Sì, io gliel'ho detto, hanno detto che ne parlavano con lui, ne avranno anche parla-

to, ma magari lui non riusciva ad esprimersi su questa cosa, magari non sapeva neanche lui perché faceva così, non che mi odiava, magari era un po' di gelosia, magari lui era abituato che lei (l'affidataria) si comportava così con lui e vedendo che lo faceva anche con me, ti viene un po' di gelosia”.

MA QUESTA COSA PENSI CHE LO HA INDISPETTITO?

“Sì, ma non capivo il motivo non pensavo che questa cosa, non gli avevo fatto niente quindi, poi dopo un po', anzi adesso mi prende in giro, scherziamo, mi piace”.

QUINDI ADESSO È TUTTO A POSTO?

“Sì, e con la sorella, lei, se c'è qualche problema cerca di aiutarmi, mi consiglia”.

“...forse il rapporto un po' più turbolento, se vogliamo metterla così... è stato quello con la seconda. Perché loro arrivavano dall'esperienza di un altro bambino in affido, un bambino piccolissimo, adesso non ricordo se avrà avuto un anno o intorno a quell'età lì e il distacco con questo bambino per loro è stato molto forte soprattutto poi per mia sorella, per il suo carattere, che è mia mamma all'ennesima potenza, nel senso molto più testarda, molto più tigre di quello che potrebbe essere mia mamma, che non ha mezze misure. Io con lei mi sono scontrato molto, ma non per mancanza d'affetto, ma per le cose normali, per questioni di carattere... cioè io sono molto diplomatico... e cerco sempre più il grigio più che il bianco o il nero, lei invece mira molto o così o no, quindi su questo... però in realtà forse è quella che, cioè con il suo modo di fare, però è quella che forse ci tiene di più alle persone... è quella che forse, nel suo piccolo, mi ha trasmesso di più. Un po' anche perché la terza è sempre stata via, perché dai 18 anni non è più in casa quindi... e il maschio perché è il maschio... tra l'altro doveva fare l'uomo di casa... però come rapporti siamo sempre stati molto legati”.

“Con il maggiore dividevo la passione per il PC... Il secondogenito mi capiva di più, capiva i miei bisogni e cercava di aiutarmi, anche rispetto alla mia decisione di tornare a casa”.

HAI MANTENUTO RAPPORTI ANCHE CON I FIGLI?

“Solo con l'ultimo F., gli altri sono tutti sposati... ci sentiamo a volte per telefono”.

TI FA PIACERE RIVEDERLI?

“Sì, certamente, poi provo a fare io qualcosa per loro, per contraccambiare, loro hanno fatto tanto per me...”

“...benissimo, benissimo. Poi essendo, quasi, molto coetanei per cui c'era molta complicità nel gioco, cioè... c'erano anche i litigi come fratelli, come bambini, come è giusto che sia, però non ricordo nulla di così determinante... in modo negativo, assolutamente, anzi... Loro ci hanno accolto subito, sicuramente uno dei due figli ha fatto, quello più grande, M., ha fatto più fatica, a un certo punto, nell'adolescenza perché, comunque, voleva il motorino -no, non lo puoi avere, perché economicamente non ci stiamo dentro-. Per cui ha dovuto fare i conti con il rinunciare lui delle cose perché c'erano due che sono venute a rompere le balle. Un momento, c'è stato questo aspetto, ma come

credo sia giusto così, come quando arrivava il fratello, un altro fratellino, quello che già c'era vede che a lui viene dato meno, meno attenzioni, meno giochi, meno tutto e sembra che quell'altro abbia più... più importanza. Vedo adesso la mia che col piccolino fa questo meccanismo, ma, comunque, come è giusto che sia, forse. Però, giusto legato a pochi episodi, io ricordo anche col più grande, col M., spesso io ci uscivo insieme, dopo, con gli stessi amici, cioè proprio come fratelli tranquillamente... sì".

Il legame è così speciale: si appartiene alla famiglia tanto da sentirsi parenti stretti.

E COME È STATA ANCHE COI LORO FIGLI?

"Con L., bene".

L. È PIÙ GRANDE O PIÙ PICCOLA DI TE?

"Più grande. Ha già un bambino. Sono zio".

SEI DIVENTATO ZIO?

"Sì, eh! Un maschio".

CHE ADESSO HA? QUANTO?

"È nato ad agosto".

AH, QUINDI DA POCO...

"Sì, da poco".

TI PIACE QUESTA COSA DI ESSERE ZIO?

"Sì, sì. È bello. Il mio nipotino".

E L. COME È STATA PER TE?

"Lei mi faceva fare inglese".

TI FACEVA FARE INGLESE. QUINDI TI AIUTAVA UN PO' CON I COMPITI.

"Sì, anche lei. Poi si metteva lì di fianco e mi faceva fare tecnologia e i disegni con il compasso. Avevo una squadra a casa che mi seguiva..."

Coi nuovi fratelli si può fare un po' di strada insieme condividendo il progetto di studi e di autonomia.

"...quando io ho avuto 18 anni, i genitori affidatari si sono trasferiti da Milano e quindi siamo rimasti in casa dei genitori affidatari io e i due fratelli affidatari che studiavamo in università per cui anche volendo non c'era più bisogno dell'affido... eravamo noi tre che studiavamo a Milano e nella casa dei genitori e ci gestivamo l'università e la parte più... come se fossimo fuori di casa solo che, al posto di andare fuori di casa noi, sono andati fuori di casa i genitori. Questo per motivo lavorativo (del padre affidatario) nel senso che è stato trasferito per lavorare, per cui inizialmente ha provato a fare avanti e indietro, ma era troppo complicato e quindi hanno deciso di trasferirsi loro là".

Ma ci sono anche situazioni dove è importante salvaguardare uno spazio esclusivo e un rapporto privilegiato con le figure genitoriali... è meglio essere soli! Questo affidato appartiene ad un nucleo familiare composto da 12 figli, dormiva con i suoi fratelli in

un'unica stanza, il suo commento alla domanda dell'intervistatrice è schietto e diretto.

SENTA IL FATTO CHE NON CI FOSSERO ALTRI BAMBINI?

“Questo era bellissimo, mi mancava un po' la presenza di altre persone sicuramente con cui giocare, quello sì, però comunque notando che avevo tutto per me, era molto bello”.

QUINDI UNO SPAZIO ESCLUSIVO...

“Poi era tutto mio, la bicicletta mia, solo mia, il pallone era solo mio, le macchinine erano solo mie, era tutto solo mio”.

DUE FAMIGLIE ALLO SPECCHIO

“Quando si stabilisce un buon rapporto di collaborazione e di fiducia tra i genitori naturali e gli affidatari, si consente al minore di godere dell'amore e della cura che due famiglie gli offrono maturando la consapevolezza che può contare su adulti che, a titolo diverso, sono disponibili ad ascoltarlo, a capirlo, a guidarlo nella sua crescita¹⁹”.

MA QUANDO SUCCEDERE?

Non emergono nei racconti degli intervistati atteggiamenti o comportamenti di pregiudizio degli affidatari verso le famiglie d'origine o episodi di forte conflitto. Nei ricordi prevale la dimensione dell'accoglienza e della comprensione della famiglia affidataria verso i genitori naturali. La famiglia d'origine non sembra giocare mai un ruolo attivo o propositivo nella relazione. Il rapporto tra le due famiglie ha diverse sfumature e le posizioni che i genitori assumono determinano storie e itinerari diversi.

La famiglia affidataria si impegna in compiti e ruoli differenti.

Accetta la delega.

“Rispetto alla mia famiglia affidataria loro sono sempre stati molto disponibili anche a sentirli, anche, a volte capitava, che io li sentivo e mia mamma diceva -dai dopo fammeli salutare-. Loro sono sempre stati molto disponibili, però ci sono stati pochi momenti d'incontro”.

“Per cui tranquillamente... era un rapporto molto sereno, molto liberi. Ecco mia mamma aveva subito, sin da subito avuto un buon rapporto con la famiglia affidataria. Infatti era spesso anche lì, ci portava su, veniva su in casa, beveva il caffè, c'era comunque un rapporto molto buono perché probabilmente, comunque, aveva completamente delegato, in modo anche riconoscente però, questa nuova famiglia per noi, per cui ha delegato completamente il suo ruolo...”

Rimanda il “duro” dato di realtà sulle fatiche e le difficoltà dei genitori naturali, critica, ma non giudica.

“...a volte magari quando parlo così di mia mamma, magari comunque... mi aiuta un po' la E. comunque a capirla un po'...”

¹⁹ Dettori G.F., *Opportunità e problematiche dell'affidamento familiare*, Minorigiustizia, n.4/2006

È LA E. CHE TI AIUTA A CAPIRE I PROBLEMI DI TUA MAMMA?

“Sì”.

E COME TI SENTI... IL FATTO CHE LA E. TI SOSTENGA IN QUESTA COSA... COME TI FA SENTIRE?

“Eh, bene... ?Vuol dire che... cioè che mi aiuta comunque, cioè che si interessa...”

“(La famiglia affidataria) ha giudicato (la famiglia d’origine) a volte sì, ma sempre non come giudizio negativo, ma come giudizio perché io potessi veramente guardare le cose per quelle che sono. Per cui se mia mamma sbagliava, se mio papà era un testa di cavolo perché era assenteista, perché era uno stakanovista e basta, perché non gliene fregava niente dei figli, me lo dicevano, cioè -tuo padre adesso vuole lavorare punto, facci i conti-. Cioè mi hanno proprio educato a scontrarmi con la realtà, a guardarla, a non a far finta che le cose vadano bene o far finta di farsele andar bene perché tanto bene non sono mai andate... per cui invece loro, cioè loro proprio mi hanno educato a starci in fronte, mai censurando, mai mentendo a quello che era la realtà”.

Diventa sostegno anche per i genitori naturali, sino ad arrivare a svolgere compiti di accudimento e di cura nel momento della malattia e della crisi.

“Quindi noi, la famiglia affidataria, siccome non vedevamo... ha visto che umanamente non c’era nessuno ad occuparsene come, in alternanza a mio fratello più grande, andavamo lì nel post chemio, eh per cui anche la famiglia affidataria non solo ci ha accompagnato, ma si è giocata al cento per cento con la mamma”.

NEL SENSO...

“Come se fosse un suo familiare, esatto... come se fosse quasi un suo familiare”

Ma alcune volte le distanze tra le famiglie rimangono e l’affidato si assume il ruolo di intermediario fra i due mondi nei quali abita... l’unica maniera per creare una vicinanza, forse il solo contatto consentito e possibile.

“Per quanto riguarda il mio di affido, è stato... poco e niente i contatti fra i due... cioè tra la famiglia affidataria e mia mamma, poiché ero io che facevo l’intermediario tra... se dovevo far qualcosa, ad esempio, se c’era una visita da fare, allora io dicevo a mia mamma il fine settimana, -mamma guarda che in settimana devo fare questa visita-, allora mia mamma...”

QUINDI TRA DI LORO POCO CONTATTO...

“C’era poco contatto, era più... fra me, fra loro, me e la mia mamma”.

“Lui (affidatario) veniva su fino davanti alla porta di casa... ogni tanto mi sembra che entrava anche in casa, però mi ricordo proprio questa cosa che appena entrava L. c’era questo mio fratello che sgattaiolava via subito, senza salutarlo. Questo anche lui se lo ricorda, L”.

PER CUI ERA QUELLO DELLA FAMIGLIA CHE SI OPPONEVA?

“Sì, forse non accettava”.

In altri casi sembra opportuno mantenere una “certa distanza” perché l’incontro mette in evidenza il divario fra le due famiglie, emerge il dolore, la sofferenza e il senso di disagio nel riconoscere le difficoltà ancora presenti e il timore di esserne nuovamente “schiacciati”.

“...dovevo essere aiutata a combattere questa cosa che loro (i genitori) mi chiedevano sempre di tornare a casa e quindi la famiglia mi spiegava, mi dava questo aiuto, cercava di aiutarmi dicendomi -guarda che sono successe delle cose che vi hanno allontanati a te e i tuoi fratellini, non è colpa tua, ma neanche colpa tanto dei tuoi genitori è stata una cosa che non sono riusciti a curarvi-. Poi loro cercavano di farmi capire cos'è la cosa migliore per me; loro non mi hanno detto devi rimanere qui in famiglia con noi per forza o devi andare a casa tua per forza, cercavano di farmi capire se, secondo me, era giusto rimanere o se andare in questa famiglia”.

“... tra di loro no, non erano in conflitto. Mia mamma voleva, forse... anche per lei, lei avrebbe voluto darci... darmi, in questo caso per me, quello che mi hanno dato dall'altra parte e quindi il fatto che magari... cioè... avrebbe voluto che io tornassi da lei, però era... nello stesso tempo triste, perché anche se fossi tornato non sarebbe riuscita a darmi... quello che mi danno loro, no?”

SI DIVENTA GRANDI

IL DESIDERIO DI “SPICCARRE IL VOLO”

La separazione è un passaggio che accompagna le biografie: la nascita, i passaggi scolastici, i trasferimenti di casa e/o di lavoro... Ogni volta fa un po' male, ma è indispensabile... per diventare grandi. Anche la conclusione dell'affido richiama il tema della separazione. È una questione “dolorosa”, intrinseca nell'affido, ma senza la quale non si diventa adulti capaci di riconoscersi come individui.

Come sottolineano bene i nostri intervistati, quando si parla di conclusione dell'affido, è talvolta più appropriato evidenziare l'evoluzione del legame di attaccamento piuttosto che rimarcare la separazione dalla famiglia affidataria.

“Io sentivo dal mio punto di vista che avevo bisogno di più spazio per me, per gestirmi, per regolarmi, per vivere la mia vita. Invece dall'altra parte no, nel senso che mia mamma non era assolutamente d'accordo, mia mamma (affidataria) è una che ha bisogno di mettere il becco in ogni cosa, ha bisogno di sapere ogni cosa che ti sta succedendo e a me questo dopo un po' mi pesava. E niente quando ho capito che non si riusciva più a... perché ci sono stati... io poi sono uno che quando si arrabbia... per esempio sono uno che se mi arrabbio e mi si dice qualcosa di forte faccio... sbaglio, perché lo so che sbaglio, però faccio quella che ritengo che sia la cosa più dura e più difficile da accettare per l'altra persona, ovvero non parlo. E...”

E quindi io mi sentivo soffocare e allora io ho preso questa decisione di andare a vivere da solo e... solo che l'ho presa da solo. Nel senso è stata dura, per carità, però ripeto, se dovessi tornare indietro lo rifarei e non ho nessun rimpianto, perché io sento di star bene, sento di aver ripreso ad essere me stesso, a vivere e loro, dal mio punto di vista, li vedo più sereni poi adesso col fatto che hanno la nipotina piccola possono dedicare tutto il tempo che vogliono alla nipotina, non devono star lì dietro a noi anche perché nell'ultimo periodo vivevamo sia io che mia sorella, quella seconda la più grande, insieme ancora in casa... Sì, è quella che ha fatto le magistrali, e senza farlo apposta perché noi non ci parlavamo di... io delle mie cose personali non ho mai parlato con loro, nè con i miei fratelli e sorelle e nè con i miei, sulla mia vita privata personale, un conto se si stava parlando del mio rapporto con i genitori di giù, allora quello è un altro discorso ma sulla mia vita personale, per esempio quello che succedeva con i miei compagni, tra me e eventualmente la mia ragazza o tra me e gli scout, quello che mi succedeva al di fuori della famiglia di personale, se non riguardava la famiglia nel senso che coinvolgeva anche loro, per me rimaneva tra me e me perché sono fatto così io... parlo poco. Tendo a parlare poco di me e delle mie sensazioni. E in quel periodo lì senza farlo apposta anche mia sorella stava cercando casa e praticamente siamo usciti insieme. Io sono uscito a novembre e mia sorella il 26/27 dicembre. Quindi nell'arco di due mesi i miei si sono visti svuotarsi la casa perché mentre prima eravamo prima in quattro in casa adesso sono rimasti in due. Però io li vedo più... credo che inizialmente sia stata difficile per loro. Però adesso li vedo più sereni, più tranquilli, hanno più possibilità per potersi dedicare alle proprie cose anche perché poi non... sono sempre due persone piene di impegni”.

Il rapporto con gli affidatari continua e loro restano un riferimento sicuro nel nuovo itinerario, presenze affettivamente significative, come “tutori della crescita”.

“Io sono stato fortunato a trovare questa famiglia che mi è stata vicino, mi ha voluto bene, ancora adesso me ne vuole e io sono contento... ora sono loro la mia famiglia, io vedo ancora mia mamma, però vedo più loro che mia mamma, mi sembra più che giusto”.

LI SENTE PROPRIO COME I SUOI RIFERIMENTI.

“Sì, sì, assolutamente mi sono stati vicino sempre”.

“Sì, alcune volte sono andato anche in ferie con loro, ho fatto delle gite, tantissime gite con loro, ci sentiamo sempre, ancora adesso ci sentiamo, ancora adesso ci vediamo, ancora adesso andiamo insieme non in ferie, ma magari qualche giorno”.

I NONNI SONO GLI AFFIDATARI.

“Assolutamente sì. Infatti li chiama nonni... Sì, mio figlio li chiama nonni, li chiamerà sempre nonni”.

“Infatti anche adesso che ci vediamo, perché ogni tanto ci vediamo, ci sentiamo, con loro riesco a parlare di tante cose”.

“Bravi, potenti, erano capaci di controllarmi bene, i miei non riuscivano, si sono sempre appoggiati ai nonni... li vedo ancora spesso, mi invitano a mangiare spesso a mezzogiorno, non mi lascerebbero andare più via”.

“...no, non ho mai chiesto (agli affidatari), non mi è mai venuto in mente perché preferisco piuttosto fare da me con le possibilità che magari ci sono...”

Qualche volta è utile aspettare, stabilizzarsi sulle proprie gambe e rimandare la partenza a quando si è più allenati.

E QUINDI...

“E quindi, sono comunque, rimasta con la famiglia anche perché ho guardato più a me stessa perché, comunque, pensando tra me e me, è dove mi trovavo meglio, poi, comunque, era meglio per me”.

“A 18 anni è avvenuto che di fatto mia mamma non c'era già più, mio padre inesistente, diciamo che la famiglia... cioè nessuno si è posto niente come problema: questa è la casa, punto, cioè non c'è stato un momento in cui dire adesso cosa fate state qui, ve ne andate. Io studiavo ancora per cui figuriamoci ero in pieno periodo di attività di adolescente, post adolescente”.

QUINDI... NON SI È NEMMENO POSTO IL PROBLEMA DI UN PROSIEGUO... NO?

“No, non solo, perché non c'erano problemi per cui fare prosieguito amministrativo, cioè ognuno faceva il suo, cioè io stavo bene, mia sorella si stava sposando, mia sorella si è sposata presto, a 18 anni lei si è sposata, per cui lei è uscita di casa in una maniera, io studiavo per cui il nostro presupposto era un prosieguito... cioè non si è neanche messo a tema la cosa, veramente come problema ecco, non si è posto il problema, però una roba che ormai abbiamo in modo naturale, ormai familiare per cui io mi ricordo alla fine mio fratello diceva tu sei della famiglia... e allora come figlia non creiamoci proprio problema”.

ALTRE VOLTE È NECESSARIO ALLONTANARSI

La capacità degli affidatari si misura nell'essere vicini e presenti anche nei momenti di crisi e di allontanamento.

“Io che scappavo di casa”.

SCAPPAVA E POI TORNAVA SEMPRE.

“No, mi veniva a cercare lui”.

LEI SCAPPAVA MA TORNAVA A CASA OPPURE STAVA IN GIRO?

“No stavo con gli amici”.

MA QUESTO LO RIFERIAMO A QUALE ETÀ PER CAPIRCI.

“Forse in terza media a quattordici anni”.

CON L'ADOLESCENZA LEI HA COMINCIATO UN PO' AD AGITARSI.

“Sì, anche lì sono stati bravi a capire che comunque era proprio il fatto dell'adole-

scenza che ero sempre in fibrillazione e volevo sempre uscire, stare fuori”.

PERÒ LA VENIVANO A CERCARE E DI QUESTO LEI È GRATO.

“Sì, lui sempre mi è venuto a cercare, sempre lui”.

È STATA UNA MOSSA IMPORTANTE...

“Sì, che mi volevano bene, anche perché il loro dovere era di chiamare i carabinieri, invece lui non l’ha mai fatto. Non l’ha mai fatto e questo io l’ho sempre apprezzato... Queste sono state le liti: lo studio, l’uscire e poi crescendo altri tipi, magari un po’ più complicati, magari io volevo avere qualche soldo in più in tasca e glieli fregavo e da lì sono nati dei problemi e allora ho detto -è meglio che me ne vado per non rovinare tutto-. Anche lei (affidataria) ha preferito così, è stato meglio così.

Però poi da lì è stato ancora più bello il rapporto perché mi sono stati ancora più vicini, perché essendo... sapendo la situazione mi sono stati molto più vicini”.

... È STATO UN MOMENTO DI ALLONTANAMENTO...

“Sì, diciamo che io ho preso un po’ la brutta strada perché, ritornando nella zona dove abitavo, ho ritrovato i miei amici dell’infanzia che non avevano dei bei giri, sono un po’ entrato nei giri, ne sono uscito bene sempre grazie alla famiglia, però, non sapendo in che giri ero entrato, non gli ho mai detto niente, ancora adesso non sanno niente e sono riuscito ad uscirne fuori positivamente”.

PERCHÉ DICE GRAZIE A LORO, SE LORO NON SAPEVANO NIENTE?

“Di qualcosa se ne erano accorti: sono aumentate comunque le visite del tipo che ci vedevamo un giorno alla settimana e poi la domenica o il sabato, dipende dai loro impegni più che altro, perché io tanto impegni non ne avevo... Quando ero in comunità pensavo finisse il rapporto con loro invece dopo, per lei è stato durissimo riaccettarmi, però penso che sia stata proprio lei ad insistere per rivederci perché non ci siamo sentiti subito quando sono andato via, sono passati un po’ di mesi”.

MI TROVO TRA DUE FAMIGLIE: APPARTENGO A DUE FAMIGLIE

IL CONFLITTO DI LEALTÀ E LA DOPPIA APPARTENENZA

Uno dei sentimenti forti che attraversa il percorso di affido è il senso di colpa.

Il ragazzo vive una nuova situazione che gli offre opportunità che prima sembravano precluse, ma la famiglia lo reclama, si sente diviso tra la possibilità di poter usufruire delle nuove opportunità e la fedeltà alla propria famiglia, tanto più se il suo poter star bene contrasta con il malessere dei propri genitori.

“...comunque mia mamma mi ha sempre chiesto di tornare, che era lei mia mamma, però le ho sempre detto che ormai volevo farmi la mia vita, sto bene in questa famiglia mi danno tante cose, ho imparato a fare tante cose, crescere, ho deciso di rimanere anche se comunque è difficile combattere con lei nel senso che sentirmi dire ogni volta

-dai torna- anche dai nonni, non è facile, ti senti un po' in colpa, dici -cavolo lei è lì a casa che magari non sta bene e io sono qui, sembra che forse me ne frego- però tutti mi hanno detto di non pensare che è colpa mia..."

IL FATTO CHE VIVEVI IN AFFIDO, MANTENEVI I CONTATTI CON LA MAMMA... COME VIVEVI QUESTO RAPPORTO... TRA LE TUE DUE FAMIGLIE...

"Eh... all'inizio avevo un po' paura anche... perché comunque magari... avevo paura che mia mamma magari si sentisse un po' messa da parte, no, magari con quest'altra figura di fronte a me... avevo un po' paura... però vabbè..., poi l'ho superata..."

AVEVI PAURA DI OFFENDERE LA MAMMA.

"E poi mia mamma qualche volta ha tentato di convincermi a tornare e riprendere ma non, personalmente non ne sento il bisogno. E poi basta".

"...Mia madre sa che ha fatto bene a fare questo passo, però non riesce ad accettare che io abbia scelto loro come genitori invece che lei; questo non l'accetta e infatti non vuole avere niente a che fare con la famiglia".

I "PASTICCI" DELLA DOPPIA APPARTENENZA

Durante il percorso sembra che il desiderio dei ragazzi sia quello di poter affiancare le due famiglie nello stesso spazio fisico.

I tempi di condivisione sono i momenti in cui si sentono meno in contrasto, possono permettersi di affiancare le due realtà senza pensare di tradire nessuno.

Un conflitto che rimane comunque presente e si esplicita nelle modalità comportamentali che fanno sì che il ragazzo istintivamente riconosca i ruoli delle due famiglie e sappia usare gli appellativi appropriati per non urtare le sensibilità dei propri genitori.

"Quindi io vivendo sulla mia pelle l'esperienza, ho saputo poi prendere le mie decisioni e capire da che parte, non da che parte stare, perché io sono sempre stato dalla mia parte, non dalla parte di uno o dell'altro, ma dalla mia parte, contrasti li ho avuti sì, su questi discorsi, su queste cose, per il resto non ci sono stati.

Tra di loro assolutamente no, ripeto l'unica cosa che mi sarebbe piaciuta sarebbe stata avere più motivi d'incontro tra di loro perché si saranno incontrati tre/quattro volte insieme. No, forse insieme le mie famiglie erano alla mia comunione, forse tre volte insieme da passare un pomeriggio a mangiare insieme...

Io mi sentivo bene, però mi sentivo frenato nel senso che quando ci sono stati i miei di giù non ho mai chiamato mia mamma "mamma", l'ho sempre chiamata col suo nome... col suo nome di battesimo. Perché avevo paura che se io avessi chiamato mamma anche l'altra, la mia mamma di origine si sarebbe offesa e ci sarebbe rimasta male. Quindi da questo punto di vista ero molto più, molto più frenato.

Stavo attento a ogni cosa, a ogni passo che facevo, a ogni parola che dicevo, da questo punto di vista quindi. Poi per il resto ero contento, ero contento che tutti e due fossero lì in quel momento lì, che tutti e due potessero vivere quel momento particolare della mia vita. Adesso alla mia laurea forse verranno su, la famiglia di giù e sono contento

perché sono momenti importanti della mia vita che è giusto che anche loro li vivano. Come è giusto che tutti e due li possano vivere. Quindi non vedo il perché negarlo a uno piuttosto che all'altro. Ero contento che fossero lì tutti quanti”.

“...non so perché d'un tratto mi è venuta questa cosa, mi sentivo inferiore proprio anche rispetto al mio passato, dicevo -loro non hanno avuto mai problemi, sono una famiglia bella, sono tutti uniti, fanno l'università, studiano, io invece ho avuto questi problemi, sono stata in comunità, i mie fratelli divisi, i miei genitori si sono separati- e poi stando in famiglia vedevo loro che erano diversi da me”.

“no... io da parte della mia famiglia affidataria... anzi, mi dicevano come stava mia mamma, come non stava, quindi... non c'è mai stato il fatto di dire -no, tu vivi qui devi... che ne so, non devi fare quello che ti dice tua mamma, devi fare quello che ti dico io-. No, non c'è stata questa cosa.

Mentre appunto, per mio fratello è diverso, perché... c'è questa cosa, c'è questa cosa... si vuole che faccia quello che dicono loro (affidatari) e non quello che magari gli dice mia mamma o gli dico io”.

I “VANTAGGI” DELLA DOPPIA APPARTENENZA

Il superamento della conflittualità sembra essere raggiunto non tanto nell'unione effettiva/concreta delle due famiglie, ma nella interiorizzazione di entrambe come riconoscimento della propria storia, delle proprie parti.

Traghetare dal “Sono questo o questo” al “Sono questo e questo” è una capacità che si sviluppa lungo il percorso.

“Però... poi per il resto è sempre stato un rapporto aperto (con la famiglia d'origine), più aperto di quello che ho avuto qua, sarà anche che forse posso vederla in questo modo nel senso che essendo loro più esterni, per esempio prima io gli dicevo che io sono uno che parla poco di me, però quando io vado là per esempio riesco ad aprirmi di più. Forse perché so che loro sono esterni e le cose rimangono lì, non c'è uno strascico dopo, non ti possono poi rinfacciare qualcosa, sono lì, quei 10 giorni che li vedi puoi parlare... E poi loro hanno questo modo di fare mediterraneo, molto coinvolgente, quindi spesso ti fai coinvolgere.

Per cui con loro c'è sempre stato un rapporto sincero, burrascoso su certi argomenti, e beh se si parla di affido per loro è sempre stato burrascoso perché io l'ho sempre pensata in una maniera e loro in un'altra e su altre cose invece è stato sempre un rapporto molto aperto proprio a parlare tranquillamente -come va, come non va, cosa stai facendo-. Io, per esempio, di cosa mi piacerebbe fare nel futuro con i miei di giù ne ho parlato mentre mi sono venuti a prendere in aeroporto, con i miei... con mia mamma e mio papà qua no, non ne ho parlato”.

“...io non mi sono mai sentito, come dire il terzo incomodo o il quarto incomodo in casa, cioè sono sempre stato trattato da tutti come una parte della famiglia. Basta.

Anche nelle piccole cose, anche, non so, come venire presentato a una amica come mio fratello. Sono piccole, cose però ti fan sentire comunque che sei parte della famiglia”.

“...nel senso che vivendo tutto il tempo con una determinata famiglia che mi dice A vado dall'altra parte e mi dicono B... ho sentito la differenza, però vivendo da una parte, cioè vivendo sulla propria pelle una situazione hai una maggiore capacità di ragionamento e di capire cosa ti sta succedendo veramente”.

“...io ho fatto un affido a 800 metri da casa quindi lo spostamento era relativamente piccolo, non c'è stato un grande cambiamento anche se la zona era un po' tagliata nel senso che ho superato il quadrilatero di case popolari dove c'è via G., passando da G. di case popolari a G. di case normali, però si andava a piedi da una parte all'altra, non c'era bisogno di macchina, la scuola era in mezzo esattamente a metà tra una casa e l'altra per cui come punto di riferimento era la scuola.

Questa situazione qua è stata una situazione di rottura che ha fatto sì che io smettessi di provocare: nel senso che la porta non l'avevano chiusa con me fuori, ma avevano detto -se vuoi vai e poi torni in maniera diversa come fa tuo fratello piuttosto che...- e lì è stato un po' il punto di svolta. Poi il punto di svolta è andato avanti, nel senso che io ho cambiato un po' i miei atteggiamenti e ho smesso di essere provocatorio, e poi pian piano, inserendomi sempre di più nella famiglia, ho fatto il passo di provare a vedere la reazione dei genitori nel chiamarli mamma e papà.

Inizialmente li chiamavo dicendo R. chiama tua mamma o M. chiama tua mamma oppure la mamma di R. o la mamma di M., quindi la parola mamma associato ad altri nomi e poi una volta ho provato a chiamare mamma non più per nome aspettando la reazione per vedere... e la reazione è stata -sì, cosa c'è?- e per cui da quel momento lì ho preso l'autorizzazione a chiamare mamma.

Dopo di che quando erano insieme una era mamma E. e l'altra era mamma E., che erano i due nomi delle mamme, di papà c'era meno problemi perché ce n'era uno solo, quindi non c'era bisogno di aggiungere il nome alla parola papà.

Questo però sempre col discorso del tempo e sempre con l'aiuto dei fratelli, cioè i fratelli sono sempre stati un punto di appoggio per fare determinati passi, nel fare determinati passi per essere sempre di più inserito nell'ambiente familiare”.

I SERVIZI E GLI OPERATORI SOCIALI

“Spesso per proteggere i bambini e i ragazzi... serve il coraggio di decidere, di perseguire ipotesi credibili. Dobbiamo realizzare il lavoro integrato che conduce ad un pensiero condiviso e ad un pensiero forte, proprio perché può contare sulla forza dei suoi diversi partecipanti.

A volte scegliere un percorso e sperimentarne gli effetti permette di recuperare credibilità, di alimentare energie, di sviluppare potenzialità e, soprattutto, di orientare verso una precisa meta il cammino che si intende intraprendere: offre al minore la percezione che c'è un significato in quel che si sta facendo. Il diritto di capire, di conoscere che cosa si sta programmando per lui: sono condizioni che dobbiamo garantirgli per non lasciarlo in balia della confusione, della paura, dei sensi di colpa e per aiutarlo a comprendere che ci sono delle possibilità, che può fidarsi e che non lo vogliamo fregare... è bene spiegare sempre che cosa sta succedendo e perché.

Un fatto è certo: non ci si può dimenticare di costruire la relazione di aiuto con il minore. La stessa deve rappresentare un riferimento oggettivo e costruttivo: per questo, non è riservata ad un professionista in particolare, ma i diversi operatori che partecipano al progetto e che lo gestiscono devono, ognuno per le proprie specificità, farsene carico per non lasciare i bambini in balia di loro stessi e in una condizione di disorientamento che genera ansia e fa star male.

Conosciamo bene le loro abilità e la loro voglia di vivere: costruire con i bambini e/o i ragazzi un rapporto ed offrire loro la possibilità di capire, di conoscere il perché di scelte anche dolorose, ma necessarie, può permettere di vivere e gestire quella naturale sensazione di rabbia e di ingiustizia che connota i loro percorsi di vita e di riuscire a recuperare la forza e le energie di cui hanno estremamente bisogno²⁰”.

Cosa hanno rappresentato i Servizi per le persone intervistate, che “peso relazionale” hanno avuto gli operatori nelle loro vite e quanto le scelte fatte hanno orientato la loro storia? Dai racconti emerge essenzialmente che gli operatori sono vissuti come i testimoni della loro storia, il filo rosso che permette di tenere insieme i pezzi di un puzzle che altrimenti andrebbe disperso. Con loro i ragazzi hanno avuto la possibilità di rielaborare lungo il percorso le proprie fatiche senza compromettere i rapporti soprattutto con la famiglia affidataria e di salvaguardare il legame con la famiglia d'origine.

Entrando nello specifico dei racconti emerge chiaramente come questi aspetti sono stati evidenziati e vissuti dai ragazzi.

²⁰ Abburrà A. *Allontanare per aiutare: una contraddizione o un'esigenza?* in *Minori giustizia* n. 3/2007

IL TUO PROGETTO È L’AFFIDO

I PRIMI RICORDI

Nei racconti il ricordo della presentazione del progetto di affido si snoda tra descrizioni indefinite, dove, nonostante il momento sia collocato in un luogo preciso, la cascata di emozioni impedisce di focalizzare il ricordo...

“...è arrivata dall’assistente soc..., con l’assistente sociale, ma a casa, direttamente a casa, da mia mamma, ero seduta in poltrona a M., mia mamma”

ERAVATE DA SOLI QUANDO VE L’HA COMUNICATO O C’ERA ANCHE LA MAMMA?

“C’era anche la mamma, c’era anche la mamma”.

E QUINDI... COME SE LO RICORDA QUESTO MOMENTO?

“Non... non lo ricordo quasi per niente, nel senso che è stato proprio... una cosa molto veloce, probabilmente, una cosa dietro l’altra...”

...e descrizioni puntuali e razionali degli incontri avuti con gli operatori dove il racconto sembra essere più il risultato di una successiva rielaborazione che non la rivisitazione delle emozioni provate.

“... sì, quello che avevo, vabbè capito, in un incontro che avevamo avuto, inizialmente con la F. (l’assistente sociale), ci aveva spiegato un attimino, illustrato quello... il progetto che dovevamo avere io e mia sorella, su di noi, ce l’ha illustrato, ci ha spiegato comunque tutti i passaggi come venivano effettuati, come si dovevano fare e poi... dopo ci ha fatto conoscere... abbiamo avuto l’incontro, con la presenza sempre della F. P., con la famiglia con i due genitori e dopo con i figli di questa famiglia qua”.

“Sicuramente c’è stata la parte formale degli assistenti sociali che, appunto, ci dicono la mamma non può più aiutarvi eh... eh... deve... deve lavorare tanto, non può prendersi cura di voi, però ha scelto di portarvi in un posto molto bello, dove vi vogliono, vi vorranno bene”.

In alcune dichiarazioni risulta interessante notare quanto il ragazzo si è sentito davvero compreso, ascoltato e riconosciuto nei suoi bisogni...

“Quando l’assistente sociale mi ha chiesto di descrivere la famiglia che desideravo, tutte le cose che ho detto sono state così come ho voluto io, ho detto che volevo dei fratelli, un maschio e una femmina, magari della mia età, che non la volevo troppo lontano, che li volevo tutti uniti con un cagnolino”.

C’ERA PURE IL CAGNOLINO?

“Sì”.

ALLORA TI HANNO PROPRIO ASCOLTATO?

“Ci hanno impiegato un anno, ma è stata una famiglia giusta per me”.

E POI COM’È NATA QUESTA IDEA DELL’AFFIDO?

“E io con i miei disegni”.

... e abbia la consapevolezza che qualcuno ha lavorato con la sua famiglia per comunicare l'avvio del progetto.

IN QUESTO ANNO TU VEDEVI I TUOI GENITORI?

“Mi sembra che ho cominciato a vederli quando stavo andando via dalla comunità”.

E SAPEVANO CHE TU SARESTI ANDATA IN AFFIDO?

“E penso di sì”.

LORO COME L'HANNO PRESA?

“Loro mi sa che non glielo ho detto io, saranno stati avvisati dal servizio”.

MA QUANDO LI HAI VISTI TU NON LO SAPEVANO CHE SI SAREBBE AVVIATO QUESTO PERCORSO?

“Sì, lo sapevano, sto pensando che quando ho cominciato a fare le visite ero già in famiglia, mi pare, perché mi ricordo che sono andata in questa stanza del servizio minori a S. e c'erano mia mamma, i miei nonni e c'erano anche i miei genitori affidatari quindi ero...”

Nei vissuti dei ragazzi la reazione alla proposta di affido evidenzia il flusso di contraddittorie emozioni, luci e ombre dei sentimenti provati...

INVECE TI HANNO PROPOSTO L'AFFIDO, MA È UNA COSA CHE TI ASPETTAVI O...

“No”.

E COME L'HAI VISSUTA?

“Che non volevo, cioè non mi ricordo se non volevo andare o comunque anche se ci fossi andata dicevo che poi volevo tornare a casa”.

...a volte espressa in termini di completa adesione.

“Sì. Infatti poi è arrivata voce dopo un anno. La M. (l'educatrice della comunità) mi ha detto: -guarda che devono trovarti una famiglia-. E io ero contento”.

ERI CONTENTO...

“Sì. Ero contento...”

Un'adesione che, per altri, esprime e conferma tutto lo stato di sofferenza e disagio vissuto...

...HA CHIESTO -VOLETE- E SIETE RIMASTE LÌ?

“E siamo rimaste lì”.

SUBITO?

“Subito anche perché all'istante l'assistente sociale ci dice -rimanete già qui?- perché, comunque, di fatto era quella la strada, e noi, ingenuamente o consapevolmente, non lo so, subito -sì!-”

...con la convinzione o la consapevolezza che, comunque, in quella situazione, non poteva esserci un'alternativa.

“Allora, la comunicazione è avvenuta... io andavo dallo psicologo all'epoca... e qua, la dottoressa che c'è qua, e... me l'ha comunicato lei, perché... in un colloquio mi ha

detto che... come al solito sai, si dice come va come non va, e mi ha detto che c'era questa possibilità e se a me sarebbe piaciuto, oppure no. Ma anche se avessi detto no... non sarebbe cambiato nulla!"

"Beh... le sensazioni precise ora non me le ricordo, però so che comunque io ero pronto ad accettare qualsiasi cosa all'epoca. Perché sapevo che a casa era impossibile e anche l'idea di andare in un'altra famiglia... era anche una curiosità, no? Vedere come si viveva... perché in effetti all'epoca volevo scappare da lì..., da lui. Quindi..."

E nonostante tutto non si cela l'ansia per l'allontanamento, soprattutto dai fratelli, dei quali ci si sente responsabili, ma che rappresentano anche la possibilità di mantenere i legami con le proprie origini.

"...no, no, volevano mandarci comunque una nella famiglia e all'altra in una comunità, però io all'assistente sociale avevo detto -io senza mia sorella non vado da nessuna parte!-"

CHI VI HA COMUNICATO QUESTA DECISIONE DELL'AFFIDO?

"Io, comunque, vabbè, parlavo cioè con la psicologa, quindi è stata lei anche perché cioè anche del fatto che io e mio fratello venivamo separati, perché non dovevamo più stare insieme, no... Era, comunque, vabbè, la situazione in cui eravamo io tendevo più a, comunque a stare con mio fratello, magari pensavo più a lui rispetto a me stessa, allora han deciso che, comunque, io dovevo fare la mia vita e lui doveva far la sua, no. Di conseguenza ci hanno divisi anche perché per un discorso... che due ragazzi diventa difficile tenerli..."

COME L'HAI VISSUTA QUESTA COMUNICAZIONE, QUANDO TI HANNO PARLATO?

"E vabbè... cioè, comunque, in un primo momento, in un primo momento... comunque difficile separarsi, no, però vabbè, poi ho capito, comunque non è che lo facessero per cattiveria perché comunque la situazione..."

CIOÈ L'HAI VISSUTA SOPRATTUTTO MALE PERCHÉ TI HANNO COMUNICATO CHE TI DIVIDEVANO DAL FRATELLO?

"Sì, sì".

E quanto questo continuo susseguirsi di emozioni, speranze, desideri possa essere marcato dal tempo dell'attesa e provocare nuove ansie, aspettative e frustrazioni.

IN QUESTO ANNO HAI AVUTO TANTA ANSIA PERCHÉ NON SAPEVI ... MI HAI DETTO "AVEVO PAURA":

"Sì, che non riuscivano a trovare la famiglia, sì, perché secondo me era tanto tempo, da quando loro mi hanno detto questa cosa... è passato tanto tempo per me".

QUINDI ORMAI DESIDERAVI DI AVERLA QUESTA FAMIGLIA?

"Sì, che verso la fine dei tre anni stavo anche bene in comunità mi dispiaceva un po' andare via, però cioè dopo tre anni che ero lì potevo stare..."

GLI OPERATORI SOCIALI SONO LÌ IN MEZZO CON UN RUOLO DA GIOCARE

Nei racconti le figure professionali responsabili della realizzazione del progetto, e le relative relazioni, sembrano chiaramente identificate anche se non tutte sono state direttamente a contatto con i ragazzi, ma hanno lavorato in accordo tra loro accompagnando la famiglia affidataria o sostenendo la famiglia d'origine.

“La mia psicologa mi ha sempre seguito, mi è sempre stata dietro e l’A.S.... so che comunque tramite la psicologa poi c’era anche l’A.S. che... però era meno diretta, io la vedevo di meno”.

E L’A.S. SOCIALE CHI VEDEVA DI PIÙ, ERA A CONTATTO CON LA FAMIGLIA AFFIDATARIA, CON LA SUA MAMMA?

“L’A.S. con la mia mamma è sempre più in contatto e poi con le famiglie affidatarie anche, sì. Tra lei e la psicologa sì. Però con me personalmente più la psicologa”.

IN QUESTI 10 ANNI DI AFFIDO, CHE CONTATTI HA AVUTO CON GLI OPERATORI?

“Ho avuto solamente il contatto che avevo direttamente con la F., poi con la psicologa e basta”.

MA ERANO FREQUENTI?

“Avevamo degli incontri un po’ mensili, dipendeva un attimino dalle nostre esigenze o dalle nostre situazioni, di come stavamo vivendo il nostro periodo”.

LEI SI RICORDA SE SONO VENUTI A TROVARLA PRESSO LA FAMIGLIA AFFIDATARIA?

“No andavamo sempre in ufficio”.

PER CUI NON SI RICORDA DI VISITE LORO?

“No, loro direttamente nelle famiglie no, sempre andavamo noi presso i loro uffici”.

“Devo dire che di questi incontri io ricordo pochissimo, perché non ricordo bene se non li volevo fare, mi ricordo solamente che ci andavo volentieri perché non andavo a scuola e basta. Per essere sinceri. Sincerissimo proprio, però non ricordo bene cosa facevamo in questi colloqui, all’inizio mi faceva vedere dei disegni, poi il resto dei colloqui erano quasi tutti discorsi”.

PER CUI INCONTRAVA ANCHE LA PSICOLOGA, NON C’ERA SOLO L’ASSISTENTE SOCIALE?

“Sì, la psicologa, l’assistente sociale poco o niente in questi sette anni forse l’avrò vista due o tre volte, io avevo appuntamenti frequenti con la psicologa”.

PERCHÉ, LE HANNO FATTO ANCHE UN PO’ DI SUPPORTO, DI SOSTEGNO PER QUALCOSA?

“Sì, penso di sì, penso il supporto”.

HA IN MENTE SE ERA UNA VOLTA AL MESE, UNA VOLTA OGNI SEI MESI, UNA VOLTA ALL’ANNO?

“Io penso ogni tre/quattro mesi”.

PERÒ LA PSICOLOGA DICE, MA LEI ANDAVA IN UFFICIO, VENIVANO A TROVARLA A CASA?

“No, andavamo noi a Milano”.

SONO VENUTI QUALCHE VOLTA A CASA DEGLI AFFIDATARI?

“No, no. Comunque devo dire che in questi sette anni con gli operatori, a parte la psicologa, non ho avuto molto a che fare; ho fatto due o tre incontri con l’assistente

sociale, sempre a Milano. Però ogni volta era perché io richiedevo qualcosa, tipo rientri più spesso a casa o cose di questo tipo. Per cui quando era necessario rivedere un po' gli accordi e i contratti, diciamo così..."

ALLORA VI VEDEVATE?

"Infatti dopo i tre anni delle medie, perché io dovevo fare solo quel periodo delle medie, poi hanno chiesto a me e lì ho fatto un incontro con l'assistente sociale per chiedermi se io ero d'accordo".

DI CONTINUARE ANCORA L'ESPERIENZA DELL'AFFIDO E LI HA DETTO DI SÌ IMMAGINO?

"Sì, anche perché comunque avevo già il mio giro di amicizie, avevo già la scuola..."

TI HA AIUTATO A SCEGLIERE LA FAMIGLIA, COME È STATA LA TUA SCELTA SCOLASTICA?

"Sì, praticamente prima all'inizio volevo fare l'ass... cioè la psi.. l'assistente sociale".

POI QUALCUNO TI HA DETTO NON FARLO.

"Sì, vabbè, poi la psicologa comunque mi ha detto no non... non è il tuo lavoro perché comunque, cioè io lo volevo fare soltanto per aiutare mia mamma, no..."

SI PRENDONO LA RESPONSABILITÀ DI DECIDERE

I racconti evidenziano la consapevolezza del lavoro svolto dagli operatori sia prima della progettazione dell'affido: lettura del disagio familiare, interventi messi in atto...

"...allora le assistenti sociali hanno deciso prima di portarci in una comunità..."

PORTARCI... PERCHÉ?

"A me e mio fratello".

SIETE IN DUE?

"Sì, siamo in due, a me e mio fratello e... anche perché non potevamo più stare con la mamma... in un primo momento sembrava cioè comunque era tutto a posto e allora siamo tornati da mia mamma, poi però questa cosa qui si è verificata un'altra volta e ci hanno riportati in comunità..."

SEMPRE NELLA STESSA COMUNITÀ?

"Sì, poi dopo, comunque, hanno deciso... che... giustamente, non potevamo stare con la mamma perché non era ancora a posto, la situazione a casa non andava bene, e allora vabbè... ci hanno mandato in famiglie affidatarie diverse..."

GENERANO POSSIBILITÀ

...sia nelle fasi di preparazione dell'affido stesso, quali l'ascolto dei bisogni del minore e soprattutto l'accuratezza nella scelta della famiglia affidataria.

"Facendo dei colloqui l'assistente sociale e gli educatori mi dicevano che stavano cercando una famiglia, mi chiedevano come me l'aspettavo, quindi raccontavo che mi piaceva avere due fratelli, una sorella, un cagnolino, che non fossero troppo anziani, non troppo lontani da dove abito io, anche dove era la comunità, infatti la mia casa è a S. e io abito a G., non volevo andare a Milano o troppo lontano".

VOLEVI RIMANERE IN ZONA.

“Sì. Anche per vedere mia mamma, cioè non spostarmi troppo...”

“Niente, poi sono stato mandato in affidamento, io e gli altri due miei fratelli più piccoli e... cosa dire, l'affidamento in sé... posso dire soltanto che le persone da cui sono andato, sono state persone affidabili no, molto... si vede che... non so se per fortuna o per bravura di chi li ha trovati, son finito lì da loro. Perché ritengo che per questo affidamento non tutte le famiglie siano diciamo... diciamo predisposte a poterlo fare, no? Bisogna anche avere scelta delle famiglie da cui mandare il ragazzo o il bambino che sia”.

CIOÈ SECONDO LEI... STA DICENDO LA FAMIGLIA È STATA SCELTA BENE...

“Sicuramente è stata fatta una selezione fortissima! Perché io avrei dunque una famiglia che è riuscita a sostenere un affido doppio con tutta questa drammaticità, credo che sia più... più unico che raro, cioè proprio... non è facile, e dall'altro appunto la famiglia appunto essendo lei ricca comunque è riuscita a farcela da sola”.

ACCOMPAGNANO I PROCESSI E HANNO CURA DEI SISTEMI FAMILIARI

Il lavoro svolto dai Servizi, nei racconti, è evidenziato soprattutto nel modo in cui gli operatori hanno lavorato rispetto a tutti i soggetti dell'affido: famiglia d'origine, famiglia affidataria, loro stessi. Spesso è stata sottolineata positivamente la cura con cui l'operatore ha permesso di mantenere il legame con la propria famiglia d'origine e, quindi, di costruire un sistema in cui, almeno nei vissuti del ragazzo, le due famiglie non fossero in contrapposizione. È stata riconosciuta anche l'impossibilità di alcuni interventi di sostegno in favore della propria famiglia d'origine.

“La mia famiglia non è mai stata messa da parte anzi soprattutto la prima assistente sociale e poi l'ultima sono state le due assistenti sociali che più hanno giocato la partita di mantenere i rapporti tra la famiglia d'origine e la famiglia affidataria”.

COME SI SONO AVVIATI GLI INCONTRI CON LA SUA FAMIGLIA D'ORIGINE, QUANDO SONO INIZIATI?

“No, quando non ricordo la data precisa però so che da quando sono entrato in affido la prima assistente sociale fin da subito ha portato avanti questo discorso, non è successo dopo 4, 5 mesi o un anno, sin da subito ha cercato una mediazione innanzitutto con i Servizi Sociali di giù che, ahimè, devo dire sono stati molto assenti anche se i miei credono o han tentato o tentano ancora adesso di farmi credere che sono stati i servizi di giù a risolvere la mia situazione, in realtà, io che l'ho vissuta personalmente, so che non è stato così. Però la prima assistente sociale è sempre stata, diciamo, attenta a questo discorso, lei sin da subito ha cercato di mettere in rapporto le due famiglie innanzitutto e poi da lì si è incominciato quel discorso di andare più spesso a casa a loro”.

“Nella mia situazione penso di no, penso che sia stata la cosa migliore allontanare i figli più piccoli anche perché non si può stare in otto in tre locali, è assolutamente non vivibile e poi comunque hanno fatto bene perché mia madre non ce la faceva a darci da mangiare tutti i giorni”.

SECONDO LEI AVREBBERO POTUTO FARE QUALCHE COSA DI PIÙ, PER IL SUO AFFIDO?

“Sinceramente, secondo me, per quanto riguarda la mia esperienza la loro cosiddetta invisibilità è stata positiva perché, secondo me, sì, è giusto fare qualche colloquio per vedere se tutto va bene però anche il fatto di... non so spiegarlo bene”.

Gli intervistati hanno visto quanto la presenza dei servizi abbia potuto sostenere la famiglia affidataria e accompagnarla durante il percorso, come se queste presenze avessero tracciato i binari entro i quali sviluppare la loro esperienza.

“...della prima mi ricordo poco, a dir la verità perché ero un po' più piccolino. Però mi ricordo la sua presenza forte, era una persona forte che inizialmente aveva, non ricordo in cosa, ma so che aveva dovuto prendere delle decisioni forti per il mio bene, è chiaro”.

QUESTO LO HA SENTITO ANCHE ALLORA O LO HA CAPITO DOPO?

“No l'ho capito dopo, però so che è stata una persona molto importante per la mia famiglia, credo che forse sia stata l'assistente sociale più importante per loro. Questo l'ho sentito per loro. Una presenza molto per loro”.

...SECONDO TE I SERVIZI COME HANNO LAVORATO IN QUESTA SITUAZIONE?

“Beh, io i Servizi Sociali non è che... cioè con la mia assistente sociale non è che ho... ho ben parlato, cioè ero più in contatto con la psicologa”.

E CON L'ASSISTENTE SOCIALE CHI ERA IN CONTATTO?

“La psicologa”.

LA PSICOLOGA.

“Io però... la psicologa era la psicologa che vedeva l'assistente”.

QUESTO LO FACEVA O L'IMMAGINAVI?

“Mi immaginavo”.

E LA FAMIGLIA AFFIDATARIA?

“Sì, facevano anche gli incontri con la psicologa a volte, vabbè, la E. andava a questi incontri delle famiglie affidatarie...”

PENSI CHE I SERVIZI AVREBBERO POTUTO FARE QUALCHE COSA DI PIÙ PER LA TUA MAMMA...?

“...guarda, mia mamma è stata aiutata appunto abbastanza... comunque l'hanno aiutata...”

RENDONO POSSIBILE RI-COSTRUIRE LA STORIA

Rispetto a loro stessi, la presenza degli operatori ha significato la conferma che qualcuno si stava occupando di loro, il filo rosso della loro storia che poteva ricomporre il puzzle delle alterne situazioni di vita, la sicurezza di poter essere sostenuti nel momento di crisi. Non ultimo, gli operatori sono le persone che hanno sancito le tappe del loro percorso di crescita.

“Beh, innanzitutto il Servizio Affidi è stata una figura importante, soprattutto negli ultimi anni”.

È STATO SEGUITO DA UNO PSICOLOGO?

“No, innanzitutto il Servizio Affidi ha seguito i miei, e poi con gli ultimi anni, gli ultimi tre, quattro anni l’ho sentita una presenza forte anche per me, ho iniziato a venire anch’io qua per parlare con la signora B, ecc... e credo, se non mi sbaglio, da quando sono diventato maggiorenne.

Sì, forse da quando ho compiuto i 18 anni ho iniziato a venire più spesso al Servizio Affidi, a conoscerli, a parlare con loro, ad avere colloqui con loro. E quindi da quel momento lì in poi li ho sentiti come una figura forte, sia la psicologa e sia l’assistente sociale che adesso non c’è più qua, si è trasferita”

“Perché poi io ho iniziato ad andare ai servizi quando io avevo 12 anni perché annualmente andavo con le due mamme dalle assistenti sociali che mi chiedevano come va come non va... andavamo insieme.

Poi dal dodicesimo anno di età andavo anche io con loro e ci raccontavamo cosa succedeva e rinnovavamo l’affido per un anno. Per cui anche lì è stato un discorso di compartecipazione nella scelta”.

QUINDI QUESTI INCONTRI FATTI INSIEME A LEI L'HANNO RAFFORZATA?

“Sì, più che altro più che rafforzato hanno sottolineato al diventare grande, quindi anche tu adesso vai a raccontare come va... non siamo solo noi genitori che andiamo a dire come sta andando, ma sei anche tu che vai a raccontare, diventi anche tu protagonista del tuo affido e decidi anche tu, dici anche tu il tuo sì, all’assistente sociale sul fatto che si prosegua oppure no, questo anche qui è il discorso del diventare grandi e devi anche tu raccontare come stai, come non stai”.

(Con l’assistente sociale) “Ci sentivamo spesso, vederci poco, non c’erano motivi per cui ci vedevamo, però anche se ci vedevamo poco sapevo che era presente, non ho mai sentito la lontananza del servizio.

Sapevo che il servizio c’era. Magari non mi chiamava perché non c’era niente da... di cui parlare. Però sapevo che se c’era bisogno io potevo chiamare e vederli, parlare. Qualche volta è venuta lei a casa mia, a casa nostra. No, no, per quello... poi si parla di una persona presente, è una persona che ha saputo comunque starmi vicino e accompagnarmi nel periodo di passaggio e comunque capire quando avevo bisogno. E poi prende le decisioni per il mio bene, ha saputo prendere decisioni per il mio bene, non ha mai fatto di testa sua, ha sempre cercato la mediazione, ha cercato di capire quale era la cosa migliore per me, per la mia famiglia e per la mia famiglia di giù, quindi non è mai stata... è stata una molto molto positiva, molto presente e molto olfattiva da questo punto di vista. Non mi ha mai lasciato, non mi sono mai sentito da solo”.

L'OPERATORE SOCIALE

CUSTODE DELLA STORIA E TUTORE DELLA CRESCITA

“La continuità nell'intervento degli operatori permette di superare la frammentarietà che consente alle famiglie di riprendere la storia interrotta con i loro figli... la continuità permette ai bambini di creare un senso di appartenenza nella loro storia personale, in cui, anche da adulti, possano ricostruire la loro identità in senso narrativo, cioè senza che nella loro storia essi trovino interruzioni, buchi, segreti, frammenti non ricomposti nell'interno della trama da un filo che i servizi devono contribuire a non far mai spezzare²¹”. Nel disegnare la figura dell'operatore viene evidenziato soprattutto la persona che è presente, che c'è quando si ha bisogno, con la quale si possono esprimere le proprie difficoltà. È la persona che conosce la storia familiare e, se stabile, è il testimone del proprio percorso, catalizza i sentimenti, è lo specchio in cui ci si riconosce. Nel rapporto con la famiglia affidataria, l'operatore è colui con il quale è possibile esprimere critiche, senza mettere in discussione il rapporto affettivo, e al quale si riconoscono le competenze per ricomporre le situazioni. Ma l'operatore è anche quello che può raccogliere le frustrazioni rispetto alla famiglia d'origine e aiuta a vedere la realtà per quella che è, permette di andare oltre senza lasciarsi imbrigliare dai limiti che questa presenta.

“Diciamo che mia mamma e mio padre, per via dei loro problemi coniugali, no? Non andavano molto d'accordo e... questa cosa ha portato mia mamma a rivolgersi agli A. S. e... niente, questo si parla ancora nel periodo in cui io ero piccolo, si parla di quando io avevo ancora 7/8 anni che ha preso contatti con l'A.S. e... c'è stato un percorso in cui... diciamo l'A.S. è entrata a far parte, diciamo, degli affari della nostra famiglia, a vedere la situazione, qual'erano i problemi. E... niente poi..., mia mamma e mio padre andava sempre peggio, l'A.S. ha provato anche a dare qualche contributo economico, poiché mio padre era uno che non lavorava, un po' lavorava un po' no, la maggior parte no. E... mia mamma da sola comunque con tre figli non ce la faceva, all'inizio ha provato a... diciamo... ha anche aiutato mio padre a trovare posti di lavoro e cose così, ma lui in casa non si è mai sistemato... proprio perché non andava... tra i miei comunque... non andavano d'accordo. Non sono mai andati d'accordo! E... niente poi l'A.S.... è dovuta arrivare a prendere una decisione... diciamo drastica, no? Una soluzione soprattutto per noi piccoli, no? Che non potevamo vivere in una situazione come quella che si era creata, anche perché molto spesso noi arrivavamo alle mani poi... in casa si dicevano parolacce poco carine per dei bambini, no? Allora l'A.S. ha dovuto trovare questa soluzione dell'affidamento. Trovare queste famiglie, di cui... noi saremmo dovuti andare e questa cosa l'ha comunicata prima a mia madre, che penso sia stata d'accordo, non mi ricordo. Sì, beh...”

²¹ Milani P. Tutela del minore e genitorialità: primi appunti per una pedagogia dei genitori in *Minori giustizia* n. 3/2007.

MI PARE CHE CITA SPESSO L'ASSISTENTE SOCIALE, È STATO UN FILO DI CONTINUITÀ NELLA SUA STORIA?

“Sì, infatti quando l’ho rivista all’asilo nido, perché lavorando all’asilo nido anche lei segue tuttora situazioni sociali, e infatti l’ho rincontrata e mi ha fatto piacere dopo tanti anni, infatti prima sapevo che era qua a C. invece poi mi han detto no non c’è più la F. P. anche per chiedere, avere un appoggio suo di come magari potermi comunque comportare o richiedere degli aiuti e mi avevano detto che non c’era più a C... Poi un giorno stavo andando di là in cucina dove lavoro io e l’ho vista lì in ufficio e... io infatti gli ho detto ha un viso conosciuto e lei mi ha detto anche te, lei mi fa R. e ci siamo riconosciute”.

“Diciamo che ho avuto sempre un contatto con l’educatore e quando avevo queste difficoltà lo chiamavo”.

L'EDUCATORE DELLA COMUNITÀ?

“Della comunità sì, e all’inizio, appena sono andata in famiglia, andavo anche in comunità a trovarli, a mangiare la torta perché poi mi ero attaccata a loro, ero affezionata e quindi andavo a trovarli, poi c’è stato questo educatore che mi aiutava tantissimo, anche adesso sono in rapporti, allora quando avevo queste difficoltà lo chiamavo, mi dava i consigli e lui, non lo so, facendo questo lavoro magari mi parlava in un modo diverso da come faceva la famiglia, lui essendo nel campo, non conoscendo certe cose mi convinceva e quello che mi diceva lui riuscivo a seguirlo”.

CHI TI HA AIUTATO IN QUESTO PASSAGGIO?

“Sempre la psicologa”.

È UNA FIGURA CHE È STATA IMPORTANTE PER TE.

“Sì, sì, anche perché... sì, sì”.

QUINDI HAI POTUTO DIRE TUTTE LE DIFFICOLTÀ E TI SEI SENTITA?

“Sì, sì, supportata...”

“Infatti la psicologa mi ha detto che -comunque anche se vai da tua mamma, così si deve uscire nel pomeriggio-... poi giustamente non è che potevamo stare lì a far niente...”

“Me l’ha detto la psicologa, comunque lei sa che, ha detto praticamente che lei (la mamma) mi ha messo in una famiglia affidataria per il mio bene, no...”

(a 17 anni)... “Però non potendo andare subito a casa mia mi hanno messo per due o tre mesi in comunità vicino a casa per poi passare direttamente a casa”.

MA ERA ANCORA MINORENNE IMMAGINO CHE L'ASSISTENTE SOCIALE SIA RIENTRATA IN GIOCO.

“Subito, ha detto non puoi stare a casa, non puoi assolutamente stare a casa, io ho detto lì non ci voglio tornare, lei giustamente mi ha detto ma non ti preoccupare perché tanto loro non ti vogliono e devi andare in comunità”.

“Allora io ho due ricordi, sono state due soprattutto le persone importanti: la prima l’assistente sociale che ha permesso l’affido, che è stata l’attrice principale iniziale dell’affido e poi l’ultima, anche perché l’ultima è stata molto tempo con me”.

IL MALTRATTAMENTO ISTITUZIONALE

È evidente che, proprio per il significato che l'operatore assume nel percorso dei ragazzi, l'alternanza viene vissuta con estremo disagio, "scombussola" è l'espressione usata da un ragazzo: chi è senza bussola perde l'orientamento, il filo rosso si spezza e i pezzi del mosaico rischiano di perdersi.

"Nel mezzo invece ho ricordi sparsi perché avrò cambiato quasi quattro o cinque assistenti sociali nell'arco di tre o quattro anni. Addirittura una volta ne ho cambiate tre nell'arco di due mesi. Ce n'era una, è stata sostituita da un uomo, è rimasto un mesetto ed è stato sostituito da un'altra e quindi in quel periodo lì sì, è pesato un po', nel senso che ogni volta devi star lì a spiegare tutto, a riconoscere la persona, anche il processo per fidarsi di una persona devi rimettere tutto in gioco, quindi è stato abbastanza pesante, ovviamente l'ho vissuto come un ragazzino, come un bambino perché ero ancora piccolino. Ecco da questo punto di vista quel periodo lì è stato un periodo, dal punto di vista degli operatori, abbastanza negativo perché cambiarne tanti non ha... perché magari poi si perde qualcosa del passato, o magari sei abituato con un assistente sociale che ti conosce, che sa cosa di cui hai bisogno, oppure sa quella cosa particolare e se arriva uno nuovo devi rimettere tutto in gioco, devi rispiegarli tutto di nuovo, devi magari... ti aspetti un qualcosa dall'assistente sociale perché lo faceva quella prima, quello nuovo non lo fa e allora ci rimani male, è tutto un rimescolare le carte che, se fatto per tante volte vicino, in poco tempo, scombussola un po'".

"No, era un'altra. Poi per un certo periodo, sono stato seguito da una psicologa che è stata una figura importante per un certo periodo inizialmente, andavo alle superiori quando... però poi non è finita bene nel senso che ho smesso di andare anche perché ogni due per tre lei non c'era, o era ammalata, o così... quindi io iniziavo a saltare sempre di più poi, ho iniziato l'università e ho smesso, non ho più voluto andare".

UNA CERTA INSTABILITÀ...

"No, infatti è stata una delle... due motivi mi hanno spinto a non andare più: uno l'instabilità, ogni due per tre non c'era, non sapevo se la chiamavo e magari non c'era e quindi era tutto un po' così sull'orlo. Un altro motivo è perché sentivo il bisogno di mettermi in gioco io, di essere io a giocare per me e, magari ho anche sbagliato, ma sinceramente, non me ne rendo conto, però sentivo in quel momento lì di non averne bisogno".

La situazione risulta più critica quando, di fatto, si percepisce l'assenza o l'immobilità del servizio. Nelle descrizioni emerge chiaramente la situazione di abbandono e la consapevolezza che la famiglia affidataria ha dovuto ricoprire ruoli non propri e a volte sopperire alla mancanza di intervento dei servizi.

"Da quando siamo passati sotto M., quando mia mamma si è trasferita e ha cambiato, quindi, residenza, sotto M., (i Servizi Sociali) inesistenti. Per cui devo dire che la famiglia affidataria è stata molto... lasciata a sé... assolutamente, niente... cioè è

vero che a livello psicologico, comunque, anche didattico, non avevamo mai avuto problemi, quindi, comunque, non c'è mai stato un bisogno reale di servizio, di attivare un servizio in più come spesso, invece, succede che ci sia bisogno.

Per cui, di fatto, l'assistente sociale non erano mai interpellati da parte della famiglia per dei bisogni concreti, ma probabilmente perché era una famiglia molto anche loro forti, molto stabile, era stata fatta una valutazione bene, quando è stata scelta per cui, comunque il suo bisogno della mamma così, piuttosto che il papà così c'eravamo un lavoro fatto insieme per cui lo psicologo in quel momento... no mi serviva, nel senso non eravamo così destrutturate appunto da avere un bisogno maggiore. Poi loro del resto vedendo che le cose, comunque, andavano bene... se ne sono fregati... l'operatore, come spesso succede così, purtroppo, ... preso da altro... magari, però di fatto è stato un affido..., che è stato avviato e poi ha camminato da solo”.

“Io me l'ero posto il problema rispetto ai servizi perché io dovevo ancora finire... perché avevo fatto una scuola professionale di due anni, conclusa perché non volevo studiare, conclusa allora mi era venuta l'idea di fare qualcosa, magari con più soddisfazione magari che magari la semplice segretaria per cui ho iniziato la ragioneria, proprio partendo dal primo anno, per cui a 18 anni dovevo ancora diplomarmi, sostanzialmente, cioè ero ancora in pieno scuola superiore, ecco.

Per cui io ero andata in Comune dall'assistente sociale, dal sindaco addirittura, perché poi io ero combattiva, gli avevo detto -io esco dall'affido, però aiutatemi perché non è che mi avete salvata, poi dopo tutto cade sulla famiglia affidataria-, questo era un mio giudizio, la mia iniziativa era stata quindi, sostenetemi almeno a finire gli studi a livello economico perché non posso chiedere io, S., alla famiglia a priori dar per scontato che tanto sono figlia... ormai sono affiliata. E il sindaco, al momento, ha detto -hai ragione-... però alla fine non ci son soldi, come sempre. Però di fatto poi uno pone il problema, era però, per me un momento, era come dire -cavolo voi mi avete dato la possibilità, voi istituzioni, di esser salvata e adesso perché sono maggiorenne ve ne lavate le mani, basta. Adesso che fine faccio io non gliene frega più niente a nessuno-. Di fatto è stato così perché poi loro se ne sono fregati decisamente, da un lato è giusto che sia anche così a 18 anni... però, di fatto se sono a un livello che...”

“...perché a 14 anni era l'ultima volta che io li avevo visti, a 14 anni..forse un altro colloquio ogni tanto... ogni... un paio d'anno... forse... ma forse...”

HA INCONTRATO FIGURE CHE LEI NON RICONOSCE...

“Che non riconoscevo in nessuna maniera anche perché poi, come sappiamo i servizi cambiano sempre, gli assistenti sociali, per cui nel frattempo io avevo superato, perciò non è che poi posso chiedere dopo. Per cui sapevo... la famiglia chiamava in Comune, se c'era un problema di contributo economico e basta. Per cui... però non aveva mai a che fare con l'assistente sociale, sempre irreperibile, non è mai così, non è così, per cui alla fine si parlava sempre con... la vedevamo una volta all'anno

poi... poi questi momenti di crisi che però è determinato dalla famiglia perché è vero ne fanno un servizio però è anche vero che, che è una scelta di vita, però anche loro che è un problema alla volta...”

LO ZAINO DELL'OPERATORE SOCIALE

LE BUONE PRATICHE

Nelle interviste dei ragazzi le modalità di aiuto ricevuto sono riconosciute sia negli interventi prettamente terapeutici, sia nei colloqui di accompagnamento che hanno cadenzato le diverse tappe dell'affido. A volte sono riconosciute come forma di aiuto quelle messe a disposizione da operatori di altri servizi, non direttamente coinvolte con i servizi predisposti, ma che hanno collaborato con questi per garantire il buon esito dell'intervento. La percezione dei ragazzi, in questi casi, è quella di avere avuto molta attenzione e un adeguato spazio di ascolto, che ha permesso loro di affrontare e superare le difficoltà proprie di questo percorso.

TI SENTIVI COMPRESA?

“Sì, sì”.

CHE DIFFERENZA C'ERA TRA IL MODO DI AIUTARTI DELL'EDUCATORE E DELLA FAMIGLIA?

“Infatti io quando ho dei problemi sento sia A. (l'affidataria) e E. (l'educatore) e poi, magari non sempre chiamo, però sento anche lui, magari lui mi dà dei consigli differenti e ascolto lui, non so ha un modo diverso, da educatore, visto che sono stata lì tre anni mi conosceva, sapeva il mio carattere, magari lei me lo diceva in un modo più, non che mi sgridava -devi fare così, ascoltami, fai così che va bene- invece lui cercava di capire il problema, mi parlava diversamente, non so dire bene, ma era diverso”.

“Da quando ero in comunità, ci vado da tanti anni, mi ha aiutato. Lei mi ha sempre detto che io ho questo problema se non riesco a essere la numero uno in qualsiasi cosa, a scuola dovevo essere la più brava, andando in un altro posto, facendo qualsiasi altra cosa, se io non ero la più brava o la preferita. Anche in comunità, io mi sentivo un po' la preferita perché non scappavo mai, non facevo mai casini, stavo tranquilla e mi sentivo la preferita e lei mi diceva -se tu non ti senti la preferita ti abbatti, hai questo problema, invece anche se sei la terza o la quarta non importa perché tu vali comunque come persona perché hai superato tantissime cose magari altre persone che avevano i tuoi problemi non riuscivano a superarli, così c'è gente che magari non finiva neanche la scuola, tu almeno tre anni sei riuscita a farli che poi se io non cambiavo e continuavo prendevo anch'io il diploma”.

IN QUESTO PERCORSO DI AFFIDO QUALE OPERATORE HA SENTITO PIÙ VICINO A LEI?

“L'operatore più vicino a me... e... la psicologa da cui io andavo... molto... cioè spesso, no?”

ANCHE DURANTE L'AFFIDO ANDAVA?

“Sì, anche durante l'affido, avevamo degli appuntamenti... più o meno... cioè dipendeva, magari c'erano mesi che la vedevo tutte le settimane e mesi che la vedevo una volta al mese. Però comunque con lei avevo un dialogo... che mi chiedeva come andava, se avevo qualche problema, così”.

“Fino all'ultimo... non tantissime, poiché ogni volta che andavo a parlare del mio affidamento, come andava come non andava, sì, andava sempre bene, se c'erano i piccoli screzi così, in famiglia, mi dava consigli, ma non è che ci sono stati mai grossi problemi... Anche perché ho sempre ritenuto che se anche ci fossero stati problemi, non sarei stato io a decidere, avrebbero comunque deciso loro e sarebbe comunque stata una decisione prettamente presa nei confronti della famiglia, magari migliorare in certi aspetti, a cercare di fare... così, non nei miei confronti ma nei loro”.

“Abbiamo fatto dei colloqui, oltre all'assistente sociale, comunque avevamo una nostra psicologa che venivamo seguite a Milano”.

MA FREQUENTEMENTE?

“Due volte alla settimana. Ci portava l'obiettore di coscienza”.

SIA LEI CHE SUA SORELLA?

“Sì, tutte e due”.

VI MUOVEVATE SEMPRE IN SQUADRA!

“Sì, quello sì! Andavamo, io avevo la mia psicologa e lei aveva la sua psicologa”.

E QUESTO È CONTINUATO, QUESTO SOSTEGNO PSICOLOGICO, PER TANTO TEMPO?

“Sì, per tanto tempo”.

PER TUTTO IL PERIODO DELL'AFFIDO?

“Quasi, poi dopo quando siamo andate nell'altra famiglia (la seconda famiglia affidataria), non più, solo inizialmente per vivere anche... per superare il trauma, secondo me sia dalla separazione di miei genitori e poi dall'affido, ci hanno comunque supportato psicologicamente”...

“Quando ho iniziato a crescere, con l'età e poi... niente l'ho accantonato un attimino lì, perché, vabbè, comunque poi con l'incontro psicologico che facevamo, comunque ci aiutavano proprio a farmi aprire nei confronti delle figure maschili e dei miei compagni”.

È STATO UTILE INSOMMA?

“Quello sì, il percorso che abbiamo fatto... non mi lamento che non siamo state seguite, anzi ho fatto anche la richiesta se potevo incontrare la mia psicologa, che mi ricordo ancora, ma purtroppo non è più qua, si è trasferita”.

“Ci sono state, poi anche le figure delle insegnanti alle elementari me le ricordo bene perché anche loro avevano un po' l'incontro con la mia psicologa, con la famiglia adottiva e tutto. Su quello non ho potuto lamentarmi, sull'organizzazione... tramite o il comune o... i servizi che offre il comune”.

SCUOLA, TEMPO LIBERO E ALTRO

“L’esperienza di affido deve insegnare al minore affidato la strada per uscire dal circolo perverso della solitudine... Un’esperienza che potrà poi portare come eredità al rientro nella famiglia biologica e/o nella sua futura vita adulta...

L’affido diventa allora un luogo e un tempo di sperimentazione di nuove relazioni di ben più vasta portata... Per questo l’affido deve essere anche un valore comunitario, lo stringersi di una vasta rete intorno alla protezione e alla valorizzazione dei bambini. Anche questo è un requisito fondamentale affinché gli affidi in quanto tali abbiano tecnicamente successo: può essere o meno una coincidenza, in ogni caso è un’opportunità da non perdere²²”. La situazione di affido ha influenzato anche le relazioni con l’esterno. I racconti descrivono le difficoltà, i passaggi anche interiori attraverso i quali i protagonisti sono passati per affrontare i rapporti con la scuola, le amicizie.

Alcuni casi, anche in queste situazioni, dimostrano come il sentimento di appartenenza alla famiglia abbia influenzato il loro atteggiamento verso l’esterno, atteggiamento che si è modificato nel tempo man mano che raggiungevano la consapevolezza del loro stato o una sempre maggiore accettazione della situazione. L’occupazione lavorativa attuale è il frutto del loro percorso, che in alcuni casi non si distingue dalle fatiche che deve affrontare chi oggi deve entrare nel mondo del lavoro, in alcuni casi l’esperienza di affido ha determinato scelte di vita importanti anche sotto l’aspetto lavorativo.

È interessante notare come tutti siano impegnati in attività lavorativa e, anche se per alcuni sono provvisorie, c’è in tutti un progetto di miglioramento e l’impegno per la costruzione di una nuova e diversa prospettiva futura.

RUOLO DELLA SCUOLA

La scuola è uno dei luoghi nei quali è maggiormente percepita una fatica iniziale, soprattutto perché si è consapevoli di partire da situazioni di svantaggio rispetto ai coetanei. L’investimento personale è alto e, in alcuni casi, dopo le superiori i percorsi sono proseguiti fino al compimento degli studi universitari.

“Allora ho fatto le medie a S. perché ancora ero in famiglia e quando ho fatto la terza media sempre a S ero in comunità, poi mi sono iscritta ad una scuola di moda; io volevo fare la parrucchiera, però solo che appena finisci le medie hai quattordici anni mentre per fare la scuola di parrucchiera bisognava avere quindici anni, allora ho pensato faccio un anno e poi cambio scuola, solo che mi piaceva e alla fine del primo anno, allora ho iniziato a fare questi tre anni. Diciamo che alle medie non sono riuscita ad andare tanto bene, mi hanno aiutato un po’ gli educatori, più che altro

²² Daniele Chitti, *La genitorialità sociale nell’affido familiare*, in *Animazione sociale* n. 11/2005

non avevo un metodo di studio, non riuscivo a concentrarmi, mi distraevo tantissimo poi con una mia compagna parlavo sempre, parlavamo sempre a scuola. Poi alle superiori invece mi aiutava A quando dovevo fare le verifiche. Però non ho avuto mai debiti, diciamo non ero una bravissima, ero nella media”.

“Ho frequentato dei laboratori professionali, ma mi sono fermato al secondo anno... non ce la facevo a seguire le lezioni e non mi piaceva studiare... allora D. mi ha cercato lavoro”.

“Allora la mia esperienza scolastica non è stata fantastica, nel senso che come capacità io sono sempre stato uno che se mi impegno vado bene, non eccello, ma vado bene, però gli anni delle medie e della prima e sul finire della seconda superiore, ma soprattutto gli anni delle medie sono stati anni in cui io ero terribile, me ne rendo conto... che sono stato proprio un forsennato, nel senso che non... ero una peste... a scuola... che poi per carità quando arrivava la fine capivo e mi mettevo lì, studiavo”.

“...alla fine sono sempre stato promosso, sempre e bene anche quando per esempio... c'è stato un anno in cui per esempio io ero ancora alle elementari, 4/5 elementare, avevo 8 anni, ho perso quasi mezzo anno di scuola per l'operazione, però io nonostante questo mi facevo portare i compiti a casa, io ero in ospedale e facevo i compiti, quindi io da quel punto di vista sono sempre stato uno molto... che ha sempre passato gli anni bene, non ho mai avuto difficoltà a passare un anno”.

“...Allora io sono arrivata che ero in seconda elementare, cioè sapevo sì leggere e scrivere, ma effettivamente non da bambina di seconda elementare, forse neanche da prima, tanto è vero che la famiglia affidataria aveva fatto le guerre, perse però, per farci ripetere l'anno. Ma allora la scuola nuova non aveva ritenuto opportuno... E lì io ricordo che la famiglia affidataria allora si è messa sotto con un supporto di educatori, ma amici perché il comune non lo dava, a farci recuperare durante l'estate almeno perché, comunque, per fortuna, siccome noi eravamo comunque intelligenti, e quindi abbiamo recuperato... pian pianino, pian pianino insomma abbiamo recuperato tutto fino a... io di più che mia sorella, perché mia sorella, probabilmente... lei ha sempre fatto più fatica a scuola, però... ma non per intelligenza, probabilmente per una sofferenza che aveva di più per cui fermarsi a pensare era a volte troppo faticoso per lei”.

“Le medie dobbiamo dire che le abbiamo fatte in una scuola privata dove, comunque, ci hanno supportato anche a livello di nozioni, comunque, il dramma si vive... tutti i giorni ci si fa i conti per quanto poi uno possa andar bene esserci anche dentro, però poi se non sei guardato proprio personalmente a volte è dura, a volte è dura anche entrare in classe, magari”.

INVECE POI DOPO È SCAPPATA?

“...io le ho combinate più avanti, in adolescenza, mentre lei già alle medie aveva già una reazione così. Per cui è andata bene poi, dopo, di fatto, io ho preso la mia strada, lei è andata a lavorare. Io, poi, mi sono iscritta a ragioneria, anche lì è

stato il periodo proprio quando è morta mia mamma per cui anche lì è andata bene perché, comunque, ho trovato dei professori che mi hanno accompagnato, mi hanno sostenuto e quindi io ho preso sono andata all'università e anche lì mi sono un po' arrangiata nel senso che appunto il corso dell'università, poi ho scelto anch'io... io volevo fare la Cattolica perché so ?

...se vuoi laurearti in servizio sociale vai in Cattolica a farlo per cui anche lì si sono rimboccati tutti le maniche e io sono riuscita a fare l'università in tempi giusti a pieni voti tutti 30, tutti 29, borse di studio, infatti io non avevo ancora la patente, l'ho fatta con la borsa di studio, cioè ho fatto di tutto per la borsa di studio, per cui è come dire, c'è stata una fioritura, una consapevolezza di quello che potevo fare nella mia vita che mi ha portato poi veramente a costruirla questa cosa. Pian pianino, giorno dopo giorno... è finita fino a diventare veramente assistente sociale”.

“Ho fatto la licenza media inferiore e poi stavo intraprendendo una scuola di odontotecnica, però per questioni economiche mi son dovuta ritirare...”

“Alle elementari sì... ho avuto delle difficoltà perché... non parlavo con i compagni maschi avevo... per la situazione che si era venuta a creare con il mio papà mi chiudevono in me stessa e mi allontanavo proprio dalla figura maschile... e andavo a scuola alle elementari con un bambolotto che infatti avevo soprannominato M., che poi mi ha seguito anche lui nella questione quando andavo a fare gli incontri dalla psicologa a Milano, veniva sempre con me”.

“Nel senso che era l'esigenza per poter eccellere da qualche altra parte dato che nelle materie scolastiche non eccellevo anzi non riuscivo, io non avevo fatto neanche la scuola materna quindi ad esempio il primo giorno di scuola a fronte di disegni, se c'era una cosa da disegnare, però la prima cosa era il sole e ce l'ho fatta, la seconda cosa non ricordo, ma la terza era una tapparella e per me fare la tapparella già era una cosa improponibile, perché non c'era questa abitudine allo stare in classe, al disegnare al... per cui tanti stimoli che gli altri avevano avuto, io mi ricordo che in prima elementare c'erano bambini che già leggevano il giornale ai loro nonni... però per me un giornale non sapevo neanche cosa fosse, mai sentito musica, mai letto, non avevo la televisione, andavamo qualche volta in parrocchia a vedere la televisione che c'era la televisione in parrocchia. Per cui tanti stimoli non li avevo ricevuti. Sicuramente partivo con un handicap scolastico abbastanza elevato, quindi poi il mio carattere era quello di partecipare, di eccellere in qualcosa, quindi potevi eccellere dal punto di vista sportivo, quindi giocando in palestra piuttosto che giocando a pallone però sul resto poi non avevi granché di... avevi da essere diverso dagli altri quindi se volevi non rimanere chiuso in te stesso, ma partecipare dovevi eccellere in qualcos'altro che non era una cosa positiva”.

“Mah la scelta dei miei studi è sempre stata una scelta in cui la famiglia affidataria mi ha consigliato di fare un percorso che non mi avrebbe obbligato ad andare all'univer-

sità nel senso che se volevi potevi andare, per cui al posto di fare il liceo scientifico, come aveva fatto mio fratello affidatario piuttosto che il linguistico come aveva fatto mia sorella, ho fatto l'istituto tecnico in modo che quello mi dava la possibilità, finiti i cinque anni, di avere un titolo di studio per poter lavorare. Ho fatto il perito elettronico. Il perito elettronico poi alla fine, al quarto anno ho fatto un'esperienza lavorativa estiva in una società di import export e quindi ho un po' approcciato il discorso lavorativo di ufficio e... a quel punto lì avevo in mente di fare ingegneria elettronica, l'insegnante che avevamo non erano il massimo dal punto di vista di fare appassionare gli studenti, per cui ho fatto il cambiamento di idea e di pensiero e di fare economia e commercio, e infatti dopo la quinta mi sono iscritto a economia e commercio in Cattolica e ho superato brillantemente il percorso di studi, mi sono laureato e poi ho fatto servizio civile e poi ho iniziato a lavorare”.

“Per quanto riguarda la scuola in sé, studio no, io sono sempre stato... ma anche quando non ero in affidamento, uno che ha sempre fatto i compiti... sempre capivo quasi tutto a scuola, poi se avevo problemi cercavo di risolverli da solo. Non ho mai creato problemi alla scuola, sì, poi c'era il brutto voto, c'era... Però a scuola... il percorso scolastico no”.

“...la mia scelta personale è stato il professionale e poi ho frequentato per metà quadrimestre e da solo ho deciso di cambiare scuola, quindi son stato anche fortunato ad essere lasciato libero di scegliere, di sbagliare, di rendermi conto, infatti poi son finito a fare l'istituto tecnico”.

E L'HA SODDISFATTO DI PIÙ?

“Eh sì, infatti adesso mi sono diplomato!”

LA MIA CLASSE, I MIEI COMPAGNI

La scuola diventa anche il luogo dove la propria condizione di bambino/ragazzo in affido può essere vissuta diversamente. Si può sentire l'accettazione e la comprensione da parte dei compagni, si può sentire di dover lasciare fuori gli altri, si può cambiare prospettiva a seconda dell'età e del bisogno di sentirsi accettati. Lo sguardo del bambino muta diventando quello di un adolescente più consapevole.

“Da quel punto di vista non ho mai avuto problemi, con i compagni e maestre non ho mai mai mai avuto problemi. Forse gli unici problemi, se vogliamo metterla così anche se io non l'ho mai vissuto come un problema, è stato l'inizio delle superiori quando io andavo in gita mia mamma veniva con noi, io non potevo andare via da solo e mia mamma veniva dietro con noi quindi... più che altro il problema iniziale è stato come lo spiego ai miei compagni che mia mamma deve venire? Soprattutto io che sono una persona che non parla di me. Quindi questo è stato forse l'unico problema con i miei compagni, che poi i miei compagni non hanno mai giudicato, non ho mai trovato qualcuno che... mia mamma poi è stata accolta all'interno della

classe, l'anno successivo la contavano subito, cioè -chi sono gli accompagnatori della classe? La signora- poi -chi sono gli insegnanti?- la contavano loro un qualcosa che poi trasmetti anche a loro, io non ho mai avuto problemi di accettazione, di essere accettato, mi sono sempre trovato bene”.

LO SAPEVANO CHE LEI ERA IN AFFIDO?

“Sì, l'hanno sempre saputo tutti quanti, la mia classe l'ha sempre saputo, chi più o chi meno, ovviamente in base anche alle amicizie, però tutti lo hanno sempre saputo. E nessuno ha mai... nessuno si è mai fatto problemi, anche perché giustamente vedevano le cicatrici e magari in palestra senza maglietta vedevano che avevo le cicatrici sulla pancia, è ovvio che poi i bambini, già i bambini non ne parliamo perché i bambini se sei sporco ti dicono -perché sei sporco qua?-, perciò figuriamoci... ma anche i compagni inizialmente quando ti vedono per la prima volta se lo chiedono -come mai hai...- ti dicono -scusa posso farti una domanda personale? Perché...-allora gli spieghi una cosa allora si chiedono, o meglio non te lo chiedono, ma si vede la loro faccia che si chiedono come mai sono stato 4 anni e mezzo in ospedale e allora gli dici guarda che... gli dicevo il minimo indispensabile per spiegargli le cose e poi... però nessuno ha mai avuto... io sono sempre stato sincero con i miei compagni di classe, anche perché io per esempio tutti i martedì saltavo la scuola, si chiedevano perché... finché è un martedì se uno non vuole spiegarlo può dire che è stato male, il secondo martedì avevo una visita. Ma se è tutti i martedì per 5 anni capisce non è che si può mantenere un segreto... che poi non c'è niente da nascondere perché dovevo fare una visita, dovevo andare dal dentista tutti i martedì mattina... Però medie e superiori, elementari io con i miei compagni di classe non ho mai avuto problemi”.

“Poi il discorso è questo: quando hai una classe, come l'avevo io, con 18 persone così ristretta, un aspetto così importante della vita, come quello che avevo io dell'affido, arrivi a dividerlo quasi con tutti, chi più o chi meno, chi magari più nel dettaglio o chi più superficialmente, però tutti lo sapevano. In un corso di laurea dove ci sono cento persone non tutte lo sanno, anche perché non mi interessa farlo sapere a tutti, io soprattutto da quando ho iniziato l'università, ho cercato di evitare l'argomento dell'affido, perché io sono qua, perché ho passato un test d'ingresso per le mie capacità e perché è un argomento che mi interessa, non sono qua perché sono stato in affido, quindi per evitare qualsiasi cosa evito di, anche dal punto di vista degli insegnanti io mi aspetto un uguale trattamento come tutti gli altri non perché sono stato in affido poverino allora ti diamo un voto in più dell'altro, no. Però ripeto se si è in una piccola classe di 18 persone con cui stai sei mesi insieme tutti i giorni è un gruppo”.

“ Tutti sapevano, sì, sapevano che ero presso di loro, ma probabilmente una serenità mia nel vivere questa cosa, cioè non ho mai vissuto quella cosa lì dover dire agli altri sono in affido, lo dicevo a volte con non imbarazzo, no, come dire, devo spiegargli tutto...”

“...e, quando ero in affidamento io mi sentivo diverso dagli altri, mi sentivo come

un... non potevo... cioè, quando gli altri mi dicevano... oggi vengo a casa tua, per dire una scemenza, io non sapevo cosa rispondere, perché sapevo che non erano i miei genitori, ma non volevo che loro sapessero che non vivevo a casa mia, ma ero in affido. Ho dovuto convivere con questo fatto, questa cosa l'ho sentita soprattutto all'inizio, alle medie, quando sai, non sei ancora del tutto maturo, però inizi a maturare, inizi a comprendere certe cose, vedi tutti gli altri sembrano felici, sembrano contenti, te invece sai di avere una situazione, diciamo diversa dal comune, no? Quasi ti senti da solo a vedere tutta questa gente, forse anche per quello che... ho sviluppato un modo di... cioè son sempre stato uno che parla poco, che fa fatica a... uno molto riservato, fa fatica a parlare alle altre persone di sé... l'argomento famiglia veniva fuori ben poco, cioè cercavo di farlo venire fuori poco, anche perché io ero a B. quando ero in affidamento e andavo a scuola a C.”.

LEI HA MANTENUTO DISTINTE LE DUE COSE?

“Sì, sì, molto distinte. Poi alle superiori, invece, sei già più grande quindi magari... sai che esistono questi problemi, non sei l'unico, ecco, diciamo che ci sono persone che purtroppo hanno questi problemi, c'è chi ha anche peggio. Infatti alle superiori mi ricordo che ho iniziato a parlare di queste cose, dell'argomento famiglia, quando mi chiedevano, per dire, stasera esci? Io dicevo no, non posso, non sono qua a casa; mi dicevano dove sei e io dicevo non vivo a casa mia, ma vivo con altre persone. Che poi venivano... non si parlava mai dei genitori, si parlava più che altro dei fratelli, perché... sai io gli ho sempre spacciati per fratellastri, poi... lasciavo intendere agli altri cosa volesse dire, di solito fratellastri intendevano fratello nato dalla stessa madre e cose così. Non è che entravo nei dettagli e dicevo io sono in affidamento, non l'ho mai detto questo...”

IL TEMPO LIBERO

Il tempo libero si trascorre con nuovi gruppi di amici, nei quali però ci si sente un po' estranei. Le amicizie si costruiscono in nuovi ambiti o restano un po' confinate. Il tempo libero è trascorso potendo sperimentare con la famiglia affidataria nuove esperienze. Emerge a volte l'essersi sentiti trattati diversamente rispetto ai figli della famiglia affidataria o non aver potuto essere liberi fino in fondo nel frequentare gli amici.

“Con la compagnia non ero riuscita ad inserirmi bene. Loro essendo in un paese non tanto grande si conoscevano tutti e quindi erano amici già da tanto tempo, erano andati a scuola insieme, parlavano di certe cose che ne so del passato, non riesco a capire... poi ho cominciato a lavorare a P. come parrucchiera e grazie a una mia collega ho conosciuto il mio ragazzo e quindi poi ho cambiato paese e amici... mi trovo bene, nel senso li vedo tre volte la settimana tipo il venerdì, il sabato e la domenica per il resto della settimana sto a casa perché non ho trovato ancora un lavoro fisso...”

“Organizzavamo i viaggi per l'estate, loro si spostavano con i camper, avevano la roulotte e facevamo tutte le attività comunque con loro, anche le vacanze ci spostavamo con loro”.

“Le vacanze e poi vabbè, le festività, a me piace ancora tuttora mi piace fare gli addobbi natalizi e allora mi hanno preso un albero di Natale che era enorme, mi hanno fatto una sorpresa e mi han detto -adesso l'addobbiamo insieme- e l'abbiamo addobbato!... stavo anche imparando a suonare il pianoforte, perché a me piaceva il suono del pianoforte, però poi dal momento che ci hanno spostato, poi ho perso...”

“...poi anche andavamo a fare le escursioni anche con loro in montagna, anche il sabato e la domenica si andava in montagna a camminare”.

HA DEI BEI RICORDI DI QUEI MOMENTI?

“Sì, anche quello sì, infatti ancora adesso anche con le mie amicizie sono ritornata”.

“Nella fase dell'adolescenza, verso i 15 anni, la suora ad esempio mi ha chiesto a me se volevo dare un pomeriggio della mia settimana a favore di... mi hanno assegnato il primo ragazzo che seguivo al doposcuola, era un bambino di seconda elementare, per cui io prima superiore e lui seconda elementare, c'era già una certa distanza e capacità di seguirlo e lì ho iniziato, e ho avuto questa fortuna di essere inserito in questo gruppo di volontari dove veniva proposto un percorso di formazione sulla costituzione dell'uomo, quindi non tanto sul fare i compiti ma su un percorso di formazione personale dove abbiamo fatto dei percorsi con Don S”.

“Una cosa è stata che magari in confronto ai figli loro, si vedeva che erano più interessati ai loro figli anche nei riguardi delle amicizie, della scuola, di tutto, mentre per me non avevano... non sapevano... cioè... non si sono mai interessati a sapere che tipo di amicizie che... e queste cose qua ecco. Ne parlavo... cioè loro sapevano che io andavo a calcio, conoscevo quelli del calcio che erano lì a B. che conoscevano anche loro, però i miei amici che avevo io alla scuola di C., piuttosto che alle superiori non... non gli è mai interessato più di tanto, è una cosa che tenevo per me, me lo vivevo io. Poi se uscivo poco... sì, in effetti uscivo poco. Anche perché ero impegnato i fine settimana con le partite di calcio, poi tornavo a casa mia, quindi non è che potevo prendere impegni, perché magari tornando a casa mia preferivo stare con mia mamma, piuttosto che con i miei fratelli, quando li vedevo. Quindi sì, uscite molto poche, molto poche... non mi sentivo con i miei compagni di scuola, con i miei compagni di calcio, no era un altro mondo. Era come se fossero due mondi diversi!

...ho perso i contatti, io abitavo a B. non abitavo più a C., quindi non li ho più visti. Infatti ritengo di avere pochi amici, non ne ho molti”.

“Il fatto delle amicizie mi son trovato meglio quando son tornato a casa. Perché da quel che mi facevano capire quando ero in affidamento era anche per loro preoccupante sapermi in giro, perché era anche una responsabilità, magari mi succedeva qualcosa, non si fidavano. Invece quando son tornato a casa, in terza superiore ero

più libero sotto questo punto di vista, infatti non avevo problemi di dire ad un mio amico vieni a casa mia, stasera andiamo tutti insieme, perché sapevo di essere a casa mia, sapevo che ero con mia mamma, quindi dicevo mamma stasera esco, non ti preoccupare che torno a tale ora e lei mi diceva di sì. Questo punto di vista delle uscite, è stato... sono stato meglio quando sono tornato a casa”.

RAPPORTO CON GLI AMICI

Le amicizie e i rapporti sentimentali si intrecciano con le storie di affido e con i vissuti personali. Ancora una volta la traccia sembra essere una grande consapevolezza, nonostante la giovane età degli intervistati, del peso delle amicizie, del pensare in modo costruttivo al proprio futuro, del sapere come si è fatti...

“Sono due anni e mezzo che siamo fidanzati, lui ha venticinque anni, lavora in una ditta che aggiusta frigoriferi per la Bindi, però è in un periodo un po’ così perché la sua ditta ha perso l’appalto e quindi c’è un’altra ditta che prende tutto il lavoro. Sta cercando qualcosa d’altro, forse ha già trovato, una cosa proprio diversa, dovrà fare il corriere. Io lavoravo a P. e ho fatto amicizia con la mia collega, lei conosceva questo ragazzo, M. A volte andavo a casa della mia collega a mangiare e a dormire, una volta mi ha invitata a casa sua con un’altra ragazza e due suoi amici, uno era M. Eravamo a casa di questa ragazza, non mi ha molto colpito subito però era molto simpatico, lui ha un modo bello di avvicinarsi alle persone, parla e stai volentieri a conversare, poi è venuto accanto a me, stavamo vedendo un gioco, -ti dico io come si fa-, poi abbiamo visto un film, abbiamo scherzato... Poi ci siamo rivisti ancora, insieme a tutti gli altri ragazzi e la cosa che mi è piaciuta di lui è stato il carattere. Siamo usciti a volte da soli, abbiamo parlato, io l’ho fatto aspettare prima di dirgli, va bene siamo fidanzati. Lui me l’ha chiesto una volta, ma gli ho risposto che ci dovevo pensare, poi un’altra volta, gli ho detto di sì. Abbiamo fatto tante cose insieme, le gite, andare a Gardaland, a Caneva, al parco delle Cornelle, al lago, al mare, questo anno è stata la seconda vacanza che facevo con lui. Stiamo bene insieme, ci sono dei giorni in cui litighiamo per cose banali, ma poi le risolviamo perché diciamo dobbiamo andare avanti, siamo sempre andati avanti altrimenti ci saremmo lasciati subito. Se non vai avanti dura poco un rapporto, invece con lui mi trovo bene.

Ci sono certe cose che dico devi cambiare, certi comportamenti, anch’io, però non sono così tanti che dici non ce la faccio più, dipende un po’ dai periodi. In questo periodo, per il lavoro, quando c’è una cosa che non va si demoralizza tantissimo, si butta giù quindi diventa preoccupato per questa cosa e te la fa pesare e quindi magari si litiga più spesso e anche per me diventa pesante sopportarlo, a volte dico -basta cosa stiamo insieme a fare se dobbiamo litigare così- però ci penso e dico -sarà per questo periodo e poi le cose si sistemano-. Infatti adesso che ha fatto il colloquio è contento e anch’io sono contenta per lui. Lui vuole che io mi trovo un lavoro perché se pensa ad un futuro insieme, dice -come facciamo ad andare avanti? Io non riesco con

il mio stipendio a mandare avanti una casa e quindi se sarai tu quella con cui condividerò la mia vita dobbiamo vedere prima di fare tutto e anche di convivere, devi avere un lavoro- ma questo lavoro fisso non arriva”.

“O gioco a stecca, a biliardo... oppure andiamo a fare un giro per centri commerciali...”

“...mi piace andare quando ho la morosa. Con gli amici non mi piace... Adesso non mi interessa nessuna ragazza... Adesso penso soltanto a quello e al lavoro e basta... cioè non mi fermo mai, io... Ne ho cambiate tantissime! Anche con una ragazza grande... Ne trovi poche di ragazze intelligenti... Ne avevo trovata una che piaceva anche a mio papà, però lì sono stato scemo io. Me la sono fatta scappare perché sono io che sono un po', tra virgolette per non dire una parolaccia...”

HAI FATTO QUALCHE AMICIZIA?

“No, preferisco di no, non sono sprovveduto, qualcuno mi potrebbe criticare dietro!”

“Anche con le amicizie esterne io non ho mai avuto problemi perché alla fine io, si può dire tutto quello che si vuole, però l'aspetto estetico conta fino ad un certo punto nel senso che, è vero magari la prima volta ti vedono con questa grossa cicatrice sulla gola e magari in testa si chiedono chissà cosa ha fatto quello lì, però poi parte un'attività, si inizia a lavorare, io sono una persona molto forte che non si vergogna e quindi intervengo e se incontro le persone le saluto, anche persone che non conosco mi presento, cerco di coinvolgerle e quindi poi quello passa in secondo piano...”

“...io ho sempre messo la personalità davanti, non mi sono fatto fermare, quindi il fatto di essere uno che non me ne sto rintanato nell'angolino dell'aula, io partecipo, io parlo, 100 persone in corso, io parlo con 99 persone”.

“C'è stato un periodo in cui, però quello era diverso rispetto all'amicizia, il periodo in cui uno inizia a cercare, mettiamola così, il compagno o la compagna per stare insieme, quel periodo lì è stato un po' difficile, non che io cercassi, da oggi inizio a cercare, però arriva un momento in cui è naturale. E da quel punto di vista lì il mio aspetto fisico dovuto alle operazioni mi ha fermato molto, ma non il resto dell'affido anche perché l'affido... -io ho solo una famiglia in più della tua basta- per me l'affido è questo. I miei genitori hanno avuto dei problemi, sono cresciuto con un'altra famiglia, però quante persone. Io conosco tantissime persone che hanno i genitori divorziati...”

“E io sono in una situazione che posso permettermi di fare progetti. Io vivo da solo, lavoro. Anche solo l'idea di poter creare una famiglia posso già iniziare a farla, invece lei no, perché lei è ancora piccolina, studia, è ancora in casa, ha dei... io ho sogni nel cassetto che posso realizzare, perché ho una situazione particolare, ho 23 anni, l'università la sto finendo, lei invece ha delle aspettative di una ragazza di 20 anni che ha appena iniziato a studiare in università, fa sociologia, che ha anche lei i suoi sogni. Io volendo tra un anno posso sposarmi, idealmente, però io tra un anno ho 24 anni, mentre lei tra un anno ha 21 anni e starà ancora studiando. Evito di fare progetti per il futuro da que-

sto punto di vista la mia idea di ora è stare con lei fin che sto bene poi si vedrà”.

“...come per esempio, a mio marito è successo -è morto mio suocero devo andare...- e poi magari dopo parla con la stessa persona dopo mesi -vado a mangiare da mia suocera e mio suocero- pensando alla famiglia affidataria. Allora quell'altro rimane in imbarazzo e dice -mah... non è morto?- Cioè robe così... allora... quello è un imbarazzo dettato proprio dal non dover star lì a raccontare i fatti tuoi, come dire... Però poi non come disagio vero... perché, comunque io stavo bene dov'ero per cui...? ...io sto lì, quella è la mia famiglia, quello era il mio luogo... per cui...”

E ANCHE, QUINDI, NEL SUO PERCORSO DI SOCIALIZZAZIONE?

“No, sono sempre stata, a parte il momento dell'adolescenza, legato però alla malattia di mia mamma dove la scelta era stata fatta un po'... sbagliata... le amicizie, però non sono sempre stata tranquilla, disinvolta nei rapporti. Sto come carattere sulle mie nel senso che non do confidenza al mondo, non sono una che salta al collo, ti abbraccia, come carattere eh, però ho sempre avuto in base alle fasi di età un rapporto adeguato ai coetanei...”

“Per me è sempre stato difficile aprire... aprirmi con le persone soprattutto quelle che non conosco... e quindi alle superiori è stato difficile. Difficile parlare di me, però magari... cioè parlare di me nella situazione in cui ero, proprio non si toccava l'argomento, non volevo proprio toccare l'argomento. Però per quanto riguarda i miei interessi, le mie amicizie erano... normali, come quelli di tutti gli altri ragazzi. Quindi il mio rapporto con gli altri era... normale, sì, non ho mai avuto problemi con i miei coetanei di parlare, di scherzare, di fare le cose che si fanno da ragazzi, non ho mai avuto questi problemi, proprio...”

LE ATTIVITÀ LAVORATIVE

Quasi tutti gli intervistati sono impegnati in una attività lavorativa che, in qualche caso, va di pari passo con il compimento degli studi universitari. Variano da attività lavorative nel settore delle grande distribuzione, a lavori manuali, alle attività di cura che si trasformano in un progetto di vita.

Le scelte lavorative derivano da un percorso formativo a volte tortuoso, o interrotto, ma che ha contribuito anche a ridefinire le traiettorie professionali.

“Adesso sto cercando come commessa nei centri commerciali... ho lavorato per sei mesi, poi mi hanno lasciato a casa perché era scaduto il contratto, dovrei iniziare per natale per un mese e mezzo, adesso sono a casa e niente quando sto a casa faccio i mestieri”.

“...mentre facevo il primo anno (di scuola superiore privata per parrucchieri) dopo qualche mese ho cominciato a lavorare il venerdì e il sabato. Mi piaceva ed ero brava, alla titolare piacevo e mi ha proposto di assumermi, però dovevo fare il tempo pieno, io vedendo che imparavo molto di più che a scuola ho detto ok vengo, ed ho deciso di

lasciare la scuola. Poi dopo due anni che lavoravo più o meno, mi è venuta l'allergia, ho fatto i test e adesso ho smesso. A volte ci penso, a sapere che mi veniva l'allergia non iniziavo neanche l'altra scuola, continuavo, ma non potevo saperlo perché era il mio lavoro, sai quando hai un sogno nel cassetto e riesci a realizzarlo. Questa allergia mi ha abbattuta proprio..."

"Faccio l'idraulico da due anni... ho imparato da zero... Adesso ho cambiato posto e lavoro verso la bergamasca. Mi piace fare l'idraulico, è bello. Imparo tante cose. Vedo tanta gente. Ci alziamo sempre alle quattro e mezza del mattino... rendiamo più al mattino. Fino a mezzogiorno perché c'è più possibilità al mattino. Poi il pomeriggio mangi. Se incominciamo presto presto al mattino, stacciamo presto al pomeriggio, verso le tre mezza, quattro o quando abbiamo finito. Se si finisce però. Perché poi c'è qualche cliente che gli è scoppiato il tubo... a volte sono arrivato a casa alle nove. Lavoro anche la domenica certe volte. Tipo domenica scorsa ho lavorato. Sono andato a montare una specie di condizionatore ad una signora che era appena uscita dall'ospedale".

"Ho 23 anni e lavoro in un supermercato. Curo gli scaffali, faccio rifornimento, preparo le offerte. Lavoro lì da 5 anni. Mi piace il mio lavoro, anche se è un po' stressante... volevo cambiare, anche per avvicinarmi a casa..."

"Lavoro al supermercato".

BEH, STA FACENDO ANCHE L'UNIVERSITÀ?

"Sì".

PENSA POI DI ESERCITARE LA PROFESSIONE, O LO STA FACENDO PERCHÉ LE INTERESSA IL CAMPO?

"No, esercitare non credo... perché penso che io non sia in grado. Perché durante i tirocini che ho fatto, ho sentito che è un aspetto, argomento che mi interessa molto, ma che poi io non sono in grado di farlo o meglio di sopportarlo, e quindi non so se sono disposto tutti i giorni a dover... perché è quasi un ritirare fuori tutto quello che mi è successo tutti i giorni per almeno 6/8 ore al giorno e non so se sono disposto a farlo. Quindi adesso la finisco e poi in teoria se avessi la possibilità mi piacerebbe continuare l'università e fare un corso, non so ancora bene quale corso, però l'argomento sarebbe la cooperazione internazionale. Perché mi piacerebbe lavorare a livello internazionale, con non so anche solo con associazioni che fanno progetti con paesi del Sud del mondo e questo sempre nel sociale però a livello, non come assistente sociale ma a livello internazionale, non saprei ancora bene in che ruolo, però l'idea sarebbe quella".

"Lavoro presso un asilo nido, svolgo la mansione di ausiliaria... da 4 anni. Ho fatto un anno alla materna e poi tutto il resto al nido, dal 2007 lavoro presso questa cooperativa".

"Ci hanno fatto questo percorso formativo di questo gruppo, era un gruppo molto grande di ragazzi che andava dalla prima superiore all'università, e quindi per me è servito tantissimo da un punto di vista di crescita personale e di formazione".

“Ho iniziato a lavorare in una multinazionale... ho fatto le mie esperienze un po' all'estero e ho fatto una carriera abbastanza positiva e ad un certo punto... ho fatto le esperienze, durante l'attività lavorativa, di vacanza nel Sud America dove c'era un padre missionario che aveva conosciuto mia sorella e faceva un po' le stesse cose che facevamo un po' noi come cooperativa. Quindi aveva fatto un doposcuola, aveva fatto delle attività sportive, ricreative, di sostegno e supporto alla scuola per togliere i bambini dalla strada, per cui sono andato giù per due anni, un mese durante il mese di ferie, a capire un po' che cose c'era e dato che ero molto appassionato avrei voluto poi fare un'esperienza, come ai tempi del servizio civile non ho fatto, per un paio d'anni. E così ad un certo punto, quando poi ho iniziato a essere spostato nei diversi paesi europei per lavorare, ho deciso invece di smettere nel senso che va bene lavori, hai il successo lavorativo e quant'altro però alla fine radici non riesci a metterne, e per cui avevo pensato di rifare, di provare a quel punto di smettere di lavorare e fare l'esperienza dei due anni nel Sud America.

Invece poi quando dovevo partire praticamente a maggio è venuta fuori questa necessità di C. di seguirli nella chiusura della comunità, mi sono trasferito qua per sei mesi, poi conoscendo i ragazzi e standoci qua non si poteva spostarli immediatamente per problemi troppo complessi e abbiamo deciso come cooperativa di portare avanti la comunità terapeutica di C. e poi sono rimasto qua...

Adesso io faccio delle attività di consulenza come lavoro mio, e poi invece seguo la casa famiglia, mia moglie invece lavora in una cooperativa sociale e abbiamo delle persone che danno una mano, come educatrici... e portiamo avanti la nostra attività di Casa Famiglia con due bambini in questo momento in affido alla casa famiglia. Poi ci sono i nostri due figli, poi ce ne sono altri due che sono a scuola e poi abbiamo tutti i vecchi ragazzi che erano in comunità, in casa famiglia con cui abbiamo questo legame affettivo, storico anche dopo le dimissioni che continuano ad essere che continuano ad essere vicini a noi... Anche lì il discorso della famiglia aperta anche nostra è rimasta, ho scelto poi, ci siamo scelti con la moglie siamo tutte e due persone che hanno fatto esperienze internazionali di volontariato e abbiamo scelto di lì di portare avanti l'idea di famiglia aperta. Questo ha fatto sì che la nostra esperienza è un po' quella di accogliere e di essere accolti dagli altri, anche perché le esperienze che facciamo possiamo farle solo perché abbiamo una serie di altre famiglie amiche che ci aiutano e ci sostengono o partecipano con noi ad alcune nostre scelte.

Spesso molte attività le abbiamo fatte con loro perché una famiglia da sola ha poche possibilità di... se non inserita in un contesto sociale di altre famiglie che la possono sostenere ed aiutare a fare quel progetto insieme”.

“Sono un perito meccanico... avrei anche voluto magari andare anche all'università, però... in casa c'è bisogno che io lavori, quindi...”

LA VALUTAZIONE DELL'ESPERIENZA

“La possibilità di trasformare un evento critico e destabilizzante in un motore di ricerca personale è ciò che ha permesso alle comunità, ai gruppi umani e alle persone di riorganizzare positivamente la loro vita di fronte a traumi e tragedie. Questo è avvenuto attraverso l'avvio di un progetto di vita capace di integrare le luci con le ombre, la sofferenza con la forza, la vulnerabilità con la capacità di riorganizzare le strutture sociali esistenti o di ampliarle.

La natura dell'evento traumatico dipende dall'intensità, dalla durata, dalla possibilità di accedere alle informazioni, dalla presenza di strutture familiari e comunitarie in grado di accogliere, supportare, accompagnare. Una condizione di malattia o una situazione di grave disagio può generare un evento traumatico, facendo scaturire una crisi e un'invasione di dolore che può rischiare di interrompere o bloccare lo sviluppo. Quando un evento critico irrompe nella vita, il sistema di abitudini e consuetudini si incrina e la condizione traumatica (una guerra, una malattia, una separazione) può avere effetti fortemente destabilizzanti e rischiare di paralizzare la crescita di una persona, rischiando di relegarla in uno status permanente di vittima, malato, traumatizzato.

Le conseguenze di tale evento possono essere disabilità, disturbi psicologici, paura, confusione che si possono ripercuotere a livello sociale, culturale ed educativo.

...Esiste però la possibilità di una ripresa evolutiva e di un processo positivo (resilienza). La situazione di crisi crea dei cambiamenti, è necessario sviluppare delle strutture e delle strategie cognitive e relazionali che permettano di riannodare i fili tra passato, presente, futuro, potenziando le risorse ancora disponibili e favorendo lo sviluppo di quelle latenti, aiutando la persona a riconnettersi con un ambiente (fisico, mentale, spaziale, temporale...) che temporaneamente ha dovuto abbandonare. La riorganizzazione del proprio percorso di vita, la possibilità di trasformare l'evento doloroso e traumatico in un processo di apprendimento e di crescita, incontra, dunque il tema della resilienza, della conoscenza, dell'educazione e dell'elaborazione dell'evento.

Quali sono le caratteristiche, i fattori protettivi, i percorsi che permettono l'avvio di processi positivi quando si incontrano situazioni e condizioni di vita critiche e difficili? Non esiste un'unica e sicura risposta, ma di certo è possibile intraprendere un cammino di ricerca e scoperta lunga la via della resilienza²³...”

In questa parte sono raccolte le riflessioni e le valutazioni che le persone intervistate hanno espresso riguardo alla loro esperienza di affidamento. In particolare sono messi in evidenza i punti di forza e le criticità che hanno attraversato, gli strumenti e gli incontri che hanno sostenuto/frenato la loro crescita e la loro maturazione.

²³ Cyrulnik B., Malaguti E. (a cura), 2005, *Costruire la resilienza. La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*, ed. Erickson

IL TEMPO DELL’AFFIDO, I TEMPI DELLA RELAZIONE

Nei racconti si rileva che per i ragazzi l’accoglienza è stata connotata dalla disponibilità delle famiglie affidatarie a mettere a disposizione le proprie risorse e il proprio modo di vita. Alcuni hanno proprio esplicitato di essersi sentiti liberi di scegliere, di aver avuto la possibilità di osservare e di cogliere l’opportunità che era stata loro offerta, senza, comunque, nascondere le difficoltà che hanno dovuto superare per riuscire ad accettare uno stile e un modo diverso di vivere. Sono ricordate anche le fatiche per comprendere gli interventi apparentemente più restrittivi, come il rispetto delle regole, coscienti, oggi, che fossero proprio le cose di cui, in quel momento, avevano bisogno per crescere. Questo a conferma della capacità della famiglia di prendersi cura di loro.

È stata anche sottolineata l’importanza della flessibilità della famiglia rispetto ai loro bisogni via via che proseguiva il loro percorso di crescita e, cosa importante, sono riconosciuti anche i momenti critici che fanno parte della normalità della vita, senza idealizzare né le persone, né la situazione. L’enfasi è stata posta sulla costruzione del legame nel corso del tempo e sulla relativa capacità di adattamento.

“...poi loro cercavano di farmi capire cos’è la cosa migliore per me; loro non mi hanno detto devi rimanere qui in famiglia con noi per forza o devi andare a casa tua per forza, cercavano di farmi capire se secondo me era giusto rimanere o se andare in questa famiglia -e tu?- e io per quello che imparavo, per le cose che mi davano e mi facevano crescere, poi comunque non è una famiglia chiusa che sta magari sempre a casa, gli piace girare, fare, dire, così mi piaceva anche a me fare queste cose, allora ho detto -cavolo sono in una famiglia bella che mi vuole bene, mi trattano bene, mi danno tutto, faccio tante cose-”.

“Mi hanno saputo dare delle regole, mi spiegavano, mi hanno curato, si preoccupavano di me”

“Ovviamente ci sono delle difficoltà, ci sono dei punti critici che qualcuno ha e qualcun altro non ha o, comunque, diversi, però una famiglia normale ha anche i suoi punti critici, perciò io reputo l’affido come una cosa normale come potrebbe essere stato nella propria famiglia normale, anche perché un conto è un affido un mese, due mesi, tre mesi... ma io ho fatto un affido di 16 anni quindi non lo posso più chiamare affido, io personalmente non lo chiamo affido, 16 anni è come se fosse un’adozione, anche perché una volta finito l’affido io sono rimasto là, finito i 21 anni io sono rimasto un altro anno in casa loro.

L’idea era quella di continuare ancora, poi io ho deciso di uscire e di vivere da solo, ma per motivi non legati all’affido, per motivi personali e non legati all’affido. Ma se non avessi deciso di andare a vivere da solo, io, in questo momento, sarei ancora a casa loro. Quindi è comunque anche il fatto che io sono andato a vivere fuori, io sono ancora loro figlio, se mio fratello mi deve presentare a qualcuno mi presenta come suo

fratello, indipendentemente dall'affido, dal non affido, se vivo con loro o non vivo con loro, quindi per me io l'ho sempre vissuta in maniera normalissima”.

“Una cosa importante è quella di riuscire a capire il vero bisogno del bambino, è quello che secondo me è il passo fondamentale per un buon affido. Non essere troppo superficiali e capire bene il bisogno del bambino in ogni singolo momento perché il bisogno che io avevo a 5 anni e mezzo era di un certo tipo e il bisogno che avevo a 15 anni era un altro, e così come quello che avevo a 18 era un altro ancora, bisogna riuscire a coinvolgere ogni singolo protagonista dell'affido per intervenire sul vero bisogno del bambino e credo sia la cosa più difficile da fare e da capire”.

“...questo è un po' quello che io cerco di dire sempre, il tempo per conoscersi è fondamentale per poter instaurare una buona relazione. È possibile che delle volte non si crei questo legame, questo feeling quindi si interrompe. Perché appunto questa, come dire, questa possibilità di non bruciare le tappe e quindi di avere del tempo per conoscersi e per decidere”.

L'AFFIDO NON TI CAMBIA... TI FA CRESCERE PER QUELLO CHE SEI!

È UNA POSSIBILITÀ, UN'OPPORTUNITÀ PER CRESCERE

Colpisce come i ragazzi siano consapevoli che la buona riuscita del percorso di affido coincida, grazie all'aiuto delle famiglie, con il superamento delle loro difficoltà e insicurezze e, quindi, con il riconoscersi capaci di affrontare la vita autonomamente.

“Un'esperienza d'affido secondo me deve farti crescere per quello che sei. Ad esempio se sei una persona chiusa e non riesci tanto ad esprimere i tuoi sentimenti, una famiglia dovrebbe aiutarti a farti crescere. È questo che deve fare una famiglia, aiutarti in tutto, per qualsiasi problema perché se tu vai in affido in una famiglia e rimani come sei o peggiori, allora vuole dire che non è stato un affido buono. Con loro, devo dire che mi sono aperta tantissimo. Ho preso più sicurezza in me stessa, prima ogni volta che andavo ad un incontro mi sudavano tantissimo le mani, a scuola quando andavo alla lavagna scioglievo il gessetto. Adesso comunque, non è facile parlare così con una persona che non conosco e devo dire che sono tranquilla”.

“Può essere una cosa semplice però io ho imparato a pulire casa, io ho un sacco di miei compagni di scuola, un sacco di amici così che se stanno a casa due giorni perché i genitori vanno via il giorno dopo hanno la casa che è un disastro.

Io ho avuto la possibilità di imparare certe cose, ho avuto la possibilità di imparare a gestirmi, ho avuto la possibilità anche dal punto di vista della mia esperienza di essere più indipendente perché dal mio punto di vista io sono stato molto in mezzo, legato da una parte e legato dall'altra, ma anche senza vincoli da una parte e senza vincoli dall'altra. Quindi la mia decisione di uscire di casa è stata molto più semplice

perché io avevo questa situazione, crescere in questo modo mi ha permesso di... Un mio compagno di scuola, o di compagnia che dovesse decidere di uscire non sarebbe una decisione così semplice e da questo punto di vista la durezza, per modo di dire, che hanno avuto i miei qua sicuramente me la voglio portare dietro”.

È UNA BASE SICURA

Questa esperienza è per loro la base sulla quale costruire e un modello di riferimento.

“Meno male che c’è stata questa famiglia perché le cose che mi stanno insegnando me le porterò sempre dietro e insegnerò ai mie figli come è giusto che sia, magari come mi hanno insegnato anche loro, sarà un aiuto per me”.

“Un ragazzo ha diritto di farsi una vita e senza una base solida non riesci da solo a costruirtela, c’è bisogno di una base di un appoggio perché da soli si fa fatica. Già uno senza problemi fa fatica comunque, uno che li ha...!”

È UN’OPPORTUNITÀ PER RI-PARARE E RI-PARTIRE

L’esperienza dell’affido può bilanciare la storia traumatica subita, permette di affrontare la propria rabbia, di attraversarla senza esserne travolti e di vedere un’altra possibilità. Permette di appropriarsi di nuovi strumenti non solo per guardare avanti, ma soprattutto per rivisitare quello che è successo: una comprensione altra della stessa realtà, che non la cambia, ma consente di non esserne invischiati, di accettarla e, quindi, di superarla.

“Ha portato, a me almeno, a vedere mio padre come quello che, comunque, può dare quello che ha potuto ricevere in fondo, no... Cioè se a me oggi è possibile, per me è possibile dare un’esperienza positiva a quello che è stata la mia vita, do un giudizio positivo, perché, comunque, poi ho ricevuto, comunque tanto, per cui ho acquisito delle cose, delle esperienze tali per le quali, anche se ho avuto da un certo punto di vista una sfortuna grossa, qualcuno mi ha dato tanto, per cui ho... posso dare tanto. Posso avere una famiglia, ci posso costruire in modo corretto, in modo adeguato in modo... felice ecco, mentre se uno non riceve purtroppo dà quello che dà... quello che ha ricevuto io credo”.

“Per cui nella drammaticità di quest’evento è stata un’occasione, così come lo è stato la separazione dei miei per la mia vita. Perché se io non fossi andata in affido avrei fatto la fine degli altri fratelli sicuramente, perché quello era lo scenario... voglio dire... per me è stato l’occasione di far pace, come dire, di mettermi un po’ in pace nei riguardi di mio padre e anche mia madre che, per quanto fosse già defunta però la rabbia era dovuta... -dove siete stati-, no... -perché avete permesso... avete chiesto di metter su famiglia se non avevate i presupposti...?- Come dire e di fatto, come dire, dopo ci siamo... cioè la rabbia per me è diventato occasione... un momento di... di abbracciare un po’ quello che era la mia storia, la mia fatica... di dire -va bene, andiamo avanti ci riproviamo!-... E io so che ho potuto, comunque, accoglierlo (il padre) per l’esperienza fatta con la famiglia affidataria, con l’affido. Perché io tutto

quel tempo di affido in cui, comunque, la mia rabbia è venuta fuori, è stata gestita la mia rabbia, non è stata S. (l'intervistata) con la sua rabbia... in famiglia, no, è stata in una famiglia in cui consapevole o non consapevole, che comunque, anche loro giovani con due figli piccoli, comunque... non è che uno nasce e si aggiusti a tutto, uno impara, no? Comunque con un'energia, con una capacità di volermi bene, malgrado tutto, tale per il quale io mi son trovata veramente a vivere quello che ho vissuto lì, come accoglienza dell'estraneo, accoglienza di quello che è l'esterno alla famiglia, con mio padre, nella stessa modalità. Io ho costruito, poi, sull'esperienza dell'affido tanto, e in mio padre, anche nel suo poco tempo che di vita ha avuto, dopo due anni è morto, però, di fatto, io ho visto crescere una consapevolezza anche in lui, non di padre, ma di quello che, comunque, la vita può essere buona, buona anche se gli ha dato, a volte, delle sofferenze, delle croci grosse, no”.

LO YIN E LO YANG DELL'AFFIDO

La conflittualità, vissuta nell'altalena tra le due famiglie, è particolarmente sentita e risulta essere la parte più intensa della situazione di affido.

Forti sono i sentimenti espressi, le parti che sono in contrasto, eppure l'identità attuale è il frutto di questo percorso.

Nel momento in cui si può mettere insieme le parti, senza negare tutti i sentimenti negativi, anzi avendoli attraversati, l'una non è opposta all'altra, ma risulta un e-e, una nuova ricomposizione dove l'io attuale è davvero la sintesi della propria storia.

LEI SI È SENTITA PARTE UN PO' DI QUESTA FAMIGLIA?

“Beh... inizialmente dici sì, però non è completamente come la tua famiglia, perché sai che comunque tu hai la tua famiglia e che loro sono comunque una famiglia temporanea”.

“È una ferita, comunque, non avere una madre, un padre veramente presenti come, come è giusto che sia, però so anche che ho una famiglia, cioè la mia famiglia è anche la famiglia affidataria che io è lì che guardo, ho le mie radici anche, qualcosina di qua, qualcosina di là... Però, in modo determinante, io mi sento fatta dalla famiglia affidataria, costruita lì per quanto, comunque, le basi siano state delle basi inizialmente, profondamente mezzo traballanti sulle quali poi, loro hanno ristrutturato, come dire, e ricostruito in qualche maniera.

Per cui, voglio dire, l'affido per me è stata un'esperienza faticosissima come persona perché, comunque, è drammatico vivere l'allontanamento dalla propria famiglia”.

“Io ho lavorato sulla doppia appartenenza: la fatica di dover accettare di avere due famiglie. Entrambe, per modalità diverse, molto diverse, determinanti perché da un lato hai l'origine, tu sei fatto di quella roba lì, che non ti corrisponde magari, quindi ti dà fastidio, a volte.

Dall'altro hai l'arrivo, dove sei veramente, sul quale costruisci e ti dà l'identità per-

ché, adesso, la mia vita è prevalentemente, certo fatta di tutti e due, però se devo dire chi sono io oggi, io sono principalmente fatta dall'esperienza della famiglia affidataria perché è stato dentro la mia vita è sette anni per cui, poi conscia quasi tutta la mia vita è stata lì, però di fatto entrambe le realtà sono determinanti. Per cui la fatica di accettarle, questa doppia appartenenza che è un bisogno... fa nascere conflittualità..."

COME L'HA RISOLTA QUESTA DOPPIA APPARTENENZA?...

"Appartenendo, sentendomi figlia sia di qua che di là. Perché di là, dalla parte dell'origine, sono figlia anche se poi, dico, ho dovuto guardare i miei genitori quasi come io genitore loro, no. Perché mio padre quando veniva qui dovevo guardarlo, accoglierlo come fa un genitore, invece sono la figlia.

Però... son loro i miei genitori. Però io di qui ho vissuto cos'è la genitorialità veramente, cos'è l'esser figlio, la figliolanza, mentre di là non l'ho vissuta questa cosa".

E QUINDI È RIUSCITA A METTERE INSIEME...

"Mettili insieme le due cose certo perché di lì... nell'affido sono riuscita ad adeguare lo sguardo giusto da avere sulla famiglia d'origine, che è limitato, come è limitato quello che è la famiglia d'origine del resto, no. Per cui metterle insieme vuol dire proprio non dire cosa non c'è di là, ma dire cosa c'è stato di là... e questo ha permesso la doppia appartenenza. Perché, comunque, è vero che, insomma, è più quello che è stato sbagliato di là, si può dire un sacco di cose su quello che non c'è o che è stato sbagliato, però c'è stato anche del positivo..."

...Consapevoli o meno mi hanno mandato in affido, mi han dato una possibilità, per lavarsene le mani, possono esserci, ci possono essere positivi e illusionisti nel dire invece ci hanno pensato bene, no. L'hanno fatto, chi se ne frega poi le ragioni, il perché, il per come, no, di fatto la mia salvezza c'è stata, no? In qualche maniera".

"Affettivamente... io... voglio... cioè... vorrei... avere avuto... una mia famiglia, quindi con mia madre, mio padre, i miei fratelli, la stessa situazione che ho visto in questa famiglia in cui sono andato. Alla fine il numero è quello, in cinque siamo noi, in cinque erano loro, quindi è anche facile un collegamento di questo tipo, no? e... comunque io... non ho mai... ho sempre visto la mia mamma affidataria non come una vera mamma, ma come una donna, una signora, che voleva aiutarmi e c'è riuscita. Voleva insegnarmi qualcosa e c'è riuscita, però io... mia mamma è mia mamma, come per la famiglia, c'è ne una e devi tenerti quella che hai".

"Anche se comunque ripeto nonostante stavo bene, ho sentito sempre la mancanza di mia mamma per tutti questi sette anni, poi dopo quando sono tornato sentivo l'altra mancanza..."

ERA PROPRIO DI DUE FAMIGLIE!

"Sì, da questo punto di vista sì, perché comunque non voglio dire che andassero d'accordo perché non è che si sentissero tra di loro mia mamma e A. e L., però comunque non essendoci mai stati screzi o litigi, bene o male le ho sempre unificate comunque".

“...diciamo che, forse, la mia ancora di salvezza è stato proprio guardare la famiglia affidataria non come la famiglia alternativa, ma ciò ha completato quello che nella nostra famiglia non avevo”.

“Io mi porto dentro un completamento, le due cose sono per me ancora un po' come Yin e Yang cinese, il bianco e nero, due cose che fortunatamente sono state complementari e hanno fatto venire fuori una bella figura, qualcosa di armonico. Quindi un po'... completamente diverse le due famiglie, però sono state in grado di mettersi vicino e a stare vicino per le parti... a collegarsi in maniera corretta. Questa è la grande fortuna che io vivo, questa capacità non sempre c'è e a volte si sovrappongono, invece l'accortezza di rispettarci e di non invadere il campo dell'altro”.

UN NUOVO SGUARDO

Ecco ora alcune sintesi che sono il frutto di una riconciliazione, intesa come consapevolezza e quindi accettazione di ciò che è stato. Nella valutazione dei protagonisti è continuamente rimarcato che il percorso di affido ha permesso sia di affrontare tutti i sentimenti di rabbia e dolore sia di avere un'altra visione delle situazioni pregresse.

“...una storia bella o brutta uno deve sempre guardare quello che c'è, non quello che non c'è, quello che c'è che ti permette veramente di andare avanti perché se no uno si ferma. O su quello uno poi fa la sua valutazione, poi se c'è anche quello che non c'è, pian pianino uno impara ad abbracciarlo o a dare delle spiegazioni o delle ragioni che... e se non riesce a darle...”

Spiegato, uno impara a guardarlo come possibilità di dire io in quella roba lì non... posso capire che non è giusta... consapevolezza, creare una consapevolezza che può essere importante nella vita, no... ci faccio i conti”.

“Per cui è stato solo una, come dire, un... metterlo alla luce... questo abbandono, no. Per cui la rabbia c'è, forse appunto, perchè già si era vissuto per cui quando poi viene il fatto che loro lo mettono alla luce del sole, forse, la rabbia uno poi intanto la costruisce anche dice -ma perchè hai fatto ciò?- no. Poi, dopo, invece, arrivano che, appunto, le, le... un giorno comincia a chiedere quelli che sono i fatti anche, no... a dare anche un, un collocamento a questo abbandono, in una storia, che non è solo la mia, ma anche quella dell'altro, può essere mia madre, mio padre, poi tutta la mia storia familiare, di tutti i miei famigliari, no.

Per cui anche il dare... un posto a quello che è il mio pezzettino di vita in una storia di vita sicuramente è... pone in una posizione diversa dove la rabbia, comunque, viene, per quanto resta... strutturata in un contesto diverso,... chiaro, forse, sotto certi aspetti, cioè certe cose possono essere più chiare, per cui uno si può dare anche la ragione, a volte, che non è andare alla ricerca di una ragione per cui dire così la supero... non lo supero per mia volontà o per una ricerca finta di una ragione, perché quando... è umano... dalla nostra pelle che si gioca... Ma andiamo avanti e cer-

chiamo di dare una spiegazione un po' agli eventi in parte ragionevoli, in parte non ragionevoli, come meccanismo di difesa? A volte, però un meccanismo di difesa non basta, forse, il meccanismo poi ti schiaccia e la rabbia aumenta".

"Questo, era proprio il calore familiare che mi era mancato, uno degli aspetti... c'è ne sono tanti altri. Per esempio... che ne so la figura della madre affidataria, la figura della mamma che mi era mancata era magari il fatto, dovevo... mi doveva accompagnare in tale posto, mia mamma non guida e non l'ha mai potuto fare e poi figurati se all'epoca mia mamma aveva la voglia e il tempo di portarmi che ne so... di portarmi con lei a fare un giro al supermercato o... altre cose. Invece con la mia mamma affidataria, diciamo, è stato tutto... come la mamma che mi era mancata fino all'epoca, ma non per colpa... non do la colpa a mia mamma di questo, do la colpa un po' all'educazione che ha ricevuto, un po' ai problemi che ha sempre avuto con mio padre... non alla sua persona".

ADESSO TOCCA A ME!

Lo zainetto con cui i ragazzi escono dall'affido è ricco degli strumenti che permettono loro di affrontare il futuro e, soprattutto, della consapevolezza di essere stati in grado di superare un tragitto spesso in salita.

"Beh, l'amore tra una coppia, l'amore tra moglie e marito, e... è stata... io non conoscevo l'amore tra madre... tra due persone così da vicino, no? Ho imparato quello, che ritengo sia la cosa più importante che esista sulla faccia della terra.

L'amore tra un uomo e una donna che danno alla luce dei figli, che sanno educare... cioè per loro scelta, sapendo quello che stanno facendo, sapendo a quello che vanno incontro, benché... Io ho imparato sia da loro... quello che devo fare da loro e quello che non devo fare da mia mamma e mio padre, quindi da tutte e due le parti ho avuto un insegnamento, no? Quindi mi son serviti tutti e due le parti...

Certo è stato più bello la parte in cui... imparavo le cose che dovevo fare ed è stato più difficile la parte dei miei genitori. Però son serviti tutti e due".

"Però, vabbè, mi porto un'esperienza positiva proprio perché è servita sia a noi che a mia mamma. Perché mia mamma per lavorare se arrivava... se aveva noi in casa non riusciva, vabbè, per quello l'ho vissuta positivamente, all'inizio era un po' difficile per me, poi sono riuscita..."

"...allora l'amore verso comunque le persone anche al di fuori della famiglia o alla famiglia stessa, anche se, comunque, non se lo meritano fra virgolette e comunque tanta forza e coraggio, perché mi son dovuta dare tanta forza e coraggio nel periodo dell'affido".

"... quello che mi porto nello zainetto è la stima di me stessa".

IL PESO DEGLI OPERATORI SOCIALI

DOVE SISTEMO LA PATATA BOLLENTE?

Non mancano le valutazioni sull'intervento degli operatori e sulla necessità della loro presenza...

“Per cui l'affido, va proprio, io dico sempre, va sostenuto e va, da parte degli operatori, affrontato perché non è una soluzione per sistemare la patata bollente, diciamola così, va accompagnata anche la famiglia nel rapporto con il bambino e il bambino altrettanto...”

“Però... se si è stato in grado di trovare queste persone, evidentemente c'è un percorso dietro, cioè sono state sentite queste persone, prima di dire... voi prendete questo ragazzo in affidamento. C'è stata una valutazione da parte degli addetti, dagli A. S., degli psicologi e... ha portato a qualcosa di positivo”.

...e sul disagio per la loro alternanza.

“Avrò cambiato quasi quattro o cinque assistenti sociali nell'arco di tre o quattro anni. Addirittura una volta ne ho cambiate tre nell'arco di due mesi. Ce n'era una, è stata sostituita da un uomo, è rimasto un mesetto ed è stato sostituito da un'altra e quindi in quel periodo lì si è pesato un po', nel senso che ogni volta devi star lì a spiegare tutto, a riconoscere la persona, anche il processo per fidarsi di una persona devi rimettere tutto in gioco, quindi è stato abbastanza pesante, ovviamente l'ho vissuto come un ragazzino, come un bambino perché ero ancora piccolino. Ecco da questo punto di vista quel periodo lì è stato un periodo, dal punto di vista degli operatori, abbastanza negativo perché cambiarne tanti non ha...”

Perché magari poi si perde qualcosa del passato, o magari sei abituato con un assistente sociale che ti conosce, che sa cosa di cui hai bisogno, oppure sa quella cosa particolare e se arriva uno nuovo devi rimettere tutto in gioco, devi rispiegarli tutto di nuovo, devi magari... ti aspetti un qualcosa dall'assistente sociale perché lo faceva quella prima, quello nuovo non lo fa e allora ci rimani male, è tutto un rimescolare le carte che, se fatto per tante volte vicino, in poco tempo, scombussola un po'”.

IL “CATTIVO” LO FA L'OPERATORE

È espressa la richiesta che la responsabilità delle scelte ricada più sull'operatore che non sulla propria famiglia, è difficile vivere sentimenti negativi verso i propri genitori.

“Eh, vedere la propria famiglia che, non in modo facile, però tranquillamente porta il figlio da un'altra parte, quasi come pacco, perché avviene anche questa dinamica, purtroppo, perché se non è una roba... Per cui se non è una roba forzata dove prendi il bambino lo porti, ma è il genitore che lo accompagna, non l'operatore, è ancora più drammatico perché se da un lato c'è l'operatore che ti porta, il bambino non capisce niente boh, chissà che cosa succede, dall'altro arrivi a dire -mia mamma non mi

vuole-. Lì posso dare il cattivo all'operatore che mi allontana, però ho il beneficio del dubbio sulla mamma, mentre quando è una mamma che ti accompagna direttamente scatta questo pensiero quando si è piccoli dire -allora proprio non si cura di me, allora proprio non gliene frega niente-, quindi una rabbia atroce”.

È IMPORTANTE RENDERE PARTECIPE LA FAMIGLIA D'ORIGINE

Le critiche, anche se presenti in una situazione globalmente positiva, sottolineano la necessità per i ragazzi di prendere in maggior considerazione la famiglia d'origine, affinché il suo ruolo genitoriale sia mantenuto vivo. Non mancano i commenti sulla necessità di raccordo tra i servizi soprattutto là dove entrano in gioco più servizi.

“E poi un punto critico secondo me è la famiglia d'origine, riuscire a coinvolgere maggiormente la famiglia d'origine all'interno di ogni decisione, non -è stata presa questa decisione leggetela così- anche se magari loro non possono fare nulla. Però secondo me è molto importante renderli partecipi e fargli capire che, comunque, quel ragazzo, quel bambino è ancora loro figlio, che non è stato preso da loro, portato in un'altra famiglia e una volta ogni tanto lo si viene a trovare, ma è ancora vostro figlio che sta crescendo con altre persone ma è ancora vostro figlio.

Secondo me questo è importante... almeno io credo di averla vissuta così, nel senso loro prendevano le decisioni qua e poi le facevano sapere alla mia famiglia di giù, che poi le decisioni si prendono qua, le prendo io, le prendevo io, le prendeva soprattutto il giudice, che poi io potevo dire quello che volevo, ma se poi il giudice diceva di no era no, però la mia famiglia di giù è stata molto spettatrice di ciò che mi è successo. Invece secondo me sarebbe bello che... come si dice... che fossero anche loro attori e partecipi di tutto. Io ho avuto come l'impressione che sin dall'inizio il mio affido era partito per essere a lungo andare, come se mancasse una progettualità nei confronti della famiglia d'origine, io sto bene là e sto là.

Poi io personalmente non so come hanno agito i servizi di giù, li ho conosciuti una volta, li ho visti due volte, ma molto superficialmente, non so bene qual è la relazione che hanno i miei con i servizi.

Però ecco in un caso come il mio, secondo me, sarebbe molto importante avere una collaborazione vera e continuativa tra i due servizi, anche se magari può essere difficile per la lontananza, ma che ci sia un progetto per il bambino con la famiglia d'origine e parallelamente un progetto con la famiglia d'origine e che questi due progetti siano sovrapposti in modo da potere andare avanti assieme, cosa che io non ho visto. Io ho visto un progetto fortissimo e importante su di me e dall'altra parte non ho visto un progetto per i miei, i miei non li ho visti cambiare da quando li conosco, sono sempre rimasti uguali, non li ho mai visti fare un passo in avanti, in generale, nella loro vita intendo, non li ho mai visti fare un passo in avanti e quindi credo che questo sia un aspetto importante riuscire a...

Ovviamente, se il servizio è sul territorio, è più semplice quando si ha a che fare con

un altro servizio, tra l'altro dalla parte opposta del paese, è molto più difficile però secondo me è un punto importante anche per far sentire alla famiglia d'origine che è importante perché possono avere avuto delle difficoltà, possono avere sbagliato, ma sono comunque delle persone è giusto che si faccia capire che anche loro delle potenzialità, che anche loro sono in grado di crescere anche se hanno 40 anni o 50. Magari per evitare di fare lo stesso sbaglio futuro, perché, no?

Non si dice di farli diventare delle marionette dei servizi, però riuscire a creare un modo per far sì che anche loro possano crescere”.

“NON MI SONO MAI SENTITO SOLO”

È riconosciuto, comunque, il lavoro dei servizi e gli esiti del loro operare, che hanno permesso l'avvio dell'esperienza, garantito la presenza lungo il percorso (“non mi sono mai sentito solo”) e la giusta valutazione nel passaggio da una famiglia all'altra.

“Però se le cose a casa non si sono sistemate e tu non vuoi più rimanere nella famiglia affidataria vuole dire che dentro di te c'è qualcosa che non va ancora bene e che devi essere aiutata, magari o sei stata poco tempo in comunità e ti hanno aiutato poco, non so, invece se stando in questa famiglia riesci a ritrovare la tua felicità vuole dire che è stato un bel percorso”.

“...innanzitutto ciò che ha permesso questo percorso, innanzitutto la presenza dei servizi, l'ho sempre detto e lo continuerò a dire, nel senso che io ho avuto la fortuna di avere dei servizi presenti che mi hanno seguito e quindi non c'è stata, tra virgolette, la possibilità di perdersi...”

Ovviamente c'è stato un periodo di più e uno di meno, ma posso dire di essere soddisfatto dal punto di vista dei servizi”.

“...cioè il fatto che comunque... magari... cioè passi più tempo con loro che... con mia mamma quindi stai di più... cioè questa cosa qui aiuta di più il rapporto con la famiglia affidataria... perché se comunque invece sto più tempo con mia mamma e meno con... con i genitori affidatari magari essendo una cosa comunque non... cioè... poco tempo comunque non... secondo me non aiuta...”

MH... E POI?

“E poi, vabbè?... La cosa, vabbè, mio fratello dopo un po' poi è venuto a casa...”

CIOÈ I TEMPI DELL'AFFIDO...

“Sì”.

SONO IMPORTANTI...

“Sì, sì... comunque già da subito andavo... cioè comunque passavo tutti i fine settimana e solo i week-end quindi passando i week-end con la famiglia comunque l'ho conosciuta e cioè l'ho presa come una cosa più... cioè questa è casa mia, comunque ha capito”.

“MI SONO SENTITO ASCOLTATO”

Ultima, ma non meno importante, l'attenzione all'ascolto del minore il quale, anche in situazioni sviluppatasi positivamente, non ha sentito in tutti i momenti il supporto degli operatori.

“Per quanto riguarda gli operatori secondo me devo dire, adesso pensandoci bene, forse un colloquio in più, ma solo per sentire di più l'interessato il ragazzo o la ragazza, ma i primi anni, però solo i primi anni, non so i primi due anni, perché comunque io mi ricordo che ho sofferto tantissimo per questa cosa che tornavo a casa poco, che sicuramente mi ha fatto solo bene. Però comunque mi ricordo che ho avuto dei problemi mica da poco nel senso che comunque mi nascondevo sotto il tavolo della scrivania e non volevo più uscire perché volevo andare a casa e allora loro cosa facevano -a casa non ti possiamo portare però se vuoi puoi telefonare- e allora mi facevano telefonare e io già mi tranquillizzavo. Però penso che magari qualche colloquio in più con l'assistente sociale, perché in questo caso penso che la psicologa non conti, con l'assistente sociale sì, forse mi avrebbe fatto meglio”.

“Perché alla fine quando ho deciso di tornare a casa, c'è stato... una mia... diciamo... ho detto io che c'erano... effettivamente c'erano dei problemi... che si erano creati fra me e loro, perché sentivo più fortemente... crescendo sentivo sempre più di non appartenere a quella famiglia. Quindi si iniziarono a creare dei problemi, io volevo le mie libertà, volevo essere... sì, volevo... essere un po' come tutti gli altri ragazzi, uscire, fare, dire... sai, poi quando ti senti grande... quando non lo sei.

Quindi si son creati questi problemi, poi la voglia di tornare a casa e la preoccupazione per mia mamma... questo fatto di... sentimenti di non appartenenza, ha fatto sì che mi sfogassi e dicessi queste cose all'A.S. e agli psicologi e... che mi hanno messo a confronto con la mia famiglia affidataria... e quel momento di rabbia che avevo, magari ho detto cose non vere, cose pesanti... e lì mi son sentito ascoltato nelle mie ragioni da loro”.

I PASSAGGI: DI BRACCIA IN BRACCIA

Sono stati sottolineati alcuni vuoti di supporto in particolari momenti del percorso quali quelli del distacco e del rientro in famiglia, e, nei casi in cui è successo, dello spostamento da una famiglia affidataria all'altra.

LEI SAREBBE RIMASTA IN QUESTA FAMIGLIA?

“Io sì, se c'era la possibilità avrei continuato, però giustamente hanno deciso... mia mamma era comunque più grande di noi, ha deciso... più giusto per loro di farci ritornare nella nostra famiglia d'origine”.

LEI DICE IO NON ERO PROPRIO D'ACCORDO?

“Infatti perché se non ritornavo nella mia famiglia avevo più sbocchi anche... di studio, perché io stavo studiando e poi anche per questioni economiche, mia mamma non poteva

più sostenere le spese che mi avevano fatto iniziare loro, che infatti andavo lì a scuola, alla scuola di odontotecnica che era proprio vicino a loro, ho dovuto lasciar perdere”.

“No, secondo me, no, forse... dipende poi dalle situazioni secondo me familiari, però avere magari, se poi si ritorna alle origini, avere un po’ più di contatto con la propria famiglia d’origine... e infatti mi viene spontaneo proprio perché comunque mi sentivo proprio... adottata, di tutte e due le situazioni.

PER CUI CERTO UN’ATTENZIONE MAGGIORE VISTO CHE IL PROGETTO ANDAVA COMUNQUE IN QUESTA DIREZIONE? (DEL RIENTRO IN FAMIGLIA).

“Secondo me sì”.

QUALE È STATO IL MOMENTO PIÙ DIFFICILE DI QUESTA ESPERIENZA DI AFFIDO? C’È UN MOMENTO, DUE MOMENTI DI CUI LEI SI RICORDA... CIOÈ CE LI HA ANCORA UN PO’ STAMPATI SULLA PELLE?

“È quando ci hanno staccato... i distaccamenti che facevamo comunque, da mia mamma alla prima famiglia e poi dalla prima famiglia alla seconda e dalla seconda famiglia a mia mamma”.

I PASSAGGI?

“Sì, i passaggi”.

ANCHE PERCHÉ SONO STAI ABBASTANZA VELOCI?

“Sì”.

“Comunque alla fine è stata una separazione di botto così perché, comunque, non è che come dice lei, li ho visti solo una volta una giornata intera la famiglia poi dopo basta, dopo sono andato direttamente lì, mi ha fatto piacere per carità, però comunque nella prima fase ne ho risentito”.

COSA SAREBBE STATA LA MIA VITA DIVERSAMENTE?

Sono stati trasversalmente riconosciuti il rapporto affettivo che si è instaurato con la famiglia affidataria, la capacità di tenuta di questa nel far fronte alle difficoltà e l’adeguata modalità di rapportarsi con la famiglia d’origine.

A quest’ultima viene riconosciuto, anche quando non è stata pienamente collaborativa, di non aver ostacolato la possibilità di realizzare l’affido. Dal punto di vista dei ragazzi, questo atteggiamento sembra, in qualche modo, un segnale di consapevolezza rispetto alla necessità di questa esperienza per il proprio figlio.

“Poi una cosa che ha permesso è stata sicuramente la famiglia in cui sono arrivato, ho avuto la fortuna di arrivare in una famiglia forte, in una famiglia che era in grado di gestire una situazione del genere, tutti quanti.

Che anche se ci sono state delle difficoltà loro sono sempre stati un punto di riferimento e sono sempre stati in grado di starmi dietro e hanno avuto la forza e la volontà di seguirmi, perché comunque loro hanno fatto tantissimi sacrifici per me, i periodi che ho passato in ospedale, le visite, portarmi dall’assistente sociale, dalla

psicologa, sono stati grandi sacrifici per loro, ma proprio tanti ne han fatti”.

“Per cui questa rabbia da un lato ha fatto sì che io mi affezionassi subito alla famiglia affidataria perché, comunque, i bambini hanno bisogno subito, che ci sia subito, una figura a cui attaccarsi e avere dei legami.

Dall’altro, poi maturare rabbia negli anni che, però, per fortuna, è stata una rabbia costruttiva perché con la famiglia affidataria si è sempre potuto rielaborare, rielaborare, rielaborare, ma anche senza nessun discorso, proprio nel quotidiano facendola fuori nel quotidiano. Comunque, per esempio, banalmente, la rabbia del dire -io non sono figlio tuo, io... tu mi tratti così perché non sono figlio tuo, tu vuoi più bene a tuo figlio perché è tuo- venivano fuori queste cose perché è naturale, forse, che uno possa mettere in dubbio che un estraneo ti voglia più bene del tuo genitore...

... perché fa strano, perché è una roba innaturale sotto certi aspetti e, invece, è la cosa più, rispetto a questa mia esperienza di affido, è stata la cosa più naturale che c’è stata, più semplice, più... più immediata, più giusta che c’è stata.

Per cui, voglio dire, che l’affido per me è stata un’occasione vera per la mia vita perché... cosa sarebbe stata la mia vita diversamente, sarebbe stato probabilmente un ripetersi di una storia già vista”.

“Sicuramente è stato anche un po’ un percorso avuto anche con la famiglia affidataria, nel senso che il vedere come, allora, da un lato il vedere come il papà affidatario guardava me nel momento così drammatico, sicuramente mi ha aiutato, sicuramente mi ha dato delle risorse per star di fronte con mio padre e poter mettere anche a confronto quello che è il papà affidatario perché ha comunque avuto delle ricchezze, ha avuto un’educazione, ha avuto tante cose dalla vita per le quali può darsi, donarsi anche ad altri e sul quale poi fa anche la sua figura paterna...

E quindi, come dire, questa figura positiva in confronto a quello che è lui (padre naturale), la povertà che invece lui aveva avuto che non vuol dire proprio dire a priori: perdono?”

“Cioè riconoscere da parte della mia famiglia di aver bisogno che qualcuno si occupi di noi, credo che la differenza sia questa, non solo, cioè superiamo un attimo la visione: hanno delegato, se ne sono lavati le mani.

Però sicuramente, nel lavarsene le mani c’è una consapevolezza -io non ce la faccio a prendere cura, ho bisogno che qualcuno lo faccia-. Punto, molto terra a terra. Nel riconoscersi bisognosi hanno permesso che loro (genitori affidatari) facessero il loro lavoro”.

QUESTO LEI LO RICONOSCE?

“Questo lo riconosco oggi, ma come lo riconoscevo prima, anche prima”.

ANCHE SE PRIMA UN PO’ ARRABBIATA.

“Sì, prima avevo scelto un modo mio arrabbiato, su questa roba qui, del fatto che era, che poi spiegherò, perché era un’occasione di non essere in un istituto credo più o

meno sostanzialmente, perché in qualche maniera vive una familiarità, un esser figlio veramente che diversamente non avresti, per cui, comunque, questa roba qui era sempre chiara. Se mia madre non avesse capito di aver bisogno, mio padre che non voleva o non poteva prendersi cura, io non avrei fatto questa esperienza.

Loro, sarebbe stato molto più faticoso, avrei fatto magari lo stesso come tanti affidi che, poi, comunque, sono difficili, faticosi, secondo me la vera differenza è proprio in questa, questa, questa consapevolezza, chiara o meno, però, conscia o non conscia, quindi io per famiglia d'origine io riconosco di aver bisogno di essere aiutata in questa cosa qui, rispetto ai miei figli. Punto”.

“Lo dicevo prima, nel senso che avendo avuto la fortuna di due famiglie che non hanno mai litigato fra di loro, e della mamma che mi ha sempre sottolineato la grande bontà e il grande piacere che mi faceva questa famiglia affidataria ad aiutarmi e quindi ad aiutarla nella gestione di suo figlio, ha fatto sì che non vivessi questo contrasto tra le due famiglie”.

MA NON MANCANO SENTIMENTI AMBIVALENTI CHE ENTRANO IN GIOCO

“Quindi... no, per quello io sono stato molto bene, e... io potevo anche rimanere lì a un certo punto. Sono arrivato a un punto, che avevo 16 anni, quindi qualche anno fa, che ho deciso io di tornare a casa, a casa mia. Quindi... ma non perché non mi trovasi bene o perché sono cattive persone, ma perché io sarei voluto volentieri rimanere lì, anzi... (lunga pausa), può essere una cosa brutta da dire, no? Però... avrei voluto essere stato, diciamo, concepito da... in quella famiglia, no?”

Però poi arrivati ai 16 anni... la dovevo guardare la realtà in faccia. Io, comunque, una famiglia ce l'avevo, mi era stata data quella che avevo, dovevo accettare quella che avevo. E poi comunque i miei genitori non sono persone cattive che non meritano l'affetto dei figli, l'amore e tutto quello che... sono brave persone che però... sono... hanno sbagliato a... a... a scegliere la persona che volevano a fianco.

E questi problemi si rivolgono contro i figli, no?

Alla fine ho scelto io di tornare a casa, per mia mamma, perché mia mamma aveva bisogno, ha avuto anche lei una vita difficile, aveva bisogno dei suoi figli, aveva lottato fino a... ad allora per averci in casa. Io ero il più grande, sono tornato io per primo a casa, appunto perché... dovevo accettare la realtà, una famiglia io c'è l'ho, con tutti i problemi che aveva, che ha tuttora, comunque quella è la mia famiglia”.

ANCH'IO HO FATTO LA MIA PARTE

È interessante notare come i protagonisti si sono riconosciuti come coloro che hanno contribuito al successo del progetto, in quanto loro stessi sono stati capaci di affrontare e adattarsi alla situazione.

“Un po' io sono una persona che un po' si accontenta, dove mi metti mi accontento di dove sto. Sono una persona tranquilla, comunque, non una testa matta che fa disastri,

rompe, picchia o scappa, sono sempre stata tranquilla, educata e questo è anche un fattore, magari loro essendo bravissimi, magari trovandosi una ragazzina scalmanata non riuscivano a tenerla, magari se fosse andata da loro un'altra persona magari sarebbe andata male, non si può dire. Invece magari io se fossi andata in un'altra famiglia sarebbe andata bene lo stesso”.

“Però, le ripeto, io ritengo che la mia esperienza sia una cosa a parte, ritengo che, i fattori che hanno influenzato la mia crescita e le mie reazioni all'affidamento, siano state dovute all'età in cui sono entrato in affidamento prima di tutto, poi... appunto al fatto che ero già... diciamo maturo, per un ragazzino della mia età, e poi anche perché sono stato fortunato a trovare quella famiglia in cui sono stato”.

“...appunto la scelta l'ho fatta io, la scelta di passare da una famiglia affidataria, la scelta di mio fratello diversa, per cui ero cosciente che c'era una scelta diversa di tornare indietro, per cui l'ho vissuta realmente su di me. Per cui io sapevo che io potevo tornare indietro, non c'era un obbligo a stare in famiglia affidataria, piuttosto che a stare in comunità, piuttosto che... per cui questa porta aperta da entrambe le famiglie era reale”.

UNO SGUARDO AL FUTURO

QUESTA ESPERIENZA... SARÀ UN AIUTO PER ME!

I ragazzi vedono nella famiglia affidataria il modello a cui riferirsi per costruire la loro famiglia futura.

“Sarei, sarei anche felice di averla una famiglia, con la persona che però... scelgo io, di certo non fare gli sbagli dei miei genitori. Di fare tre figli e non poterli mantenere... comunque non dargli... la tranquillità di cui necessitano, il modo di vivere da bambini, cioè dei bambini devono vivere tranquillamente non devono essere... immischiati nel mondo dei grandi.

Io ritengo che se una coppia ha dei problemi, non debba esporli e farli pesare a dei bambini, loro figli. Non assolutamente... i bambini vivono in un mondo completamente loro, no. Vivono in un mondo che sembra bellissimo... sembra senza problemi, senza niente. Però se si vedono messi in certe situazioni, diventa difficile per loro capirle, accettarle e poi... smetti di essere bambino quando... invece dovresti continuare ad esserlo.

Questa è stata la mia esperienza personale. Sono stato... diciamo sono diventato grande troppo presto, avrei voluto essere... per più tempo avrei... essere rimasto bambino”.

VORRESTI FARE UN' ESPERIENZA DI VITA DA SOLA?

“No, con il mio ragazzo sì, prima sì, una convivenza. Di sicuro non vorrei mai divor-

ziare o lasciarli e per questo che devo essere sicura di poter stare con questa persona perché l'esperienza che ho avuto con i miei genitori non è stata bella e io non voglio questo nè per me, nè per i miei figli”.

E L'ESEMPIO DELLA FAMIGLIA DOVE SEI VISSUTA?

“Sarà un esempio buono. Meno male che c'è stata questa famiglia perché le cose che mi stanno insegnando me le porterò sempre dietro e insegnerò ai mie figli come è giusto che sia, magari come mi hanno insegnato anche loro, sarà un aiuto per me”.

Soprattutto, però, la visione positiva rispetto al futuro sembra determinata dal fatto che è possibile attraversare la sofferenza senza lasciarsi travolgere: è possibile superarla e mantenere la speranza, è possibile farcela, riuscire nella vita.

“Mentre se io oggi posso essere sposata, avere dei figli, avere una professione chiara un mestiere chiaro, di costruire sulla mia vita e investire sulla mia vita, sul mio domani è perché, comunque, ho vissuto questa esperienza che mi ha fatto crescere e poi, contro, come tutte le famiglie con speranza con desiderio di farcela, di riuscire nella vita, no. Perché poi è possibile riuscirci, non è che... quello che ho capito tanto con l'esperienza di affido, che non è la sofferenza che ti definisce, ti può segnare, però può anche, con la sofferenza, costruirsi e decidere chi essere in parte, no, poi è il destino, anche, no, che ci costruisce un po'.

Poi io so che in questa esperienza per me è stato possibile dire -io grazie anche alla mia sofferenza sono quello che sono- se oggi ho tanta ricchezza intorno a me, tanti amici, tanta solarità, tanto desiderio di vivere anche nel sociale aiutando gli altri è perché io ho fatto un'esperienza positiva sulla mia vita che nasce da una negatività che in parte mi ha determinato e mi determina...”

“Sembra scontata la risposta! Eh!... La mia vita futura! Grazie alla famiglia in cui sono stato ho la visione della vita, no? La visione della vita che vorrei e... tramite gli errori dei miei genitori la visione di quella che non vorrei! Quindi mi sembra logico dire che l'amore ci deve essere sempre e comunque, in ogni cosa, nei confronti di qualsiasi persona, di... del mondo... sempre l'amore! E questo aspetto me l'hanno insegnato loro”.

GLI INCONTRI CON LE FAMIGLIE

LE TRACCE DELLE STORIE

Le interviste sono diventate fin da subito la traccia di una storia familiare. Abbiamo messo da parte l'intento di ricostruire questa storia, cercando di dare voce a vissuti ed emozioni.

Seguendo gli avvenimenti, le parole intessono fili frammentati.

Gli adulti sono consapevoli delle difficoltà, ma al contempo ne negano la gravità, come se l'affido fosse una scelta eccessiva di operatori e tribunali.

Sono famiglie che hanno sentito il dolore per l'allontanamento del figlio, che si sono interrogate sul potersi fidare di un'altra famiglia o degli operatori.

Sono adulti che cercano di poter dimostrare di avere un ruolo genitoriale, anche a volte attraverso l'attacco ai servizi.

Sono uomini e donne che hanno raccontato cosa è successo loro.

Esprimono molta gratitudine, riconoscenza e stima verso le famiglie affidatarie.

LA SITUAZIONE DELLA FAMIGLIA

CONSAPEVOLEZZA E FRAGILITÀ PRENDONO VOCE

NOI SIAMO FATTI COSÌ

Gli intervistati sono consapevoli delle difficoltà presenti nella famiglia.

Trasversale è la conflittualità di coppia (verbale o fisica) con inevitabili ricadute sui figli. La fragilità dei nuclei famigliari è marcata non solo dall'instabilità o rottura della coppia genitoriale, ma anche dalla consapevolezza di chiedere ai propri figli di giocare ruoli adulti. Non sempre è presente una rete familiare che possa essere di sostegno: a volte è inconsistente o disfunzionale. Non mancano i problemi di salute (fisica e psichica) che vanno a gravare ulteriormente sulla tenuta della famiglia.

UNA MADRE: *“Papà ha fatto una crisi epilettica per astinenza da alcool, quindi son dovuta stare dietro anche a lui...”*

Prima abbiamo fatto un anno di separazione, poi lui (l'ex marito) ha avuto un tumore, quindi ha chiesto aiuto e mi son rimboccata le maniche, anche se lui aveva un'altra! E niente e poi siamo rimasti io e mio figlio...

Succedeva, quando andava a prenderlo il papà a scuola e... arrivava a casa mi diceva -mamma, sai papà beve così e così, io ho paura ad andare in macchina-. Quando il bambino me lo diceva, io prendevo lui e glielo dicevo. Allora da quel momento lì, il bambino lui non l'ha più portato fuori. Usciva solo con me, perché lui sapeva benissimo che il bambino mi diceva -guarda che papà sta facendo in questa maniera, c'è qualcosa che non va-

...a parte che lui (l'ex marito) aveva un carattere non bello, aveva l'abitudine del bere. Il bere non è una bella cosa! Poi è successo che è morta sua mamma, allora ho detto -vè! aspettiamo a separarci che magari...-aspettiamo a separarci perché ho detto... prima che gli viene uno sciopone prima è meglio aspettare. Ho aspettato un anno dopo che è morta la madre e ho chiesto la separazione...”

La fragilità del nucleo familiare si intreccia con i sacrifici che solo alcuni membri della famiglia sembrano essere disposti a sostenere, tra questi i figli che, spesso, devono far fronte a un genitore disorganizzato e incapace di pensare a un cambiamento.

“Un bambino che si alza alle 5 e mezza... e io lo accompagnavo all'asilo... da mia mamma, mia sorella andava a prenderlo e portarlo all'asilo, un bambino che si alza alle 5 e mezza è dura! È dura! Solo il pensiero... perché suo papà non si alzava per accompagnarlo, andava da mia mamma... quindi... anche mia mamma c'è rimasta male...”

“...una volta, questa me la ricordo, doveva venire a mangiar da noi, gli ho detto -vieni per le 7, non ritardare che lo sai che poi (il bambino) si arrabbia e te lo dice-, come è arrivato... -a che ora avevamo appuntamento?- dice -alle 7-, -e che ora sono?- dice -7 e mezza-, -ma papà quando è orario è orario!- lui come si è seduto si è alzato e se ne è andato. Perché si è sentito ripreso dal figlio. A parte che mio marito aveva sempre lo stesso vizio, l'orario non era orario. Io preparavo da mangiare, anche quando eravamo sposati, per un orario e lui arrivava dopo”.

La conflittualità nella coppia si esaspera costantemente, con agiti e aggressioni auto ed etero diretti, e con la percezione di aver raggiunto un punto di non ritorno rispetto ai figli.

“Tutti i momenti era un arrivo dei carabinieri... ero arrivata addirittura a tirargli dietro i coltelli... prendevo i suoi psicofarmaci, tentavo di farmi male anche io e quando prendevo i suoi psicofarmaci diventavo aggressiva”.

“Ho tutelato le mie figlie perché era diventato un momento un po' pericoloso... se qua succede qualche cosa io le bambine non le vedo più... C'erano ancora dei problemi... ero appena tornato a casa dalla comunità, mi ha detto una parola che mi ha veramente sconvolto la vita, mi ha detto -delle tue figlie non te ne frega niente- ...mi è venuto l'istinto di metterle le mani addosso, proprio... e lì mi sono tirato la zappa sui piedi, perché ancora dal 2007 ad oggi mi trovo, praticamente... ancora devo fare il processo... per cui c'è stato questo fatto... per lesioni aggravate... cioè, me la prendevo per delle banalità, ecco... mi innervosivo facilmente, per qualsiasi cosa: si rompeva una cosa in casa e incominciavo ad agitarmi; ho passato dei periodi un po' bui... Io sono a casa senza lavorare ancora, siamo rimasti senza lavoro dal 2008, abbiamo perso la casa, perché per un anno e mezzo non sono più riuscito a pagare, però anche il padrone di casa mi è venuto incontro, sono stato lì 8 anni, voglio dire, ho sempre pagato regolarmente... ho avuto lo sfratto;... siamo usciti, siamo stati 2 mesi in un hotel, appena arrivati a casa 2 mesi in hotel... con la piccolina che era appena nata”.

A volte i cambiamenti attraversano la coppia prima e dopo l'affido, con esiti differenti: una riconciliazione, l'arrivo di un altro figlio, un atteggiamento più responsabile. Possono però succedere degli imprevisti, dei problemi di salute.

“...Dopo qualche anno ci siamo riavvicinati, c'è stato questo riavvicinamento tra me e lei... gli assistenti sociali ci tenevano d'occhio nel senso che, giustamente, dopo quello che è successo... ci hanno chiesto se eravamo ancora assieme o volevamo fare la separazione; all'inizio c'era l'idea di una separazione, poi abbiamo ragionato un attimino. Per le bambine, insomma, per il benessere della famiglia abbiamo deciso di tornare assieme tanto è vero che dopo è arrivata una terza bambina, mentre loro erano ancora in affido, però era quasi allo scadere dell'affido...”

...Comunque questo distacco, posso dire, per dei genitori che non vanno d'accordo è la cosa migliore; poi dipende da uno come lo prende, ma stare distaccati è la cosa migliore perché sennò non ne vai...”

“Prima c’erano litigate, perché non andavamo d’accordo. No, adesso vado d’accordo. Gli voglio bene perché è il padre dei miei figli, c’è un ottimo rapporto.

...viene sempre lui a prenderla (la figlia) il sabato e la domenica. Viene a prenderla lui e la porta lui. L’assistente sociale ha detto che è giusto che vada il papà a prenderla e a portarla.

Prima è stata in comunità 3 anni per la scuola, io lavoravo. Veniva a casa il venerdì, poi dopo 3 anni che era in comunità... ho avuto un aneurisma cerebrale dopo di che hanno dovuto portare via... non è che hanno portato via... la bambina... aveva sei anni, di portarla in una famiglia... anzi non voleva neanche venire vicino a me si sentiva... a sei anni, mi ha visto con i capelli corti.

Perché prima lavoravo, la portavo all’asilo, anche se ero separata, mio marito mi aveva lasciata per un’altra, io vivevo tranquilla, ero un po’ nervosa.

Ho tre figli, guarda, io dico la verità, io avevo un figlio che mi è venuto dietro, mi è stato in ospedale, è stato veramente un... supporto e ancora adesso lui viene, perché vive con la ragazza, è andato a vivere da due mesi e viene dopo mangiato, viene a vedere, mi saluta, mi dà il bacio. Lo vedo un ragazzo così... veramente ce ne sono pochi, che a 18 anni capiscono...”

Il ricordo del rischio, collegato al problema di salute è vivo, e fa dire ad una madre che la cosa per lei più importante sono i figli e la sua serenità. Ha affrontato tante difficoltà, che sente di aver superato, dopo aver provato la sofferenza, la solitudine, l’impotenza...

“Quando mi hanno operato di aneurisma potevo anche vivere o non vivere. Io sono sopravvissuta e, giuro davanti a Dio, che la più bella cosa è essere qui con i miei figli, insieme a loro. Non mi interessa il fatto che lui mi abbia lasciato. Sono contenta, vivo bene, sono contenta... Mi assomiglia mia figlia quella piccola, invece l’altra è un tipo più chiuso, quell’altra quello che ti deve dire, te lo dice eh... La piccola assomiglia a me invece gli altri due assomigliano al padre che è un tipo taciturno però è bravo. Sembra... ma è bravo”.

IL FOGLIO DEL TRIBUNALE

La motivazione che ha portato all’affido sembra essere slegata dalla consapevolezza delle difficoltà familiari precedentemente nominate. L’affido sembra giungere a seguito di un singolo episodio, poco chiaro e compreso. L’affido è percepito come una ingiustizia, come un’ipotesi possibile, ma non pensabile nel proprio nucleo familiare. L’affido mette pesantemente in discussione le propria immagine di adulto, di genitore.

Il mettere a nudo le proprie difficoltà di adulti sembra portare come conseguenza l’affido, ma che ha il peso di una sottrazione..

UNA MADRE: *“...niente dopo son stata chiamata in tribunale, che lì mi hanno detto che R. aveva bisogno di una... comunità. In quel periodo R. aveva già fatto delle ferie con*

i signori B., e sono uscita e mi ha detto -ma cos'è successo?-, -niente, guarda che R., mi han detto, guarda che ha bisogno di una comunità-. Anche lì, lui mi ha detto -ma R. non ha bisogno di una comunità, non ne ha perché è un ragazzo corretto-. Gli ho detto -guarda lui ha fatto una relazione e la ragazza che lo segue ha fatto questa relazione-, gli ho detto -io non è che ci posso fare niente.- E... niente dopo 15/20 giorni sono stata chiamata ancora ed era stato deciso che si doveva fare l'affido, perché loro avevano paura che il ragazzo diventava violento nei miei riguardi, da quello che c'è scritto sul foglio.... Beh, può succedere che in una famiglia madre e figlio litigano eh, scusa... Cioè abbiamo sempre litigato, non era una litigata che stavamo facendo io e lui, è qualcosa che la ragazza gli ha detto a R e che R non ha tollerato. E quindi ha avuto questa reazione!”

UN PADRE: *“L'unica cosa che non ho capito ancora adesso è che mi sono stati allontanati i bambini da un mese ad un altro. Diciamo che, all'inizio è stato difficile perché vedermi togliere i bambini così, da un tribunale, non avendogli fatto, né io né mia moglie, del male direttamente...”*

UN ALTRO PADRE: *“Pensavamo che un genitore che fa male ai bambini viene castigato e viene portato via il bambino, perché si salvaguarda la salute del bambino... la felicità, la salute, il benessere del bambino, giustamente. Invece noi non avendogli fatto niente...”*

UN PADRE E UNA MADRE: (pd): *“È cominciata un po' gradualmente con varie segnalazioni in piscina... un addetto ha notato che mia moglie era un po' impacciata...”*

(md): *“Le ASA, sono, diciamo, sono entrate in casa dopo la nascita del secondo bambino. E niente loro venivano lì, per dire, un'oretta/50 minuti alla mattina a lavar... nel momento o del bagnetto o del dare la pappa e dopo anche lì avevano riferito diciamo, magari, qualcosa che per dire, come diceva prima il marito, un momento di... diciamo di impaccio, eccola. Dopo diciamo... E da lì le assistenti sociali hanno dovuto fare qualcosa in più, e hanno fatto una segnalazione al tribunale.*

Il più grande aveva diciamo due anni e il più piccolo aveva qualche mese... il più piccolo è nato prematuro... è stato abbastanza difficile da gestire, da sopportare”.

(pd): *“È sì... soprattutto per lei che faceva negli ospedali”.*

(md): *“Lui era a lavorare. I compiti sono divisi”.*

(pd): *“Eh, sì, lei là, io a casa con l'altro avanti e indietro, qualche problemino c'era”.*

(md): *“E dopo probabilmente ho deciso di curarmi per me stessa e anche per i miei figli che hanno bisogno di me, ecco. Penso che se non sarei andata in ospedale non saremmo arrivati a questo punto, cioè se mi fossi curata a casa, ecco”.*

(pd): *“Sarebbe stata un po' più lunga, forse...”*

(md): *“Un po' più lunga forse, ma magari non saremmo arrivati a questo affido. Eccola, però, forse, là mi vedevano sempre e quindi mi guidavano anche nell'aspetto farmacologico e mi hanno aiutato”.*

VOI CI DATE UNA MANO?

Le famiglie hanno saputo chiedere aiuto ai giusti interlocutori nella rete dei servizi, per segnalare le loro difficoltà. Sono chiari per loro i diversi ruoli degli operatori e dei soggetti coinvolti, forse anche perché l'aver vissuto per alcuni anni a contatto diretto con gli operatori abitua queste famiglie a muoversi correttamente.

Alcuni interventi messi in atto dagli operatori sono ritenuti insufficienti e inadeguati alle richieste. Riemergono i timori legati alla solitudine, alla paura di non farcela.

Le famiglie nominano il Tribunale, il giudice: sentono di essere state ascoltate o messe in guardia, ad esempio, dalla prospettiva della comunità. I tempi di attesa tra il provvedimento del Tribunale e l'affido sono poco compresi.

“Io come padre mi sono trovato a richiedere un aiuto ai Servizi Sociali, perché si era creata un po' di tensione in casa; vivevo praticamente una pressione un po' troppo elevata e allora ho chiesto un aiuto perché io ero fuori per lavoro giorno e notte. Io sono andato alla UONPIA e gli ho detto -guardate io ho bisogno perché a casa c'è un ambiente...-”

“A lei è stato chiesto di andare in comunità... lei ha accettato perché non se la sentiva di stare da sola, nonostante che il giudice le abbia detto: -guardi che andare in comunità non è una passeggiata-”.

UNA MADRE: *“Io gli avevo chiesto: -mi date voi una mano economicamente? mi date un sussidio? mi trovate voi un lavoro? mi fate voi qualcosa?-, -no- tutto no; e allora ho detto: -vabbè, se questo deve essere un problema che si aggrava ancora di più, che mi devo trovare, io da sola, con queste due bambine, che lui non c'è più- ho detto -no, piuttosto preferisco andare in comunità mamma e bambino... e vabbè, pace-. Poi quando lui ha chiamato il giudice, il giudice mi ha detto -signora lei è ancora in tempo a tirarsi indietro, lo sa cosa vuol dire andare in comunità mamma e bambino?- ho detto: -guardi, io non l'ho mai provato, però c'è stata mia sorella e io prendo come riferimento mia sorella-; mi diceva che era dura, che era grigia, però vedevo che lei era uscita fuori, che era rinforzata, era più autonoma su tante cose, il bambino era più autonomo, anche perché D. è una ragazzina, diciamo, perché adesso ha 15 anni con un lieve deficit cognitivo e perciò dava dei problemi... e io non me la sentivo di affrontare tutta questa cosa da sola. Allora ho detto: -vado lì e poi vediamo un po' la cosa come va-... quando il giudice mi ha detto -signora si ricordi che non è una passeggiata, una volta che è entrata lì dentro, che ci ha messo il piede dentro al cancello lei è grande, grossa e vaccinata e può andar via, ma le bambine le deve lasciare lì; allora ho detto: -io cercherò di far di tutto, quando ci sarà qualcosa che non andrà mi morderò i gomiti e cercherò di tirare avanti...-”*

UN PADRE: *“Meno male che in quel periodo il bambino è stato bene. Però ripeto quando avevo il problema di un bambino a casa, beh, ho chiesto in ditta e mi hanno dato tutti*

i permessi possibili per entrare un'ora dopo al lavoro in modo da portarlo all'asilo, ma in quel momento che avevo bisogno di una persona che... come una babysitter, ho dovuto pagarmi una persona e basta.

Quando G. è tornata in salute e riusciva a gestire lei la cosa sono spariti i bambini. È passato quasi un anno dopo la sentenza prima che li portarono via”.

“Loro ci hanno chiamati -avete questo problema, prendiamo i bambini e li diamo a qualche altra famiglia, gestita dal Comune, così voi state un po' più bene- e io ho detto -no-, -allora vi diamo il personale ASA, no?- e io ho detto -vabbè, meglio che l'affido- e dopo da lì è nato vari colloqui e loro hanno proposto ancora l'affido e io ho detto -no- e senza il mio permesso non potevano far niente.

Da lì, dopo 3 o 4 volte ci hanno detto -allora ci rivolgiamo al Tribunale-

Ma alcuni colloqui li abbiamo fatti, anche con la psicologa e loro hanno fatto la loro valutazione. Hanno detto che avevano fatto degli incartamenti per il tribunale”.

PADRE E MADRE: (pd): *“Quel che avevo bisogno in quel momento, che G. era giù, una persona che mi appoggiava a fare... i bambini avevano bisogno di tutto in quel momento, non dei vestiti o...”*

(md): *“Non degli oggetti”.*

(pd): *“Avevano bisogno di una presenza...”*

(md): *“Di una persona che desse affetto”.*

(pd): *“Paterna e materna, avevano bisogno. In quel momento G. non c'era molto, non c'era e basta, non c'era una percentuale. Io avevo bisogno in quel momento di cose pratiche, avevo bisogno una che me li portava all'asilo, no? Dopo alla sera andavo a prenderlo io”.*

(md): *“Che lo coccolasse un pochettino di più, che gli desse affetto...”*

(pd): *“Tutto lì... perché poi alla sera ero a casa io e, anzi non avevo problemi in quel momento con la vecchia ditta. Perché potevo gestirmi l'orario come volevo, infatti c'è stato il periodo... appena ho detto guardi che ho... -fa come vuoi, vuoi entrare alle 8 entra alle 8, stai qui un po' di più, esci, guarda tu come... gestisciti da solo-*

Però io avevo bisogno in quel momento in cui G. non c'era, i bambini avevano bisogno di una mamma, in quel momento non c'era”.

(md): *“Ha dovuto sopprimere la nonna, eccola. Lo sottolineo perché dico che i bambini, anche quando io non c'ero, c'è sempre stata a casa una persona che si è occupata, non è che, per dire, erano abbandonati, erano in giro sporchi o altro.*

Mia suocera poteva magari, se poteva dare una mano anche mia mamma, c'era lui che ha avuto delle agevolazioni sul lavoro, eccola.

Non sono stati abbandonati”.

(pd): *“Ma da quel che ho capito i Servizi Sociali si basano sulla presenza di una donna: non nonno, zio, badante, baby-sitter... vogliono il papà e la mamma. Chi può dare in quel momento...”*

PER UN PADRE IL DECRETO DEL T.M.: *“Diceva che tutti i week end i bambini dovevano venire a casa, io avevo la facoltà di telefonare... non di telefonare no... se c’era una visita potevo accompagnarlo, se c’era un problema all’asilo potevo andare a prenderlo, se c’era... insomma la patria potestà non è stata toccata per niente. Se avevo una settimana di libertà potevo farlo stare con me”.*

GLI ALTRI COME CI GUARDANO?

LA FAMIGLIA ALLARGATA

La rete familiare è a volte di sostegno, a volte poco presente. I familiari possono essere di aiuto, ma in modo discontinuo o marginale, o diventano interferenti/giudicanti. In particolare i nonni diventano portatori di bisogni che sovraccaricano il nucleo familiare. A volte, invece, i nonni continuano ad essere di aiuto, nonostante l’età avanzata. Essi soffrono l’esperienza dell’affido con un senso di impotenza. Magari viene loro omesso quanto sta accadendo.

UNA MADRE: *“R. è stato da mia sorella per un anno, fino alla quinta elementare... dopo, tornato da lì è partito per le ferie con i B, con la famiglia affidataria”.*

UNA MADRE: *“Io avevo mia mamma e mio papà che all’epoca... quando è nata D. mio papà stava bene, mia mamma stava bene... si occupavano di D.; io ero a casa, non lavoravo, lui lavorava e quando avevo trovato io da lavorare... D. la davamo a mia mamma e mio papà perché sua mamma si è sempre rifiutata anche perché lei aveva questa ragazza down... poi quante volte diceva: -sì, portamela-; poi il giorno che dovevo portarla mi telefonava un’ora prima e mi diceva che non la teneva più e allora prendi e telefona finché ho perso il lavoro... Dopodiché ho avuto A... dopo tre anni e mezzo... è nata A... lavoravo già da due anni in un’impresa di pulizie e lì me la teneva mia mamma e mio papà sia A. che D.*

D. andava all’asilo, per A. stavo a casa io il mattino; quando dovevo andare a lavorare prendevo D. all’asilo, con A. andavo da mia mamma e dal papà... andavo a portargliele, poi mi veniva a prendere lui...

Dopodiché lui ha cambiato lavoro, ha iniziato a guadagnare un po’ di più. ha detto -a me non va che sono 3 anni-... lui era tre anni che lavorava in questa ditta, però due anni che facevamo questa vita, mi fa: -a me non va più, io guadagno bene stai a casa tu con tua figlia, le tue figlie te le gestisci tu e io vado avanti a lavorare, tiro io avanti la famiglia-, solo che non era mai a casa...”

UNA MADRE: *“I genitori non lo calcolavano, lui era da solo non aveva un soldo per comprarsi il pane” (durante l’affido).*

“Io mi preoccupavo di mia madre anziana, ... io ero sempre lì... mia mamma è anziana e ammalata, mia sorella ha delle cose contro mia madre un po’ brutte e, logicamente,

io essendo l'altra figlia... e come tu, hai tua sorella è down, tua mamma... e io mi preoccupo per mia mamma che è anziana e viene...

Ma io, confronto a prima, che ero sempre lì, lui lavorava e io andavo lì D., doveva, la notte, prima che andasse a lavorare, portarmi lì. Poi dopo, la mattina venirmi a prendere e portare D. all'asilo, poi al pomeriggio andare D. e portarmi da mia mamma, poi al mattino venirmi a prendere... cioè è una vita..."

UN PADRE: *"...poi, giustamente, avevo tutti contro... io all'inizio li avevo tutti contro, mi sono trovato, veramente quasi quasi esonerato, perché pensavano che io ero andato dai Servizi Sociali... e anche quella, per me, è stata una brutta esperienza, però ho saputo distinguere, io penso... di aver tutelato le mie figlie, perché era diventato un momento un po' pericoloso.*

Ero diventato l'orso nero perché ero andato dai Servizi Sociali e le bambine erano state allontanate perché io avevo chiesto un assistente sociale che desse un aiuto. Perché quando iniziavano a volare dei coltelli in casa, io avevo paura che succedesse qualcosa alle bambine e ho detto: -qui prima che veramente succede qualcosa, vediamo se c'è qualcuno che mi dà una mano-... però chissà come mai i parenti... io prima ero andato dall'assistente sociale, ho parlato con i parenti di questi parenti: da un orecchio entrava e dall'altro usciva.

Allora cosa facevo... se qua succede qualcosa, veramente io le bambine non le vedo più, per quello che ho fatto questa scelta, però io ero diventato l'orso nero per tutti... poi ho sempre detto -come le ho fatte allontanare farò di tutto per farle tornare a casa-. Bene o male ce l'ho fatta, anche se, comunque, i controlli ci sono lo stesso, ci saranno ancora".

UNA MADRE: *"Padre e madre di mio marito erano giù in Sicilia e sono morti, poi aveva un altro fratello andato in Sicilia, lui ha qua una sorella ma non si parlano. Io vedo mio nipote, sono venuti anche in ospedale quando mi hanno operata.*

Mio padre è morto ma è un uomo splendido, mia madre... è in casa mia, è stata operata al femore, è rotto.

Per adesso io la tengo però io non posso starle dietro, perché non è una madre che capisce che anche io sono in difficoltà, è egoista pensa solo a lei".

"Io mi sono sposata e sono rimasta incinta a 17 anni con sto uomo qua e poi... è finita vabbè, succede".

"Ho un fratello che abita vicino a... dove abitava mia mamma abitava lui, anche loro lavorano, non si occupano... ci siamo parlati adesso perché è successo che mia mamma era in ospedale e io ho visto mio fratello e mi sembrava giusto dirgli di mia mamma, non star zitta e ho detto che mia mamma era in ospedale, ma non c'è un ottimo rapporto.

Poi ho un fratello adottato... che se ne è andato che aveva 46 anni e dopo non si sa più dove è..."

PADRE E MADRE: (md): *“Era un po’ difficile la relazione, mi sentivo per dire quasi sempre di dover dipendere da lei (la suocera) anche su qualsiasi decisione per dire -se faccio questa cosa qui lei ci rimane male o la offendo e poi sto male anch’io- per modo di dire, anche se era una decisione che poteva essere proficua alla nostra, anche a riguardo dei nostri figli, magari a lei non andava bene e io dopo ci rimanevo male ed era una cosa e l’altra e poi il fatto che il piccolo era quasi sempre in ospedale, il cambiare medico per dire non sempre c’era lo stesso medico in ospedale ed eri sempre sottoposta a queste cose qua... anch’io ho avuto questo momento che posso dire di cedimento”.*

(pd): *“Depressione...”*

E SUA MAMMA HA CAPITO CHE LA SIGNORA AVEVA DELLE DIFFICOLTÀ?

(pd): *“Sì”.*

(md): *“Ma dopo infine si è accorta lei che... diceva -magari sono stati anch’io un po’ così, diciamo, che la soffocavo- eccola...”*

(pd): *“Adesso la mia mamma ha 87 anni e ha una badante”.*

(md): *“È declinata un po’ cognitivamente e anche fisicamente... No, perché anche prima ogni posto che dovevo andare dovevo portarmela con me (la suocera), per dire ha provato persino a venire anche alle riunioni scolastiche e tutti mi guardavano dicendo -strano che una nonna venga alle riunioni scolastiche- perché mi sembrava dirgli di non venire di offenderla.*

Il papà è morto due anni fa, il mese prima che venivano a casa i bambini.

La mia mamma lo sapeva, mio papà che lo ha saputo un pochino più tardi perché lei non voleva dirglielo però non voleva farlo soffrire. E quando, diciamo l’ha capito, perché vedeva mia mamma triste, eccola, ed è logico anche una nonna non è che... e allora lui diceva -ma come mai?-

E poi lei pian piano ha dovuto dirglielo e lui gli ha detto -ma perchè non mi hai mai detto niente? Io non sapevo queste cose...- e mia mamma gli ha detto -e dovevi cercare di capirle tu da solo...- però forse anche lui con la sua malattia, soffriva di Parkinson e così...

Magari vedeva mia madre triste e diventava triste anche lui... diventava triste anche mio papà, eccola. Ed è morto con queste tristezze perché diceva -come mai? quando finisce...- Mio papà l’ultima parola che ha detto è stata -ma quando finisce questa storia, sono stufo di vedere questi bambini che vanno avanti e indietro... non si riesce a far niente per smuovere la cosa?- sono proprio le ultime parole.

Lui probabilmente è morto con questa...

Mia mamma è a 13 km, però se ho bisogno è la prima a intervenire”.

(pd): *“Sì, tant’è vero che quando andiamo a Milano a fare questi colloqui viene su anche la nonna di rinforzo. Sì, sì, ha 74 anni... quando ho avuto bisogno non c’era nessuno, a parte i nonni”.*

GLI AMICI, I COLLEGHI

L'esperienza dell'affido rispetto al proprio contesto sociale è stata citata solo da una famiglia. Emerge il desiderio di non condividere quanto stia accadendo alla famiglia, temendo il giudizio e l'invadenza altrui.

Ma la notizia dell'affido "trapela" e i genitori sentono di dover correre ai ripari per dimostrare di essere "bravi genitori".

UNA MADRE: *"E anche perché non è stato neanche facile sul lavoro, perché in quel momento avevo ripreso anche il lavoro, e sul lavoro non avevo detto niente perché non è giusto così... Però sul lavoro sono venuti a saperlo e siccome lavoravo anch'io sui bambini un po' di storcimento di naso c'è stato. Però quando sono venuti a saperlo la prima cosa che ho detto, dico -da stasera vengono a casa-...*

Non sapevo cosa dire e poi ho detto -adesso potete dirmi quello che volete, ma domani vengono a casa- e infatti c'è stata una volta una riunione perché io ero in anno di formazione, di prova e, per dimostrare che sono venuti a casa, l'ho preso il bambino quello grande, quello piccolo sapevo che dopo magari non è che disturbava però non era facile, l'ho preso e l'ho portato giù in riunione.

C'era la riunione con le tutor e tutto, ho portato anche mia madre perché ho detto -in riunione, beh, chiaramente il bambino non può stare-, ho chiamato le mie due responsabili e ho detto -guardate questo è il mio G, lo vedete.-

E diciamo il mio dramma è stato che anche quello che sul lavoro, non so chi è stato, ma gliel'hanno detto".

(md): *"Di colleghe e anche di direzioni e penso anche di qualche genitore".*

(pd): *"Ma è normale G., le notizie volano".*

(md): *"L'anno di prova non l'ho fatto e tuttora sono qui che dovrei farlo ancora".*

LA FAMIGLIA AFFIDATARIA

TI AFFIDO A NUOVE BRACCIA?

Nelle diverse esperienze d'affido la famiglia affidataria è stata presentata dai servizi. Per i genitori è importante che la conoscenza avvenga prima dell'avvio del progetto e che siano aiutati ad affrontare l'argomento con i loro figli.

DUE GENITORI: (md): *“E dopo siamo venuti qui, adesso non so se c'eravate voi, adesso non credo... sì, mi...”*

(pd): *“Ho chiesto -come farò a dire chi sono queste persone?- e mi hanno detto -sono gli zii o cugini-”.*

(md): *“Infatti loro li chiamavano zio G. e zia P”.*

NON AVEVANO FIGLI?

(md): *“No. Avevano una cinquantina d'anni”.*

(pd): *“Sì, ci è venuto da dire gli zii ed è rimasto gli zii”.*

Importante risulta il tempo di avvicinamento, l'inserimento graduale dei bambini nelle famiglie affidatarie: i genitori si sentono rassicurati dal fatto che avranno il tempo di conoscersi reciprocamente.

UN PAPÀ: *“In marzo nel 2008 mi avevano detto che era stata individuata una famiglia di S. e il nome non mi era stato detto, adesso non ricordo... e il primo cui sarebbe stato affidato era il piccolo T. Dopo, intorno ai primi di aprile, siamo andati in Comune per una convocazione e ci hanno spiegato il programma di inserimento. Piano piano, per dire i primi tre giorni... la signora andava in asilo per farsi conoscere, no per questo l'inserimento è stato graduale...”*

DUE GENITORI: (md): *“No, ma abbiamo dovuto, se lui è stato inserito a settembre, diciamo dai primi di settembre per un tre sedute diciamo ha dovuto incontrarsi con la famiglia, quindi bisognava accompagnarlo all'ufficio minori e...”*

(pd): *“La famiglia passava un po' di tempo con lui”.*

(md): *“Eccola, ci giocava...”*

Esemplificativo è il caso di una madre che, avendo costruito un rapporto di fiducia con una coppia affidataria durante un'esperienza di affido estivo, esplicita la speranza che, per l'affido a tempo pieno, il figlio venga collocato nuovamente presso la stessa famiglia.

RACCONTA LA MADRE: *“Però sapendo e vedendo la famiglia in cui era, riuscivi un attimo ad accettarlo. Avevamo iniziato, facendoli conoscere. Poi... lui ha fatto su le ferie, con loro... sì, ha fatto su... beh il periodo che era là in affido ha sempre fatto su le ferie”*

con loro. Ma già me lo avevano detto a me, già me lo avevano detto a me e ai B. non gliel'avevano ancora detto e allora gli ho detto -allora ci vedremo per la firma-. Mi fa -L. sai che ancora a me non hanno ancora detto niente-, -sì- dico -non mi dire che me lo mandano in un altro posto-, ho detto -perché so che lo volevano mandare lì da te.- Fa -L. io ci spero, però non mi hanno ancora chiamato.-" ...

COME HA REAGITO QUANDO LE HANNO DETTO CHE LA FAMIGLIA AFFIDATARIA SAREBBERO STATI I B.?

"Sono stata contenta, sì, sì, sì, perché ho visto che già il bambino si era trovato bene, per cui non... se il bambino non si trovava bene ero io la prima a dire no, invece ho visto che il bambino si è trovato bene, ho detto -va bene-".

QUALE INCONTRO È POSSIBILE?

I rapporti tra le famiglie di prassi sono gestiti dagli operatori, gli incontri avvengono nelle sedi dei servizi per parlare della situazione; a volte l'instaurarsi di una buona relazione porta anche ad una gestione più autonoma di alcune questioni pratiche, o, anche, a scambiarsi informazioni, avvisando però i servizi di questi contatti telefonici informali.

UNA MADRE: *"Chi io e loro? Ci vedevamo quando andavo a prendere R., poi facevamo un riassunto, ci trovavamo lì ai servizi, parlavamo di come andava e di come non andava e di tutto quanto.*

Sì, sì, per non farci sentire da R. che magari, eh, alla mattina chiamavo, chiamavo nell'intervallo. Io sempre! Glielo può dire la signora B., S. e O., come mi sono comportata io. Non so i servizi... R. aveva bisogno degli occhiali, ha rotto gli occhiali? Loro li prendevano, la metà degli occhiali gliela davo io. Facevo la spesa, portavo su la spesa, cioè non sono stata una di quelle che se ne fregava, era là e non me ne frega niente. Fino adesso, fino a Natale ci facciamo i regali, per cui cioè".

...E DI QUESTI VOSTRI RAPPORTI I SEVIZI SOCIALI ERANO AL CORRENTE DI QUESTE VOSTRE TELEFONATE?

(md): *"Tutto, tutto, tutto, tutto. Io dico la verità, eh?"*

Spesso l'incontro tra le due famiglie avviene nei momenti di accompagnamento dei bambini. In queste situazioni la disponibilità e la flessibilità della famiglia affidataria è vissuta come un "andare incontro anche ai propri bisogni di genitori". Le incomprensioni nascono quando le informazioni (per esempio dei cambiamenti di giorni o orari) non sono comunicate in modo tempestivo e chiaro.

UNA MADRE: *"Cioè nel senso che se dovevo andare a prendere io R., i servizi mi chiamavano e dicevano ai B. non può venire a portartelo, vai tu a prenderlo? Ok, allora prendevo e andavo io, se no venivano, facevamo il cambio, in questa maniera".*

DUE GENITORI: (pd): *"Abbiamo chiamato la famiglia e ci ha detto -no, quella settimana non rientra, non c'è scritto sulla tabella e noi non li portiamo-".*

(md): *"E noi ci siamo un po'(pd)"*

(pd): *“Lì io mi sono arrabbiato con la famiglia. Quindi c’è stato questo momento qua però dopo ci hanno anche offerto di andare a vederlo la domenica ad un orario determinato. La famiglia ci è venuta incontro e ci ha detto -noi su non possiamo portarlo però se volete venire giù a trovarlo un paio d’ore- e noi abbiamo accettato volentieri. Sì, in un primo momento ci sono state un po’ di parole di fuoco, dopo si riesce a ragionare, difficile, no? Però ho trovato una famiglia abbastanza comprensiva anche se ha alzato un po’ la voce, ha cercato di capire le mie ragioni”.*

POSSO SOLO PARLAR BENE

...ANCHE SE GLI SCREZI NON SONO MANCATI

In quasi tutti i casi la progressiva conoscenza della famiglia affidataria fa sì che la famiglia d’origine si fidi sempre di più, sia quando c’era una conoscenza pregressa (nel caso dell’affido estivo poi diventato affido residenziale), sia quando viene percepita la disponibilità e l’accoglienza della famiglia affidataria.

L’ascolto che viene dato alle richieste e alle indicazioni dei genitori, la disponibilità ai contatti ed alle visite sono un elemento di forza che permette l’instaurarsi di una relazione di fiducia.

I primi tempi vengono però vissuti con fatica, emergono alcuni screzi: è difficile riconoscere che c’è bisogno di tempo perchè il bambino si inserisca nella nuova famiglia e perchè le relazioni raggiungano il nuovo equilibrio.

UNA MADRE: *“Per la famiglia non ho niente da dire perché io mi son trovata bene, eh... No! No, perché ho trovato la famiglia giusta, perché se io avessi trovato una famiglia che, vedevo che... lei stava sulle sue, non ascoltava... cioè non rispondeva a quello che dicevo io o vedevo che si comportava male con R., sarei stata la prima a dire ai servizi, -no-. Ma ho visto che è una famiglia come Dio comanda, perché è molto brava la famiglia B., c’è da dire questo e poi vedo come tratta i bambini. Avendo là dei bambini piccoli, tirarli su da piccoli è... è pesante”.*

DUE GENITORI: (pd): *“La famiglia era qua vicino”.*

(md): *“Avevamo i contatti due volte a settimana solo telefonico”.*

(pd): *“Quello che c’era... questo sistema di spostarli per favorire la famiglia, posso capire che la famiglia aveva problemi a spostarsi però... sulla famiglia c’è stato all’inizio qualche incomprensione nell’ingranaggio, per conoscersi, per sapere un po’ le cose, ma dopo... almeno da parte mia io mi sono trovato abbastanza bene anche se c’era il problema... bah il problema... me li portavano a casa volentieri, no??*

Anche lei (la moglie), hanno fatto un periodo all’asilo ancora con la famiglia, lei andando all’asilo, portando la roba per il cambio e i vestiti, l’ha visto che usciva e la signora le ha detto -no, è meglio che il bambino non veda la mamma se no dopo non può fare...- Al momento è stato difficile, però poi l’ha capito anche lei, se la vedeva dopo: la

mamma, il resto e molte di più... abbiamo, da parte mia, tante incomprensioni sul modo di gestire il nostro affido”.

(pd): *“Ho visto un'altra famiglia disponibile prima di tutto, anche se è dura dirlo, no?”*

(md): *“E accettare, dire e accettare...”*

(pd): *“Però nella famiglia così che all'improvviso accetta due bambini, e li porta a casa... perché quando è finita c'è stato un periodo che abbiamo mantenuto i contatti”.*

UN PADRE E UNA MADRE: (pd): *“Però tutto sommato con la famiglia dopo i primi screzi... vabbè, c'era sempre quella domenica sera che era pesante da riportare i bambini a loro però...”*

La famiglia ci siamo trovati bene, anche se non eravamo d'accordo sul come fare però quelle...”

(md): *“Non togliendo le competenze che avevano ecco”.*

(pd): *“I B. erano una bella famiglia anche se non mi andavano, vabbè. No, però c'era anche da ammirarli. Eh, vabbè, mi portavano via i bambini in quel momento... ma solo per quello... no, no per carità. Anzi li ammiro avere i bambini anche per pochi mesi dopo vanno via ci si affeziona, non è facile”.*

(md): *“Avevano anche delle buone competenze”.*

(pd): *“Avere una mentalità aperta, inserirsi con un'altra famiglia, litigare con un'altra famiglia”.*

(md): *“Strutturare anche un ambiente apposito per loro, una cameretta e tutte queste cose qua, li hanno messi anche a loro agio...”*

(pd): *“No, per questo siamo stati fortunati ma fortunati no... potevo anche chiamarli due volte a settimana, invece ci siamo dati delle regole”.*

(md): *“Ci hanno detto magari anche l'orario, ecco, perché magari noi li chiamavamo verso le 8.30/9, -guarda chiamali prima perché magari tendenzialmente si addormentano un po' prima e così li trovate svegli...”*

UN PADRE: *“Anche se la famiglia aveva tutte le sue buone competenze, ribadisco che della famiglia non ho da dire niente, anche se gli screzi ci sono stati”.*

Vi è anche un riconoscimento dei bisogni e delle difficoltà della famiglia affidataria, così come il fatto che gli affidatari si siano affezionati ai loro figli e abbiano quindi lavorato per il loro bene.

Viene riconosciuta, soprattutto quando rimangono dei contatti dopo la chiusura dell'affido, la relazione affettiva che si è instaurata tra gli affidatari e i bambini.

UN PADRE: *“Posso capire anche la famiglia che ha i suoi problemi, non è facile tenere dei bambini... no? Poi arriva il sabato, il venerdì sera, e staccarsi per riportarmeli anche per loro è una sofferenza, no? Insomma, adesso pensandoci bene ancora li capisco di più. E ha detto che era un affido molto strano e anche la famiglia questa cosa l'ha fatta stancare, non l'hanno detto apertamente però, insomma, avanti indietro, portalo di qui, portalo di là”.*

UN ALTRO PADRE: *“Perciò qualcosa di positivo lo abbiamo trovato, vedere una famiglia così non è facile e poi a un certo punto lasciarli andare... si sono affezionati anche loro. Non è stato facile anche per loro. In quel momento forse non sono riuscito a coglierlo, però la verità è questa”.*

DUE GENITORI: (md): *“Poi ai compleanni li hanno richiamati tutti e due...”*

(pd): *“Quando hanno fatto il compleanno hanno fatto la festiccioia tra di loro e insomma i regali di Natale una montagna di regali anche loro...”*

(md): *“E poi anche quando sono venuti a casa tutti i regali che aveva lì, li hanno portati”.*

UN'ALTRA COPPIA DI GENITORI: (pd): *“Tant'è vero che quando li hanno portati a casa sono venuti su una settimana dopo con una montagna di regali, giochi, tutto quello che avevano fatto ce lo hanno portato su. No, ma guarda che... -no, no, lo facciamo volentieri-”.*

(md): *“Le uova di Pasqua, ti dico, anche ai compleanni che hanno festeggiato a casa, diciamo quelli che hanno festeggiato quando erano da loro hanno fatto anche loro la festiccioia. Ma anche quando hanno compiuto gli anni, quell'anno lì i miei due figli, mi hanno telefonato il giorno stesso -auguri, posso parlare con G.? posso parlare con T.?-”*

(pd): *“Con la famiglia in quel momento c'era un po' di attrito”.*

(md): *“È logico...”*

(pd): *“Però capisco che il problema... quella famiglia probabilmente più ci penso ho solo da parlar bene, no?”*

In alcuni casi i genitori naturali pensano che la chiusura dell'affido dipenda dalle decisioni e/o dai cambiamenti di vita della famiglia affidataria. Ma le circostanze non sembrano permettere un confronto sereno sull'imminente rientro a casa dei figli.

DUE GENITORI: (md): *“Poi loro hanno avuto un'altra bambina... in affido e quindi è chiaro che hanno dovuto concentrare le loro attenzioni, poi non so...”*

(pd): *“Poi è morto... sono i morti i genitori e quindi abbiamo lasciato un po'... non abbiamo più disturbato più di tanto. Quando ci hanno riconsegnato i bambini gli sono successe un po' di disgrazie in famiglia”.*

ALTRI GENITORI: (md): *“No, no abbiamo preferito tacere”.*

(pd): *“Forse sono cose anche un po' personali, loro avevano fatto capire che dopo è morta la mamma, no? E loro hanno detto forse c'è anche questo problema... ma comunque adesso so che hanno preso un'altra bambina in affido e di lì altri dolori e altre gioie, mi spiace un po' per la famiglia”.*

(md): *“Forse... no ho chiesto solamente, perché magari tante volte riuscivo, per dire, più col signore a parlare, eccola... La settimana stessa in cui dovevano rientrare noi abbiamo chiamato come giorno consueto e io gli ho detto -sa che così... devono rientrare insomma...- e gli ho detto -ma voi da quanto tempo lo sapete?- e loro -eh... da settimana scorsa-, però è chiaro che non competevo a loro dirlo a noi”.*

RELAZIONE CON IL PROPRIO FIGLIO

CHI ASCOLTA IL NOSTRO DOLORE?

Il distacco dai propri figli, nel momento in cui vengono collocati definitivamente nelle famiglie affidatarie, è un ricordo vivo e spesso ancora doloroso. I genitori ricordano perfettamente dov'erano il giorno stesso del collocamento, cosa hanno fatto, cosa hanno detto loro gli operatori e i figli, ma anche che cosa è successo la sera prima, quando si sa cosa accadrà il giorno dopo e l'angoscia è troppo forte da sopportare. Quasi tutti gli intervistati l'hanno vissuto in solitudine: le madri sole e le coppie che, in quel momento, erano "separate", in un caso su indicazione dei Servizi Sociali, nell'altro perché la madre era collocata in comunità con i bambini.

UNA MADRE: *"Non è bello da raccontare perché, insomma, non è... è una brutta esperienza, dico la verità. Brutto! È stato brutto, perché è stato che siamo andati dai B. a mangiare, e... e poi mi hanno accompagnata a casa. Ci siamo sentiti dopo due giorni, perché prima non si poteva, e allora... vabbè, io non sentivo lui però sentivo la famiglia, tutto a posto, tutto a posto e basta. Mi sembra di andare, quando andavo dall'assistente sociale, facevo fuori di quei pacchi di fazzoletti!"*

UNA COPPIA: (pd): *"Il problema è stato quando gli ho consegnato i bambini, lei non è potuta venire, obbligo con i Servizi Sociali -non deve venire-, solo io. È arrivata l'assistente sociale e ci siamo trovati lì, li abbiamo accompagnati alla casa... ed è stata un po' pesante la cosa".*

(md): *"Questo quando è stato inserito la prima volta mio figlio, e io a casa che..."*

(pd): *"Non poteva venire, non poteva venire a consegnarli in un primo momento perché lei in quel momento era giudicata ancora in depressione, anche se la cosa era passata però... anche quando, a casa, quando i signori venivano a consegnare T, diciamo consegnare, mi riportavano T... se io non c'ero non me lo lasciavano. Dovevo essere presente io".*

"Fai che hanno trovato una famiglia che gli ha voluto bene e tutto. Però il dolore del distacco è tremendo... tremendissimo".

ANCORA UNA MADRE: *"È arrivata la data del decreto, io ho chiesto alle educatrici e alla responsabile della comunità gli ho detto: -ascolta, io voglio chiederti solo un favore, io stasera non sono io, perché domani devo andare via e chissà quando rivedrò le mie figlie, vi voglio solo chiedere un piacere, se per favore mangiate voi con loro, perché io non me la sento, perché va a finire che faccio come la data che ho saputo che loro dovevano andare in affido-; ho detto: -io vado su, non vi do fastidio, vi sistemo solo la loro roba, porto via la mia, vi lascio le camere pulite-. Quella sera lì sono stata su, ho*

rimesso a posto la loro roba, ho messo a posto la mia, gli ho pulito la loro stanza, ho pulito la mia... ho lasciato tutto pulito... il momento che doveva essere il mio turno per lavare i piatti sono andata giù, ho lavato i piatti, poi la suora mi fa: -te la senti di stare con loro a raccontargli la fiaba?- Gli ho detto: -sì, sì, voglio raccontargliela l'ultima fiaba-. Sono stata con loro, gli ho raccontato la fiaba e mi ricordo che A. mi accarezzava e ogni tanto mi scendeva qualche lacrima, cercavo di non farmi vedere, ma lei è sempre stata una bambina furbissima, molto sveglia..."

A conferma della forte presenza di questo ricordo, vi è il fatto che viene rievocato il giorno preciso in cui questo distacco è avvenuto, così come poi viene spesso citata la data precisa in cui i figli sono rientrati a casa; altre date, per esempio, l'età esatta dei figli all'avvio dell'affido, sono invece riportate in modo confuso.

"Le dico anche la data? Il 7 era, il 7 di gennaio. Il 7 di gennaio, dopo l'epifania che infatti io ho fatto a casa dal lavoro dal 22 al 7, che poi è andato via lui il 7 sera, e... non è stato bello..."

"Le bambine sono state in comunità dal 7 luglio 2006 a maggio 2007"

I genitori sono in grado di riconoscere il dolore mostrato dai figli per il distacco: cercano di farsi forza per sostenere i figli in questo momento difficile.

"Piangeva poverino, ha ragione. Però è andata..."

"Vedevo che piangeva, che era triste nella macchina e le dicevo -forza dai che ce la fai-".

"Poi alla mattina io gli ho detto: guardate, io vado, per me la sosta qui in comunità è finita, voi sapete che dovete andare via, la mamma va dal papà non vi dovete assolutamente preoccupare, ci vedremo la domenica... poi loro mi hanno salutato, mi hanno abbracciato... non hanno pianto... da lì la domenica ci vedevano".

IL TEMPO PREZIOSO PER RI-INCONTRARSI

IL CALENDARIO DEI NOSTRI APPUNTAMENTI

Durante l'affido per i genitori sono molto importanti i momenti d'incontro con i figli, la possibilità di vedere i bambini, anche se per poco, è una consolazione che permette di sopportare maggiormente questo progetto e le fatiche della separazione. I decreti del Tribunale, che prevedono molti momenti d'incontro, magari con modalità libere, sono interpretati positivamente perchè confermano il ruolo genitoriale della famiglia d'origine.

UN PADRE: *"Siamo arrivati alla prima sentenza che stabiliva che doveva essere il Comune che li prendeva in affido cercando una famiglia per assegnarli, no? Solo che la sentenza era abbastanza dalla mia parte, potevo vederlo quando volevo, tutti i fine settimana. Era una sentenza molto particolare. Insomma potevo fare quello che volevo quasi, solo*

che dormivano da un'altra parte e dopo il Comune ha cambiato un po' le regole: gli ha cambiato l'asilo e..."

UNA COPPIA: *"Però grosso modo il nostro è un affido un po' particolare. Molto particolare perché ha detto, anche l'avvocato che ha letto la sentenza ha detto -di solito sono due volte al massimo al mese che rientrano i bambini, voi tutte le settimane...- almeno in quel momento ero solo io che potevo vederli nella prima sentenza, se era ammalato potevo andare a vederlo, se doveva fare una visita potevo andare, potevo ritrarlo all'asilo, solo che non dormivano a casa".*

"Diceva che tutti i week-end i bambini dovevano venire a casa, io avevo la facoltà di telefonare... non di telefonare no... se c'era una visita potevo accompagnarlo, se c'era un problema all'asilo potevo andare a prenderlo, se c'era... insomma la patria potestà non è stata toccata per niente. Se avevo una settimana di libertà potevo farlo stare con me".

A volte si accontentano di poter vedere i figli anche senza relazionarsi veramente con loro (per esempio durante eventi sportivi), a volte, invece, viene riportata la fatica di incontrarli presso il servizio di Spazio Neutro, soprattutto se è per un lungo periodo. I genitori riconoscono il ruolo di questo servizio, ma esprimono la loro insofferenza per gli incontri previsti in un luogo chiuso e alla presenza di una terza persona, anche se è un educatore. Nonostante ciò ammettono che gli operatori devono avere delle garanzie prima di rendere gli incontri "liberi". In questo contesto è molto importante la disponibilità delle famiglie affidatarie per le telefonate e per gli incontri.

UNA MAMMA: *"Beh durante neanche tanto perché bene o male ci sentivamo per telefono, poi, siccome c'è la storia del calcio, cioè... tre volte alla settimana era qua, per cui non c'era il problema... lui era in campo, io ero fuori però ci vedevamo. E beh, contatto con la famiglia ce l'ho avuto, anzi mi son trovata bene perché ci sentiamo ancora tuttora, per cui non c'è problema. Per il resto... come se lo avessi avuto a casa, perché il sabato o aveva la partita o ce l'aveva la domenica, per cui... non mi sembrava neanche di averlo via, ecco. Allora: facevamo i week-end, non tutti i week-end, eh!*

Ogni 15 giorni, poi lo vedevo quando veniva agli allenamenti, 3 volte alla settimana e poi alla partita alla domenica. Durante gli allenamenti... finito l'allenamento andava a casa, finita la partita andava a casa. Però lo vedevo! Per quello ho detto non è stato un distacco molto pesante, perché, bene o male, essendoci il calcio, riuscivamo a vederci, cioè lui in campo e io fuori, però fa niente.

Non è che non l'ho accettato benissimo, l'ho accettato però... tu pensi e dici: come mai? Perché? Cioè ci pensi! Però non... poi quando arrivava a casa lui, il sabato e la domenica ce l'avevo per cui non... Poi aveva iniziato ad avere i week-end lunghi, venerdì, sabato e domenica, per cui... era via, ma era anche a casa diciamo, ecco... perchè i week-end tornava. Meno male, meno male. (i week-end) Erano tranquilli! Tranquilli, usciva! Eh sì lui si era fatto i suoi amici, figuriamoci. Usciva, tornava a casa verso le 11, chiacchieravamo un po'. La domenica gli facevo quello che piaceva a lui,

gli facevo le crepes, poi andava. Perché stava da me fino al pomeriggio alle 4, non tutta la domenica. Dipende, se gli dicevo -O. me lo lasci fino alle 9?- sì, va bene tienilo!- Per quello ho detto che è stata una famiglia coerente”.

DUE GENITORI: (pd): *“Ci hanno dato delle direttive, sempre tramite il giudice di sentirle una volta alla settimana tramite telefono per 15 minuti una, 15 minuti l’altra... le sentivamo insieme... Nel senso di entrare nello Spazio Neutro; lo Spazio Neutro è stata la cosa che più ci ha aiutato nel senso che lei veniva per conto suo, io venivo per conto mio qui... incontravamo le bambine qui...”*

(md): *“Insieme, insieme... Un’ora e un quarto io, poi uscivo io... Era per non confondere il legame, veramente sapevano che noi ci stavamo separando... poi al momento del saluto e della merenda, facevamo merenda insieme... facevamo merenda, poi andavo via e stava lui con le bambine”.*

(pd): *“Siamo andati avanti due anni con lo Spazio Neutro dopodiché siamo riusciti... io ho chiesto appunto all’A.: -scusi non si può fare un’uscita con queste bambine invece di vederle sempre qua dentro?- Adesso non ricordo tutti i particolari... e comunque m’ha detto: -faremo il possibile, parleremo un attimo con i servizi, anche perché per portarle fuori serve qualcosa di scritto dal giudice- e allora hanno iniziato a parlare con... e allora piano piano sono stati dei fatti un po’ alla volta... perché giustamente uno deve anche avere sicurezza... Io capisco un educatore che deve dare delle bambine a una persona che, comunque, non conosce proprio fino in fondo, però sono stato accontentato”.*

GIOIE E FATICHE DEI PRIMI RIENTRI

Gli incontri, specialmente i rientri a casa, sono momenti importantissimi: anche in questo caso le date, a partire da quelle in cui i bambini hanno iniziato a tornare a casa nei weekend, sono ricordate in modo preciso. I genitori riportano le proprie sensazioni e quelli che, per loro, sono stati i vissuti dei bambini e sottolineano la disponibilità dei servizi e delle famiglie affidatarie.

UNA COPPIA: (md): *“Dopo un anno le bambine hanno iniziato a venire a casa nostra a lui l’8 dicembre e a me il 12 dicembre... lui a casa sua, io a casa mia... Felicissime... le bambine, all’inizio, quando hanno iniziato a venire a casa, che io abitavo ad..., c’era A... che lei per me stravede... e mi diceva sempre: -mamma ma tu mangi da sola-, e io gli dicevo: -ma no...-”*

(pd): *“All’inizio le bambine le hanno fatte venire a casa con me, nel senso, quando andavano a casa, il sabato, la notte gliela facevano passare con me; il giorno dopo prendevano... a mezzogiorno... sempre con le assistenti sociali... Il mezzogiorno della domenica io e le bambine prendevamo, per non mangiare a casa da soli, andavamo dalla mamma, che era ad A., e mangiavamo tutti insieme. Lei si era arrabbiata perché diceva: -perché le fanno stare con te?-”*

(md): *“È stato talmente poco questo fatto della domenica, perché io dicevo: -ma*

scusate, andarle a prendere andiamo insieme, a portarle andiamo assieme, non vedo il motivo, il mezzogiorno di sabato, che lui deve arrangiarsi da solo... vengono qua sabato e domenica-; allora dopo hanno detto: -sì, va bene, facciamo così-”.

(md): “A., quando veniva lì, mi diceva: -mamma ma tu mangi sempre da sola?- E io dicevo: -ma no, ma no-... la prima volta che dovevano venire lì, sempre con il D., non gli avevamo detto niente, avevo fatto le foto di casa mia e gliela avevo fatta conoscere. C’è stato un anno, a Natale, che è stato stupendo... allora, dovevamo fare il Natale, siccome il Natale non lo festeggiamo assieme perché le famiglie andavano via allora lo abbiamo fatto qui con D.; allora io sempre tramite D.... poi devo dire che D. è sempre stato disponibile, il no non l’ha detto quasi mai... è sempre stata una persona disponibilissima...”

I rientri possono però essere anche momenti difficili, in quanto i genitori sanno che, poi, i bambini dovranno tornare nelle famiglie affidatarie, ogni distacco rievoca il dolore della prima separazione. In questi casi c’è la tendenza anche a difendersi, trasformando il dolore in rabbia per le regole troppo precise e/o restrittive: gli orari, il poter fare solo quel numero preciso di telefonate... Ogni cambiamento, deciso dai servizi, viene vissuto male e un unico disguido diventa l’esempio di come “anche i servizi sbagliano”.

DUE GENITORI: (pd): *“Ma il problema era portarli la domenica sera da loro e anche i bambini sentivano la mia... eh... non era la difficoltà materiale di portarli là, però era una sofferenza interna più che altro”.*

(md): “Sì, ognuno di noi soffriva in modo diverso... e noi potevamo sentirci due volte la settimana”...

(pd): “Quando andavamo giù lui (nonno materno) alla domenica li vedeva i bambini e...”

(md): “Noi alla domenica andavamo giù e quando era l’orario di venire indietro... perché avevamo un orario per venire a casa, cambiarli, lavarli...”

(pd): “Dovevamo stare dentro in certi orari, giustamente... come loro rispettavano gli orari quando li portavano così anch’io dovevo, anzi cercavo di anticipare un po’, no?”

(md): “Perché noi avevamo preparato anche il bambino più grande dicendogli -guarda che adesso torna T.- quindi per dire, eravamo tutti pronti ad accoglierlo, ecco... si dava per scontato che sempre al venerdì, a quell’ora arrivava. Invece proprio in quel week-end lì, siccome l’abbiamo, ci hanno concesso anche a noi 15 giorni di vacanza, le prime 2 di luglio. Adesso non ricordo bene le date, ma credo fino al 20 luglio, allora loro ci hanno detto -adesso per 15 giorni voi non lo vedete e lo vedete i primi di agosto- che poi, per dire, noi partiamo per le ferie ed è rientrato il 25/26”.

(md): “Tutta una forma burocratica che...”

BISOGNA CAMBIARE LA MESSA A FUOCO

Alcuni genitori faticano a vedere i cambiamenti che intervengono nei figli durante il periodo dell’affido, magari notano alcuni aspetti, ma per loro sembra essere difficile

interrogarsi sul significato di alcuni comportamenti, come la rabbia presente nei figli, quando cominciano a riconoscere le situazioni di disagio della propria famiglia.

UNA MADRE: *“No, no, no, era più coccolone, anche se aveva 16 anni... Era più coccolone. No, era contento di venire a casa, quando poi ho fatto gli anni mi portava la torta, sì, sì, sì. Poi ogni tanto alla sera finiva il calcio veniva qua a mangiare, d'accordo con i Servizi Sociali naturalmente, perché non potevo sgarrare più di... e no... È diventato più... diciamo più... che si è fatto più carattere diciamo.*

Anche se loro mi han detto che è un ragazzo molto... molto timido, i B. mi han detto che R. è un ragazzo molto timido. Però gli ho detto no, adesso è cambiato è diventato, anche forse con gli amici, frequentandosi così è diventato più... ha un carattere più duro, più severo, però non ha... cioè solo quello ho notato cambiamento”.

Anche se in modo diverso riconoscono le fatiche dei propri figli soprattutto quando questi assumono un ruolo genitoriale verso di loro. In questi casi vi è il tentativo, da parte dei genitori, di ripristinare i ruoli e di tranquillizzare i figli.

UNA COPPIA: (pd): *“A mio giudizio stavano bene, forse gli mancava un po' la mamma”.*

(md): *“Sì, perché sono venuta a sapere che il mio bambino grande ha proprio detto alle maestre -la mia mamma a casa non c'è-”.*

(pd): *“Beh, si è accorto, forse in quel momento avevano bisogno anche della mamma non solo del papà, no?”*

(md): *“No, no -a casa non c'è- proprio anche le maestre hanno saputo la cosa perché sono state informate in modo tale da stargli un po' più vicino ecco”.*

UN'ALTRA COPPIA: (md): *“Stavo dicendo di A. che si preoccupava sempre per me e diceva: -ma dai vai a mangiare dalla G.- che era una mia vicina di casa che abitava ad A. -...ti prego vai a mangiare da lei, non mi far restare in pensiero-... mi diceva proprio così ed aveva 6 anni... e poi mi diceva: -vai mai dal papà, ma sei dal papà, ti prego vai, vai io mi fido del papà, voglio proprio che sei con papà che mi sento più sicura-, mi diceva e io gli dicevo: -A. non devi preoccuparti perché la mamma, anche se sta da sola, è grande e grossa e vaccinata, non c'è il lupo mannaro che viene a bussare alla porta e te la mangia. Anche se una sera mangio da sola dopo vado dal papà o mi vedo con la G., o anche se non vedo nessuno vado a letto a dormire-. Lei era proprio preoccupata, la prima cosa che aveva visto era la casa... gli avevo fatto vedere il vicinato per farla restare sicura che io non ero da sola, gli ho fatto vedere che era come a C. che c'erano gli asinelli e i cavalli, perché era una cascina anche quella... e niente, praticamente, tutti i lunedì quando ci sentivamo mi diceva: -ma sei da sola?- E io: -sì- -ma hai mangiato?- E io: -sì-. E alla fine una sera glielo ho detta un po' dura, mi è dispiaciuto, però glielo ho detta un po' dura, dopodiché lei ha capito e ha detto: -ah, va bene, ok-. Però la volta dopo quando le ho telefonato m'ha cambiato la domanda, cioè la stessa ma in modalità diversa...”*

Per i genitori risulta importante essere al corrente di quello che fanno i figli quando sono in affido per sentirsi comunque parte della loro vita.

UNA MAMMA: *“Sì, sì, lei raccontava che andavano al mare con le famiglie, che andavano a Gardaland, che le portavano al mare, in montagna... A. per C., il suo papà affidatario era una cosa: ... C. mi ha portato in bicicletta, C. mi ha portato il regalino dal Burundi...”*

E ADESSO?... NON È FACILE EDUCARE!

Alla chiusura dell'affido alcuni genitori non rilevano dei cambiamenti significativi nei loro figli, mentre altri sottolineano le modifiche avvenute non solo nei bambini, ma anche nelle loro modalità di rapportarsi.

UNA MADRE: *“No, no, no. Per come era prima è rimasto, è rimasto: che gridiamo, che gridiamo, così mi sentono in tutto il palazzo e lui mi dice -smettilla di gridare!- -Io smetto di gridare se tu finisci di fare quello che vuoi!- Giusto? No, tranquillo anche adesso, ogni tanto gridiamo tutti e due, però niente di... Tutti mi dicono -L., ma R. ha una ragazza troppo bella!- -è bella?- -sì, ma tu la conosci?- No! Non so chi è, non mi dice niente, mai. È sempre stato chiuso nelle sue cose. Nelle sue cose è sempre stato chiuso”.*

UNA COPPIA: (pd): *“Infatti non è facile educare... mettere i paletti ai bambini perché con gli estranei stanno bene attenti, ma quindi con il papà o la mamma a casa...”*

(md): *“Sforano un momentino”.*

(pd): *“Approfittano e bisogna essere un po' rigidi... Sono contento perché sono a casa, hanno vari problemi di apprendere o di gestirli facendogli imparare le regole: stare a tavola, guardare la televisione fino a un certo orario, andare a letto, fare i compiti”.*

(md): *“Fare i compiti, le regole che ogni genitore cerca di far educare i propri figli quindi di insegnarli ad applicare queste regole”.*

(pd): *“Sì, sì, me la gioco anche perché su queste cose abbiamo lavorato molto con i servizi...”*

(md): *“Gliene do di più di vinte perché A., D. un po' meno... perché D. non chiede, D. se ha bisogno: -mamma ho bisogno questo me lo puoi prendere?- Oppure: -D. andiamo lì che vediamo-... però, se poi le dico: -no-, ecc... invece A. se le dici di no incomincia a mettere il muso. A. appena riceve 100 lire: -sei la mia mamma bella... ti voglio tanto bene-”...*

(pd): *“E magari qualche volta vengo guardato male, tra virgolette, perché, magari impedisco certe cose, perché giustamente non lavorando, quando si ha qualche soldo bisogna cercare di saperlo gestire... io sono arrivato... io ho paura di spendere”...*

(md): *“Io, anche adesso che sono a casa, c'è D. che non fai in tempo la casa in ordine... se voi venite a casa mia la mattina è un diluvio... se venite nel pomeriggio si può mangiare a terra... arrivata alla sera è di nuovo un diluvio universale.”*

Sono sempre lì col fiato addosso, la tartasso sempre: D., D., D., D. ... perché a me piace l'ordine, piace la pulizia, mi piace che vanno pulite, mi piace che sono ordinate, mi piace che i bambini che devono giocargli vicino non dicono che puzzano, perché con la sporizia vengono parecchie malattie e mi piace che se viene una persona all'improvviso o io devo invitare una persona la mia casa sia idonea... Lui a volte mi dà della matta perché sono sempre troppo a gridare, a fare... è vero io grido ma perché io sono fatta così, a me da fastidio il disordine, mi manda il sangue al cervello..."

UN'ALTRA MAMMA: *"Forse ne parlerà dopo che finisce in comunità, parlerà... Adesso al lunedì va da una psicologa, sono quelle che mettono sei bambini insieme... no, non ha il sostegno, anzi questo sabato qui che ho telefonato ha preso 8 in inglese e le ho detto -wow, brava- e poi adesso dorme al buio: perché lei dormiva a casa al buio, lì in comunità voleva una lucina. È diventata grande F... me l'ha detto che dorme senza luce e io le ho detto -hai visto come sei brava! Così devi fare sempre...-"*

Viene riconosciuta l'importanza degli interventi ancora in atto sul nucleo familiare e/o sui bambini. È presa in considerazione anche la possibilità di un riordino della vita familiare per rispondere meglio ai bisogni dei figli, alcuni genitori sembrano consapevoli che questo loro impegno debba perdurare nel tempo, almeno fino a quando i ragazzi saranno autonomi.

UNA COPPIA: (pd): *"Conflittuale sì, conflittuale... per dovremmo avere questo educatore a casa anche per supporto a me, per supporto un po' per tutti; adesso vorrebbero cambiarle scuola. Hanno fatto proprio una visita domiciliare... due venerdì fa... è la seconda visita domiciliare che fanno da quando c'è stato questo patatrac... chiamiamolo... anche perché hanno visto non ci manca niente, le bambine sono in un ambiente pulito, tranquillo; la tranquillità dobbiamo essere noi".*

(md): *"Poi quelle del consultorio hanno anche deciso di fare dei colloqui con me e D. L'assistente sociale del consultorio e la psicologa, G. e la dottoressa A. ... non so se le conoscete..."*

UN'ALTRA COPPIA: (pd): *"Adesso i bambini sono con la badante e la nonna che fa un po' da babysitter occasionale".*

(md): *"Adesso ho anche deciso di lasciare il posto, sono a casa in aspettativa".*

(pd): *"Non hai ancora lasciato il posto".*

(md): *"Sto arrivando a questa decisione".*

(pd): *"Sì, ha fatto un periodo di lavoro e cos'è un anno... è due anni ad aprile in aspettativa".*

(md): *"Ho detto i miei figli hanno bisogno... la psicomotricità, la logopedia e lo sport..."*

(pd): *"Stiamo valutando bene se stare a casa definitivamente o cercare una persona che si sostituisce la mamma in quelle ore... però alla fine se devo pagare una babysitter alla mattina e alla sera per andare a recuperare i bambini..."*

(md): *“Perché la badante non è patentata e poi...”*

(pd): *“Quello che prende lei lo devo passare alla babysitter... a trovarla poi”.*

(md): *“E hanno bisogno, specialmente il bambino più grande che va a scuola”.*

(pd): *“È difficile trovare una persona che faccia due ore alla mattina e due ore alla sera”.*

(md): *“No, perché il bambino più grande diciamo... ha un piccolo problema di apprendimento e quindi c'è di mezzo la logopedia, poi ha anche un piccolo impaccio motorio e c'è di mezzo la psicomotricità che adesso, vabbè, visto come era andato lontano a B. per me un po' lontano abbiamo introdotto un altro sport che è più vicino, il judo, un po' per aiutarlo a migliorare nei movimenti.*

Il bambino piccolo, forse perché è nato prematuro, mi fa la psicomotricità però questo a livello di mutua, invece tutte le altre cose sono privatamente, anche la logopedia vado avanti da un anno e qualcosa a farla e quindi ci vogliono anche i tempi e le disposizioni di una persona che li accompagna, che sono io e che può essere lui fisicamente per dire”.

UNA MAMMA: *“Che si sposi (risata) e vada fuori subito (risata). No, non sono così cattiva dai, mm... non so, che stia bene, in salute e in tutto. Per cui, speriamo in bene, per lui, anche per me”.*

I genitori naturali sono in grado di accettare i paragoni con gli affidatari riportati dai figli e riflettere così sull'immagine che i bambini hanno di loro.

UN PADRE: *“Allora A., l'anno scorso, i primi tempi che era appena tornata a casa dall'affido diceva: -ma papà, ma possibile che tu sei sempre musone? Ma C. veniva a casa stanco come te eppure, lui ci scherzava sempre... ci faceva questi esempi qua...”*

I FIGLI NON ALLONTANATI?

Solo in un caso vi sono dei figli maggiori, che non sono andati in affido: una madre riporta come questi hanno vissuto l'affido della sorellina e come continuano ad esserle di sostegno, ricoprendo in parte il ruolo del coniuge da cui è separata.

UNA MADRE: (md): *“Sono dei ragazzi magnifici perché pensano a me, è una forza perché sono tre bravi ragazzi”.*

QUESTA STORIA DELL'AFFIDO DI F. INVECE COME SE LA SONO VISSUTA?

(md): *“Sì, male, sì, poi c'era C. che è andato a gridare -ma perché?- non si rendeva conto”.*

HA FATTO L'UOMO DI FAMIGLIA DICIAMO?

(md): *“Sì”.*

RELAZIONE CON GLI OPERATORI

ARRIVANO LE ASSISTENTI SOCIALI

Il rapporto con gli operatori può iniziare per una richiesta spontanea o per segnalazione, per esempio su invio della scuola.

LEI QUANDO LI HA CONOSCIUTI (GLI OPERATORI) HA QUALCHE RICORDO?

“L’assistente sociale l’ho conosciuta quando è andata in comunità (la figlia)... la prima assistente sociale”.

MA LEI AVEVA CHIESTO AIUTO IN QUESTO CASO?

“Sì, non andava più a scuola, non voleva alzarsi... Sì, io ho chiamato le assistenti sociali e poi... dopo che ha cambiato scuola è andata un giorno e poi non è più andata e allora lì dipendeva proprio...”

QUINDI NON È STATA LEI A CHIEDERE AIUTO AI SERVIZI SOCIALI?

(md): *No, no, no, no... La scuola ha fatto il giro... ha fatto il giro ed è arrivato all’assistente sociale”.*

CHE L’HA CONTATTATA PER DIRLE CHE IL BAMBINO DOVEVA ANDARE IN AFFIDO?

(md): *“Sì”.*

ED È STATA IN QUELL’OCCASIONE CHE È STATA CONVOCATA IN TRIBUNALE?

(md): *“E... no, nella seconda, quando era sotto i servizi di P, son stata convocata una volta sola, no due volte sono andata, una volta sono andata con S. (l’affidatario) e una volta con il mio capo”.*

QUINDI LA PRIMA VOLTA QUANDO R. È ANDATO DA SUA SORELLA INVECE...

(md): *“C’erano solo le assistenti sociali”.*

SOLTANTO LE ASSISTENTI SOCIALI.

(md): *“Sì”.*

I primi incontri con i Servizi Sociali e l’attivazione di interventi di sostegno, a volte, sono accettati per “compiacere” gli operatori. Sono i servizi a gestire le regole, le famiglie si sentono nell’impossibilità di intervenire nei processi di cambiamento. Al contempo rimarcano la propria capacità nell’aver posto la domanda di aiuto ai Servizi Sociali/Specialistici.

UN PADRE: (pd): *“Da lì ci sono stati una serie di incontri coi Servizi Sociali che ci avevano proposto alcune cose e, naturalmente, a me non interessavano, però le ho accettate un po’ per accontentare un po’ tutti...”*

(pd): *“Poi però i Servizi Sociali hanno cambiato tutte le regole, perché mia moglie è andata un po’ in depressione. Ha litigato un po’ con mia mamma, il bambino... insomma è andata un po’ giù, parecchio”...*

(pd): *“Io come padre mi sono trovato a richiedere un aiuto ai Servizi Sociali, perché si era*

creata un po' di tensione in casa; vivevo praticamente una pressione un po' troppo elevata e allora ho chiesto un aiuto perché io ero fuori per lavoro, giorno e notte”.

(pd): *“Appunto perché, magari, a casa c'erano delle liti... e, niente, io sono andato all'UONPIA e gli ho detto: -guardate io ho bisogno- perché a casa c'era un ambiente un po'... e lì dopo, giustamente, è intervenuta l'assistente sociale dell'UONPIA. Dall'UONPIA sono intervenuti gli assistenti sociali della tutela minore”.*

ARRIVA IL TRIBUNALE

A volte sembra che non vi sia stato uno spazio di condivisione con i servizi in merito alla definizione del progetto di affido. Questo spazio di ascolto, invece, sembra essere stato garantito dal Tribunale per i Minorenni.

SI RICORDA COME LE HANNO COMUNICATO IL PROGETTO DI AFFIDO? HA FIRMATO QUALCOSA?

(md): *“No mi hanno detto che...”*

L'HANNO CHIAMATA ANCHE IN TRIBUNALE?...

(md): *“No, non sono andata, sono andata adesso (in Tribunale), quello che hanno fatto, lo hanno fatto bene, però io volevo F. (la figlia). Al Tribunale, ottimo, perché mi ha detto -non si preoccupi- lei mi ha ascoltato da sola, io ho detto che io voglio che F. finisca la quinta qui e faccia le medie a casa sua, con la sua famiglia, perché prima ero...”*

IN DIFFICOLTÀ?

(md): *“Ecco, non mi veniva la parola. Ora sono guarita...”*

ARRIVA L'AFFIDO

In questo passaggio affiora l'immagine del Tribunale per i Minorenni che ascolta e dispone l'affido al Comune, mentre i servizi hanno il compito di progettare l'affido. Le prime reazioni alla comunicazione della scelta dell'affido etero-familiare e dell'ipotesi di separare i figli sono:

UNA MADRE: (md): *“Il tribunale ci ha ascoltati... ha fatto una sentenza molto a favore nostro dopo essere andati in affido, cioè in affido al Comune e il Comune stabiliva a chi doveva darli. Il problema sorto è che non c'erano famiglie disponibili a prenderne due in contemporanea per non separarli”...*

“Il servizio sociale ci ha proposto un affido comunale e io ho detto di no, e allora hanno detto (i servizi) -noi ci rivolgeremo al tribunale-”.

Una madre ancora oggi, non ha chiaro il motivo per cui il figlio sia andato in affido. “Sul foglio”, ovvero nel decreto del Tribunale, secondo questa signora, non è stato indicato il motivo per cui fosse necessario avviare questo progetto per il figlio. Per lei non sembrano ancora chiare quali fossero le difficoltà che c'erano con il figlio.

(md): *“Niente dopo 15/20 giorni sono stata chiamata ancora ed era stato deciso che si doveva fare l'affido, perché loro avevano paura che il ragazzo diventava violento nei miei riguardi, da quello che c'è scritto sul foglio”.*

LEI PERCEPISCE CHE È QUELLA LA CAUSA CHE HA PORTATO R. ALL'AFFIDO, O C'ERANO ALTRE CAUSE?

(md): *“Allora, se io le faccio leggere il foglio, lei mi deve spiegare per quale motivo!”*

LEI NON HA CAPITO PER QUALE MOTIVO?

(md): *“Io... cioè...”*

QUELLO CHE LEI HA CAPITO È QUESTO?

(md): *“È questo! È quello che mi hanno spiegato anche gli assistenti, solo questo!”*

A volte, non risulta chiara la durata dell'affido che, anche se breve, ha comunque comportato una serie di cambiamenti nella vita del bambino.

UNA COPPIA: (pd): *“Tanto è vero che guardando i conti, uno ha fatto quasi un annetto. Il piccolo, ha fatto quasi 11 mesi/10 mesi in questa famiglia, no? Staccandolo dall'asilo nido, vabbè... il grande 5 mesi”.*

PER CUI IL PICCOLO È STATO INSERITO PRIMA E IL GRANDE SUCCESSIVAMENTE...

(md): *“Però sono rientrati tutti e due lo stesso giorno”.*

PER CUI, COME DICEVATE, UNO HA FATTO SOLO 5 MESI...

(pd): *“È per questo che mi domando come mai, perché... no? Però, pensandoci, o problemi di famiglia, o inserimenti, gestione (della famiglia affidataria)... penso così io...”*

(md): *“Magari perché anche io stavo bene”.*

(pd): *“Però spostarlo dall'asilo per 5 mesi la cosa...”*

È STATO PROPRIO PESANTE...

(md): *“Ma anche l'asilo non sapeva darsi spiegazioni”.*

(pd): *“Un conto se lo spostano e si fa un anno di asilo di là, allora, ma toglierlo di qua per 4 mesi e mezzo e poi ritorni indietro... due programmi diversi... ha fatto fatica anche lui...”*

Per questo padre il progetto di affido è stato necessario per la mancanza di sostegno e aiuto da parte dei familiari. In questo senso l'affido è percepito come una risposta al bisogno presente nella propria famiglia, gli interventi e le regolamentazioni degli incontri non sono vissuti perciò solo come restrizioni: la collaborazione con gli operatori è essenziale per riavere a casa le proprie figlie.

“No, io non potevo... andavo solo dalle bambine (in comunità mamma-bambino); con lei... ci incontravamo, stavamo fuori io e lei, però, in quel momento, non potevo star lì; potevo andare solo negli orari che mi comunicava il servizio sociale. Non mi hanno mai dato delle regolamentazioni del tipo... nel senso, io ho sempre avuto la libertà di vedere le bambine...”

Io ho sempre collaborato con i Servizi Sociali proprio anche per il benessere delle figlie e per far di tutto perché tornassero a casa con me o con lei, anche con un aiuto del servizio sociale o anche collaborando... ho sempre collaborato con il servizio so-

ciale... Insomma credo di aver preso una mazzata morale... perché, giustamente noi ci siamo trovati un po' in questa cosa qui perché i familiari hanno sempre collaborato poco o nulla..."

Una famiglia riconosce di essere stata ascoltata dai servizi nella definizione del progetto di affido, soprattutto quando bisognava decidere se collocare le loro figlie in due famiglie diverse o insieme.

(md): *"... perché loro le volevano divise..."*

(pd): *"Non è che le volevano dividere, sono stato io a chiedere... comunque la prima cosa che ho chiesto è che le bambine non fossero divise, comunque erano due sorelle..."*

I SERVIZI SOCIALI HANNO FATTO A MODO LORO

BISOGNA ARRENDERSI O FARE IL FUORI LEGGE

Quando la famiglia ha difficoltà ad accettare quanto disposto dai servizi, assume un atteggiamento passivo. I genitori si sentono impossibilitati nel portare avanti le proprie ragioni, si devono attenere alle regole date: sentono di "arrendersi" e "subire" gli eventi.

"Noi eravamo sempre contrari, abbiamo litigato con i Servizi Sociali per questo ... Dopo sulla famiglia, beh, hanno fatto... il piccolo ha fatto la vacanza con loro (la famiglia affidataria). Io non era tanto d'accordo, però... ad un certo punto bisogna arrendersi o fare il fuorilegge o stare nella legge in poche parole, no? O seguiamo la legge: la legge dice che deve andare..."

"Poi i Servizi Sociali hanno fatto un po' a loro modo come la tabella delle visite, degli orari e di tutto il resto... con i Servizi Sociali non abbiamo mai discusso i tempi o il... abbiamo solo dovuto subire, diciamo tra virgolette subire, le imposizioni e basta".

Una famiglia riconosce che il ruolo dei servizi è anche quello di rispondere ad un provvedimento disposto dal Tribunale, le decisioni non dipendono solo dagli operatori e di conseguenza anche la famiglia deve adeguarsi a tali prescrizioni. In questo racconto è evidenziata anche la difficoltà per il cambio degli operatori.

(pd): *"D'altronde anche i Servizi Sociali non possono uscire troppo dalle regole. E sono cambiate tante operatrici in Comune" ...*

IL FATTO DI AVER DOVUTO CAMBIARE COME È STATO PER VOI?

(md): *"Non è stato facile".*

(pd): *"Dovevamo seguire il calendario che ci davano e basta, non era facile seguirlo. Venivamo informati tramite il messo comunale, questo me lo ricordo... Dovevamo attenerci..."*

In questa situazione sembra che non sia stata data alla famiglia la possibilità di partecipare alla costruzione del progetto e, in particolare, alla definizione della durata dell'affido.

MA LA DURATA DELL'AFFIDO CHI L'HA DECISA?

(pd): *“Il Comune. Sono sempre affidati i bambini al Comune, però la gestione non so... non so chi è stato a decidere il rientro, se la famiglia o il Comune o il Servizio Affidi, non lo so”.*

NON LO AVETE CAPITO QUESTO?

(pd): *“Non me lo hanno mai detto. Quando ho chiesto mi hanno detto -abbiamo deciso così e basta!-”*

LA DECISIONE È PRESA

HO PROVATO QUALCOSA CHE NON AVEVO MAI PROVATO

In questi racconti sono espressi il dolore, l'incredulità e il senso di disorientamento vissuti, soprattutto dalle madri, alla comunicazione della decisione dell'affido. I sentimenti sono indescrivibili e l'esperienza lascia una traccia indelebile: rabbia, dolore e pianto affiorano e connotano questo momento di separazione.

COSA SI RICORDA DEL MOMENTO IN CUI LE HANNO DETTO CHE LA SUA BAMBINA SAREBBE ANDATA IN AFFIDO?

(md): *“Ho pianto...”*

HA PIANTO, SI È ARRABBIATA?

(md): *“Non ero arrabbiata, mi è venuto da piangere perché è facile che viene da piangere... Poi quando è andata via G., abbiamo passato un pomeriggio insieme, siamo state insieme, poi se ne è andata via e io non ho pianto eh... io sono stata forte, le ho detto -vai, vai-, e neanche lei ha pianto. Poi dopo, pensi, è andata... dopo un mese l'ho vista e, quando è arrivata, una contentezza e un pianto ha fatto G., che era piccola. Invece adesso è diventata grande, capisce”.*

MA COME MAI HA DOVUTO ASPETTARE UN MESE PRIMA DI VEDERLA? COSA LE HANNO SPIEGATO?

(md): *“Perché... per farla abituare a questa casa...”*

ALLA NUOVA FAMIGLIA DICE?

(md): *“Sì, sì, ma però io chiamavo sempre al venerdì”.*

AVEVA LA POSSIBILITÀ DI CHIAMARLA?

(md): *“Sì, sì, di chiamarla. Dopo me la portavano loro, lì a casa, ogni 15 giorni, no? Me la portavano loro, però essendo piccolina, F. stava male perché alla sera alla domenica, quando la dovevano portare, stava sempre vicino a me, no? E io sempre sorridente, tranquilla, le ho detto che lei doveva stare lì per essere aiutata perché io non posso, insomma le ho raccontato un po'...”*

COME ERA LA SITUAZIONE, HA CERCATO UN PO' DI SOSTENERE ANCHE LEI QUESTO MOMENTO?

(md): *“Sì, lei non piangeva, mi diceva -sì, mamma, va bene-, ecco a sei anni vedere una figlia che ti dice -sì, mamma, va bene, hai ragione te, però io ti voglio bene, sei sempre nel mio cuore- e io le dicevo -lo so, anche tu sei sempre nel mio cuore- e di lì*

poi adesso c'è la comunità (dopo l'affido la minore è andata in comunità) e adesso è ansiosa che deve finire, ansiosa di...

DI TORNARE A CASA?

(md): "Sì".

UN'ALTRA MAMMA: *"Gli assistenti sociali mi hanno chiamato... l'assistente sociale mi ha chiamato, mi ha detto: -le devo dare il nuovo decreto scritto dal giudice, però non parliamo al telefono, domani viene su e vediamo-. Io, quando sono arrivata e ho sentito questa notizia, e io le giuro, quando sono tornata a casa, sono tornata a casa da sola col treno... la funicolare... io mi volevo buttare giù perché ho detto: -non è possibile perché, una ha una complicazione, cerca di venir qua, chiedere aiuto e poi si deve trovar portate via le bambine questo no-. Io sono arrivata lì in comunità dal giudice a bussargli la porta dell'ufficio, a dirgli parolacce, a gridare come una matta, a dirle grazie di quello che mi avevano fatto, che me l'avevano messa in quel posto..."*

Dopo, quando continuavo a piangere è arrivata D. a casa (in comunità), perché A. era all'asilo... è arrivata D. a casa, mi vedeva piangere perché io non ce la facevo a non piangere e mi dice: -mamma, ma cos'è successo?- E io così, netto, le ho detto: -andrete a conoscere un nuovo papà e una nuova mamma-

D. poverina quando si è sentita così, logicamente è una bambina di 6 anni... dice: -ma come mamma non siete più tu e il papà la mia mamma e il mio papà?- Gli ho detto: -no-... e allora ha incominciato a piangere anche lei. Lì la suora m'ha preso, però ha capito lì, per fortuna, che era una cosa che io non volevo dire, era solo una fase di nervoso... era come era stata dichiarata diciamo... perché la mia convinzione sull'affido era: nuova mamma e nuovo papà, nuova famiglia, come l'adozione... distacco, chissà quando le rivedremo, chissà se torneranno a casa, erano tutte queste cose qua, e, io ero diventata pazza.

Gli ho smontato la comunità quando sono arrivata lì, vi dico la verità, sono sincera...

(md): "Una brutta cosa, è una brutta cosa!"

HA PROVATO RABBIA, HA PROVATO DOLORE, INCOMPRESIONE?

(md): *"Non lo so! Ho provato qualcosa che non avevo mai provato neanche quando... c'era malato il papà. Non lo so, ho detto -forse ho sbagliato? Ho sbagliato in qualcosa? Dovevo fare qualcosa?-*

Però poi ti passa, perché ti deve passare, però non... cioè ci pensi sempre, ci pensi sempre, non è una cosa che passa così. È una cosa bella pesante".

QUINDI, NELL'ARCO DI TEMPO DELL'AFFIDO LEI HA CONTINUATO A PROVARE QUESTI SENTIMENTI?

(md): "Sì, sì, ci penso ancora per cui non è che... non è che non ci penso".

(md): "No, mi hanno detto che va in affido... io ho pianto. Non riescivo a capire bene..."

SAPEVA COSA VOLEVA DIRE QUESTA COSA? GLIEL'AVEVANO SPIEGATA?

(md): "Sì, sì, però mi hanno detto così..."

MA AVEVA PAURA DI NON RIVEDERLA PIÙ?

(md): “No, no”.

Non sempre sono comprese le motivazioni delle scelte effettuate dai servizi e dal Tribunale per i Minorenni.

(md): *“Io dico che, quando diciamo è proprio avvenuto, diciamo, l’affido diciamo concreto, eccola... io stavo già decisamente bene, lo dico sinceramente, la cosa, e quindi diciamo, anche io non lo ritenevo, non so se dire la parola giusta... utile, eccola. Cioè io sto bene, ce la faccio, perché mi succede questa cosa? Però ho dovuto anch’io abbassare la testa e seguire le cose. Mi sono sentita triste... il mio sentimento era questo per dire -perché se sto bene, ce la faccio benissimo a tirarli grandi, mi deve succedere questa cosa?-*”

Comunicare questa decisione ai figli è emotivamente difficile da sostenere, per questo viene richiesto il sostegno e l’intervento degli operatori della comunità e/o dei Servizi Sociali.

(md): *“Ci hanno preso due educatrici, mi hanno portato nel pomeriggio a mangiare la cioccolata e poi hanno preso D. con A. (le figlie) ... altre due educatrici sono andate a prendere A. all’asilo... gli hanno spiegato la faccenda com’era; alla sera, la suora, che era la responsabile... mi ha chiamato, mi ha spiegato anche a me un po’ la situazione com’era, mi ha detto: -noi abbiamo visto che tu hai delirato, hai fatto cose che non dovevi fare, avrei dovuto chiamare i carabinieri a doverti forzatamente cacciare fuori però non l’ho fatto perché ho capito che tu ci tieni alle tue bambine, è un momento di sfogo, un momento di rabbia-... Da quel momento lì gli ho detto solo: -non credete che io vada a casa... a me adesso è arrivato il decreto che le bambine andranno in affido però devono trovare la famiglia e devono ancora stabilire il giorno gli ho detto: -finché non arriverà quel giorno che arriverà un decreto che dirà la data x, le bambine andranno via, non pensate che io me ne andrò, perché io sto qua, dove sono loro sto io, a me non interessa. Io piangerò, starò male, però non mi potete togliere le mie figlie adesso perché ancora c’è poco: può esserci una settimana, può esserci un mese, può esserci due mesi, può esserci anche 2 giorni. Perché le famiglie, non si sa in quanto tempo le trovano, perciò lasciatemi vivere questi giorni, gli ultimi giorni con le mie bambine-”.*

LA SUA REAZIONE QUANDO I SERVIZI LE HANNO COMUNICATO DELL’AFFIDO?

“Quello che io ho pensato, che ho anche detto prima, cioè ho pensato -come mai?-. La mia domanda era -come mai mi viene dato in affido?- Niente poi... la mia reazione è stata di dirlo a R. (il figlio)”.

COME L’HA PRESA?

“Eh, non glie lo detto io, glie l’han detto i servizi, glie l’ha detto l’assistente sociale, quando siamo andati là. Gli ho detto -io non me la sento di dirglielo, glie lo dite voi,-va bene, va bene- e glie l’han detto loro”.

SUO FIGLIO COME L’HA PRESA?

“R. ha reagito dicendo -perché devo andare via da mia mamma?- cioè è una domanda che ti poni, -è per un periodo di tempo, poi torni, non c’è problema.- -ma per un periodo

di tempo, non è che devo stare sempre via da mia mamma? - No, no. Allora, è andata”.

CHI HA COMUNICATO AI BAMBINI QUESTA COSA?

(pd): *“Io”.*

NON C'È STATO NESSUN ALTRO OPERATORE?

(pd): *“No, c'è stata anche l'operatrice, la psicologa del comune che ha avvisato... F. no, perché non era in grado di capire niente in quel momento, era piccolino...”*

(md): *“Prima ha chiesto a noi se ci sentivamo, davanti a loro, a comunicarlo e abbiamo detto -non ci sentiamo-...”*

(md): *“Quando mancavano tre giorni, mancavano tre giorni (all'affido)”.*

(pd): *“Ho detto di no, perché io lo avevo già detto prima, in anticipo”.*

(md): *“Cosa che non ci sentivamo...”*

(pd): *“Allora lei (la psicologa) lo ha preso, l'ha portato nella stanzetta dei giochi e gli ha spiegato anche lei”.*

I SERVIZI SOCIALI... UN PASSAGGIO OBBLIGATO

UN MURO... NEANCHE CON UN CARRO ARMATO SI PUÒ SFONDARE

Il rapporto con i Servizi Sociali è difficile, sia durante l'affido, sia dopo la sua chiusura. Vengono riferiti sentimenti di impotenza davanti ad operatori e dirigenti. Il vissuto è che le decisioni vengono prese senza ascoltare la famiglia, e, a volte, vengono dati consigli non proprio consoni alla situazione.

“Dovevo... sempre! Bisogna sempre fare quel passaggio lì! Non puoi girarla. E quando io andavo a trovare R., che magari era ammalato chiamavo i servizi, i servizi mi davano l'ok e allora io potevo andare. Ma sempre tramite i Servizi Sociali passavo io, sempre! I Servizi Sociali o, se non c'era l'assistente sociale, allora parlavo con la psicologa. Ma c'era sempre qualcuno, sì, sì, per forza”.

(md): *“Un muro! parlare con i Servizi Sociali, no... c'è un muro davanti, neanche con un carro armato con un caterpillar si può sfondare... ma, neanche con il dirigente dei Servizi Sociali, niente. Non si può ottenere niente da loro... ci è anche stato detto da questo dirigente di prendere questo periodo (dell'affido) come di vacanza, ma noi abbiamo detto non lo troviamo di vacanza perché noi non possiamo per dire fare una cosa del genere sapendo che i miei figli sono da altri! Non so se...”*

NON VI SIETE SENTITI ASCOLTATI DAI SERVIZI SOCIALI?

(pd): *“No, loro hanno seguito la loro prassi senza...”*

SENZA ASCOLTARVI... ERA ARRABBIATO CON LORO?

(pd): *“Eh sì! In quel momento... anche adesso sono arrabbiato con i Servizi Sociali. Per fare una relazione al tribunale, non l'ha ancora fatta...”*

(pd): *“Anche noi, all'inizio, abbiamo avuto dei problemi perché magari chiamavi al*

telefono... eravamo messi anche alla prova da parte dei servizi; chiamavi e non ti rispondevano, oppure trovavi il telefono occupato e io ho sempre avuto quella... forse lei (la moglie) a volte mi diceva: -come fai ad essere così calmo- e io, io... -sto calmo perché non voglio... sto calmo e, sempre con educazione, sempre con... sempre con il dovuto rispetto-. Certe volte, magari, non rispondevano alla telefonata perché magari non prendeva il telefono; insomma i primi tempi ci hanno messo un po' alla prova..."

È difficile accettare le indicazioni dei servizi, la famiglia sa di non poter discuterne le loro decisioni.

"Anche coi Servizi Sociali c'è stato quell'attrito, ma quell'attrito forte forte, no? Però posso capire, anche che loro sono legati a certe cose e, non possono, più di tanto, uscire dal seminato, fare come vogliono. Ad un certo punto devono applicare una sentenza, una legge e basta. Il come, quello sì, che possiamo discutere, invece non ho potuto discutere niente..."

I TEMPI DEI SERVIZI E DEL TRIBUNALE SONO TROPPO LUNGI...

"Sono lunghissimi, il tribunale è lungo, i Servizi Sociali hanno tempi molto lunghi di attuazione delle cose, purtroppo".

A volte il rapporto con gli operatori viene vissuto positivamente, la signora sente che i diversi attori coinvolti hanno aiutato la figlia: i Servizi Sociali, la comunità, la famiglia affidataria, il tribunale.

"È stata voluta bene anche dai F. (affidatari), dalla comunità, tutti, anche dall'assistente sociale, è brava. Io rimango che hanno aiutato veramente la F., anche il tribunale".

Emergono le difficoltà di relazione coi Servizi Sociali, dovute ai cambi di operatori e alla sensazione di dover sempre chiedere e cercare gli operatori che, altrimenti, non si fanno sentire.

(pd): *"Mi avevano proposto un percorso psicologico con quello del comune però... mi hanno fatto fare il test della famiglia, disegnare la famiglia, l'albero e come faccio a disegnarlo se... dovevo fare un percorso, ma hanno tagliato i fondi e lo psicologo se n'è andato".*

CON L'ASSISTENTE SOCIALE NON AVETE MAI AVUTO COLLOQUI?

(pd): *"Sì, colloqui perché abbiamo chiesto noi delle spiegazioni".*

NON C'ERANO COLLOQUI FISSATI?

(pd): *"No. Sì, l'abbiamo vista per spiegare la procedura sull'affido, ma solo questo".*

ASSISTENTE SOCIALE E PSICOLOGA INSIEME?

(pd): *"Sì, qualche volta sì".*

(md): *"L'avevo vista l'anno scorso, abbiamo parlato con l'assistente sociale per chiederci, neanche di poterci dare una mano, visto che il bambino è uscito con queste diagnosi richiedendo anche psicomotricità, logopedia, magari se anche loro conoscevano qualche ente per potere attivare queste cose. Loro hanno detto affidatevi all'UONPIA".*

(pd): *“Sì, ma quante volte li abbiamo trovati i Servizi Sociali durante... Durante il periodo in cui i bambini non c'erano? In quell'anno lì, in 10 mesi, quanti colloqui abbiamo fatto?”*

(md): *“Diversi”.*

(pd): *“Sì, diversi colloqui, ma chiesti da noi! Per le spiegazioni, no? Perché non rientra, perché di qua? Quante volte dobbiamo telefonare? Se non chiedevamo noi certe cose non me le dicevano”.*

Nei racconti delle famiglie traspare tutta l'ambivalenza vissuta nei confronti del Servizio minori. In alcuni momenti riconoscono di aver ricevuto dagli operatori un sostegno ed un aiuto sia materiale sia psico-sociale, in altri momenti raccontano le difficoltà avute nel comunicare con gli stessi.

LEI HA RICEVUTO DEGLI AIUTI DAI SERVIZI?

“Allora R. quando è stato... allora ho avuto il problema che non avevo la casa, allora sono stata ospitata da dei ragazzi, io”.

NON AVEVA LA CASA... QUESTO QUANDO? GIÀ DOPO LA MORTE DI SUO MARITO O PRIMA?

“Dopo, dopo”.

QUINDI QUESTE SONO LE UNICHE FORME DI AIUTO CHE AVETE RICEVUTO DAI SERVIZI?

“Beh abbiamo avuto i servizi psicologo... le assistente sociali... sì, sì, questo abbiamo avuto... Quando dovevo andare, andavo solo dalla psicologa, solo dalla psicologa, quando invece avevo bisogno per l'assistente sociale, mi dava l'appuntamento per l'assistente sociale”.

CHE ERA PER REGOLAMENTARE LE VISITE.

“Esatto. Sì, sì, sì”.

QUINDI LEI COMUNQUE HA TRATTO GIOVAMENTO DA QUESTI, INCONTRI, ANDAVA VOLENTIERI?

“Sì, sì, sì, sì, andavo volentieri.

Certo che per il fatto del lavoro, una cosa e l'altra a volte slittava, invece di oggi era domani, però riuscivo ad andare, ecco”.

QUINDI UN RAPPORTO POSITIVO?

“Sì”.

(pd): *“Un percorso un po' suo e io ho fatto un percorso un po' mio, nel senso che io sono stato in casa nostra, anche perché lei mi ha dato un locale, dove... pagare tutte le spese... io ho trovato un lavoro in fascia protetta e... lei aveva il suo lavoro, io avevo il mio lavoro... questa cosa io dico che ci ha aiutato tantissimo. I Servizi Sociali ci hanno aiutato tantissimo, questo posso dirlo, ci hanno aiutato, ci sono venuti incontro, ci hanno ascoltato...”*

(md): *“...Cps, consultorio, colloqui con l'assistente sociale...”*

(pd): *“Noi abbiamo trovato delle persone che ci hanno aiutato”.*

(pd): *“Io qualsiasi problema abbia mi rivolgo al servizio sociale, loro hanno sempre risposte: -M., qualsiasi problema ha si rivolga a noi-. Insomma, se riesco ad arran-*

giarmi da solo... prima di arrivare a spendere qualcosa cerco di andar io con le mie stesse gambe, ma se proprio non ce la faccio si parla con loro... e se hanno potuto fare qualcosa lo hanno sempre fatto”.

(md): *“C’era, c’era l’assistente sociale e la psicologa...”*

FACEVA DEI COLLOQUI CON LORO?

(md): *“Sì, normali... ma ogni mese, ogni due. Non vorrei sbagliare però... Sono stati vicini, anche quando viveva a casa...”*

I Servizi Sociali sono considerati, a volte, un valido punto di riferimento al quale rivolgersi ancora oggi anche se è sottolineata l’incoerenza di alcuni interventi.

I SUOI RAPPORTI CON GLI OPERATORI COME SONO STATI, SI È SENTITA SOSTENUTA...

“Li ho sentiti fino a settimana scorsa gli operatori, che mi è arrivata una cosa da pagare del comune e... e non sapevo la data giusta, poi loro mi han chiamato, mi hanno detto -tutto a posto e basta-”.

“Noi si sperava in un intervento più mirato, nel senso che avevamo bisogno a casa, non avevamo bisogno che portassero via i bambini. Nel momento in cui G. stava male io ero da solo, quando stava bene mi hanno portato via i bambini, in poche parole. Quando si è ripresa non mi ritrovo più i bambini. Adesso è ancora in cura”.

“No, le difficoltà c’erano, secondo me è un modo di approccio sbagliato. Al posto di un ASA che veniva così, a bere il caffè, avrei forse preferito... al posto dell’ASA, magari, si prendeva una colf e stavo più bene, diciamo colf, una badante, una signora 24 ore in casa, così non avevo nessun problema... perché la sua mancanza, un attimo suo di... o una mia stanchezza, ci sarebbe stata un’altra persona. Era quello che mi interessava, un aiuto materiale in alcuni momenti della giornata e non portarmi via i bambini per non poterli gestire, no?”

“Sì, c’erano dei colloqui periodici alle volte solo con me... e qualche volta insieme, e queste cose ci stanno portando avanti anche adesso, per esempio, domani ce l’ho solo io. La psicologa, domani ce l’ho solo io, è un incontro per dire come stanno andando le cose, eccola... Una volta al mese adesso, ma anche prima, una volta al mese, capitava 2 volte al mese”.

(md): *“Oddio, io sono anche dell’idea che, è vero, noi abbiamo lavorato tantissimo loro ci hanno... c’erano 10 operatori intorno a noi”.*

NON VI SIETE RIFIUTATI DI COLLABORARE CON IL SERVIZIO SOCIALE?

(md): *“No, no...”*

(pd): *“Io non ho mai... e ancora adesso non è finita...”*

(md): *“Sì, oddio, rispetto a prima, è finita...”*

(pd): *“Questo supporto è stato proprio precursore, proprio... per la coppia, erano consulenze di coppia; c’erano l’assistente sociale e la psicologa e facevamo, praticamente, all’inizio... ed è stato quasi sempre così, una volta in coppia e una volta*

separatamente; è sempre stato così... io come lei... non ho mai saltato uno... però io ho sempre collaborato”.

(md): *“Le regole dei Servizi Sociali... allora loro ti aprono la porta, ti dicono: -noi ti aiutiamo, qua ci sono le tue figlie e qua c’è la strada che vuoi fare tu, scegli tu o ti fai la tua strada o scegli le tue figlie-; devi essere tu idoneo, con la tua testa a saper fare una scelta... noi abbiamo scelto le nostre figlie, giustamente, perché gli volevamo bene... Erano le nostre figlie, abbiamo pianto, abbiamo riso, abbiamo sofferto, abbiamo fatto dei grandissimi sacrifici, però loro ci hanno sempre aiutato... però, logicamente, loro per dirti: -noi siamo qui, ti aiutiamo, però devi essere anche tu che ti fai vedere-”.*

MI SON TROVATA BENE, SÌ, MA NE HO CAMBIATI... TRE!

Il turn over degli operatori pesa sulle famiglie che si vedono costrette “a raccontarsi” a più operatori, con la paura che i nuovi arrivati non tengano conto della storia pregressa.

(md): *“No, mi son trovata bene, sì, ne ho cambiati 3, perché tutte le volte che tornava una era incinta (risata), l’ultima, era incinta. Quella lì di adesso, sì, abbiam fatto a rotazione, tutte e 3 incinte”.*

MA SI È SENTITA SOSTENUTA?

(md): *“Sì, sì, sì, sì, tanto”.*

(pd): *“D’altronde anche i Servizi Sociali non possono uscire troppo dalle regole. E sono cambiate tante operatrici in Comune”...*

IL FATTO DI AVER DOVUTO CAMBIARE COME È STATO PER VOI?

(md): *“Non è stato facile”...*

(pd): *“Eh c’era la R., dopo è arrivata quell’altra...”*

(md): *“La C... no la T.”.*

(pd): *“No, la T. ha iniziato, la R., dopo è arrivata un’altra e adesso è tornata la T. come assistenti sociali”.*

UN’ALTRA MADRE: (md): *“M. B. è stata lei che mi ha portato via F. il giorno... poi dopo se ne è andata ed è entrata l’altra assistente sociale. Io ho conosciuto lei tramite l’affido che era già andata in affido”.*

QUESTA ASSISTENTE SOCIALE HA FATTO IL COLLOCAMENTO, HA FATTO IL PROGETTO E POI È ANDATA VIA?

(md): *“Sì, poi è andata via. Poi questa è entrata e ha preso...”*

UNA COPPIA: (pd): *“Noi, come operatore, abbiamo avuto, per primo, l’UONPIA; abbiamo cominciato con gli assistenti sociali dell’UONPIA, oltre che operatori pedagogici... poi da lì siamo andati a finire... siamo stati giustamente chiamati dalla tutela minori, dall’assistente sociale. Abbiamo cambiato parecchi assistenti sociali perché, non so se avevamo un contratto a termine o... e questo, giustamente, sa... quando uno conosce tutta la tua storia, da un giorno all’altro ti chiamano: -guardi che la settimana prossima cambia l’assistente sociale- ti trovi in ansia, perché non sai mai con chi devi ricominciare tutto il percorso. Meno male che comunque in quel fran-*

gente, rimaneva la psicologa/lo psicologo che, comunque, conosceva... perché non ti piantavano tutti e due... dava continuità... e poi D. (l'operatore di Spazio Neutro) comunque che conosceva... D. e anche il consultorio sono rimasti, però gli assistenti sociali della tutela minori, ne sono cambiati 4-5, anche di più”.

(md): “Siam stati che, anche un bel po' di mesi senza, l'assistente sociale... Sì, però l'assistente sociale, C. e, poi quella che c'è adesso, quando hanno sentito, invece, che D. è stata picchiata sono corse subito lì, questa invece non ha fatto niente”.

GLI OPERATORI HANNO DELLE DIRETTIVE

Sono i servizi che regolamentano le visite e i rapporti tra il minore e famiglia d'origine. Compito non facile, come riconoscono gli stessi intervistati, anche perché bisogna rispettare le indicazioni dell'Autorità Giudiziaria.

COSA LE FACEVA PIÙ MALE?

“Quando andavo là (dalla famiglia affidataria), quando mi dicevano le cose che non erano vere! Tipo cambiamento di orario, che i Servizi Sociali scrivevano, che invece non era vero, che avevo già cambiato orario...”

“Noi dobbiamo anche metterci nei panni di un operatore che a volte, io penso, si trovi in difficoltà a dire un no a dei genitori che comunque... ma lui lo dice perché ha delle direttive”.

A VOLTE DIFFICILI DA CAPIRE

Il rapporto con Servizi Sociali appare difficile: a volte c'è la sensazione di essere compresi, a volte invece di avere un fitto muro davanti.

UNA COPPIA: (pd): “Eh, però... adesso non è che li vorrei strozzare, adesso, però in quel momento se c'era... Però hanno capito il mio punto di vista e hanno chiuso un occhio, se no erano insulti a pubblico ufficiale. Hanno detto -ti capisco-, mi hanno capito... invece hanno capito che era una situazione un po'... un po' delicata e che io ero un po'... perciò non posso criticare più di tanto, no? Hanno cercato di capirmi e già è qualcosa, e io cerco di capire loro anche se non ci arrivo. Ci arriverò tra un paio d'anni forse, però ci devo arrivare a capire...”

(md): “Io non posso dire altro che ribadire quello che ha detto mio marito, gli stessi sentimenti, le stesse cose... solo che ribadisco che c'è stata proprio questa... questo fitto muro, fitto muro, fitto muro ecco...”

(pd): “No, si sono proprio basati su un loro standard e non c'è stato il modo di spostarli di una virgola. Vabbè, io cercavo di portarli a casa, loro cercavano di lasciarli di là e... hanno vinto loro”.

ALTRE VOLTE SONO UTILI

Il momento di confronto tra la famiglia affidataria, questa madre e i servizi diventa una preziosa occasione per confrontarsi sulle difficoltà dell'affido.

La signora riesce a sfruttare questo momento per portare la sua voce e le sue difficoltà.

NON VI SONO STATI DEI CONFLITTI IN QUESTI ANNI DI AFFIDO?

(md): *“No, solo su una cosa, che poi, vabbè, abbiamo sistemato, per il fatto dei colloqui di scuola, quando andavano loro, i B (gli affidatari), non me lo dicevano, allora ho detto -facciamo una cosa-, infatti ci siamo trovati lì ai servizi, -quando andate ditemelo, che vengo anch'io, cioè quella volta o due alla settimana non mi costa niente, al massimo salto il lavoro ma vengo a sentire quello che dicono, mi dicono, i professori-”.*

QUESTO L'HA DETTO AI SERVIZI?

(md): *“L'ho detto ai servizi davanti ai B”.*

E I SERVIZI COME HANNO REAGITO?

(md): *“E i servizi hanno reagito dicendo -va bene-, cioè solo quello, perché non era una cosa da dire non si può fare”.*

I servizi sono un punto di riferimento per affrontare le difficoltà e le incomprensioni tra famiglia affidataria e famiglia d'origine.

(md): *“Il servizio sociale ha preso, ha chiamato D (la figlia), le ha chiesto cosa era successo, ha parlato con L. (l'affidataria)...”*

(pd): *“...hanno parlato con le tutor, insomma...”*

(md): *“L. (l'affidataria), la sera della telefonata, dopo che abbiamo parlato con D, abbiamo parlato con lei, mi ha chiesto scusa se su alcune cose era stato sbagliato, io le ho chiesto scusa su altre cose e ci siamo chiarite... e allora anche queste cose qui sono cambiate, però io non ho mai avuto paura di niente. Io, certo che c'era un'assistente sociale di mezzo, di riferimento... io a chi facevo riferimento era l'assistente sociale. Io, se vedevo che non andava, io andavo a chiamare l'assistente sociale, io ho sempre fatto questo. C'era A. che mi diceva che C. (figlio dell'affidataria) le metteva le mani alla gola, le tirava i pugni in testa... io ho chiamato l'assistente sociale...”*

(pd): *“Io ho chiamato C. (padre affidatario) e ci ho parlato... e lui m'ha detto: -M. è vero, è vero io adesso appena vedo C. gli farò una bella girata di testa-. Dopo li hanno divisi di stanza perché avevano paura che succedesse qualcosa, ma noi abbiamo sempre comunque combattuto...”*

“Sì, sì, non è che c'era un rapporto tra me e i F. (affidatari)... io ho solo detto all'assistente sociale questo che, piuttosto di averla messa in una famiglia, era meglio una comunità subito, perché la famiglia, quando ha i bambini, i figli, non si sa mai se va bene, se non va bene, invece... Per l'amor di Dio loro sono andati bene, le volevano bene, andavano in giro, no, no, per questo... Però sa, è sempre una famiglia, non so se va bene, se non va bene, invece è andata bene! Per questo avevo detto all'assistente sociale -non metterla quando ci sono bambini, senza bambini sì, se è una coppia sì, ma metterne tre o quattro viene-... solo per questo l'ho detto”.

VALUTAZIONE DELL'ESPERIENZA D'AFFIDO

FORSE NON È BELLO, MA È UTILE...

SI CAMBIA DENTRO

Tra le famiglie intervistate tre hanno riconosciuto un cambiamento interno al proprio sistema familiare. L'affido li ha aiutati a prendere consapevolezza di alcuni aspetti di fragilità sia nella relazione di coppia, come partner e come genitore, sia nella relazione con la famiglia d'origine (nonni). Due coppie intervistate esplicitano la volontà di affrancarsi.

(md): *“Sono sempre in cura come ha detto mio marito, però sto scalando adesso. Le cose sono un po' cambiate anche con la suocera, ha certamente capito che, innanzitutto, non può più farcela e poi ha capito che la mamma sono io”.*

(md): *“Non ho più voglia di ammalarmi per lei...”* (suocera)

(pd): *“Per me va bene così e basta”...*

(md): *“Invece adesso dico no, alle riunioni scolastiche dobbiamo andare noi e basta!”*

UN'ALTRA COPPIA: (pd): *“Sono rimasti uguali; io comunque ho imparato, anche ad allontanare le persone che vanno a nuocere alla mia famiglia, io... lei per conto suo...”*

(md): *“Anch'io ho imparato... Invece adesso no, adesso quando lui mi dice: -stai da tua mamma a dormire, qualche volta, poverina è da sola, le fai un po' di compagnia, vai un po' da tua mamma-... per me è come dire: -vai in un pozzo e buttati-; io sì, ci vado a volte, però... Tante volte lui mi dice anche... l'altra sera, ad esempio, mi ha detto: -guarda, s'è fermata la macchina, c'è la macchina che non va, vedi come fare, non puoi star lì da tua mamma a dormire?- Io al momento gli ho detto di sì, poi ho preso il taxi e me sono venuta a casa. Dopo ho chiamato e ho detto: -guarda che sto prendendo il taxi- perché stare lì è come... mi sento proprio un fuoco... una cosa che è più forte di me. Come degli aghi che ti punzecchiano continuamente, non riesco, non riesco... non ci sto, è tanto vero, anche la bambina piccolina, la mamma non le ha fatto niente, però non la vuol vedere non ci sta... fino da quando era piccola, neonata, ancora adesso se mia mamma la prende, lei, le dà le pacche e le dice: -no, via!-”*

IN CHE COSA SI VEDE DIVERSO, CAMBIATO, MIGLIORATO, PEGGIORATO?

(pd):... *“No, peggiorato su nulla, forse migliorato, so, ecco... prima, per esempio, succedeva qualcosa... mi innervosivo, mi imbestialivo. Forse ho imparato a fregarmene, a mantenere più la calma...”*

(md): *“Esatto, a star più calmo, intendo dire... fregarsene, fregarsene nel senso di stare più calmo, prima gridavi... adesso non è fregarsene, perché fregarsene uno la butta lì e la lascia lì, magari, è stare più calmo nel senso a dire: -vabbè, adesso, per il momento non si può pagare, si pagherà quando si avrà lo stipendio-”...*

(pd): *“Ho imparato con l’aiuto di queste persone a gestire le cose diversamente... a gestire molto diversamente le cose. Anche adesso in casa, devo dire, se proprio proprio non ci sono delle cose gravi, mi so gestire diversamente, anche con le bambine... Lei ci mette tanto del suo, perché è la mamma, io penso che una mamma con i figli non sia come il papà, il papà può arrivare fino ad un certo, ma la mamma per i figli è la mamma”...*

(md): *“Il papà è quello per la famiglia, il capofamiglia, che va a lavorare, porta lo stipendio, fa la spesa, la sgridata in quel momento... la mamma invece è diversa, la mamma ti fa da mangiare”...*

(pd): *“Il papà, io penso, che sia importante sulle direttive, sull’educazione... Un’altra cosa che ho imparato è saper educare, prendere delle decisioni ben precise su”...*

UNA MADRE: *“È un’esperienza che andava fatta perché io ero... non ce la facevo. Non è come adesso, che adesso... ma prima ero proprio... a luglio viene a casa F. e io voglio...”*

VUOLE DEDICARSI A LEI?

“Sì, uno spazio per lei, io, lei e J., quell’altra (figlia). Voglio uno spazio per lei. Non posso stare a guardare mia madre, a cambiarle il pannolino. Adesso io alzo... io sono disabile eppure lo faccio, io gliel’ho detto -un mese è passato- perché era per la terapia che venivano in casa a fargliela, ma adesso...”

NON PUÒ FARSENE CARICO...

“Non posso e non voglio... Adesso sto bene sono tranquilla sono in casa coi miei figli... vado sempre in giro sempre... mi muovo... non mi stanco perché lo faccio con volontà”.

SI PUÒ CONTARE SU UN’ALTRA FAMIGLIA

Alcuni intervistati hanno una certa difficoltà a individuare un cambiamento all’interno alla propria famiglia. L’esperienza dell’affido non sembra aver modificato le dinamiche familiari. Per una signora nulla è realmente cambiato, l’unico cambiamento che riconosce è che ora ha una famiglia affidataria alla quale può chiedere aiuto, mentre prima non aveva nessuno a cui rivolgersi.

“Beh, nei riguardi di mio figlio, disordinato era di là e disordinato è anche adesso, quindi... può darsi che le abbia detto, beh a me non mi dice niente eh, anzi mi dice telefoniamo a S. (l’affidatario), il regalo per O. e S. (affidatari) glie l’hai preso, quindi penso proprio...”

È CAMBIATO QUALCOSA ALL’INTERNO DEL SUO SISTEMA FAMIGLIA?

“Eh sì! Non si è ancora sposato (risata). Eh... niente, io quando ho bisogno chiamo lei (l’affidataria), non so, c’è qualcosa che R. non mi quadra, non so, c’è qualcosa che non va, lo vede, eh... allora mi dice -L. quando hai bisogno io ci sono-. Quindi diciamo ho l’appoggio ancora, senza partire dai Servizi Sociali. E loro lo sanno perché io glie lo detto, ho detto -O. mi ha detto, se ho bisogno lei c’è-, quindi non c’è problema. Per me... forse perché non ho avuto tanto il distacco, non mi sembra troppo...”

NON L’HA CAMBIATA IN QUALCHE MODO QUESTA ESPERIENZA?

“Più buona no, perché già ero troppo buona prima con mio figlio, un po’ più severa

forse, che lo seguo di più, dico di non fare tardi alla sera, però più di...

CAMBIAMENTI FRA VOI DUE? LEI MI DICEVA SONO PIÙ SEVERA...

“Ma severa nel fatto dell’orario, perché non voglio che mi esca e mi torni la mattina alle 6, alle 7”.

MA QUESTO DERIVA DAL FATTO CHE VI È STATO L’AFFIDO E LEI HA PRESO PIÙ CONSAPEVOLEZZA.

“Ho preso anche più consapevolezza, perché dico -succede qualcosa-, cioè non voglio... non voglio rischiare perché io glie l’ho detto -R. stai attento perché se succede qualcosa che non va, che non mi vanno le compagnie che stai frequentando o c’è qualcosa che non va che io vengo a scoprire, tu lo sai che D., dei Servizi Sociali, me l’hanno detto, se c’è qualcosa ci chiami. Quindi o rigli dritto o devo chiamare loro- e infatti sta rigando dritto. Orario è orario”.

UNA COPPIA: (pd): *“Sì, no, la famiglia li ha seguiti bene... Se l’affido gli è stato utile per fargli recuperare questo... sinceramente non so dirlo. Se l’affido è servito per far recuperare una mamma forse sì, forse no, non lo so, sinceramente non riesco...”*

(md): *“Io dico che quando, diciamo, è proprio avvenuto, diciamo, l’affido, diciamo concreto, eccola, io stavo già decisamente bene, lo dico sinceramente la cosa, e quindi diciamo anche io non lo ritenevo, non so se dire la parola giusta... utile, eccola. Cioè io sto bene, ce la faccio, perché mi succede questa cosa? Però ho dovuto anch’io abbassare la testa e seguire le cose. Mi sono sentita triste... però dopo ho detto -adesso devo stare ancora meglio per riaverli-”.*

(pd): *“Se è stato utile non lo so... forse sì”.*

(md): *“Ed è per questo che, anche adesso, diciamo non è questo... proprio la domanda che voi mi avete posto adesso, valuto anche l’opportunità di stare a casa (lasciare il lavoro) perché voglio essere al 100%. Non è facile... se siete mamme anche voi, non è facile, però voglio essere sulla via del 100 %”.*

SIAMO MIGLIORATI

Lungo il percorso dell’affido si può modificare anche il rapporto con i Servizi Sociali, l’operatore sociale è visto come la persona che deve “guardare” dentro la famiglia, ma può anche offrire delle possibilità e riconoscere i miglioramenti.

(pd): *“Stiamo facendo un percorso di coppia. Prima lei faceva un percorso con la psicologa, privatamente, da sola a Milano. Adesso stiamo facendo questo, un percorso di coppia. Il Comune aveva fatto un’ipotesi di psicologo, però mancano i fondi e non possono farlo loro, allora ci siamo mossi per un percorso di coppia e stiamo proseguendo. Abbiamo l’educatrice comunale, come ha detto e poi c’è ancora di mezzo i processi vari con il tribunale, no? Grosso modo, secondo il mio parere, è stata gestita un po’ male, dai Servizi Sociali o, almeno, a mio parere. Però non posso giudicare perché loro vedono le cose in un modo forse meglio di me. Io fuori da un’altra famiglia vedo le cose meglio, no? Loro fuori vedono qualche pecca che magari io nascondo e non posso giudicare il loro lavoro, non ho la competenza. A mio parere, il nostro*

caso è stato preso un po' troppo male, diciamo... gestito un po' male, forse, un po' troppo burocratico o troppo chiuso, chiuso, a mio parere. Perché naturalmente non posso fare... non possono fare... c'è una prassi per tutti così... non penso che stanno lì a fare le cose mirate ad individuo, individuo”.

A seguito dell'affido cambia il rapporto coi Servizi Sociali.

(pd): *“Sì. Adesso con i Servizi Sociali la cosa è più tranquilla, più rilassata più... Sì, sì. No, è perché sono tuttora sono affidati a loro, però li hanno fatti tornare a casa, vuol dire che, anche da parte nostra, hanno visto un miglioramento della situazione... L'unica criticità è come gestire la cosa, però tutti operano per un bene, solo per il bene dei bambini. È il come farlo che è difficile”.*

È presente una diversa capacità di lettura dei bisogni dei figli. Gli aiuti specialistici ricevuti per il figlio in affido sono apprezzati tanto da garantire, in alcuni casi, la continuità degli stessi a proprie spese. Questa nuova consapevolezza permette loro di attivarsi anche per gli altri figli ed evitare così ulteriori situazioni di disagio.

RACCONTO DI UNA COPPIA: (md): *“G. fa la prima elementare...”*

(pd): *“Sì, come pagella è buonissima del 7 e mezzo, sette o otto o nove, non c'è neanche un sei. Solo che la maestra dice che è un po' indietro rispetto al programma di altri bambini, si distrae facilmente, ha bisogno di continue esplicitazioni, ha bisogno... però gli abbiamo messo anche una maestra di sostegno, 16 ore mi sembra”.*

(md): *“11 ore... perché prima avevamo notato, alla fine del secondo anno di asilo, quando abbiamo fatto il colloquio con la docente per capire... ci davamo del tu, le ho chiesto -come l'hai visto quando è rientrato? Così...- e lei mi ha detto -aspetta un po', voglio rivederlo studiando ancora un po' la situazione, come ha lavorato durante l'anno...- e parlando insieme, mi ha detto -tante volte non capiamo se fa fatica a comprendere quello che gli viene detto, a comprendere le consegne, oppure se non ha voglia-. Sulla base di questo abbiamo fatto una visita alla N.F., non so se conoscete, ci hanno proposto anche lì un ricovero, che anche per noi non è stato facile da accettare perché anche lì erano 15 giorni fiscali”.*

(pd): *“Ha fatto 15 giorni in ospedale... un esame al giorno”.*

(md): *“E lì praticamente hanno dedotto, per esempio, non so questa... l'impaccio motorio, questo ritardo cognitivo, questa difficoltà nel parlare, magari, nel produrre, magari anche semplici, diciamo frasi. E allora da lì si è dedotto anche il fatto che, visto che anche le istituzioni pubbliche faticano perché l'utenza è tanta, magari, ci hanno delegato al territorio e nel territorio siamo in carico, ma abbiamo forse trovato solo la psicomotricità adesso, forse... Allora abbiamo attivato tutto privatamente in attesa... perché il bambino sta crescendo e quindi ha bisogno dei miglioramenti”.*

(pd): *“Sì, gli facciamo fare nuoto, ma adesso non siamo più riusciti a inserirlo in orario non di scuola, allora abbiamo sospeso nuoto, introduciamo judo e un po' di calcio, tanto per fargli fare qualcosa...”*

(md): *“E la logopedia c’è sempre, eccola... prima era ogni settimana e adesso anche la logopedista dice -guardi, è un bambino che va a scuola e magari è già obbligato a stare seduto 8 ore e non voglio caricarlo di più, magari lo vediamo ogni 15 giorni-. Perché ci viene incontro anche al sabato, anche nei giorni in cui non fa rientro per quello non è... perché abbiamo provato ad andare nei giorni che faceva rientro alle cinque e mezza e poi era stanchissimo e non riusciva a star lì. Lavoriamo anche noi insieme quando c’è la logopedista”.*

(md): *“Il secondo diciamo è l’opposto, anche di carattere, anche nei movimenti, lui va spedito”.*

(pd): *“Ha qualche problemino anche lui...”*

(md): *“Nel linguaggio adesso io continuo, sto insistendo tanto anche con la mia logopedista -ci diamo del tu- e le dico per dire -voglio che mi guardi anche T. perché il prossimo anno entriamo nell’ultimo anno di scuola materna e poi arrivano alle elementari e non vogliamo trovarci...-. Allora lei mi dice -guardi è un po’ presto- oppure, magari, mi dice -adesso sto valutando tutti i bambini che devono fare i passaggi, eccola. E quindi c’è anche da capire il suo lavoro, però mi dice -guarda che T. te lo guardo- e io non voglio aspettare... il carattere è l’opposto. Forse il piccolino, avendo davanti lo stimolo del grande, certe cose le ha apprese un po’ prima”.*

“Mia cugina mi ha regalato il cavalluccio a dondolo della chicco. G. il maggiore dopo un po’ è salito su in piedi e noi -no, non si fa così scendi-, T. il giorno dopo era già su in piedi. Il pannolino G. era all’asilo, e... che fatica a farglielo togliere, T. è andato all’asilo senza problemi. Avendo avuto davanti un altro ha imparato più facilmente, mentre G. ha dovuto inventarsi un po’”.

SONO CRESCIUTI E MATURATI

Quasi tutti i genitori riconoscono che è avvenuto un cambiamento nei loro figli. Sono “cresciuti e maturati” anche se in qualche caso il percorso non è stato lineare.

UNA MADRE: *“È cambiato il mio modo di ragionare, forse perché prima l’operazione (una malattia), non riuscivo a comprendere, ma adesso ragiono, io sgrido anche gli altri due, gli altri due che sono grandi eh... si fa le cose che dico io.*

È cambiata F., è più... ipotesi, ha fatto la comunione a maggio e mi ha detto: -mamma i soldini ce li ho ancora?- e io: -sì, ce li hai sono là, vuoi comprare le figurine sabato?- e lei allora mi ha detto: -no, mamma non si comprano le figurine perché sono soldi buttati via- e io le ho detto: -va bene, come ti ho detto io le figurine non sono soldi spesi bene perché piuttosto li metti via e ti compri qualcosa che occorre- e lei: -ma sì, sì, mamma hai ragione te, bisogna metterli via i soldi- ma una bambina...

Anche quando sono andata in negozio un sabato che c’era lei mi fa: -quanto costa?- e io le ho detto -dai amore non guardare queste cose...- e lei -no, no, se costano quei soldi lì non li voglio, se costano poco, sì- vedi che guarda la differenza tra i prezzi”.

SECONDO LEI DA CHI HA IMPARATO QUESTE COSE ANCHE?

“Dalla comunità e dai F. (famiglia affidataria), perché io non... l’ultima figlia era coccolata, però è sbagliato... Adesso no, adesso le dico io alla sera, al sabato sera a casa -guarda la televisione- poi le dico -andiamo a letto- e lei -no, no- e le ripeto -andiamo a letto- e lei -sì, mamma, va bene-. Non è che dice -no, non vado-. No, no, andiamo a letto. -domattina alle 8 ti devi alzare- e lei va a letto. Sono dei ragazzi magnifici perché pensano a me”.

UN’ALTRA MADRE: *“Io ho visto, per esempio, D., che aveva bisogno di essere un attimino inquadrata, è tornata a casa che ha imparato tantissime cose... anche se adesso stanno andando un pochino a disperdere perché, giustamente, con i genitori si ha tutto un altro tipo di comportamento.*

Però con loro (affidatari) hanno imparato tantissime cose, sia sulla questione dell’educazione, sia... su tutto perché, comunque, loro hanno fatto da genitori, quei due anni che sono stati con loro, gli hanno fatto da genitori... Hanno imparato tantissime cose, sono state rieducate... D. era una bambina che quando è andata via... è sempre stata una bambina ribelle... D., io adesso, a casa l’ho vista stirare, D. sa lavare i piatti, sa cucinare, si occupa di sua sorella piccolina... insomma... La fa mangiare, le cambia il pannolino; ieri sera mi ha detto: -se voi dovete andare lì, non c’è problema, posso stare anche io a casa con A.-, solo che gli abbiamo detto di no perché non è la cosa adeguata.

Poi, ad esempio, c’è questo, che lui magari, quando è arrabbiato, arriva a casa... lo fanno arrabbiare, non è che lo sfoga a casa, però si fa vedere che ha un po’ il muso... ma succede...”

UNA MADRE: *“Io penso che i F. (affidatari) non hanno più voluto tenere F. perché aveva guai con sua mamma, aveva problemi con sua mamma”.*

DOPO DUE ANNI E MEZZO, GIUSTO?

(md): *“Sì, e me lo ha detto, io le ho detto... per l’amor di Dio...”*

IL PROGETTO ERA CHE F. AVREBBE POTUTO RIMANERE PRESSO I F., GIUSTO?

(md): *“Sì, poi...”*

INVECE NON ERA STATO POSSIBILE?

(md): *“Sì, non era stato possibile perché avevano avuto problemi con sua mamma, suo papà”.*

AVEVANO I LORO GENITORI ANZIANI E MALATI E L’AFFIDATARIA HA DOVUTO OCCUPARSI DI LORO?

(md): *“Ma io le ho detto guarda... le dispiaceva, ma purtroppo... e l’hanno messa in comunità”.*

PERCHÉ LEI NON ERA ANCORA PRONTA PER RIPRENDERLA?

(md): *“Sì, poi l’hanno messa in comunità a G. e io andavo a trovarla, una casa famiglia... perché una famiglia, è sempre una famiglia, invece una comunità è una comunità, regole ci sono”.*

È STATO MEGLIO CHE, QUANDO ERA PICCOLA, STESSE CON QUESTA FAMIGLIA?

(md): “Sì”.

STATA ANCHE FORSE SEGUITA MEGLIO?

(md): “Sì, sì, seguita meglio”.

MA CHE DIFFERENZE HA VISTO LEI TRA L’AFFIDO E LA COMUNITÀ PER LA SUA BAMBINA?

(md): *“Ho visto che è più grande e più responsabile, magari prima piangeva, la sgridavano per qualcosa, magari, lei piangeva e si rifugiava, ecco. Perché era piccola e aveva bisogno della mamma e io capisco. Io sono sempre stata vicina a F: anche quando lei era alla casa e io ero qua sempre nel mio cuore era, sempre vicina a me, qualunque cosa, io pensavo, se va a scuola, se non va, come sta. Pensavo di più quando era dalla famiglia F. Invece in comunità due anni l’ho, forse perché ero appena... era due anni che ero stata operata. Invece adesso sto bene, sono più forte, anzi vorrei lavorare ma non posso”.*

SENTA LEI HA VISTO DEI CAMBIAMENTI IN F. NEL PERIODO DELL’AFFIDO?

(md): *“Cambiata sì, era cambiata però tendeva sempre a fare la bambina piccola, piangeva... voleva stare dai F. però non voleva, voleva stare con me e allora in quel momento. Invece adesso sta vicino sempre a me, però non piange... Sì, voleva bene però, ci teneva, voleva bene a me, amava me, perché noi siamo sempre state una famiglia...”*

F. LE RACCONTA QUALCHE VOLTA QUALCOSA DEGLI AFFIDATARI?

(md): *“No, non mi parla. Dico -parlami dei F.- e lei mi dice -no, non mi va-. Allora, io lascio stare”.*

Solo in un caso, una mamma ha dichiarato di non vedere un cambiamento sostanziale nel figlio “Com’era è rimasto”...

“L’ha cambiato, ma poco, non è che l’ha cambiato definitivamente, perché com’era è rimasto. Non... non lo vedo, cioè io non l’ho visto cambiato. Magari, quando è andato sì, lo vedi che è cambiato nel modo di fare, nel modo di... però, adesso, dopo tanti anni non è che”...

ELEMENTI DI FORZA DELL’ESPERIENZA

IL LAVORO DI SQUADRA

Un elemento di forza è la presenza di più soggetti che, a vario titolo e con differenti responsabilità, hanno contribuito alla buona riuscita dell’affido.

SECONDO LEI, CHE COSA E CHI HA CONTRIBUITO A RENDERE POSITIVA L’ESPERIENZA DELL’AFFIDO?

“Ma io penso tutti, dai Servizi Sociali, alla famiglia, a noi che avevamo...”

I SERVIZI COME HANNO CONTRIBUITO?

“A seguirti, cioè lo psicologo e l’assistente sociale che per mettere in ordine le cose”.

SECONDO LEI HANNO FATTO UN BUON LAVORO SCEGLIENDO LA FAMIGLIA?

“Esatto, ci hanno messo un po’ a pensarlo perché bisognava trovare la famiglia giusta che

poteva prendere R. in affidamento e la famiglia giusta è venuta fuori, hanno pensato ai B"...

QUINDI SECONDO LEI...

"È stato un buon lavoro, sì".

AVER TROVATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Aver creato dei buoni rapporti con gli affidatari tanto da sentire la famiglia affidataria appartenente al proprio "sistema famiglia".

UNA COPPIA: *"Io posso dire che sono contento del percorso che ho fatto, sono stato contento delle famiglie che hanno tenuto le mie figlie, perché veramente... mi pare di averlo detto anche prima, sono come dei fratelli, delle sorelle... veramente ci hanno aiutato tantissimo... siamo in buoni rapporti, ci vediamo... Una famiglia, C. e R. e L. e M. sono stati..."*

UN'ALTRA COPPIA: (pd): *"Sì... è così. Che sia positiva o negativa, alcune cose sono state belle, no? Alcune..."*

(md): *"Quali intendi belle?"*

(pd): *"Beh, ho trovato una famiglia, ho trovato qualche persona che... alcuni momenti dei Servizi Sociali, abbastanza buoni, non sempre di fuoco".*

ELEMENTI DI CRITICITÀ DELL'ESPERIENZA

MI DEVO FIDARE!

La difficoltà di affidare i propri figli a persone estranee di cui ti devi fidare nonostante i conflitti che con questi possono sorgere.

UNA COPPIA: (pd): *"Più critico è stato l'inizio, più critico per i miei figli, io parlo sempre per genitori ai propri figli, perché se non ci tieni i tuoi figli crescono in pena, giustamente, continuare ad amarlo non te ne frega. A me è stato duro l'inizio, perché non conoscevo queste persone, come tutti penso. Poi devi cercare un attimino di avere fiducia e andare avanti, e, se ci sono dei problemi, esporli... Io ho avuto anche dei problemi con queste famiglie all'inizio, perché vedevo che, magari, c'erano delle cose che non andavano e mi sono rivolto ai servizi, e i servizi, subito, sono intervenuti. Avevano visto, comunque, in me una persona presente, telefonavo e dicevo: -come mai succede questo, come mai ieri sera non sono riuscito a telefonare alle bambine?- Io telefonavo subito... a volte capitava che si dimenticavano, può capitare; io, il giorno dopo subito li tempestavo di telefonate, come lo faceva lei... devi essere anche tu a farti vedere".*

"Fin quando si diceva di sì, non c'era nessun problema quando si diceva di no, usciva un po' di... c'era lo scontro. D'altronde non è facile subire così. No? Tutto si basa su come far crescere bene i bambini, e questa era la discussione che c'era, io la vedevo in un modo, loro la vedevano in un altro modo e dovevamo cercare di trovare un accordo. Tutto per il bene dei bambini e non è facile, ognuno ha il suo pensiero e anche i

Servizi Sociali dovevano attenersi a certe leggi non possono inventarsi un po' le cose, no? Penso... non per difenderli, nè perché anche adesso se posso..."

ANCORA OGGI NON CAPISCO IL PERCHÉ!

La mancata comprensione dei motivi dell'allontanamento, soprattutto nei casi in cui la situazione si è modificata.

(pd): *"Mmm, no, non riesco a capirlo bene tuttora, che passa il tempo".*

(pd): *"Però tutta sta... avevo bisogno di una cosa e me ne è stata data un'altra, a mio parere, tutto lì. Quando avevo mal di denti mi davano la tachipirina, quando mi è passato il mal di denti mi davano l'antibiotico".*

(md): *"È un paragone, eccola..."*

(pd): *"Avevo mal di denti e mi davano lo sciroppo per la tosse, il dente è andato a posto, l'ascesso è sparito e mi hanno dato l'antibiotico, in questo caso. Almeno questo è il mio parere, sbagliato o giusto, è il mio parere".*

IL PREZZO PAGATO

La fatica di separarsi dai figli è qualche cosa di estremamente doloroso, un'esperienza non facile da vivere e da accettare.

"Se dovessi fare un dipinto potrei dire che la parte del marito in cui lui aveva questo mal di denti perché... io avevo, farei un dipinto con una lacrima, con tante lacrime. Prima farei questo dipinto qua con tante lacrime e adesso farei, nella situazione attuale di adesso Marzo 2011, farei un dipinto con un sorriso perché i miei bambini sono con noi. L'esperienza, come la dite voi, non è stata assolutamente facile, nè da vivere, nè da attuare e neanche da accettare.

Il quadro è una donna che piangeva con cuore affranto. Non è bello... da raccontare perché, insomma, non è... è una brutta esperienza dico la verità. Però, sapendo e vedendo la famiglia in cui era, riuscivi un attimo ad accettarlo".

Intenso è il dolore per la separazione dai propri figli e la preoccupazione che qualcun altro possa appropriarsene, oltre al timore che finiscano in cattive mani.

Esiste anche la paura di perderli. Il confronto con coppie senza figli spaventa e alimenta fantasie adottive, d'altro canto la famiglia con più figli preoccupa i genitori, che si chiedono se ai loro figli verranno date le stesse attenzioni che ricevono i figli degli affidatari.

La comunità è più semplice da accettare: il rapporto figlio-educatore è meno coinvolgente, e quindi vi è minor timore di perdere il proprio ruolo e il legame affettivo.

LEI HA AVUTO L'ESPERIENZA DELL'AFFIDO E ANCHE DELLA COMUNITÀ. COSA CONSIGLIEREBBE?

"Beh, l'affido. Consiglierei di non affidare a una coppia con dei figli perché una donna con tre figli sembra che non guardi mai tuo figlio, invece no, lo guardava, anzi..."

SE LA FAMIGLIA NON HA BAMBINI, TANTE VOLTE UNO...

“Si affeziona...”

SI AFFEZIONA TROPPO...

“Eh... la famiglia, ecco io dico che la famiglia va bene a chi è adottato, che non ha famiglia o...”

SI DICE PROPRIO NON CI SONO DEI GENITORI, QUESTO VOLEVA DIRE?

“Sì, ecco questo, però la comunità è meglio perché tanti bambini, le regole sono uguali, anche nella famiglia affidataria le regole erano uguali, però... boh a me sembra che la comunità... anche se la famiglia è stata d'oro per me... F era piccola e forse una comunità non era adeguata, diciamo...”

RIESCE A DARMI UN'IMMAGINE DELL'ESPERIENZA DELL'AFFIDO CHE HA VISSUTO?

“Io, in un primo momento, era un'immagine brutta... F. che si allontana in macchina, prende e se ne va, io piango per tre giorni, ho pianto e poi...”

E QUESTA È LA PRIMA IMMAGINE, MA FORSE CE N'È UN'ALTRA?

“Sì, ce n'è un'altra, che andata via, ma però, dopo capivo io che era per il bene suo, perché io non potevo, anzi ero io che dovevo essere curata, anzi ho visto in comunità delle persone unite, solo questo... E poi mi hanno chiamato due mesi fa e mi hanno detto che veniva a casa, poi aveva chiamato F., sono andate in comunità le assistenti sociali e le hanno detto che va a casa ed è tutta contenta. Forse è per questo che non vede l'ora di tornare a casa... mi sembra che non è vero che... che non è vero fino al momento in cui non viene a casa...”

La lucidità rispetto alla gravità della situazione, la percezione del pericolo e del rischio, la consapevolezza maturata nel tempo fanno dire, oggi, a un padre di aver agito nel modo migliore...

(pd): *“Io mi sono sempre sentito colpevole perché mi sono rivolto al servizio sociale per chiedere un aiuto, però, alla fine, ho sempre detto che è stato meglio così, perché magari poteva succedere...”*

Viene riconosciuta la validità dell'intervento d'affido. L'affido appare una buona soluzione rispetto alla possibilità che i propri figli vengano mandati in adozione o in comunità.

“Sì, penso che l'affido sia la cosa migliore, se ci sono dei problemi gravi... Io spero che con l'andare avanti nel tempo l'adozione venga tolta, perché, per me, dev'essere una cosa bruttissima, a meno che... L'adozione deve esserci proprio per delle cose gravissime: abbandono e maltrattamenti... o mancano i genitori e lì ci deve essere per forza. Però per delle cose di aiuto, non mandare dei bambini in dei collegi o nelle comunità, secondo me, è meglio mandarle con delle persone che desiderano avere dei bambini in casa”.

UNO SGUARDO AL FUTURO

PENSO DI ESSERCI RIUSCITA

Una famiglia esprime la speranza di continuare ad essere aiutata dai servizi con un supporto educativo.

ADESSO CHE PROGETTO C'È? LE BAMBINE STANNO CON VOI, AVETE QUALCHE EDUCATORE A CASA?

“No, vorrebbero metterlo... Lo vorrebbero per D, perché D è una bambina piuttosto difficile, ha questo rapporto con la mamma un po'... cerca di metterla alla prova...”

Ad alcuni l'affido è servito per trovare la forza di reagire e prendersi la responsabilità della propria vita.

SE DOVESSE TROVARE UNA... UNA METAFORA, UNA FRASE PER DESCRIVERE QUESTO AFFIDO?

(Lunga pausa) *“L'affido non è bello, ma è utile. Le piace come frase? Non è bello perché ti tolgono qualcosa di tuo, ma è utile perché così cerchi di reagire, ti porti avanti con le tue cose, hai più...”*

SENTE DI ESSERCI RIUSCITA?

“Io sì, gli altri, quelli che hanno i figli in affido non lo so. Io penso di esserci riuscita. Anche se ogni tanto piango”.

NOTE A MARGINE

La voce delle famiglie d'origine, pur essendo un apporto quantitativamente contenuto e sicuramente non generalizzabile, è stata molto significativa nel riportarci in contatto con l'umanità di ciascuno di loro, con le intense emozioni che hanno vissuto nel corso di questa profonda e indelebile esperienza. In tutti i racconti emerge la consapevolezza di avere dei problemi personali e familiari che hanno delle dirette ricadute anche sui propri figli e le narrazioni esprimono particolarmente disagio e dolore. Dolore per i fatti che hanno preceduto l'affido, dolore per l'allontanamento. Pur riconoscendo la gravità della situazione rimane in loro la percezione di un torto subito: abbiamo chiesto aiuto e ci è successo questo. Dove è possibile collocare questo dolore? Chi può sorreggerlo?

Forse, comunque, è una fase inevitabile, forse, anche con una maggior comprensione, non è possibile non farla attraversare, ma in questi casi è un dolore che spinge a riattivarsi, a cercare di capire cosa è successo, a tentare di seguire quello che viene loro detto.

È la mancata comprensione o, davvero, è troppo riconoscersi incapaci di seguire i propri figli? È un fallimento difficile da sostenere davanti a se stessi, alla propria famiglia, agli amici e ai colleghi. È meglio che qualcuno faccia la parte del cattivo, è meglio esternalizzare il nemico. Se devo combattere non mi lascio vincere dagli eventi.

Certo, nelle narrazioni le contraddizioni sono molteplici, ma sono l'indice di un forte travaglio e forse anche della possibilità di riprendersi in mano. Le famiglie hanno una percezione dei loro bisogni che differisce dai bisogni rilevati dagli operatori dei servizi e, di conseguenza, l'ambivalenza nei confronti di questi e del tribunale sembra oscillare tra il riconoscimento dell'aiuto ricevuto e la percezione di essere stati raggirati.

L'adesività al progetto è, per alcuni, l'unica strada per riavere i propri bambini, per altri una reale occasione di crescita e di riappropriazione di un ruolo genitoriale competente ed adeguato. La famiglia affidataria diventa il modello che spaventa, preoccupa. Reggere il confronto non è facile, alcuni di loro hanno retto riuscendo a trarre un aiuto, altri hanno fatto più fatica.

Chi sono queste famiglie? Mi posso fidare di loro? Sono domande ricorrenti come la paura di perdere i propri figli. Per questo la conoscenza graduale, accompagnata dall'intervento dei servizi, può essere per le famiglie d'origine, uno dei fattori determinanti per la buona riuscita dell'affido familiare. L'incontro con una famiglia affidataria capace di essere accogliente, disponibile e rassicurante anche nei confronti delle famiglie d'origine, sembra essere, per questi ultimi, la chiave di accesso per una buona collaborazione tra le due famiglie. Le famiglie d'origine chiedono di essere riconosciute e confermate nel ruolo di genitore davanti ai loro figli. Quando questi elementi sono presenti la famiglia d'origine riesce a fidarsi, ad affidarsi, crea con la famiglia affidataria un legame che va oltre l'aspetto formale e istituzionale, mostra riconoscenza verso queste famiglie che hanno saputo aiutare i loro figli nel cammino di crescita.

APPUNTI DI VIAGGIO

A... PUNTI DI VIAGGIO

Abbiamo incontrato i ragazzi, le famiglie affidatarie, le famiglie d'origine, gli operatori, nell'attraversare i dolori e le fatiche così come ci venivano svelati, regalati, scaturivano in noi, domande sui percorsi di affido: quanto, nel nostro lavoro quotidiano, teniamo presenti questi sentimenti, questi vissuti? Quali passaggi riusciamo a cogliere? Cos'è il dolore per l'allontanamento, per la presa di coscienza di un periodo di vita trascorso nell'abbandono e nella solitudine, nella rabbia e nel tradimento? E chi sono le persone a cui i figli vengono allontanati, semplicemente i cattivi, o, i portatori di disagi da loro stessi non compresi, che hanno radici più profonde, ai quali non si è dato mai né voce, né ascolto?

E le fatiche di chi è disposto all'accoglienza e in prima linea affronta la tempesta del dolore che travolge e aiuta a trasformarlo perché l'acqua torni a scorrere senza impantanarsi? Sono di qua o di là? Si chiedono i ragazzi... e quali forze permettono che le ambiguità si trasformino in rive entro le quali scorre un nuovo fiume che percorre la sua strada fino alla meta? Le rive accompagnano il fluire dell'acqua, se ne crolla anche solo una, la corrente si disperde in rivoli stagnanti.

Si può raggiungere il mare senza scontrarsi con le rocce che disegnano il percorso del ruscello? E quell'acqua non è la memoria di tutto il percorso? Chi ha arginato le rive e costantemente ha osservato che le incrinature non si trasformassero in frane devastanti e, lungo il tragitto, ha monitorato che tutto fosse puntellato adeguatamente: non troppo rigido perché la forza dell'acqua non lo spezzasse, né troppo leggero perché non ne fosse travolto? Un paziente lavoro di osservazione e adattamento.

Quali sassi, melma, di tanto in tanto riemergevano o venivano strappati da una riva all'altra con il rischio di formare vortici e pantani? Come drenare, pulire e non arrestare il flusso? Queste storie ci hanno fatto attraversare le frane, percorrere le rive, incontrare i restauratori: un lavoro in sinergia, forse non sempre, ma ci siamo immersi nel fiume, abbiamo sentito la sua voce, visto lo scorrere dell'acqua che trasporta e trasforma gocce di memoria, fluire verso il mare. Per noi è stato un grande arricchimento professionale e umano aver potuto dare voce ai soggetti coinvolti nell'affido, metterci in una posizione di ascolto: le parole e il tempo necessario per ascoltarle e accoglierle hanno aperto altre domande, ipotesi e pensieri. Se proviamo a ritessere i fili del racconto, possiamo dire che ognuno degli attori coinvolti ha espresso il proprio punto di vista rispetto alla domanda iniziale.

GLI ADULTI che da bambini/ragazzi hanno vissuto l'esperienza dell'affido vedono alcune caratteristiche delle famiglie affidatarie come fondamentali per una buona riuscita dell'affido: disponibilità, flessibilità e soprattutto la capacità di saper essere al loro fianco, di rispettare le loro scelte anche nei momenti più critici. Questo ha permesso loro di ricomporre nel tempo i due mondi ai quali i bambini/ragazzi appartengono (della famiglia d'origine e affidataria).

Hanno esplicitato che le famiglie d'origine, pur nella loro ambivalenza, non hanno posto ostacoli alla realizzazione del percorso, anche perché le stesse, di fatto, non si sono sentite messe in disparte dalle famiglie affidatarie. Nonostante storie di grandissima sofferenza, questi adulti non ne sono stati travolti o sopraffatti.

LE FAMIGLIE D'ORIGINE portano sensazioni e vissuti ambivalenti, tra la consapevolezza delle proprie difficoltà e la percezione di aver subito un torto. Il bisogno di poter esprimere le proprie emozioni è molto forte. L'affido è molto difficile da accettare: è l'allontanamento e la distanza dal proprio figlio. È la famiglia affidataria che diventa, dopo una fase di timori e preoccupazioni, la via d'accesso perché la famiglia d'origine si possa fidare e possa affidare il proprio figlio.

LE FAMIGLIE AFFIDATARIE hanno individuato degli indicatori che stanno nella cornice della concretezza e del sacro realismo: in un buon affido, il bambino/ragazzo deve sentire di poter appartenere alle due famiglie, di mantenere saldo il legame con la sua famiglia e che il rientro è un indicatore della riuscita dell'affido. Le famiglie affidatarie dichiarano di essere consapevoli dell'importanza dei propri atteggiamenti verso il bambino, dello stare in una situazione che muta tra il lasciare andare e il tenere, il mantenere i legami dopo la conclusione dell'affido. Mettono l'accento sul rapporto tra i figli naturali e i figli affidatari, nonché sul rapporto, le relazioni, il supporto e la funzionalità dei servizi.

Per i **SERVIZI MINORI** gli indicatori si posizionano sull'affido come scelta, come cura di una progettualità (tenuto conto anche dei vincoli economici e organizzativi) e come cura delle diverse relazioni che si intessono tra i diversi soggetti coinvolti.

I **SERVIZI AFFIDI** intrecciano più piani: quelli delle politiche sociali e dei presupposti istituzionali, dei processi, della progettazione e della definizione degli elementi necessari al progetto, degli stati d'animo e della qualità e caratteristiche delle relazioni.

Noi pensiamo che aver dato voce ad ognuno ci abbia permesso di vedere con uno sguardo altro il lavoro di cura che richiede ogni affido. È una cura quotidiana che ha bisogno di spazi di ascolto e narrazione, di attenzione da rivolgere a tutti quelli che vi partecipano, è un lavoro di imbastiture e cuciture, di misura, di precisione e attenzione. È un lavoro dove il sarto deve sapere la storia di quel bambino e averne cura, essere il garante della sua storia. È un lavoro che a volte non si vede, fatto dietro le quinte.

È una cura che si intreccia con la valutazione e la scelta delle famiglie affidatarie, nel "pensare bene" se una famiglia è adatta per quel bambino. È un lavoro nel quale il tempo si moltiplica e si scompone. È il tempo per condividere le attese e gestire le ansie, dentro un percorso che presenta spesso imprevisti e incertezze; il tempo è diverso per la famiglia d'origine, diverso per la famiglia affidataria, diverso per gli operatori... e diverso per i bambini. Far coincidere questi tempi è lavoro da sarti... da sarti sopraffini.

Pensiamo che il valore aggiunto di questa ricerca, sia da individuare nell'aver permesso ai protagonisti dell'affido di raccontare un'esperienza vissuta. Tramite lo strumento della narrazione si è cercato di non espropriare, attraverso un abuso interpretativo, le

storie dai loro significati. Si è voluto restituire al lettore la ricchezza e la singolarità di ogni narrazione, nella consapevolezza del limite di questo lavoro, ovvero del condizionamento reciproco che si instaura tra ricercatore e narratore al momento in cui entrano in contatto.

“Il dare parola alla propria storia all’interno di una situazione relazionale, nella quale l’altro offre spazio e tempo per accogliere tale racconto, permette di ri-attribuirle senso e significato al fine di non immobilizzarsi o errare senza meta rinchiusi nei confini della difficoltà (*Frankl, 1972*), ma di trovare un contesto in cui riattivarsi con i “perché” da chiedersi e risponderci, grazie ai quali ritrovare la propria umanità (*Cyrulnik, 2004*)...

Si tratta dunque di una memoria e di un racconto che pur appartenendo alla persona protagonista, si sviluppano in un contesto relazionale e non possono mai prescindere da esso, tanto da ritenere che è proprio il modo con cui il contesto sociale e la persona stessa definiscono la situazione a favorire lo sviluppo di un trauma entro una visione di sé negativa o perdente, o di un’elaborazione positiva e vincente” (*Cyrulnik, 2003*)²⁴.

Vi lasciamo con le metafore espresse dagli affidati incontrati che racchiudono l’essenza di tutto il loro percorso.

²⁴ Marco Ius, *Il diritto alla propria storia. Una riflessione intorno a resilienza, educazione e racconto di sé*, in *Rivista elettronica m@gm@*, n.2/2010

LE METAFORE

L’AFFIDO È

Un viaggio in una navicella spaziale che parte da un pianeta, prendi ‘sta navicella per scappare da questo pianeta e... atterri in un altro pianeta.

Un altro pianeta tutto nuovo, che all’inizio ti piace, lo accetti, però poi ti rendi conto che non è il tuo pianeta.

Quindi... ti rendi conto che vuoi tornare nel tuo pianeta.

L’AFFIDO È

Io mi sono sentito molto questa freccia che è stata lanciata da un altro arco che non era quello della mia famiglia e mi ha permesso di diventare autonomo e... io dovevo fare lo stesso ed essere a mia volta un arco, quindi non tenere le cose mie, ma di essere in grado di lanciare gli altri.

L’AFFIDO È

Un quadro di famiglia... io con loro, basta... io quel bambino di 10 anni.

L’AFFIDO È

Una farfalla.

Perché prima era comunque un verme, poi alla fine comunque cresce?

Sboccia in una farfalla... - che vola... - che vola.

L’AFFIDO È

Tour de France

...una lunga corsa a tappe, con momenti semplici come le tappe che sono in pianura, altre volte ci sono state le tappe di montagna, con montagne molto dure da scalare con pendenze del 20 % che per una bici è tantissimo, quasi da scendere e andare a piedi, e ho avuto compagni di squadra, ho avuto dei capitani che mi hanno aiutato, ma ho avuto anche, quello che si chiama il manager che potrebbero essere i miei genitori affidatari che mi hanno dato consigli, che mi hanno aiutato, che mi hanno fermato quando dovevo fermarmi...

L'AFFIDO È

Un sorriso.

L'AFFIDO È

Un quadro con un sole.

È un sole...

che comunque entra dentro nella vita,
che ti illumina.

L'AFFIDO È

Una base di appoggio...

Da soli si fa fatica.

L'AFFIDO È

Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo.

ALLEGATI

ALLEGATO 1

LA SCHEDA DI RILEVAZIONE AFFIDI ETERO-FAMILIARI

Servizio Affidi di:	ambito territoriale:	anno di nascita del Servizio Affidi:	nome e qualifica operatore:	recapito telefonico:	indirizzo e.mail:
---------------------	----------------------	--------------------------------------	-----------------------------	----------------------	-------------------

IL MINORE	Il minore
	"Sigla minore (cognome nome)"
	Comune residenza del minore all'avvio dell'affido
	Mese e anno di nascita
	Genere: 1 - M 2 - F
	Occupazione attuale o se l'affido si è concluso alla conclusione: 1 - studente, 2 - occupato, 3 - disoccupato
	Mese e anno AVVIO affido
	Se l'affido è in corso, indicare la durata prevista (mese e anno)
Se l'affido è terminato, indicare la data (mese e anno)	

AFFIDO: MOTIVI	1° MOTIVAZIONE DELL' AFFIDO: 1) incapacità genitoriale; 2) abbandono; 3) conflittualità; 4) patologia fisica; 5) patologia psichica; 6) maltrattamento; 7) sospetto abuso; 8) dipendenza; 9) carcerazione; 10) decesso; 11) disagio socio/economico.
	2° MOTIVAZIONE DELL' AFFIDO: 1) incapacità genitoriale; 2) abbandono; 3) conflittualità; 4) patologia fisica; 5) patologia psichica; 6) maltrattamento; 7) sospetto abuso; 8) dipendenza; 9) carcerazione; 10) decesso; 11) disagio socio/economico.
	3° MOTIVAZIONE DELL' AFFIDO: 1) incapacità genitoriale; 2) abbandono; 3) conflittualità; 4) patologia fisica; 5) patologia psichica; 6) maltrattamento; 7) sospetto abuso; 8) dipendenza; 9) carcerazione; 10) decesso; 11) disagio socio/economico.

AFFIDO: TIPOLOGIA	Tipologia affido all'avvio: 1) tempo pieno; 2) diurno; 3) fine settimana; 4) emergenza; 5) vacanze; 6) altro.
	Tipologia affido all'avvio: 1) consensuale; 2) giudiziale.
	Il minore viveva all'avvio dell'affido con: 1) genitori; 2) parenti; 3) comunità.
	Nel corso degli anni è cambiata la tipologia? Se sì, indicare l'ultima: 1) tempo pieno; 2) diurno; 3) fine settimana; 4) emergenza; 5) vacanze; 6) altro.
	Solo se il minore è stato in affido in più di una famiglia, indicare (ATTUALMENTE O ALLA CONCLUSIONE DELL'AFFIDO) il numero complessivo di famiglie.

CONCLUSIONE AFFIDO (se l'affido NON È concluso andare colonna: Al famiglia d'origine)	Se l'affido si è concluso, il minore è collocato presso: 1) genitori; 2) madre; 3) padre; 4) parenti; 5) comunità; 6) famiglia affidataria; 7) adozione; 8) sistemazione autonoma; 9) altro.
	L'affido si è concluso per decisione di tutti i soggetti (Tribunale, servizi, minore, famiglia d'origine, famiglia affidataria:1 - Sl. NB: se NO vai alla colonna successiva AB
	Se l'affido si è concluso senza decisione unanime (indicare il 1° soggetto decisore): 1) tribunale; 2) servizi; 3) minore; 4) famiglia d'origine; 5) famiglia affidataria.
	Se l'affido si è concluso senza decisione unanime (indicare il 2° soggetto decisore):1) tribunale; 2) servizi; 3) minore; 4) famiglia d'origine; 5) famiglia affidataria.
	Se l'affido si è concluso senza decisione unanime (indicare il 3° soggetto decisore):1) tribunale; 2) servizi; 3) minore; 4) famiglia d'origine; 5) famiglia affidataria.
	L'affido si è concluso per: 1) raggiungimento; 2) interruzione degli OBIETTIVI.
	nel caso di INTERRUZIONE il motivo è stato LO SCARSO SOSTEGNO al: 1) minore; 2) famiglia d'origine; 3) famiglia affidataria.
	Nel caso di interruzione il motivo è stata la SCARSA COLLABORAZIONE del: 1) minore; 2) famiglia d'origine; 3) famiglia affidataria; 4) servizi.
Nel caso di interruzione è per MOTIVI PERSONALI (gravidanza, malattia, problemi con figli /fratelli) del:1) minore; 2) famiglia d'origine; 3) famiglia affidataria.	

FAMIGLIA D'ORIGINE	Anno di nascita padre.
	Anno di nascita madre.
	nazionalità padre: 1) italiana; 2) estera.
	Nazionalità madre: 1) italiana; 2) estera.
	All'avvio dell'affido i genitori erano: 1) coniugati/conviventi; 2) separati/non conviventi.
	A conclusione dell'affido i genitori erano: 1) coniugati/conviventi; 2) separati/non conviventi.
	Numero figli (compreso il minore in affido) all'avvio dell'affido.
	All'avvio dell'affido i fratelli minorenni vivevano in famiglia o erano allontanati (comunità, parenti, affido, adozione...)? 1) famiglia; 2) allontanati.
	Attualmente o alla conclusione dell'affido i fratelli minorenni vivono/vivevano nel nucleo o sono/erano allontanati (comunità, parenti, affido, adozione..)? 1) famiglia; 2) allontanati.
	Frequenza attuale o alla conclusione dei rapporti con il padre: 1) settimanali; 2) quindicinali; 3) mensili; 4) diritto di visita (4 volte l'anno); 5) nessun rapporto; 6) vive con lui.
	Frequenza attuale o alla conclusione dei rapporti con la madre: 1) settimanali; 2) quindicinali; 3) mensili; 4) diritto di visita (4 volte l'anno); 5) nessun rapporto; 6) vive con lei.
	Forma dei rapporti con il padre: 1) libera ; 2) protetta.
Forma dei rapporti con la madre: 1) libera ; 2) protetta.	

FAMIGLIA AFFIDATARIA	Famiglia affidataria attuale o ultima (nel caso di conclusione dell'affido): 1) coppia; 2) singolo.
	Anno di nascita padre affidatarioA
	nno di nascita madre affidataria
	Professione padre affidatario (indicarlo solo con il codice numerico): 1) operaio/comMESSO; 2) impiegato/tecnico/insegnante; 3) artigiano/commerciante; 4) dirigente/libero professionista/imprenditore; 5) altro.
	Professione madre affidataria (indicarlo solo con il codice numerico): 1) operaio/comMESSO; 2) impiegato/tecnico/insegnante; 3) artigiano/commerciante; 4) dirigente/libero professionista/imprenditore; 5) altro.
	Presenza figli naturali o adottati (attualmente o alla conclusione dell'affido). Se sì indicare il numero.
	Se sono presenti dei figli, indicare quanti sono conviventi (o lo erano alla conclusione dell'affido).
	La famiglia ha fatto altri affidi prima o durante questo affido? 1) Sì
Se l'affido è concluso, frequenza incontri famiglia affidataria/minore: 1) occasionali; 2) regolari; 3) vive con loro; 4) nessun rapporto.	

SOSTEGNI ATTIVATI PER IL MINORE	Per il minore è stato attivato un sostegno psicologico/psicoterapeutico? 1) Sì
	Per il minore è stato attivato un sostegno educativo? 1) Sì
	Per la famiglia d'origine è stato attivato un sostegno psicosociale? 1) Sì
	Per la famiglia d'origine è stato attivato un sostegno psicoterapeutico? 1) Sì
	Per la famiglia d'origine è stato attivato un sostegno alla genitorialità? 1) Sì
	Per la famiglia affidataria è stato attivato un sostegno psico/socio/pedagogico individuale? 1) Sì
	Per la famiglia affidataria è stato attivato un sostegno psico/socio/pedagogico di gruppo? 1) Sì

GLI OPERATORI	In riferimento all'AS del servizio sociale/tutela: c'è stata continuità nella presa in carico del progetto? 1) Sì
	In riferimento alla psicologa del servizio sociale/tutela: c'è stata continuità nella presa in carico del progetto? 1) Sì
	In riferimento all'AS del Servizio Affidi: c'è stata continuità nella presa in carico del progetto? 1) Sì
	In riferimento alla psicologa del Servizio Affidi: c'è stata continuità nella presa in carico del progetto? 1) Sì

NOTE

ALLEGATO 2

SCHEDA DI RILEVAZIONE. NOTE DI COMPILAZIONE

La **SCHEDA** intende rilevare gli affidi eterofamiliari presenti nel territorio del Coordinamento Affidi della Provincia di Milano nel periodo tra il 01.01.2008 e il 31.12.2010.

Sarà **COMPITO DEI SERVIZI AFFIDI DEGLI AMBITI TERRITORIALI COMPILARE LA SCHEDA** per tutti i casi di affido etero-familiare del proprio territorio (e quindi rilevando anche quelli attivati dai Servizi Sociali anche con altri enti di qualsiasi territorio o con altri Servizi Affidi non appartenenti a quelli della Provincia di Milano).

Devono essere presi in considerazione tutti gli **AFFIDI ATTIVATI, IN CORSO O CONCLUSI NELLA TRIENNALITÀ INDICATA** e quindi anche quelli che erano in corso prima del 2008 (ma attivi al 01.01.2008).

LA SCHEDA DI RILEVAZIONE È SUDDIVISA IN DUE PARTI:

la prima dedicata alla rilevazione;

la seconda alla sintesi dei dati (elaborazione in automatico).

NOTE ALLA COMPILAZIONE:

Le prime 4 righe riportano i dati identificativi del Servizio, va specificato:
Il comune sede del Servizio Affidi;
L'ambito territoriale di riferimento;
L'anno di nascita del Servizio Affidi
Il nominativo e la qualifica dell'operatore che compila la scheda e i riferimenti telefonici/e mail.

LA SCHEDA È STATA SUDDIVISA PER AREE:

il minore;
le motivazioni dell'affido;
la tipologia di affidi;
la conclusione;
la famiglia d'origine;
la famiglia affidataria;
i sostegni attivati per il minore, gli operatori.

OGNI "RIGA" CORRISPONDE AD UN MINORE.

Per alcune celle le risposte sono ovviamente libere (ad esempio anno di nascita), mentre per altre le risposte (la maggior parte) possono essere scelte solo tra quelle indicate, scegliendo il numero corrispondente alla risposta scelta.

Non tutte le celle devono essere compilate, dato che la condizione del minore può

essere differente: ad esempio l'affido può essere in corso o concluso.

Per ogni cella c'è il riferimento temporale, che permette di capire se la domanda è riferibile al presente, all'avvio dell'affido o alla conclusione.

Quando viene indicato nelle celle "mese e anno": digitare il mese e l'anno per esteso, dando l'invio (in automatico ci sarà la trasformazione ad esempio da aprile 2010 ad apr 10). Lo stesso vale per il mese e anno di conclusione o di previsione della conclusione.

MOTIVAZIONI DELL’AFFIDO:

è possibile indicare da 1 a 3 motivazioni, che vanno distribuite per ordine d'importanza.

Nel caso in cui manchino delle risposte o ci siano delle osservazioni particolari, l'ultima cella è dedicata alle annotazioni.

IL SECONDO FOGLIO DELLA SCHEDA è dedicato ai dati di sintesi, che sintetizzano per aree tematiche i contenuti della scheda, è che sono di immediata lettura.

ALLEGATO 3

GRIGLIA PER LE INTERVISTE AGLI AFFIDATI

CENNI BIOGRAFICI	età, sesso, luogo di nascita;
	esperienze scolastiche;
	esperienze lavorative.
SITUAZIONE DELLA FAMIGLIA D'ORIGINE	componenti della famiglia;
	rapporto fra i singoli membri della famiglia (eventuali conflitti);
	ruoli all'interno della famiglia;
	persona di riferimento principale;
	ruolo del disagio/difficoltà all'interno della famiglia (cause riconosciute);
	valutazione del disagio vissuto/subito;
	forme di aiuto alla famiglia ritenute opportune;
"sentimenti" rispetto alla situazione di disagio della propria famiglia;	
esperienza dell'affido (prima, durante e dopo): ruolo della famiglia.	
LA FAMIGLIA AFFIDATARIA	inserimento nella famiglia affidataria;
	componenti della famiglia;
	rapporto fra i singoli membri della famiglia (eventuali conflitti);
	ruoli all'interno della famiglia;
	principali difficoltà riconosciute,
	sentimenti rispetto alla situazione;
	relazione con i membri della famiglia affidataria (adulti e minori);
	rapporto fra le due famiglie (eventuali conflitti);
sentimenti rispetto all'"appartenenza a due famiglie".	
RELAZIONE CON GLI OPERATORI	primi ricordi;
	reazione alla decisione dell'affido (emozioni e sentimenti provati);
	rapporto con gli operatori;
	ruolo degli operatori nell'esperienza dell'affido;
	reazione degli operatori agli eventuali conflitti;
	reazione degli operatori agli eventuali disagi;
	mezzi adottati per affrontare i conflitti (interventi effettuati);
mezzi adottati per affrontare i disagi (interventi adottati).	

TEMPO LIBERO, RELAZIONI EXTRA FAMIGLIA	attività;
	rapporto con gli amici;
	ruolo dell'affido durante il tempo libero;
	ruolo della scuola;
	ruolo della classe.
VALUTAZIONE DELL'ESPERIENZA	valutazione dell'esperienza dell'affido (pregi, limiti, suggerimenti);
	chi/ che cosa ha contribuito a rendere positiva l'esperienza;
	chi/ che cosa ha contribuito a rendere negativa l'esperienza;
	prefigurazione sul futuro personale;
	l'immagine della propria famiglia futura.

ALLEGATO 4

GRIGLIA PER LE INTERVISTE ALLE FAMIGLIE D'ORIGINE

CENNI BIOGRAFICI PER CIASCUN COMPONENTE	età, sesso, luogo di nascita;
	titolo scolastico e attuale occupazione;
	altri figli conviventi / non conviventi.
SITUAZIONE DELLA FAMIGLIA	composizione della famiglia al momento dell'affido;
	ruoli e relazioni all'interno della famiglia fra i singoli membri (prima, durante e dopo l'affidamento);
	difficoltà all'interno della famiglia e causa principale che ha portato all'allontanamento del figlio;
	interventi dei servizi sia sugli adulti che sui minori e quali sono stati ritenuti adeguati;
	rapporti con gli altri membri della famiglia (nonni/partner);
	l'esperienza dell'affido rispetto al proprio contesto sociale (vissuti e reazioni).
LA FAMIGLIA AFFIDATARIA	conoscenza della F.A., come e quando, sentimenti provati
	quali contatti previsti dal progetto con la F.A.
	contatti reali, tipo di relazione instaurata e vissuti rispetto alla F.A.
RELAZIONE CON IL PROPRIO FIGLIO	come è stato vissuto il distacco al momento del collocamento in famiglia;
	modalità degli incontri (contatti e visite) durante l'affido e vissuti;
	cambiamenti nel figlio e nel loro rapporto dopo l'inizio dell'affido;
	rapporti attuali con il figlio, prospettive future.
	rapporti tra il b/no affidato e i suoi fratelli naturali durante l'affido e oggi.


RELAZIONE CON GLI OPERATORI	primo contatto, sentimenti provati;
	grado di coinvolgimento nella decisione del progetto;
	reazione alla decisione dell'affido/emozione e sentimenti provati;
	grado di coinvolgimento nello sviluppo del progetto;
	rapporti con gli operatori (Servizio Tutela e Servizio Affidi) e tipo di sostegno ricevuto;
	continuità dell'operatore di riferimento, come sono stati vissuti gli eventuali cambiamenti;
	ruolo degli operatori nell'esperienza d'affido e nel rapporto tra le due famiglie;
	reazione degli operatori agli eventuali conflitti;
mezzi adottati per affrontare i conflitti;	
VALUTAZIONE	cambiamenti prodotti dall'affido nel proprio sistema (familiare, personale);
	cambiamenti prodotti dall'affido nella vita del figlio;
	elementi di forza dell'esperienza;
	elementi di criticità dell'esperienza;
	prefigurazione sul futuro personale/familiare.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Affido familiare. Approfondimenti teorici e metodologici di un percorso*, Borla, Roma, 2003
- Abburrà A., “Allontanare per aiutare: una contraddizione o un’esigenza?”, in “Minori e Giustizia” n. 3/2007
- Arrigoni G., Dell’Olio F., *Appartenenze. Comprendere la complessità dell’affido familiare*. Franco Angeli, Milano, 1998
- Ardesi S., Filippini S., *Il servizio sociale e le famiglie con minori*, Carrocci, Roma, 2008
- Bertetti B. (a cura di), *Oltre il maltrattamento. La resilienza come capacità di superare il trauma*, Franco Angeli, Milano, 2008
- Bezzi C., Baldini I., *Il brainstorming. Pratica e teoria*, Franco Angeli, Milano, 2006
- Bruni C., Ferraro U., *Tra due famiglie*, Franco Angeli, Milano, 2006
- Cam, (a cura di), *L’affido familiare, un modello di intervento: manuale per gli operatori dei servizi*, Franco Angeli, Milano, 1998
- Cambiaso G., *L’affido come “base sicura”. La famiglia affidataria, il minore e la teoria dell’attaccamento*, Franco Angeli, Milano, 1998
- Canali C., Colombo D.A., Maluccio A.N., Milani P., Pine A.B., Warsh R., *Figli e genitori di nuovo insieme. La riunificazione familiare. Guida per apprendere dall’esperienza*, Fondazione Zancan, Padova, 2001
- Canali C., Vecchiato T., Whittaker J.K. (a cura di), *Conoscere i bisogni e valutare l’efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà*, Fondazione E. Zancan, 2008
- Cassibba R., Elia L., *L’affidamento familiare. Dalla valutazione all’intervento*, Carrocci, Roma, 2007
- Chitti D., *La genitorialità sociale nell’affido familiare*, in *Animazione sociale* n. 11/2005
- Cirillo S., *Famiglie in crisi e affido familiare. Guida agli operatori*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1986
- Cirillo S., *Cattivi genitori*, Cortina Raffaello, Roma, 2005
- Cyrulnik B., Malaguti E. (a cura), *Costruire la resilienza. La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*, Erickson ed., 2005
- Comune di Torino, a cura di A.R. Favretto e C. Bernardini, *Mi presti la tua famiglia?*, Franco Angeli, Milano, 2010
- Costi P.O., *Un bambino per mano: l’affido familiare, una realtà complessa*, Franco Angeli, Milano, 1997
- Dell’Antonio, *Avere due famiglie. Immagini, realtà e prospettive dell’affido eterofamiliare*, Unicopli, Milano, 1992

- Doedato M., *La difficile genitorialità dell'affidatario: i punti di forza e le criticità*, in "Minori e Giustizia", n. 2/2007, Franco Angeli, Milano
- Fondazione Paideia. *La quotidiana relazione con bambini in difficoltà*, Supplemento al n. 10/2009 di Animazione sociale
- Garelli F., *L'affidamento. L'esperienza delle famiglie e i servizi*, Carocci, Roma, 2000
- Ghezzi D., Vadilonga F. (a cura di), *La tutela del minore. Protezione dei bambini e funzione genitoriale*, Cortina, Milano, 1996
- Giasanti A., Rossi E., (a cura di), *Affido forte e adozione mite: culture in trasformazione*, Franco Angeli, Milano, 2007
- Greco O., Iafrate R., *Figli al confine: una ricerca multimetodologica sull'affidamento familiare*, Franco Angeli, Milano, 2001
- Ichino F., Zevola M., *I tuoi diritti. Affidato familiare e adozione: minori in difficoltà, famiglia di sostegno e famiglia sostitutiva*, Hoepli, Milano, 2002
- Istituto degli Innocenti, *I bambini e gli adolescenti fuori dalla famiglia. Indagine sulle strutture residenziali educativo - assistenziali in Italia*, Quaderni del Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, n. 9, Firenze, 1999
- Istituto degli Innocenti, *I bambini e gli adolescenti in affidamento familiare*, Quaderni del Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, n. 24, Firenze, 2002
- Istituto degli Innocenti, *I numeri italiani. Infanzia e adolescenza in cifre*, Quaderni del Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, n. 43, Firenze, 2007
- Ius Marco, *Il diritto alla propria storia. Una riflessione intorno a resilienza, educazione e racconto di sé*, in Rivista elettronica m@gm@, n.2/2010
- Manetti A., Pierini A., *Opinioni e disponibilità verso l'affidamento familiare nella provincia di Ancona, Nuove ricerche*, Ancona, Azienda Usl 4, Senigallia, 1991
- Mazzucchelli F., (a cura di), *Percorsi assistenziali e affido familiare*, in "Politiche e Servizi Sociali", Franco Angeli, Milano, 1993
- Mazzucchelli F. (a cura di), *Viaggio attraverso i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, in "Politiche e Servizi Sociali", Franco Angeli, Milano, 2006
- Milani P. *Tutela del minore e genitorialità: primi appunti per una pedagogia dei genitori* in Minori e Giustizia n. 3/2007, Franco Angeli, Milano
- Milani P., Ius M., *Sotto un cielo di stelle. Educazione, bambini e resilienza*, Raffaello Cortina, 2010
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Istituto degli Innocenti, *L'eccezionale quotidiano. Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, Firenze, 2006
- Ongari B., *Divenire in famiglia affidataria: motivazioni, caratteristiche e funzionamento*, in "Politiche Sociali", n. 1/1997

- Pavone M., Tonizzo F., Tonello M., *Dalla parte dei bambini. Guida pratica per l'adozione e l'affidamento familiare*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1985
- Pazè P., *Dove va l'affido, l'affido a lungo termine e altre questioni*, in "Minori e Giustizia", n. 2/2007, Franco Angeli, Milano
- Pistacchi P., Galli J., *Un viaggio chiamato affido*, Unicopli, Milano, 2006
- Sbattella F. (a cura di), *Quale famiglia per quale minore. una ricerca sull'abbinamento nell'affido familiare*, in "Politiche e Servizi Sociali", Franco Angeli, Milano, 1999
- Provincia di Milano, *Affido professionale da progetto a servizio*, 2007
- Provincia di Milano, *Il peso degli affetti. una ricerca sull'affido a parenti nella Provincia di Milano*, 2008
- Regione Veneto, *Linee guida 2008 per i Servizi Sociali e Sociosanitari. Cultura, orientamenti, responsabilità e buone pratiche per la gestione dei processi di affidamento familiare*, 2008
- Sbattella F., Colombo M., *La ricerca sulle relazioni tra abbinamento ed esiti dell'affido*, in Sbattella, 1999
- Sciumè M., Laera L., Marchesi P., Cavalleri P.R., Campagner L. (a cura di), *Promuovere nuovi scenari per affido e adozione*, Odon, Milano, 2008
- Simonelli A., Calvo V., *L'attaccamento: teorie e metodi di valutazione*, Carocci, Roma, 2006
- Sottoriva F., Pedrabissi L., *Le caratteristiche del minore e della famiglia affidataria come variabili influenti sull'esito dell'affido: un'indagine statistica retrospettiva*, in "Psicologia Clinica dello Sviluppo", 3/2002, pp. 515 - 24
- S. Tusini, *La ricerca come relazione. L'intervista nelle scienze sociali*, Franco Angeli, Milano, 2008



Questa pubblicazione è il frutto di un vero e proprio viaggio durante il quale si è raccolto parole, emozioni, suggestioni di chi, nella vicenda dell'affido, vive o ha vissuto tanti giorni della sua vita. I racconti dei diversi attori dell'affido: ragazzi, famiglie d'origine, famiglie affidatarie e servizi, regalano alle lettrici e ai lettori sguardi diversi attraverso i quali interpretare l'esperienza dell'affido familiare. Parlare d'affido familiare infatti significa tenere in considerazione la molteplicità dei significati che ciascun attore coinvolto vi attribuisce, creare spazi reali simbolici in cui tutti i soggetti possano confrontarsi, a partire dalla specificità e unicità di ogni affido e della storia del bambino.

"L'affido è... come il Tour de France: una lunga corsa a tappe, con momenti semplici come le tappe che sono in pianura, altre volte ci sono le tappe in montagna, con montagne molto dure da scalare con pendenze del 20% che per una bici è tantissimo, quasi da scendere e andare a piedi, e ho avuto compagni di squadra, ho avuto dei capitani che mi hanno aiutato, ma ho avuto anche quello che si chiama il manager che potrebbero essere i miei genitori affidatari che mi hanno dato consigli, che mi hanno aiutato, che mi hanno fermato quando dovevo fermarmi..."

(Un ragazzo)